MEDITAZIONI
DEL P. LODOVICO DA PONTE
Della Compagnia di GIESV.

PARTE QVARTA.

Nella quale ſi contengono i principali miſteri della noſtra Santa Fede;

Intorno alla Paſſione, e Morte del Noſtro Signor GIESV CRISTO.

Tradotte dalla lingua Caſtigliana nella Toſcana dal Sig. GIVLIO CESARE Braccini Da Lucca.

IN ROMA, Ad inſtanza di Gio. Paolo Gellio. 1620.
Appreſſo Andrea Fei.

Con Privilegio, e licenza de' Superiori.

Imprimatur ſi videbitur Reuerendiſs. P.M. Sac. Pal. Apoſt.

Cæſar Fidelis Viceſg.

Imprimatur, Fr. Gregorius Donatus Rom. Mag. Socius Reuerendiſs. P. Fr. Hyacinthi Petronij Sacri Palatij Apoſtolici Mag. Ord. Præd.

ALLA ILLVSTRISSIMA SIGNORA

La Signora

CONTESSA MARTELLI

Ne'Bandini Marchesa d'Antrodoco,

SIG. ISABELLA DEL BENE

Ne'Gatteschi, e

SIG. GIVLIA DE' NOBILI

Mie Signore Osseruandissime.

LA Passione del N.S. Giesù Cristo è vn lucidissimo Specchio, doue hanno da specchiarsi, e mirarsi tutti quelli, che camminano per la via, la quale i maestri della vita spirituale chiamano Illuminatiua, alla perfetta vnione cõ Dio, potendosi in esso à vn tratto, e senza perdimento di tempo conoscere, e cõprendere quanto progresso fatto si sia, con li due passi del fare, e del patire, ad imitazione di questo gloriosissimo Maestro: E vn libro, nel quale si racchiudono tutte le perfezioni della vita Cristiana, e nel quale può ciascuno ageuolmente, e à piacer suo leggere tutte quelle cose, che più profitteuoli sieno per l'anima sua. La lezione, e meditazione di questo libro

è tanto gioueuole, che Alberto Magno la preferisce à tutte l'opere di mortificazione esterna. E perche quando cinque anni sono io era in Firenze, e si compiacquero le SS. VV. di valersi dell'indrizzo di questo miserabile peccatore, per arriuare alla perfezione, che pretendeuano, e nella quale faceuano tanto progresso, che io ne rimaneuo confuso, e gl'altri tutti ammirati; mi diceuano di prouare, che da nessuna cosa tanto si sentiuano aiutare, quanto dalla considerazione di questi misteri, per questa cagione particolarmente douendo ora vscire alle stampe la traduzione fatta già da me delle Meditazioni del P. Luigi da Ponte, ho voluto dedicare alle SS. VV. questa parte almeno, nella quale si contengono tutti i misteri della Passione, e i modi di meditarli con frutto, accioche oltre la viua voce del loro Padre Spirituale, abbiano anco questo aiuto somministratoli da vno, che tanto le ama nel Signore, per merito della lor virtù. Mi induco anco volontieri, acciò fare, perche essendo l'Autore di questo libro vn padre della Compagnia di Giesù, e sapendo io quanta sia l'affezione, che elleno meri-

ta-

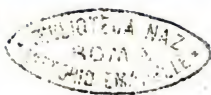
tamente portano à quella ſacra, e non mai à baſtanza lodata Religione, e quanto all'incontro i Padri di lei profeſſino obbligo alle SS. VV. e alle voſtre Illuſtriſsime famiglie, ſon certo di far piacere a gl'vni per offerirli vn'opera d'vn lor fratello, e mi perſuado che à voi almeno per queſto titolo ſarà grata l'offerta che vi fo dell'opere altrui. Ho voluto di più con queſta occaſione ricordare alle SS. VV. La diuozione che li porto, e teſtificare à tutti in quel modo, che è permeſſo al mio ſcarſo talento gl'obblighi, che li tengo per li ſingulari benefizij, che mi hanno ſempre fatti: per li quali come del continuo mi recordo di loro ne' ſacrificij, che indegnamente offro al Signore, coſi prego le SS. VV. che in continuazione della loro liberalità mi facciano grazia di raccomandarmegli nelle loro diuote orazioni, acciò che aiutato da quelle, ſia grato à S. D. M. e conduca al porto di ſalute queſta pouera anima mia, con molte appreſſo. Di Roma a' 15. di Nouembre 1619.

Delle SS. VV.

vmiliſs. ſeruo nel Signore

Giulio Ceſare Braccini.

Pater mi, ſi poſſibile eſt, tranſeat à me Calix iſte,

veruntamen non ſicut ego volo, ſed ſicut tu. Matth. 26.

QVARTA PARTE
DELLE MEDITAZIONI,

Sopra li Misterij della Passione di Giesù Cristo Nostro Signore.

LODOVICO DA PONTE al Cristiano Lettore.

ORREI auere infinite lingue, e tutte di fuoco, come quelle de gl' Appostoli, per pubblicare con esse per tutto il mondo le infinite eccellenze del nostro altissimo, e souranissimo Iddio, e li misterij Illustrissimi, che di se istesso, e dell'opere sue ci ha riuelati, affinche tutti li infideli con gran certezza conoscessero, e accettassero la verità, e altezza della nostra santa fede: & i fedeli tutti giubilassero della lor buona sorte in auerla conosciuta, e accettata, e gl'vni, e gl'altri si stringessero nell'amore della infinita bontà di questo grande Iddio, e si innanimassero ad adempire perfettissimamente la sua santissima volontà. Ma poi che non mi è conceduto tanto, hò proccurato d

questo fine nell'vltime tre parti di questa opera dipingere più al viuo di quel che ho potuto tre ritratti di lui. Vno è della grandezza della sua Diuinità, cioè dell'esser suo Diuino in vnità d'essenza, e in Trinità di persone: della sua eternità, bontà, carità, misericordia, liberalità, immensità, sapienza, e onnipotenza: e delle opere gloriosissime che da lui son procedute, come sono la creazione del mondo con l'ornamento suo, la sua conseruazione e gouerno con li innumerabili beneficij naturali, e sopranaturali, che dalla paterna prouidenza sua procedono per vtilità de gl'huomini tutti, e specialmente per li eletti, per sino à tanto, che da lui siano collocati nelli altissimi troni della sua gloria, il che tutto si tratta nella Sesta Parte.

Tre Eccellenze di Cristo.

Il Secondo ritratto, che al parer mio, và per l'altro estremo, è delle sterminate bassezze, che il figliuolo di Dio viuo prese nella santissima vmanità vnita da lui con la sua diuina persona, vmiliandosi alla morte della Croce, con le innumerabili ignominie, che patì nel corso della Passion sua, di che si tratta nella Quarta Parte; *nelle quali è Iddio tanto ammirabile, e incomprensibile per le infinite eccellenze di bontà, e carità, che si trouano meschiate con queste bassezze, che* li Serafini con l'ale loro cuoprono tanto i piedi di questo Signore, come la testa, *per significare, che restano vinti dalla incomprensibilità di questi due*

Isa. 6. D. Bern. ser. 5. in hæc verba.

due estremi, contentandosi di pubblicar con-
gran voci, e affetti la santità, che in esso ri-
splende.

Il terzo ritratto, che è come mezzo trà li
due suddetti, e delle grādezze di questa sacra-
tissima vmanità di Giesù Cristo S. N. glori-
ficato in premio della sua vmiliazione con-
immensi doni, insino al sedere alla destra di
Dio Padre nelli beni megliori della gloria
sua: li quali auuenga che comparati con-
quelli, che son proprij della Diuinità sieno
piccoli, in se stessi, nulla di meno sono molto
grandi. E di quelli che guadagnò con li me-
riti suoi, fa parte a gl' huomini, per santifi-
carli in questa vita con desiderio di condurli
seco al regno, di cui egli gode nell'altra: del
che tutto tratta la Quinta Parte, *e si perfezio-*
na molto più con quello, che si dice nella Sesta,
come in esse si vedrà. Desidero solo dal Cri-
stiano Lettore, che miri in guisa tale li tre ri-
tratti dipinti in queste tre parti, che leggen-
do, meditando, e contemplando in essi, creda
che quanto si dice di Dio, e de' misterij suoi, è
molto poco, e quasi nulla, a comparazione-
dell'infinito, che ci resta da dirsi, e da scriuer-
si: e con tutto ciò per intender questo poco, fa
di mestiero, che ami molto, perche come nõ in-
tende giuochi chi nõ ci ha atteso mai, così (di-
ce S. Bernardo) non acquista gli alti pensieri,
ed effetti dell'amore, chi non sà che cosa è amo
re: quando altri amerà; procurerà subito tras-
for-

formarsi *(come dice l'Appostolo)* nella immagin viua *di perfezione che hà meditato, conformando prima la vita sua con quella di Cristo vmiliato, e crocifisso: appresso con quella del medesimo Signore esaltato, e intronizzato; e dopoi con l'immagine della sua Diuinità, e con le esemplari virtù che in essa risplendono, proccurando aiutare che tutti gl'huomini col fauore della Diuina grazia riformino l'immagine della natura loro, conforme à questa Diuina immagine, nel modo, che s'andarà dichiarando nelle seguenti Meditazioni.*

INTRO-

INTRODVZIONE DELLA ORAZION MENTALE

Intorno alla Passione di Cristo Nostro Signore.

SE bene le Meditazioni de' misterij della Passione di Giesù Cristo Nostro Signore appartengono, come si disse nella introduzione di questo libro, alla via Illuminatiua, e specialmente alla suprema parte di quella, la quale confina con la via Vnitiua; con tutto ciò sono anche molto vtili per qualsiuoglia sorte di persone, che camminino per qualunque strada si sia, e viuano in qual si sia grado di perfezione; Imperò che li *Peccatori* trouano in esse motiui efficacissimi per purificarsi da lor peccati; *Li Principianti* per mortificare le lor passioni, i *Proficienti* per auanzarsi in ogni sorte di virtù, e i *Perfetti* per acquistar l'vnion con Dio col mezzo del feruente amore. Laonde dice San Bernardo, che la Passion di Cristo insino al giorno d'oggi fa tremar la terra, spezza le pietre, apre le sepolture, e sparte per mezzo il velo del Tépio

Ex D. Bonauent. in stimulo diuini amoris.

Ser. in fer. 4. maio. hebd.

pio,squarciandolo da alto a basso; perche coloro i qua li debitamente le meditano se son terra per la colpa, e affezione a cose terrene, tremano col santo timor di Dio, e della rigorosa giustizia,che fa nel suo figliuolo, mouendosi da ciò a lasciare la sua terrena vita. Se son pietre per la durezza del cuore si intenerischino, e si spezzano per la grandezza del dolore così de' lor peccati,come delle pene, che Cristo pate per essi: E se son sepolcri serrati con la vergogna di manifestare le colpe loro,s'aprono per mezo della cōfessione per iscacciare da se la morte, e resuscitare a nuoua vita. E finalmente per tutti si rōpe il velo, che faceua diuisione tra Dio,e noi altri,*acciochè possiamo*,come dice S. Paolo, *più apertamente speculare la gloria del Signore* e gl'abissi de' suoi secreti celesti. E non senza cagione si diuise il velo da sommo a imo,per significare, che per mezzo di Cristo crocifisso possiamo contemplar l'altezza della Diuinità,e delle sue sourane perfezioni, e insieme la profondità della vmanità, e delle sue illustri virtù. Di maniera tale, che li *Peccatori*, li quali come ricci sono spinosi per le lor colpe, troueranno entrata nelle cauerne di questa Diuina pietra, e meditando con dolore in esse, resteranno liberi dalle spine loro. I più puri,e semplici,come colombe, potranno volar più alto, e facendo i nidi, e l'abitazioni sue nelle buche di questa pietra, e nelle fessure di questo muro, resteranno con maggior purità, e bellezza. E li *Profeti*, che come cerui, salgono a gl'alti monti, meditando Cristo assunto da terra, saranno rapiti con gran forza a conuersare in Cielo. E tutti, come dice San Bernardo, potranno *succiar mele da questa pietra, & olio da questo durissimo sasso*: il quale essendo stato duro in sopportar l'ingiurie, più duro in sofferire i flagelli, e durissimo in patire i tormenti della Croce; è per noi altri fonte d'olio, e di mele, lauando le nostre piaghe, mollificando le nostre durezze, confortando le nostre fiacchezze,e accarezzando l'anime nostre con la soauità delle sue diuine consolazioni. E per questo rispetto diceua Alberto Magno, che la semplice memoria e meditazione della Pas-

Matt.27.
2.Cor.3.
Ps.103.
Ser. 2. de Pentec.
Deut.32.
vide Rosetū spir.exerc. tit.22.c.1.

Passion di Cristo gioua più all'huomo, che il digiunare vn'anno intero in pane, e acqua, e che il disciplinarsi ogni dì a sangue, e che il recitare tutto il Salterio ogni giorno: perche questi esercizij se bene sono buoni, e molto gioueuoli; con tutto ciò essendo opere esteriori, se si pigliano sole, non sono tanto potenti per purificare il cuore da' vizij, ne per illustrarlo con verità, e virtù, e perfezionarlo con gli altri infocati affetti del diuino amore, come è l'attenta, e profonda meditazione della Passione di Cristo Nostro Signore, la qua e opera tutto questo, dando anco spirito, e vita alle penitenze, e opere esteriori, e mouendo con efficacia al feruente esercizio di quelle.

Del fine, che s'hà da auere in meditar la Passione. §. 1.

DA questo principio, che s'è dato, apparisce chiaramente che come sono differenti le persone, le quali meditano la Passione di Cristo Nostro Signore, così son differenti i fini particolari, che deuono auere in meditarla, aspirando ciaschedu-na a quell'affetto, e frutto spirituale, che è conforme allo stato dell'anima sua, e alla via per la quale cammina: come sarebbe a dire, o mondarsi dalle colpe, e affezioni disordinate, o adornarsi con virtù eroiche o d'vnirsi a Dio con infocati affetti di carità, pigliando per conseguir tutto questo per mezzo l'affetto della compassione, il quale apre la strada a gl'altri tutti.

Laonde s'hà da presupporre, che la Passion di Cristo, come dice San Lorenzo Giustiniano, può esser motiuo d'allegrezza, e di mestizia, perche si può considerare in due maniere; La prima, cioè, in quãto è sommo beneficio di Dio: *in quo diuinę miserationis reseratur abyssus, cœlorum aperitur ianua, charitatis latitudo ostenditur, & quantus sit homo apertissime demonstratur, vile enim esse non potest, quod Filij Dei sanguine comparatur:* Nel quale si manifesta l'abisso della Diuina misericordia,

Lib. De triumphali agone Cristi c.30.

I.

dia, s'apre la porta del Cielo, si mostra la larghezza della carità, e si dichiara la stima, che Iddio ha dell' huomo, poiche non può esser cosa vile quella, la quale si compra co'l sangue del Figliuol di Dio. Di questa maniera la meditazione della Passione muoue affetti di gaudio, e allegrezza, come si rallegrò Abramo, quando in figura del sacrificio, che offerì del montone in luogo del suo figliuolo Isaac, vidde la morte di Giesù Cristo, godendosi de' beni grandi, che per mezzo di essa auerebbe conseguito il mondo tutto, e il medesimo Cristo Signor Nostro per questa istessa cagione si rallegraua rammentandosi la sua Passione. E nel libro de' Cantici, chiama quel giorno *nel quale la Sinagoga sua madre lo coronò di spine, giorno di nozze, e d'allegrezza del suo cuore*, e così entrò in Gerusalemme con gran segni di allegrezza per riceuer questa corona, e celebrare nel letto della Croce, le nozze con la Chiesa. Questa sorte di meditazione più propriamente appartiene a coloro, che stanno nella via Vnitiua, considerando la Passione come gl'altri benefizij diuini, *di che si tratta nella sesta parte.*

Ioan. 8. ex Chris. hom. 54. in Ioan.

Gen. 22.

Cant. 3.

II. La seconda maniera di meditar la Passione, di cui ora principalmente s'hà da trattare, e in quanto fu amara, e molto penosa a Giesù Cristo Nostro Signore, e in quanto fu cagionata dalli peccati nostri, e fu vn' esemplare di tutte le virtù, specialmente di quelle che risplendono trà gran trauagli, e in questo modo ci muoue a mestizia, e a compassione del Signore che tanto pate per noi, e il medesimo Cristo si affligge rammentandosene, onde e ben dritto, che tutti noi ci affliggiamo con lui, accioche non dica di noi quelle parole del salmo; *Guardai s' alcuno si contristaua meco, e non ci fu nessuno: cercai chi mi consolasse, e non lo trouai.*

Ps. 68.

Ma a fin che si intenda qual deue essere questa compassione, e a che fine s'ha da ordinare, noto, che Cristo Nostro Signore in due modi beuue l'amaro calice della Passione: l'vno fu corporalmente per mano de' ministri, e manigoldi, quando fu preso, staffilato, coronato di spine, e crocifisso: L'altro fu spiritualmente ram-

rammentandosi, e immaginandosi li trauagli istessi, e la causa d'essi, che furono li peccati nostri. D'ambidue fece menzione la Maestà sua parlando con li figli di Zebedeo, *come a suo luogo si disse*; perche San Matteo refe risce, che disse loro: *Potete bere il calice c'hò da bere io?* doue parla della beuanda corporale, che aueua da fare: E San Marco riferisce, che disse loro: *Potete bere il calice, che beuo io, ed esser battezzati col battesimo, con cui son battezzato io?* doue dichiara altresi la beuanda spirituale, che continuamente beueua ogni giorno, ancorche con amarezza maggiore la beuesse poi nell' orto di Getzemani, doue col sentimento interiore fu spiritualmente flagellato, coronato di spine, e Crocifisso: e in ambidue questi modi di beuere il calice risplendettero virtudi eccellentissime come vedremo appresso.

Matt.20.

3.p.nu.23.

Marc.10.

Di quì si cauano li fini, che abbiamo da tenere in queste meditazioni, ed i frutti, che da esse abbiamo da trarre; li quali si riducono ad vnirci, trasformarci, e cõformarci con Cristo afflitto, e tormentato nelle due suddette maniere, beuendo parimente al nostro modo il calice della Passion sua in ambidue li modi: Proccurando *prima di sentire* nella meditazione come dice S. Paolo; *in noi medesimi quello, che senti Cristo, con affetti di compassione, di dolore, e mestizia*: di maniera che restiamo trasformati in Cristo mesto, ed afflitto per noi, e spiritualmente crocifissi con esso, nella guisa, che la Vergine santissima sentì i dolori di suo Figliuolo, onde disse di lei Simeone, che *il coltello le auerebbe trapassata l'anima*, il coltello cioè, non corporale, ma spirituale di compassione, e dolore. Questa sorte di sentimento della Passion di Cristo, e dono speziale del medesimo Signore, il quale dà occhi per vedere i suoi trauagli, e per piangerli; Onde disse per Zaccaria, che *spargerebbe sopra la casa di Dauid, e sopra gli abitatori de Gerusalemme spirito di gratia, e d'orazione, e che mirerebbono in quello che aueuano Crocifisso; e piangerebbono con gran pianto come si suol piangere la morte dell'vnigenito*; e quantunque questo passo si soglia dichiarare dell'altra vista, e dell' altro pianto, che sarà nel giorno del giudizio tra li giu-

I.

Ad Phil.2.

Luc.2.

Zacc.12.

dei

dei increduli; con tutto ciò puotesi anco intender di quelli, che riceuono da Dio spirito d'orazione, e in virtù di quelle con occhi di viua fede rimirano in chi con li peccati loro han Crocifisso, piangendo amaramente la morte di lui. Quindi si scuopre il disordine d'alquanti, che vanno a meditar la passione, e desiderano in essa lagrime, e tenerezze principalmente per lor propria consolazione, e gusto, che se bene pare spirituale, con tutto ciò *come dice San Bonauentura*, è d'amor proprio, e disordinato, essendo gran disordine pretender dolcezze nelle amaritudini di Cristo, e cercar consolazioni meditando le sconsolazioni di lui: le quali non si hanno da meditare, se non per sentirle, e auer parte in esse; ancorche sia tanta la bontà di questo Signore che l'istesso sconsolarci con esso, lo conuerta in non piccola consolazione.

Io.19.

Ad Heb.6.

In stimul.D. amoris c.1. ad Iesum.

II.

Il secondo fine, che abbiamo da pretendere in queste meditazioni, è beuere ancora il calice della Passione corporalmente conformandoci con Cristo nell'istesso patire, facendo per questo animo, e coraggio, e propositi di ciò molto efficaci; vsando volontariamente alcune cose penali, come sono li digiuni, le discipline, e altre mortificazioni volontarie, o sofferendo con pazienzia, e allegrezza quelle, che Iddio ci mandarà, o permetterà che ci venghino, credendo, che, come dice San Paolo, altresi è dono di Dio questo modo di patir per Cristo, come il compatire a Cristo. E cosi ad imitazion dell'istesso Appostolo, quando meditiamo la passione, abbiamo da proccurare di *portar sempre nel corpo nostro la mortificazione di Giesù Cristo, e i segni di Giesù*, che sono le piaghe, e pene, che affliggono la carne nostra, come afflissero la sua. Di maniera che d'ambidue li modi possa ciascuno dire, *Christo crucifixus sum cruci*, con Cristo stò inchiodato nella croce si per la compassione, come per la imitazione in patir per lui, come egli patì per me.

ad Phil.1.

2.Cor.4.

ad Gal.6.

III.

Di quì ne segue il terzo fine principale di queste meditazioni, che è conformarci con Cristo nelle eroiche virtù, che egli esercitò, beuendo il suo calice cosi spiritual-

tualmente, come corporalmente, come sarebbe a dire nell'amor di Dio, e de gl'huomini, nel zelo della salute dell'anime, nella nettezza dell'intenzione, e nell'affetto d'obbedienzia, vmiltà, pazienzia, e pouertà, e nell'opere esteriori di queste, e altre virtù: e in particolare nel disprezzo delle cose terrene, e nella mortificazione de gl'affetti, che puote auere in proccurarle, o ritenerle: di modo, che *armati*, come dice S. Pietro, *col pensiero di quello, che Cristo patì, ci assomigliamo in tutto a lui*; e la meditazione della Passione di lui ci serua per vn'armatura a proua, forte, lucida, e bella, che ci armi, e ricuopra da capo a piedi, e ci faccia spauenteuoli a' Demonij, terribili alla carne, ammirabili al mondo, aggradeuoli a gl'Angeli, e amabili a Dio.

2. Pet. 4.

Delle disposizioni, che s'hanno da proccurare per meditare la Passione. §. 2.

PEr conseguire i fini, che si pretendono con la meditazione della Passione, importa molto, che ci apparecchiamo ad essa quanto più possiamo: perche se bene è necessario, come dice lo Spirito santo *preparar l'anima auanti di qualsiuoglia sorte d'orazione, e non andarci, come chi tenta Iddio*, aspettando la porzion dal cielo senza altro apparecchio; con tutto ciò più particolarmente far si deue auanti a quella orazione, e meditazione, che hà per materia i dolori, e i trauagli di Cristo, per li quali egli si preparò con grande amore, e vuole che con molto feruore siano ponderati, e meditati.

Prou. 18.

Si che posso immaginarmi, che sia detta a me quella sentenzia di Geremia: *Ricordati della mia pouertà, e trauaglio, della mia amarezza, e del mio fiele*, e che io li risponda; *Me ne ricorderò con la memoria, e farassi languida in me l'anima mia, e ruminando ciò nel mio cuore, concepirò speranza*; che è come a dire; Mi ricorderò molto particolarmente, e con gran feruore de' tuoi trauagli, e afflizioni, sentendole così teneramente che l'anima

Tren. 3.

mia s'innaridisca per la grãdezza della mestizia, e dolore, e non contento di ponderare vna sol volta tutte le pene tue, le repeterò molte volte con grand'attenzione, e affetto, cauandone molta fiducia.

Le disposizioni conuenienti per meditar con frutto questi misterij furono breuemente dichiarate da San Bonauentura con quelle parole; *Debet homo aggredi hoc tam nobile opus humiliter, confidenter, instanter, & cum quanta potest cordis sui mundizia*: Deue l'huomo intraprende questa così nobile opera vmile, e confidentemente, prontamente, e con quella maggior purità di cuore, che potrà: Doue raccoglie quattro principali virtù, che dispongono grandemente a riceuer da Dio li doni, e grazie, che egli suol comunicare a coloro, li quali s'esercitano in tali meditazioni.

In stim. D. amor. c. 4.

Disposizioni per meditar la Pass.

I. Vmiltà di cuore.

Prou. 18.

La Prima è l'*vmiltà* del cuore, cominciando la meditazion con vergogna, e confusione delle sue colpe, non pure per la ragion generale, la quale vuole che *il giusto nel principio dell'orazione accusi se stesso*; ma in particolare perche con li peccati suoi è causa de' tormenti di Cristo, in cui stà mirando, e contemplando: a quella guisa appunto che se vn padre stesse preso in prigione, e posto in vn fondo con ferri, e catene in compagnia d'assassini, patendo dolori, e disonori grandi non per le colpe sue, ma per quelle di suo figliuolo; se quel tal figliuolo andasse a visitarlo, senza fallo entrerebbè con vna vmil vergogna, e confusione di se medesimo, per essere egli stato cagione a suo padre di que' tormenti. E a questa vmiltà conuiene vestirsi di lutto, cioè d'vmiltà esteriore nelle vestimenta, e ne gli abiti, e particolarmẽte quando si celebra la memoria della Passione, o si medita di proposito, perche chi và a visitare vn'afflitto, non deue andare vestito dal dì delle feste, ma da bruno, conformandosi col tribolato, come fecero gl'amici di Giob, *quando lo viddero impiagato, e corcato nel letame*. Appartiene ancora all'vmiltà, quando è perfettissima, riconoscersi per indegno d'assistere a questi misterij, e auer sentimento d'essi, credendo, che questo è vn fauor particolare

Iob 2.

che

che fa Iddio a' suoi più cari amici, come fù il dar parte a' tre Appostoli della sua mestizia nell'orto, e il volere che la Madre sua, San Giouanni e la Maddalena assistessero nel monte Caluario: il qual fauore non si fa se non a gl'vmili, perche *li Superbi*, come si dice in Giob, *non si arrischiano*; cioè non è conceduto loro di contemplare Iddio secondo la grandezza della diuinità sua; nè hanno spirito per contemplarlo secondo le bassezze della sua vmanità.

Iob 3.
Ex D. Greg. lib. 27. Mor. c. 27.

La seconda disposizione, è auere vna *confidanza* grande nella misericordia di Cristo Nostro Signore, e che essendosi egli degnato di patir cotanto per noi, si degnerà ancora concederci, che noi compatiamo a lui in modo tale, che dalla meditazione de' suoi trauagli cauiamo il frutto, per lo quale essi furono ordinati. Talche congiungendo insieme l'vmiltà, con la confidanza, deuo domandarli questa grazia apportãdoli tre titoli; *Primo*, l'istessa Passion, che pate; *Secondo*, la compassion che lui ebbe de' peccatori, facendosi auuocato loro, e pregando per essi, accioche fossero capaci del frutto della sua Passione. *Terzo*, la liberalità, che vsò con vno di quelli, cioè con il buon ladrone, il quale con vmiltà, e confidanza lo ricercò, che si ricordasse di lui nel suo regno, e riceuette più di quello, che domandaua, come vedremo a suo luogo. Ma io, dice S. Lorenzo Giustiniano, doppo essermi accusato per peccatore, come il ladrone, parlerò al mio Signore sospeso in Croce, e gli dirò con vmiltà, e confidanza: *Signore ricordati di me non solo* perche vai al tuo Regno; *Sed vt doloribus compatiar tuis, tuæq; communicem Passioni*: ma affinch'io compatisca a' tuoi dolori, e partecipi della tua Passione: poiche ben sò io, che se ho parte con teco nel patire, l'auerò ancora nel regnare. E con questi titoli dobbiamo sfogar la confidanza in Cristo: la quale, come dice San Bernardo, quanto è maggiore, tanto ci fa più capaci de' doni diuini, stando il vaso del cuore per l'vmiltà voto di se medesimo, per riceuerli.

II.
Fiducia della misericordia di Dio.

Ser. de Pass.

Ad Ro. 8.
2. ad Thi. 2.
Ser. 33. in Cantic.

III. Feruor grande.

La terza disposizione è vn *feruore*, e diligenza grande in questa acqua dell'orazione che sarebbe cosa vergognosa pensare con tiepidezza a quello, che Cristo patì con tanto feruore: ilche s'hà da mostrare proccurando, che la meditazione sia molto attẽta, profonda, e diuota, con scacciar dallà memoria li suagamenti dell' intelletto, la negligenza de' discorsi per toccare il fondo de' misterij, e dalla volontà la freddezza ne gl'affetti, proccurando, che siano molto feruenti ad esempio di Cristo Nostro Signore, facendo vna generosa determinazione d'accompagnarlo non dormendo, come li tre Appostoli nell'orto, nò, ma vegghiando, come vegliaua esso, e orando con l'agonia, instãza, e perseueranza, con cui oraua egli, spendendo in ciò alquante ore, come egli ce le spendeua.

IV. Mondezza di cuore.

La quarta disposizione è la *nettezza del cuore;* proccurando di purificarlo, e conseruarlo netto di colpe, accioche entrando puro all'orazione, vi stia con gran confidanza senza rimordimento, e bẽn disposto per riceuere li doni da Dio, e i frutti del suo prezioso sangue: conciosiacosa che nessuno huomo saggio cerca di porre vn liquor prezioso in vn brutto vaso, e sucido. Laonde dice San Bernardo, poiche la benedizione, è molto copiosa, prepara per riceuerla vasi netti, anime diuote, spiriti vigilanti, affetti ben gouernati, e coscienze pure; nelle quali si compiacciano posarsi cotante grazie; quante sono quelle, che qui si comunicano. Queste sono le disposizioni, che s'hanno da auer e per meditar questi misterij. Ma pure chi si trouerà senza di loro, non per questo lassi la meditazione, perche ella medesima concederà il desiderio d'auerle, come altresi muoue all'altre virtù, che appresso diremo.

Ser. in fer. 4. hebd. Pẽt.

De varij modi di meditar la Passione.

§. 3.

PEr torre il fastidio, che sentir potesse la tiepidezza nostra meditando sempre vna cosa ad vn istessa manie-

maniera; e ben sapere i varij modi, che ci sono di meditar la Passione, oltre li due, che si son posti, meditandola o come beneficio nostro, o come dolorosa a Cristo. Ce ne sono due altri assai principali, a' quali si riducono tutti gl'altri, appunto come ne' conuiti si suol seruire in due maniere: l'vna mettendo ogni piatto solo, e mangiato quello, porne vn'altro: l'altra ponendone molti insieme, e pigliando da ciascuno qualche boccone, conforme al gusto, ò bisogno di chi mangia; cosi in questo conuito spirituale de' misterij della Passione ci sono due modi di mangiarli spiritualmente.

I. Il primo è più ordinario, e meditando ciascun misterio da per se, ponderando in ogni vno quello, che merita esser ponderato, seguendo l'ordine della Storia, e particolarmente auendo riguardo alle quattro cose, che s'additarono *nella Introduzione della Seconda Parte:* come sarebbe a dire considerar le persone, che vi interuengono, cosi quella di Cristo nostro Signore, come quella della sua Madre, e de' Discepoli, e ancora de' suoi persecutori, ponderando le qualità, e condizioni di ciascuna; Considerar parimente le parole, che dicono, e l'opre che fanno, imparando da quelle, che dice, e fa Cristo nostro Signore, e fuggendo da quelle de' suoi persecutori: e finalmente considerar le cose, che Cristo pate, ponderando come la Diuinità in vn certo modo si nascose, non distruggendo li nimici suoi, ma promettendo loro che tormentassero la sacratissima umanità: D'onde trarrò quello, che è giusto, che faccia, e patisca io, perchi tanto fece, e patì per me: soggiungendo à questo proposito colloquij con Dio nostro Signore nella forma, che appresso vedremo.

Ex P. nostro Ignat. in 1. exerc. 3. hebdom.

II. Il secondo modo di meditar questi misterij, e tenendoli tutti nella memoria pigliar per materia della meditazione qualche particolar trauaglio, ò virtù di Cristo nostro Signore, ponderando quello, che ci è circa di quella in tutti i passi della Passione, discorrendo per essi: come se volessi meditare l'vmiltà di Cristo nostro Signore, andarò discorrendo, e ponderando gli

atti d'vmiltà, che fece, primo, quando lauò i piedi a gl'Appostoli, dopoi quelli della cattura, quando staua sotto li piedi de' suoi nimici; e così proceder fin'a quelli, che esercitò nella Croce. E se voglio pigiar'il corso più adietro, posso discorrere per li atti della vmiliazion, che fece nel tempo del suo nascimento, fanciullezza, e predicazione, cauando da tutti motiui per esercitare questa virtù perfettamente; perche in ciascheduno misterio risplende qualche cosa particolare, che appartiene alla perfezion di lei. Nella medesima maniera si può meditar l'obbedienza, e carità, o pazienzia del Saluatore. E nell'istesso modo puossi anco pigliar per materia di meditazione qualche particolar sorte di trauaglio, dolore, o disonore, discorrendo per li misterij della Passione, e ponderando solamente quel che tocca a tal trauaglio; come sarebbe meditar le volte che fu ignominiosamente spogliato nudo: le volte, che sparse il suo prezioso sangue, i viaggi, che fece in questo tempo, gli scherni, che soffrì in materia di virtù, o di sapienza, proccurando con ciascheduna di queste cose compatire al Saluatore, e innanimarmi a sopportar qualche cosa per lui in quella sorte di trauaglio. Altre volte posso pigliare per materia di meditazione il dolor particolare, che Cristo Nostro Signore patì in alcuno de' suoi membri, o sentimenti, come sarebbe, meditare il dolor delle mani, quando le legarono nella cattura, e dopoi alla colonna, e dopoi quando l'inchiodarono nella Croce, così nel resto.

III. A questi due modi di meditare la Passione si può aggiungere il terzo per applicazion de' sensi interiori dell'anima circa ciascun misterio, nel modo che si dichiarò *nella meditazion 26. della seconda parte*, per modo di contemplazione senza moltiplicar discorsi. ***Prima***, veder con gl'occhi dell'anima la figura di Cristo Nostro Signore così compassioneuole, e la interior dell'anima sua da vna parte tanto bella, e dall'altra tanto afflitta: marauigliandomi, e sentendo compassione, che *lo splendor della gloria del Padre, e la figura della sua sustanza* stia nella assunta vmanità per li miei

pec-

peccati così trasfigurata. *Secondo*, vdire interiormente, e sentir le parole dolci, e amorose di questo Signore, le grida contro di lui tanto aspre, e furiose de' suoi nimici, lo strepito delli schiaffi, de' colpi, delle staffilate, e delle martellate, sentendo nel mio cuore quello, che Cristo doueua sentire nel suo. *Terzo*, Odorare con l'odorato interiore così il lezzo de' peccati, che cagionorono la morte di questo sommo Sacerdote, come la soauità del sacrificio, che offerse per essi, e delle virtù, che esercitò nella penosa offerta della sua Passione, ponderando, come con essa si placò l'ira dell'eterno Padre, dandoci per segno di reconciliazione, non l'arco, che si genera tra nugole, ma l'istesso Figliuolo disteso come arco nella Croce, piouendo sangue per noi. *Quarto*, Gustar l'amarezze, e il fiele di Cristo Nostro Signore, amareggiandomi, e malinconizandomi con quello, come se corporalmente le gustassi: E gustare ancora la dolcezza dell'amore, con che le patiua: e quella, che Iddio communica a chi con amore per cagion di lui patisce; marauigliandomi di vedere accoppiate insieme tanta dolcezza, con tanta amarezza. *Quinto*, Toccare co'l tatto dell'anima i terribili strumenti della Passion di Cristo, il rigore, e l'asprezza delle funi, staffili, spini, Croce, e chiodi, sentendo con lo spirito mio quel che doueua sentire il Signore nel suo corpo, e esercitando gl'affetti, che sogliono germogliare da tali sentimenti. La pratica di questo modo di orare si porrà nelli misterij dell'Orto, e quella de gl'altri due si vedrà nella seguente meditazione, laquale è fondamento, e preambulo per l'altri tutti.

Gen. 8. & 9.

MEDITAZIONE I.

Prima Meditazione fondamentale della Passione di Cristo Nostro Signore, doue si pone vn compendio delle cose, che s'han da meditare in ciascun misterio.

T*Vtto quello, che s'ha da ponderare in ciaschedun misterio della Passione, si può ridurre a sei, o sette punti principali: come sarebbe a dire chi è* la persona; *che pate questi tormenti*: Quanti, e quanto graui furono: *Da* chi *li pate*: *Per* chi, *e* perche causa: *con che* amore, *e affetti*: *E* le virtù, *che esercita patendoli; e quelli, che con esso patiua la sua gloriosa Madre: e questo tutto si accennerà in questa meditazione in generale, affinche si possa poi applicare a ciascun misterio in particolare.*

PVNTO PRIMO.

Della persona, che patisce.

NElla persona di Cristo Nostro Signore, che patisce tanti tormenti, trè cose principalmente si possono considerare, le quali con maggiore efficacia muouono a gl'affetti di compassione, e ringraziamento, amore, e imitazione.

I. La prima, è l'*innocenza*, e *santità* di questo Signore, il

il quale era innocentissimo senza macchia di peccato, santissimo in ogni sorte di santità, pieno di tutte le grazie, e virtù, sapientissimo, e discretissimo *in cui eran rinchiuse le ricchezze spirituali della sapienza di Dio, e del suo Diuino sposo senza misura*; onde ben si vede, che quanto egli patiua, era senza sua colpa, se bene gl'inimici suoi lo calunniauano, e lo tormentauano, come colpeuole. Come dunque non sentirò io compassione vedendo patire vn Signore così innocente, sauio, e santo? Se il Centurione, e altri molti, che si trouarono sul monte Caluario si percoteuano il petto per dolore, vedendo patire vn giusto; come non percuoterò io il mio, considerando, che pate non qualsiuoglia giusto, mà il supremo de' giusti, senza auer dato occasion colpeuole a sì gran patimento. O cuor mio più duro delle pietre, come non ti spezzi per mezzo di dolore, poiche elle si diuisero, e spezzarono, quando patì questa viua pietra, fonte di grazia, e ritratto d'ogni santità.

Ad Col. 2. 10. 3.

II.

Secondo, considererò l'*onnipotenza*, e *liberalità* di questo Signore in far bene a tutti, ed essere vniuersal benefattor di tutti: occupando (come dice San Pietro) tutta la vita sua *in far bene, e sanar tutti gl'indemoniati*: illuminaua i ciechi, mondaua i lebbrosi, sanaua gl'infermi, e resuscitaua i morti. Ed oltre a ciò faceua bene all'anime istesse perdonando i peccati, liberandole dall'inferno: aprendoli le porte del cielo, comunicandoli luce di dottrina marauigliosa, e fuoco di carità con lo splendore di tutte le virtù. D'onde è chiaro, che patiua tormenti, e disonori non solo senza colpa, ma per quelle cose istesse, per le quali meritaua sommo riposo, e onore. Per la qual cosa, disse sant'Agostino, che Cristo Nostro Signore visse nel mondo, *Mira faciens, & mala patiens, donec suspenderetur in ligno*, facendo cose marauigliose, e patendo cose molto penose *insin'all'essere appeso ad vn legno*. Come dunque anima mia, non ti disfai di pena, vedendo patire questo benefattor tuo, e di tutto il mondo, il quale facendo bene, e giouando a tutti, riceue male, e danno da

Act. 20.

In Ps. 49.

ogn'vno

ogn'vno? O chi potesse acquistar grazia tale, che operando bene, come il mio Signore patisse male, e trauaglio per amor suo! Non voglio già io premio dagl'huomini per le mie opere buone, nò, poiche il mio Redentore riceuette da loro per le sue graui tormenti.

III. Terzo considererò l'infinita carità di questo Signore in darsi a tutti, e farsi vno con tutti, ponderando come è mio Padre, mio Maestro, mio Medico, mio Redentore, mio Pastore, mio Creatore, mia Beatitudine, Sposo dell'anima mia, mio Iddio, e tutte le cose mie: E poco prima della sua Passione si fece mia Viuanda, e beuanda per entrar dentro di me, e farsi vna cosa istessa con me: Laonde deuo pigliare i trauagli di lui, come miei, ed auerne compassione, e sentirli, come se fossero miei, poiche è tanto mio chi li pate, e tanto amor mi porta. Se il figliuolo piange la morte di suo padre, e la sposa quella del suo sposo, e l'amico quella del suo caro amico; come non piangerò io la Passione, e morte di tal padre, sposo, ed amico?

Seruirà a questo fine quello che si dirà nell'altro punto.

PVNTO II.

Della moltitudine, e grauezza de' tormenti di Cristo Nostro Signore.

LA moltitudine, e atrocità de' tormenti, che Cristo Nostro Signore patì nella sua Passione si possono generalmente ridurre a due ordini; alcuni sono esteriori figurati per lo Battesimo, che bagna il corpo per di fuora: altri interiori, figurati per la beuanda del calice, che entra, e penetra dentro: e queste due similitudini vsò l'istesso Signore per dichiararli.

I. Cominciando dunque da' tormenti esteriori; *La prima* cosa s'hà da discorrere per tutte quelle specie di cose, che son materia di pene corporali, nelle quali patì Cristo Nostro Signore grandemente. Nella *roba*, e cose che possedeua, arriuò a patir tanta pouertà, e

1 Mar. 10.

nu-

nudità, che morì pubblicamente ignudo sù la Croce, leuandoli i soldati le vesti, e diuidendosele fra di loro. Nell'*onore* patì innumerabili irrisioni, e scherni, trattandolo come ladro, malfattore, e bestemmiator contro di Dio, bestemmiando di lui per questo rispetto. Nella *fama* patì molti falsi testimonij, con li quali pretendeuano screditarlo: talche in materia di virtù, e santità fu disprezzato, e tenuto per peccatore, per sammaritano, indemoniato, perturbatore di popolo, mangiatore, beuitore, e bestemmiatore: e per conseguenza fu tenuto per huomo riprouato da Dio, e condennato, che è il maggiore affronto, che riceuer si possa: di cui dice l'istesso Signore in persona di Dauit; ***Fui reputato per vno di quelli, che vanno al lago infernale; mi posero nel lago inferiore, in luogo oscuro, che è ombra di morte***. Oltre a ciò intorno alla *sapienza*, e *scienza*, fu disprezzato, e tenuto per idiota, senza lettere, per sciocco, e furioso, per imprudente, e ignorante. Intorno alla ***potenza, e miracoli***, fu reputato vno ingannatore, e vn mago, e huomo, che auesse patto con Belzebub, e Satanasso. Patì in oltre nel proprio *corpo* suo grauissimi dolori, si perche di natura loro erano penosissimi, come perche la complession di lui era delicatissima, e cosi sentiua più d'ogn'altro qualsiuoglia dolore, e lesion corporale. Finalmente patì ne' suoi *amici, e congionti*: parte perche la maggior parte di loro l'abbandonarono, parte perche auendoli presenti, sentiua il dolore, e affronto, che patiuano essi, massimamente la sua santissima Madre. O liberalissimo Redentore, come ben pagate i nostri debiti con le pene vostre! poiche essendo tutte le cose del mondo state esca della nostra ingordigia, carnalità, e superbia, volete patire in tutte pouertà, tormenti, e sbassamento: sianmi da oggi auanti strumento per seruirui, come insin' ad ora sono state per offenderui. O anima mia, fa comparazione tra l'eccellenze di Cristo tuo Creatore, e sposo, e le ignominie, e dolori, che pate, accioche tu resti confusa della superbia, e sensualità tua, e pigli animo per patire ad imitazion di lui.

Ex D. Th. 3. p. q. 46. a. 5. 6. & 7.

2

3

Marc. 3. Io. 7.

Luc. 11.

4

Se-

II. Secondo, si può discorrere per li cinque sentimenti di Cristo Nostro Signore, ponderando quanto egli patì in ciascheduno di loro essendo, che li suoi *occhi* furono afflitti, mirando i visacci, le beffe, gli scherni de suoi nimici, e le lagrime, e signozzi de' suoi amici: furono imbrattati ancora con gli sputi, e goccie di sangue, che gli colauano dalla testa, e col brucior delle infocate lagrime che versaua. L'*orecchie* patirono vdendo contro di se molte, e molto grandi bestemmie, ingiurie, falsi testimonij, ed accuse da gl'inimici suoi. L'*odorato* patì soffrendo il mal'odore del monte Caluario, doue fu crocifisso. Il *gusto* patì sete terribile, la quale non solo non li fu alleggerita, ma accresciuta col fiele, e con l'aceto. Il *tatto* patì grandissimi dolori di flagelli, spine, e chiodi, che li trapassarono il corpo. O sensi del mio dolce, ed'amato Giesù, degni di essere ricreati con tutte le cose della terra! come state afflitti da tutte le cose amare, e penose di questa vita? O se li sensi miei si confermassero con quelli del mio Signore patendo le medesime pene, poiche da essi vscirono le colpe!

III. Terzo, Si può discorrere per tutti li membri, e parti principali del corpo di Cristo Nostro Signore, nelli quali patì dolori, e tormenti esquisiti. Il *capo* fu trafitto dalle spine, battuto con la canna: i *capelli, e la barba* suelti: le *guancie* schiaffeggiate, le *braccia* dislogate in modo, che si poteuano contar l'ossa: i *polsi delle braccia* legati fortemente con funi: *le mani, e i piedi* straforati co' chiodi: *le spalle, e il corpo* criuellati con flagelli molto crudeli, e come le ferite erano in parti tanto sensibili, cagionauano eccessiui dolori. O corpo dilicatissimo con quanta ragione si può dir di te, che *dalla pianta del piede sin'alla cima del capo non hai parte alcuna intera*, ma tutte son piene di ferite, e di liuidi, di piaghe, e dolori terribili. O quanto era più ragioneuole; e giusto, che il corpo mio fosse tormentato in tutte le parti, e sensi suoi, poiche con tutti, e da tutti sono scaturiti innumerabili peccati. Sana, buon Giesù, con le piaghe del tuo corpo le piaghe dell'anima mia, e per

Isa. 1.

mez-

mezzo de' tuoi dolori corporali liberarmi da miei mali spirituali. Amen.

V. Quarto s'hanno da considerare l'*afflizioni*, e dolori interni di Cristo Nostro Signore, li quali accompagnaua con questi esterni; e furono altresì molti, e molto graui in tutte le cose, che la purissima anima del Saluatore poteua patire senza imperfezione: come furono essere interiormente abbandonata dalla diuinità, esserle sospese le consolazioni sensibili del cuore, sentir mestizia gagliarda nella volontà per l'ingiurie, che si faceuano a Dio, e per la perdita de gl'huomini, timori, tedij, agonie terribili, delle quali testimonio ne fù il sudor di sangue, *come vedremo nella meditazion de' misterij dell'Orto*. Finalmente quantunque fossero terribili li dolori del corpo, furono però maggiori quelli dello spirito: poiche interiormente pigliaua tanta pena, quanta voleua, e come amaua molto, voleua, che fosse molta per maggior ben di quelli, che cotanto amaua. O dolce Redentore, ora m'accorgo con quanta ragione ti chiamaua Isaia *huomo di dolori, e dotto nelle infermità*; poiche da ogni banda stai attorniato da dolori, e circondato da afflizioni: *le tempeste dell'amaro mare bagnarono, e tormentarono il tuo corpo, e i loro odori entrarono dentro dell'anima tua*. Di fuori via ti afflisse il battesimo di sangue tanto penoso, e per di dentro il calice della tristezza pur troppo amaro. Concedimi, Signore, ch'io mi assomigli a te in tutte queste pene, *affinche il corpo, e lo spirito mio ti piacciano*, e restino mondi da ogni lor macchia.

Isa. 53. Ps. 68. Luc. 12. Mar. 10. 2. Cor. 7.

PVNTO III.

De' persecutori, e inimici, che tormentarono Cristo N. S. nella sua Passione.

INtornn à questo punto la prima cosa s'ha da considerar la moltitudine, e qualità delle persone, che si vnirono insieme contra Cristo nostro Signore per

vili

vilipenderlo, e tormentarlo nella Passion sua, ponderando come vi concorsero *Regi, Giudici, Gouernatori, sommi Pontefici, Sacerdoti, e Religiosi di quel tempo: Cortigiani, Soldati, Gentili, e Giudei*, e fra gli stessi Discepoli non vi mancò chi lo perseguitasse: *Il Rè Erode* con la sua Corte lo beffeggia; *Il Giudice Pilato* lo condanna; *Anna, e Caifasso* sommi Sacerdoti lo riprouano; gli *Scribi, e Farisei* l'accusano; *I Soldati* lo pigliano, e schernìscono: I *Manigoldi* lo flaggellano, coronano, e crocifiggono; *La canaglia del popolo* grida contro di lui, facendo instanza, che muoia: vn *Discepolo* lo vende; vn'*altro* lo rinega: e *tutti* l'abbandonano. Al che aggiunger si deue, che tutti questi tali erano obbligati amare, onorare, e seruire questo Signore per li beneficij innumerabili che da lui aueuano riceuuti; poiche oltre li beneficij generali, che come Iddio, e Redentore comunicaua a tutti; n'aueua anco fatti specialmente a quelli popoli molti altri assai particolari, insegnandoli la sua dottrina, facendo alla presenzia loro molti miracoli, curando le loro infermità, e quelle de' lor figliuoli, o seruitori, o amici, e dandoli miracolosamente da mangiare ne' diserti, per lo che lo voleuano crear Re, e lo riceuettero nella loro Città con la maggior pompa, che fosse giamai stato riceuuto Principe della terra. E pure tutti questi tali si mutarono, e conuertirono contra il loro Iddio, e Redentore, e contra il loro infinito benefattore, ingiurando, tormentando, ed ammazzando quello da cui tanto bene aueuano riceuuto, e il quale poco prima giudicarono degno di sommo onore, e lo gridauano autore della vita. O dolce Giesù Re de' Regi, giudice de' viui, e de' morti, sommo Pontefice, e supremo Sacerdote, fonte della scienzia, e santità, pietra angolare del popolo Gentile, e Giudaico, come sete perseguitato dalli Re, e giudici terreni, da' Sacerdoti, e sauij della terra, e da tutti li popoli, e nazioni del mondo? Non mi marauiglio, che vi perseguitino quelli, che non vi conoscono: ma che posso dire vedendoui perseguitato da quelli, che vi conoscono, e che per mille titoli sono obbli-

obbligati à ſeruirui? O che non vi haueſsi mai perſeguitato io con i miei peccati! non permettete Signore, che io più vi perſeguiti con eſsi, ma concedetemi, che pure vna volta finalmente con la ſeruitù mia, corriſponda alli innumerabili beneficij voſtri.

II. Secondo, Si deue pōderar la crudeltà, e ſicurezza di queſti nimici, e perſecutori, perche come erano ſuperbi, ambizioſi, auari, ipocriti, e ſimulati, erano anco inimici della verità, e del Maeſtro, che l'inſegnaua, e del medico, che bramaua di ſanare le loro piaghe mortali: Ed oltre a ciò erano ſignoreggiati dalla paſsion dell'odio, rancore, e inuidia di Criſto, perche riprendeua i loro vizij, e oſcuraua i loro vani onori, con l'autorità della ſua ſapienzia, ſantità, e miracoli. Laonde deſiderauano ſommergere, alcuni per malizia, per vendicar l'ingiurie, altri per timore di non perder la grazia di Ceſare, o del popolo: altri per ignoranza, per non conoſcer bene chi egli era: altri per falſo zelo della religione, e del ben pubblico: il qual zelo quando s'accoppia con l'inuidia, attizza la crudeltà, e la fa più terribbile, che quella delle fiere. O Agnello manſuetiſsimo auete ben ragione di dire *Che vi hanno circondato molti cani, e giouenchi, e tori graſſi, leoni, e feroci vnicorni*, poiche li nimici voſtri a guiſa di fiere vi attorniano, e ſpauentano co' ruggiti, vi sbranano con l'vnghie, vi mordono co' denti, e con le corna loro vi sbalzano da vna all'altra parte, ſtraſcinandoui da tribunale a tribunale, ferendoui con tanta crudeltà, come se voi non foſte huomo, ma ſtatua d'huomo, verme, e diſpregio del popolo: O chi vi poteſſe liberare da quella furia indemoniata! ma non concede la carità voſtra, che l'onnipotenza voſtra, la quale lo potrebbe, fare lo faccia, affinche in mezzo a tante fiere riſplendano le voſtre ſourane virtù. *Pſal. 21.*

III. Terzo, Ponderarò, come i principali perſecutori di Criſto noſtro Signore furono le Podeſtà delle tenebre infernali, che ſono i Demonij: li quali l'abborriuano ſommamente, perche li ſcacciaua da' corpi, e cauaua loro di mano l'anime, e diſtruggeua il loro regno, che

era il regno del peccato. Onde per vendicarsi di lui attizzauano la fierezza de gl'huomini, accioche lo perseguitassero: *Stimolò Giuda, che lo vendesse*: i soldati, che ritrouassero li scherni, che gli fecero: ne' Giudei poi accendeua il fuoco dell'ira, di cui ardeuano: e come la licenza, che era per ciò stata loro data, non era limitata, come quella, che ebbero contro del santo Giob, non si contentarono di gettarlo in vn letamaio pieno di piaghe, ma gli tolsero la vita con acerbi tormenti. O Giesù gran Sacerdote, che ha che far con voi Satanasso, che gli è stato dato tanto dominio sopra il vostro corpo sagrato? O amore insaziabile, che non contento d'esser tormentato da gli huomini, vuoi anco che li Demonij siano loro stimoli, per liberar mè con questi tormenti da quelli, che doueuano dare a me per li peccati miei.

Zac. 3.

IV. Finalmente considerarò come le pene di questo Signore crescono, perche con gli occhi dell'anima sua sapientissima conosceua la rabbia de' suoi nemici, non solo dall'opere, e da' segni esterni, come gl'altri huomini fanno; ma perche scorgeua i loro cuori, e chiaramente vedeua le indemoniate brame, che aueuano di tormentarlo, e oltraggiarlo molto più di quello, che mostrauano esteriormente, poiche se bene furono molti, e molto graui li tormenti, che li diedero; molti più però, e maggiori gle ne auerebbono dati, se auessero potuto. O sapientissimo Giesù la scienza vostra istessa vi aumenta il dolore, senza che si intiepidisca perciò l'amor vostro, essendo che più pieno è il vostro cuore d'amore verso li vostri nemici, per patire per vtil loro, che non è il loro di rancore per cercare il vostro danno. Empitemi Signore, della vostra infiammata carità, accioche imiti la vostra inuincibile patienza. Amen.

Esa. 1.

PVNTO

PVNTO IV.

Delle persone per le quali pate Cristo Nostro Signore, e delle cause, per le quali pate.

I.

LA prima cosa si deue considerare, come Cristo Saluator nostro patì tutti questi dispregi, e dolori, per li peccati de gl'huomini passati, presenti, e futuri, pagando i debiti di tutti col prezzo del sangue suo sparso con tanto dolore, e vilipendio. D'onde potremo cauare alcune cause particolari di questa sourana Passione, *verbi grazia*, per difendere l'onore di suo Padre ingiuriato con tante offese, e per placare il giusto sdegno, che aueua contra gl'huomini, riconciliandoli con lui, e liberandoli dalle colpe, e dalle pene, che per esse meritauano, tanto temporali, come eterne, e per meritar per loro, ed'acquistarli la grazia, carità, e tutte le virtù, con li mezzi necessarij, e conuenienti per la giustificazione, e perfezioni loro: E finalmente per aprirli la porta del Cielo, ed introdurli nella gloria, e vita eterna, tagliando via tutte le cose, che a ciò impedir li poteuano. D'onde nasce, che come i peccati de gl'huomini erano infiniti, e per numero, e per grauezza, essendo contro Dio infinito, era necessario che fosse d'infinita eccellenza la persona, che patiua tali dolori per pagar con essi il debito con vguaglianza: e se bene qualsiuoglia dolor di Cristo, e qualsiuoglia gocciola del suo sangue era perciò bastante, per essere di persona così infinita, volse patire tanta quantità di tormenti, affinche la redenzion sua fosse più copiosa, e noi conoscessemo l'infinita grauità delli peccati nostri, atteso che (come dice San Bernardo) *considerando il rimedio, veggo la grandezza del pericolo. O quanto son graui le piaghe, per le quali fu necessario, che fosse piagato Cristo! se non fossero state ferite di morte, e di morte sempiterna; non sarebbe giamai per rimedio loro mor-*

Ps. 129. Ser. 3. De Nat.

to il Figliuolo di Dio. Miraua il Redentor nostro tutto il corpo misto dell'vmano legnaggio piagato da capo a piedi di colpe innumerabili, e per guerirle volse che il suo corpo fosse tutto piagato con innumerabili ferite, e lo spirito afflitto con ignominie molto graui, proporzionando la medicina alla piaga. Per la nostra strabboccheuole auarizia ve ne state Signore ignudo in vna Croce: per la superbia de' litterati sete tenuto per pazzo; per la vanità di quelli che presumeno esser santi, sete schernito come peccatore: per la gonfiezza de' potenti, sete trattato come miserabile, e fiacco: per le carezze de' sensuali, sete carico di tormenti. Li dolori de vostri cinque sentimenti pagano le sfrenatezze de' nostri; il vostro capo è coronato di spine per castigo delle nostre ambizioni: la vostra lingua è fatta amara col fele, e con l'aceto per le nostre golosità: le vostre mane, e piedi son forati co' chiodi in pena delle nostre male opere, e peggiori passi: le vostre spalle sono arate co' flagelli per li frutti, e maluagità, che carichiamo sopra le nostre: gl'vmeri vostri furono oppressi col peso della Croce, perche li nostri gettaron via il peso della vostra legge. O Redentor liberalissimo la cui redenzion è sì copiosa, che basterebbe per redimere infiniti mondi, se ci fossero: applicare questa redenzione a questo sol mondo, che creaste, accioche tutti ne godano, e si saluino. Amen.

II. Secondo, considererò, come Cristo Nostro Signore patiua tutti questi tormenti per gli istessi nimici, che glie li dauano, e spargeua il suo prezioso sangue per pagare i peccati, che faceuano i suoi persecutori spargendolo: e in testimonio di ciò stando in Croce pregò per loro, e li scusò: Ed è tanto immensa la carità sua, che offre la Passione per dar l'istessa carità a quelli che l'hanno in odio, per onorare quelli, che lo disonorano, per liberare quelli, che lo prendono, per dar riposo a chi l'affligge, e per dar vita eterna a chi crudelmente li da morte. Sia benedetta, Saluator mio, la vostra carità immensa, e sia glorificata la vostra infinita misericordia! O se li nimici vostri l'auessero conosciuta,

sciuta, come si sarebbono confusi della loro ingratitudine, e diuentati amici! non auerebbono cessato mai di lodarui, e seruirui con amor maggiore, che non era il rancore, con cui vi perseguitauano. Aprite, Signore, gl'occhi di coloro, che vi perseguitano adesso, affinche cessando di perseguitarui, trattino molto di proposito di seruirui.

III. Terzo, Deuo considerare con attenzione più particolare, come Cristo Nostro Signore in guisa tale patiua tutti questi dispregi, e dolori per tutti gl'huomini del mondo, che in particolare li patiua, e offeriua per ciascuno di loro, come se egli solo fosse stato al mondo, tenendolo fisso nella memoria, e nel cuore, e ponderando i peccati di lui, le miserie, e le necessità, come se nō ce ne fossero state altre da mirare, e da rimediare. Tal che io posso dire per me quel, che San Paolo disse di se, parlando di Cristo N.S. *egli, che mi amò, si diede alla morte per me*; O anima mia se tu ti fossi vista nel cuore del tuo dolce Giesù al tempo che patiua tali dolori! O se tu auessi inteso l'amore, e la sollecitudine, con cui li offeriua per li peccati tuoi! senza dubbio ti saresti liquefatta di dolore, per esser causa de' dolori di lui, e ti saresti infocata nell'amore, per vederti cotanto amata in mezzo di quelli. Piangi dunque adesso i tuoi peccati, per li quali pate tanto colui, che tanto t'amò, e ama con tutte le forze tue quello, che per te tanto patì, e come se per te solo li auesse patiti, così lodanelo, e dagliene gloria per tutti i secoli. Amen.

Ad Gal. 2.

PVNTO V.

Dell'amore, e affetto, con cui Cristo Nostro Signore patiua.

QVesto punto è il più dolce di tutti, ed'è quello che hà da seruire per salsa, per ritrouar gusto, e sapore spirituale in ciò, che mediteremo della Passione, ponderando la grandezza, e smisu-

ratezza dell'amore, con cui questo Signore patiua tutti i suoi tormenti: conciosia cosa che non li patiua per necessità, e forza, ma, come disse il Profeta Isaia, *per volontà sua, e di buona voglia*, solo perche li piacque, perche era buono, e misericordioso, e vago di dar gusto all'eterno suo Padre, e far bene a tutti gl'huomini, e per scoprire le ricchezze, e tesori infiniti della carità, misericordia, e liberalità di Dio verso le sue creature. Quindi nasceua, che come egli amaua cotanto il suo Eterno Padre, e per rispetto di lui gl'huomini, con quell'istesso amore smisurato patiua tutto quel, che patì per essi, accettandolo tutto con gran gusto e consolazione per ben loro. O chi auesse potuto inuestigare *la lunghezza, e larghezza, l'altezza, e la profondità della carità di Giesù*! o chi fosse entrato in quell'acceso cuore, ed auesse visto la fornace del fuoco infinito, che in esso ardeua, e si ci fosse gettato dentro, vscendone tutto pieno d'amore per amar, come sono amato, e per patir con amore per chi pate con tanto amore. Da questo interno amore nasceuano tali segni, e demostrazioni esterne, che erano bastanti per intenerire vn cuore più agghiacciato, che l'istesso ghiaccio, e più duro d'vn sasso.

Isa. 53. Oblatus est quia ipse voluit.

Ad Eph. 3.

I. Imperò che il primo segno d'amare i trauagli, è desiderar che vengano presto, parlarne con gusto, e minutamente rinfrescarne la memoria, entrar con allegrezza, e gusto nel luogo, doue s'hanno da patire, e affliggersi in veder che si dilungano, e riprender quelli, che glie li vogliono disturbare, chiamandoli Satanassi, e auuersarij suoi: tutto ciò faceua il nostro dolce Giesù, vero innamorato del patire, come più innanzi vedremo. Per la qual cosa disse a' suoi Discepoli: I*o ho da esser battezzato con vn battesimo*: *O come mi tormento fin che non ci arriui*! O amor mio, se questo battesimo fosse stato d'acqua, non mi marauiglierei, che v'auesse dato pena la sua tardanza, e dilazione; ma essendo battesimo di sangue, e di sangue vscito dalle vostre verie con pene terribili, come lo desiderate con tante brame! O chi mi desse tal fame, e desio di patir trauagli,

Luc. 12.

ch'io

ch'io ne gustassi più che de' riposi !

II. Ma perche molti ciarlano de' trauagli, e li desiderano prima che vengano, e dopo d'esser venuti li odiano, e fuggono; ci è vn'altro segno più certo dell'amore al patire, che è affrontare i trauagli istessi, andarli incontro, non fuggirli, ne impedirli, quantunque si potesse: non si scusare, ne scansarsi, ne parlare in sua difesa, ancorche altri ne sia prouocato, per schifarli, offerirsi apparecchiato senza resistenza à quanto voglion far di lui i tormentatori con mansuetudine tale, che non si perdano d'animo in tormentarlo, per molto, che lo tormentino. Tutto questo è molto più insegnò Cristo N.S. nella Passion sua: perche se fù nell'orto, doue lo doueuano prendere, poteua pregare il Padre, che li mãdasse legioni d'Angioli in sua difesa, e non lo volse fare: diede licenzia a suoi nimici, li quali stauano distesi in terra, che si leuassero, e lo prendessero, porse la faccia a gli schiaffi, e il corpo a' flagelli, senza voltare il viso, ne ritirare il corpo a dolore alcuno; non volse far miracoli perche Erode lo seguitasse: ne parlare in sua difesa, perche Pilato lo liberasse, quantunque egli lo procurasse, e si marauigliasse del suo silenzio: E finalmente accettò la sua ingiusta sentenza, e abbracciò dolcemente la Croce, e vi si distese sopra, lasciandosi inchiodare con duri chiodi di ferro, stando di già molto più inchiodato con li chiodi dell'amore. O amore infinito, e fuoco smisurato, a cui non bastarono l'acque de' trauagli così grandi, anzi con esse maggiormente s'infiammaua: abbruciatemi con tal fuoco, ed incendetemi con tale amore.

III. Ma passò anche più oltra lo smisurato amore di Giesù, in dar segni della smisuratezza sua, poiche non si saziò con patir quel, che patì, ma desiderò patire infinitamente più. Miraua le sollecitudini, con le quali i suoi nimici bramauano inuentare nuoui tormenti per affliggerlo, e dilatando più l'amor suo non solo desideraua patire i tormenti, che li diedero, ma era di più preparato per soffrire tutti quelli, che bramauan darli. In oltre non contento di ciò era anco bramoso, e pronto

per sopportarne altri incomparabilmente maggiori, se per vtil nostro fosse stato necessario. O *fuoco infinito*, che sempre ardi, *e mai non dici basta*, con che ti pagherò tal desiderio di patire? Molto ti deuo per lo molto, che patisti per me, ma molto più per quel di più, che desiderasti patire, se fosse stato necessario per la nostra Redenzione: Se riceuesti cinque mila staffilate, aueui affetto per riceuerne altre cinque mila miglioni piu crudeli. Se il tuo capo fu pertugiato da settanta due spine, era anco esposto per riceuerne settanta due mila. Se stesti inchiodato tre ore in Croce con eccessiui dolori, eri anco apparecchiato per starui miglioni d'ore con tormenti molto maggiori: Più desideraui tu d'esser tormentato, che li nimici tuoi di tormentarti: e più amasti il patire, che tutti gl'huomini del mondo non amano il riposare. O chi mi desse vn amore si insaziabile, che non si vedesse sazio di patire per chi tanto patì per me con si insaziabile amore: buon testimonio è di questo amore quel, che passò nell'orto, doue questo Signore preuenendo i tormenti de' manigoldi, volse volontariamente dar principio a' suoi trauagli con tal dimostrazione di dolore, che sudò sangue, come a suo luogo pondereremo.

Prou. 30.

PVNTO IV.

Delle eroiche virtù, che Cristo N.S. esercitò nella sua Passione.

I. PRimieramente s'ha da considerare, come Cristo Nostro Signore nella sua passione esercitò tutte le principali virtù della Cristiana, e perfetta vita, e ciascuna di loro in supremo grado in quanto a gl'atti esterni, e molto più in quanto alli interni, che li accompagnano. Le cagioni di ciò furono, *Prima*, perche era venuto per esser Maestro, norma, ed esempio delle virtù, e all'ora volse fare vn'epilogo di tutte, e darne vn raro esempio, come disse, quando ebbe finito di lauare i

piedi

piedi a'suoi Appostoli. *La seconda*, perche con la sua Passione aueua a meritar per noi, e guadagnarci tutte le virtudi, e così volse, che il merito si fondasse nell'attuale esercizio di esse. *La terza*, per render l'onore alle virtù istesse, le quali erano molto scadute, e screditate nel mondo, massimamente quelle, che hanno per vfizio odiar le cose mondane. *La quarta* per lassarci per testamento, ed vltima volontà confermate cō la sua morte l'opere eccellenti d'ogni virtù; percioche come disse nell'vltimo sermone, *io vi dò vn nuouo precetto, che vi amiate l'vn l'altro, come io vi hò amati;* così poteua dire, e lo disse con l'opra; Vi dò vn nuouo precetto, che vi vmiliate, come mi sono vmiliato io, e che obbediate, e sopportiate, come hò obbedito, e sopportato io. O dolce Maestro insegnatemi ad esercitare queste virtù, imitando l'essempio, che mi deste, acciò io conforme al mio talento difenda l'onore, e opinion loro a gloria vostra. Amen.

Io. 17.

Secondo, Posso ponderare la quantità, e grandezza di queste virtù, discorrendo per li otto rari atti, che Cristo Nostro Signore nel sermone del monte chiamò beatitudini, le quali esercitò eminentemente nella sua Passione: E *Prima* esercitò la *Pouertà* dello spirito, renuntiando tutte le cose insin'alle proprie vestimenta, restando ignudo su la Croce; E con la pouertà esercitò l'*Vmiltà*, che in lei si racchiude, rifiutando tutti i vani onori, e pompe del mondo, e abbracciando ogni sorte di disprezzo, come s'è detto. Esercitò sommamente la *Mansuetudine* in mezzo di tante fiere, che lo mordeuano, e squarciauano, stando come agnello senza parlare, ne difendersi, ne sdegnarsi, e con tanta fortezza, come se fosse stato vn diamante, in tutto quel, che soffriua. *Pianse amaramente* per li peccati nostri, con gran dolore, e tristezza, insin'à spargere, non pur lagrime da gl'occhi, ma sangue da tutti i pori del suo delicato corpo. Ebbe *fame, e sete* insaziabile della giustizia, non si vedendo mai satollo di far bene, e patir male, per giustificar noi, e darci esempio di santità; onde disse in Croce; *Hò sete*. Fù segnalato in vsar *Mise-*

II.
Delle 8. beatitudini.

Mat. 5.

ricordia a' miserabili, dando loro quanto aueua, roba, onore, sangue, e vita, per rimediare alle miserie loro, e l'istesso corpo suo in viuanda per saziar la lor fame, e il suo sangue in beuanda, per saziar la lor sete. Ebbe *Purità* di cuore eminentissima non solo perche passò per mezzo di tante occasioni senza peccato, ma perche più tosto ne cauò motiui per esercitare marauigliosi atti di virtù. Fu eccellentissimamente *Pacifico*, rappacificando noi col suo eterno Padre, guadagnandoci la vera pace, e conseruandola egli istesso con quelli, che li faceuano si terribil guerra. Finalmente fu in estremo *Paziente*, patendo per la giustizia le maggiori persecuzioni, che giamai siano state patite, e con la maggior pazienzia, che si sia auuta gia mai: Onde con molta ragione li si deuono tutti i premij, che corrispondono a queste virtù: li quali pure guadagnò per quelli, che in esse l'auessero imitato. O Maestro soprano, chi vi auesse vdito parlare nel primo monte, quando predicauate queste virtù: e chi v'auesse visto patire nel monte Caluario quando l'esercitaui! Erauate l'istesso, e l'istesso fine aueui in ambidue li monti, parlando, e operando, insegnando a patire, e patendo. Datemi grazia, Signore, ch'io oda quel che mi insegnaste, ed eserciti quel, che esercitaste, conformandomi con voi in tutto quel, che faceste, e patiste.

III. Della obed. di Cristo N. Sig.

Terzo, si possono ponderare queste virtù di Cristo Nostro Signore ciascuna da per se, discorrendo per le proprietà, e gradi loro: e perche sarebbe cosa molto lunga dare esempio d'ogn'vna; lo darò solo dell'obbedienza, che l'abbraccia tutte: della quale disse S. Paolo, che *s'vmiliò Cristo Nostro Signore facendosi obbediente insin'alla morte, e morte di Croce*, e che *essendo Figliuol di Dio, dalle cose che patì imparò vna obbedienza*, che fu suprema. *Prima*, perche non solo obbedì in cose facili, e prospere, ma in cose difficilissime, e asprissime come fu la morte di Croce, e l'altre, che patì in essa. *Secondo*, con tutto *che* tali fussero le cose, l'obbedienza sua fu interissima senza lassare vno iota, nè vn punto di quanto aueuano profetizzato li Profeti; il che fu notato

Ad Phil. 2. Ad Heb. 5.

da

da San Gio. quando disse; *Sapendo Giesù, che tutte le cose della Passion sua erano già compite, acciòche s'adepisse la Scrittura disse; Ho sete*: che fu come dire; Affinche si adempisse vna pena di quelle, che erano state profetizzate, e ci restaua da compire, che gli doueuano dar da bere aceto, quando auesse sete; disse; *Hò sete*. *Terzo*, l'obbedienzia sua fu *prontissima* e puntuale, senza dilazione, ne tardanza, ne replica, ne scuse in quanto gli veniua comandato, se bene era cosa molto aspra, e da giudici, e manigoldi molto ingiusti. *Quarto*, Fu generale, e vmile, soggettandosi ad ogni sorte d'huomini mali, e peruersi, sapendo esser tale la volontà del suo Padre; in conformità, del che disse egli per Isaia: *Il Signore mi aperse l'orecchie*; cioè, mi ordinò che obbedissi, *ed io non contradissi, ne riuoltai indietro il mio corpo da quelli, che lo feriuano; nè la mia barba da quelli, che la strappauano; nè scostai la mia faccia da quelli, che m'ingiuriauano, e sputauano*. *Finalmente* fu obbedienza *perseuerante* insin'alla morte, volendo, che prima le mancasse la vita, che l'obbedire, e morire obbedendo, e obbedir morendo; e tutto ciò con obbedienza d'amore, conforme a quello, che l'istesso Signore disse. *Affinche il mondo conosca, ch'io amo mio Padre, e che come mio Padre mi diede il precetto, così l'adempirò leuateui sù, e andiamo a patire*. Vi ringrazio, Signore, per lo singolare esempio, che mi deste d'obbedienza. O se auess'io vna simile, forte, intera, pronta, puntuale, perseuerante, amorosa, soggettandomi ad ogni vmana creatura per amor vostro, acciòche conoscesse il mondo tutto, ch'io vi amo, e che adempio i vostri comandamenti nel modo, che voi ordinate: per la vostra santissima obbedienza vi chieggio, Signore, questa obbedienza: Comandatemi, Iddio mio, ciò che vi piace, purche mi diate questa virtù per adempire quanto mi dommandate.

Io. 19.

Isa. 50.

Io. 14.

In questa guisa si può discorrere intorno all'vmiltà, pouertà, silenzio, modestia, e altre virtù.

PVNTO VII.

De' sette viaggi, o stazioni, che fece Cristo Nostro Signore nella sua Passione.

I Viaggi, o stazioni che fece Cristo Nostro Signore la notte della sua Passione, e il giorno appresso, si posson ridurre a sette, per meditarle ne' sette giorni della settimana, comprendendo in esse tutto il discorso della Passione. *La Prima*, Fu con li suoi Discepoli dal Cenacolo all'orto di Getzsemani, doue s'attristò, orò, e sudò sangue. *La Seconda*, dall'orto, oue fu preso fin'alla casa d'Anna, doue fu esaminato, e riceuette vn crudele schiaffo. *La Terza*, a casa di Caifasso, oue fu sputacchiato, schiaffeggiato, e patì tutta la notte grauissime ingiurie, e dolori. *La Quarta*, a casa di Pilato Presidente, doue fu accusato da Giudei con molti falsi testimonij. *La Quinta*, al palazzo del Rè Erode, doue fu schernito da lui, e da tutto l'esercito suo. *La Sesta*, fu la ritornata a casa di Pilato, doue fu flagellato, coronato di spine, vituperato, e condennato a morte. *La Settima*, fu quindi al monte Caluario con la sua Croce adosso, nella quale fu iui crocifisso.

Ps.118. Per questi sette viaggi douerei, come Dauid, ringraziare Iddio *sette volte il giorno dandoli gloria per li giudizij, e misericordia sua*, che in essi risplendono, ruminando assai posatamente chi è colui, che fa queste stazioni, e il fine, che hà, la compagnia, che mena, il luogo donde si parte, il modo, come cammina, quel doue arriua, le cose, che dice, fa, e pate, cauando da ogni cosa lo spirito, e profitto, per cui son'ordinate.

I. Nella persona di Cristo Nostro Signore si deue considerare la sua dignità infinita, come s'è detto, ponderando i passi, ed'affetti dello spirito, co' quali accompagna i passi del corpo, ordinandoli a gloria dell'eterno Padre per soddisfar per li nostri peccati. E forse

fu-

furono sette i pellegrinaggi in pena de'mali passi, che abbiamo fatto ne' sette peccati mortali, e per spezzar l'orgoglio del *Dragone vermiglio da sette capi*, che tiranneggiaua il mondo, e per domar la superbia, e ostinazione de' mondani, e darci a tutti esempio d'vmiltà, e pazienzia, conforme a quel, che è scritto, *che i monti del secolo si fracassarono, e li colli del mondo si piegarono per le vie della sua eternità*: cioè li superbi, ed eleuati cuori, li rubelli, e proterui animi si vmiliarono, e soggettarono per li viaggi, e strade, che fece questo eterno Signore disegnate insin'ab eterno per questo fine. O eterno Iddio, e Saluator nostro, *Agnello sacrificato per noi insin dal principio del mondo*, illuminate gl'occhi dell' anima mia, accioche consideri questi viaggi, e passi, che faceste per nostro rimedio, in modo, ch'io acquisti il fine a cui voi li ordinate. Perdonate, Signore, per essi i miei mali passi, *e indrizzateli per auanti conforme alla vostra legge, acciocbe non s'impadronisca di me qualche ingiustizia.* O Padre eterno, che *contate i passi de gl'buomini* tanto i mali per castigarli, come i buoni per guiderdonarli, mirate i passi del vostro caro figliuolo, per li quali vi supplico a drizzare i miei, accioche siano in tutto conformi a' suoi. Amen.

Apoc. 12. Habac. 3. Apoc. 17. Iob 14.

I. Quanto alla compagnia, che Cristo Nostro Signore menaua in questi viaggi, si deue considerare, che alcune volte va accompagnato da suoi Discepoli, come va il pastore in mezzo delle sue pecore, e così auuenne nella prima stazione dal cenacolo all'orto, consolandoli a vegghiare, ed orare, defendendoli da' lupi, che li voleuano perseguitare, e strozzare. Ma nell'altre peregrinazioni andaua attorniato da nimici, come pecora trà lupi, e come agnello trà leoni, e tigri: da' quali con eccessiua crudeltà, e fierezza era morso, e sbranato, affliggendolo con ingiurie, dispregi, dolori, e tormenti, conducendolo con le mani legate, come vna pecora, quando è menata al macello, senza aprir la bocca per lamentarsi: nel che adempì in persona sua quello, che detto aueua a' suoi Discepoli; *Mirate, ch'io vi mando come agnelli tra li lupi, siate prudenti, come li serpenti,*

Luc. 10.

penti, o semplici, come le colombe: perche in questi viaggi essendo terribili le persecuzioni, calunnie, ed astuzie de' suoi nimici, si mostrò sempre mansueto, come agnello, senza far loro resistenza, sincero, e puro, come colomba, senza offenderli, prudente più che li serpenti, senza esser da loro ingannato, ma più tosto confondendoli con mirabil sapienza, or tacendo, or parlando, come conueniua.

III. In quanto a' luoghi, d'onde si parte, e al modo, come cammina, e doue và a terminare il suo pellegrinaggio; s'ha da considerare, che tutti sono per lui luoghi d'afflizione, e tormento; lasciando vno, e pigliando l'altro, e quasi sempre gl'vltimi sono più terribili, che li primi salendo dal trauaglio minore al maggiore: e tutti i passi sono affrettati dalla furia de' suoi nimici, che lo fanno andar di trotto, e dalla grandezza dell'amore, con cui gusta di conchiuder presto la nostra Redenzione. Di modo, che possiamo dire di lui quelle parole della Cantica; *Guardate, che vien saltando per li monti, e attrauersando i colli*: Monti, e colli sono li Tribunali, i palazzi de' Pontefici, Presidenti, e Regi, ne' quali non si tratteneua già questo Signore a goder de' beni, che quiui godono i mondani, ma con gran fretta, qual Ceruo cacciato da' cani, passaua per ciascuno d'essi, essendo iui morsicato, ferito, e tormentato, fin che nel monte Caluario gli diedero l'vltima stretta, e restò sneruato, e morto in Croce.

Cant. 2.

IV. Vltimamente in ogni vno di questi luoghi edificherò spiritualmente alcuni tabernacoli, come San Pietro voleua edificarli nel monte Tabor, per dimorar'iui con Cristo trasfigurato ne' dolori, ponderando minutamente quel, che iui dice, fa, e patisce per conto mio. *Prima* fabricherò vn tabernacolo nell'orto di Getsemani, e quiui starò con Cristo mesto, ed afflitto, vegghiando, e orando con lui vdendo le parole, che dice co'l suo eterno Padre, e con li Discepoli, quelle, che l'Angelo dice a lui, quando lo conforta, e quelle, che egli li risponde, e mirando la lotta, che pate dentro di se, e il sudor di sangue, che versa, e i passi, che fa andando,

do,e venendo a suoi Appostoli per suegliarli,e al luogo dell'orazione per pregar per se, e per loro. Alcune volte lo ricercherò, come Discepolo il suo Maestro, che mi insegni orare, e vegghiare, e altre, come amico,o fedel seruitore, lo consolerò nelle sue sconsolazioni, compatendoli per vederlo sconsolato,e accompagnandolo nella sua solitudine. E in questa medesima stanza mirerò come esce a riceuere i suoi nimici,le parole,che dice loro, i miracoli, che opera in essi,ed i tormenti,che da essi riceue,essendo preso,scalpitato,e legato. E se bene tutto ciò fu fatto in fretta; io lo penserò con agio, trattenendomi in tale abitazione, e stazione,sin'a tanto,che l'anima mia resti soddisfatta, ammaestrata,e mossa ad amare, e imitare quel, che iui ha visto nel suo Signore.

PVNTO VIII.

De' dolori, che patì la Vergine N.S. nella Passion del suo Figliuolo.

SI deuono ancora considerare in questi misterij della Passione i dolori,e trauagli della Vergine Nostra Signora per compatirle nel molto, che pate,e per compatire insieme al Figliuolo in quel che perciò patì, sentendo, che patiua la sua gloriosa Madre, la quale essédo anco nostra, ed essendo li peccati nostri causa delle sue afflizzioni,giusto è,che le sentiamo,e ci innanimiamo ad imitare le rare virtù, che scoperse in esse. La grandezza di questi dolori s'ha da cauare da due principali radici; *La prima*, è dell'amor che portaua a Cristo, poiche la misura dell'amore, e il gusto,che si sente de'beni posseduti dalla persona amata, e il dolor de' mali, che pate. Questi amore, e dolore furono grandissimi nella Vergine per molte ragioni. Prima perche N. S.era suo Figliuolo naturale,e l'amaua col più tenero,e puro che tutte le madri, e padri del mondo amassero mai i lor figliuoli, essendo ella

Quãto fosse grande l'amor della N.S. verso il Figl.

I.

madre

madre sola senza padre, e quella, in cui si raccolse tutto l'amor del padre, e madre: e come la concezzione di tal Figliuolo fu singolare per opra dello spirito santo, che è amore, così l'amor fu singolare, e per conseguenza fu singolare il dolor, che patì nella morte di lui: talche puotè dire; *O voi tutti, che passate per via mirate, e vedete se ci è dolore, che agguagli il mio*.

Thren. 1.

II. S'aggiungeua a questo che il Figliuolo era primogenito, e vnico, la cui vita suol'essere più amata, e la morte più sentita: Onde la scrittura per esaltare il pianto d'alcuna cosa, lo chiama *pianto per morte dell'vnigenito*. Quanto doueua piangere adunque la Vergina la morte di tal suo vnigenito, che insieme insieme era anco vnigenito di Dio, vedendolo crocifisso con sì grande ignominia, e dolore?

Hier. 6. Amos 8. Zacc. 12.

III. Terzo, crebbe più l'amor della Vergine verso il suo Figliuolo per la gran somiglianza, ch'aueuano insieme, e *la somiglianza*, come dice il Sauio, *e cagion d'amore*, onde li padri sogliono amar molto più li figliuoli, che li assomigliano, che gl'altri. Per tanto essendo la Vergine, e il suo Figliuolo tanto simili nella complessione, nella condizione, ne' costumi, e virtù, erano in tutto come vna cosa istessa, e il dolore, che trapassaua il cuor d'vno, penetraua anco in quel dell'altro.

Eccl. 3. D. Th. 1. p.

IV. La quarta cagione d'amarlo fu la grandezza della santità, e sapienzia di suo Figliuolo: perche la carità ben'ordinata ama più li migliori, che son più congiunti a Dio: e se a questo s'aggionge, che stiano più congiunti con noi per lo sangue; cresce tanto più l'amore accoppiandosi insieme la natura, e la grazia per sua perfezzione; e di qui cresce il dolore, vedendo patire colui, che è santissimo, e come vediamo, che pate senza colpa, s'accresce la nostra pena. Che *se le figliuole di Gierusalemme piangeuano amaramente i tormenti di Cristo*, tenendolo per innocente; quanto maggiormente li doueua piangere quella, che lo teneua per santo de' santi, e per fonte d'ogni santità.

D. Th. 18. q. 26. a. 13. Luc. 22.

V. La quinta ragione d'amarlo fu, perche lo riconosceua per suo infinito benefattore, da cui aueua riceuuto in-

innumerabili,ed'eccellentissimi beneficij, e tra questi il supremo d'auerla eletta per sua madre. E come l'amore è grato,desidera infiniti beni al benefattor suo in ricompensa di quelli, che da lui ha riceuuto: Che pena adunque riceueua la Vergine, vedendo patir mali così terribili da colui, che desideraua, che godesse infiniti beni?

VI.

La Sesta fu, perche essendo suo Figliuolo era anco Figliuolo del vero, ed infinito Iddio, degnissimo d'essere amato con infinito amore per la sua infinita bontà, e bellezza: e come la Vergine conosceua con gran luce l'infinita eccellenza di suo Figliuolo,l'amaua con tutto il cuore, anima, spirito, e forze sue, senza scemar punto del sommo amore, che offerir li potea: ed à questa misura crebbe il dolore, dolendosi con tutto il cuore,con tutta l'anima,con tutto lo spirito,e con tutte le forze sue, per vedere sì dispregiato, e abbominato, chi per infinite ragioni meritaua essere onorato, e amato.

VII.

Finalmente *aueua lo Spirito santo infusa nel cuor di lei la carità di Dio*, vnendola con seco, con amore vnitiuo in modo tale, *che fosse vno Spirito con Dio*, e col suo Figliuolo, d'onde nasceua, che teneua per sue proprie tutte le prosperità, ed auuersità di lui, e si doleua pe trauagli del figliuolo, molto più,che se fossero stati suoi, perche più di se l'amaua. E come per la forza di tale amore vsciua di se, ed era trasportata, e collocata nel cuor del Figliuolo, quanto egli patiua, patiua ella, sentendo in se quel che vedeua sentire al Figliuolo; tal che molto meglio di S. Paolo poteua dire *Con Christo stò inchiodata nella Croce, viuo io, non io, ma Cristo viue in me, ed io viuo in Cristo*.

Rom. 5.
1. Cor. 6.
Ad Gal. 2.

Alla grandezza di questo amore si aggiungeua la seconda radice del dolore, che è vna viua apprensione, la quale aueua de trauagli di suo figliuolo, con tutte le circōstāze,che sono state referite,auendo letto le Diuine Scritture, che li raccontano, e penetrandoli con luce del Cielo, e trouandosi ad essi presenti; non solamente ponderaua quello che appariua per di fuori,

ri,

ri, ma aggiungeuaui quel che ſcorgeua di dentro, e da tutto formaua rappreſentazione tanto viua, che ſi trasformaua nella immagine di quello, che patiua il figliuolo: che fu il coltello di due tagli, arrotato dal conoſcimento, e amore, il quale, come diſſe Simeone, trapaſsò non il corpo nò, ma l'anima di queſta puriſſima Vergine. E in queſta guiſa ancora beuue il calice della Paſſione, che Criſto offerſe a' figliuoli di Zebedeo, e fu battezzata co'l batteſimo delle pene, e attuffata nel mare amaro delle tribulazioni, di modo, che ſi può dire di lei, *Magna eſt velut mare contritio tua*. Grande è come il mare la tua contrizione, e l'amarezza della tua afflizione. O Vergine ſoprana, chi potrà mai raccontare l'amaritudine, che ſentiſte per queſte ſette cagioni d'amore, e di dolore, che come ſette coltelli vi trapaſſarono il cuore! Ben potete dire in queſta occaſione, *Non mi chiamate Noemi, che vuol dire bella, ma chiamatemi Maria, che vuol dire amara, poiche mi ha riempiuto d'amaritudine l'onnipotente*. Gran fauori vi fece l'Onnipotente nel giorno della ſua Incarnazione, ma grandi afflizioni vi die l'iſteſſo nel giorno della ſua Paſſione: e poi che le afflizioni ancora ſon fauori, ſupplicatelo che moſtri con me la potenza ſua, dandomi a ſentire quel che patì, e grazia per imitarlo in eſſo. Amen.

Luc.1. Thren.1. Rub.1.

Da queſte conſiderazioni s'hà da cauare che la più atta diſpoſizione per ſentire i dolori della Paſſion di Criſto Noſtro Signore è l'amore, e come diſſe S. Bonauentura: quanto queſto ſarà più infiammato, tanto maggiore ſarà il dolore, e la cõpaſſione: e con la iſteſſa compaſſione s'aumenta l'amore. Talche delle ſette già referite cagioni, piglierò io quelle, che più fanno al propoſito mio per guadagnare queſto feruente amore, e l'vnion con Criſto, accioche mi faccia partecipe de' ſuoi dolori, e de' doni, che deriuano dalla ſua imitazione.

PVN-

PVNTO IX.

Delle rare virtù che la Vergine Nostra Signora esercitò nella Passione del suo Figliuolo.

VLtimamente si deuono considerare le virtù, che in tale occasione essercitò la Vergine Nostra Signora per imitarla in esse: delle quali le più principali furono quattro, e in queste si rinchiudono altre molte.

I. La Prima fu vna altissima *Rassegnazione* nella Diuina volontà, negando la sua naturale, per conformarla con quella di Dio, dicendoli come il suo Figliuolo: *Non si faccia quel che voglio io, ma quel che vuoi tu*. E questa rassegnazione è tãto più eccellẽte, quanto maggiori sono li trauagli, che noi soffriamo per lei.

II. La Seconda, fu vna profondissima *Vmiltà*, non fuggendo i dispregi, ma affrontandoli, e abbracciandoli, gustando di manifestarsi per madre di colui, che patiua tanti dispregi, pigliandone la molta parte, che di loro li toccaua: e con questa vmiltà staua a piè della Croce di suo Figliuolo, pigliando a conto suo la Passione, e morte di lui; perche se bene ella non ebbe peccati, per li quali douesse morir Cristo, morì però per preseruarla da quelli.

III. La Terza fu vna *Fortezza*, e *Magnanimità* grande, accompagnata con vna gran pazienza, auuicinandosi alla Croce del suo Figliuolo, e stando in piedi appoggiata a quella, senza che nè la crudeltà de' persecutori, nè la atrocità de' dolori, che perciò patiua potessero operare, che si allontanasse dalla presenzia di lui, desiderando ella, che se le offerisse occasione di patire, e morire, per quello che tanto per lei patiua.

IV. La Quarta fu vna ferocissima *Carità*, *e Amore* de gli huomini, e de gli nimici istessi di suo Figliuolo, non potendola, nè le bestemmie, nè la crudeltà loro muouere a sdegno, ma più tosto à compassione, dolendosi de' peccati, che faceuano, e de' danni, ne' quali incorreuano, pregando Iddio per loro, e iscusandoli, ad esempio dell'istesso suo Figliuolo, come à suo luogo vedremo. In questa guisa accoppiò la Vergine con le terribili afflizioni sue marauigliosi esercizij di virtù: onde potè dire in tal tempo quelle parole della Cantica: *Sono nera, ma bella, figliuole di Gierusalemme, non vi marauigliate di vedermi così bruna, perche il Sole m'ha scolorata*. Sete nera Vergine santissima nello esterno per le pene, che patite, ma bella per le virtudi, che esercitate: il Sole di giustizia vi ha scolorita, perche le tristezze di lui sono cagioni delle vostre, e il medesimo vi fa bella, perche con l'esempio suo risplende il vostro, imitando le vostre virtù; supplicatelo pietosissima Madre, che con gli accesi raggi della sua luce, illumini, ed infiammi il cuor mio, accioche mediti talmente i suoi trauagli, che io abbia parte in essi, imitando anch'io le virtù sue.

Cant. 1.

Da quel che s'è detto in questi noue Punti, vengono dichiarate in generale le cose, che più particolarmente si deuono ponderare in ciascun misterio della Passione, così in persona di Giesù Cristo nostro Signore come della Vergine sua Madre, pigliando ambidue per principal materia della Meditazione, e imitazione, e la Madre di più per auuocata, per acquistar sentimento di quel che pate il Figliuolo.

La pratica di tutto questo si anderà ponendo nelle Meditazioni, che seguono.

MEDITAZIONE II.

Della entrata, che fa Cristo Nostro Signore in Gierusalemme, nella quale manifestò a' suoi Appostoli quello, che iui doueua patire, e de ragionamenti, che ebbe con loro della sua Passione.

PVNTO PRIMO.

Rimieramente s'ha da considerare, come sapendo Cristo Nostro Signore, che già era vicino il tempo della sua Passione, e che i Giudei trattauano in Gierusalemme di darli la morte, volse andarui, partendosi dalla Città d'Effrem, doue con li suoi Appostoli s'era ritirato, e in questo viaggio andaua con estraordinarij passi: *Præcedebat illos Iesus, & stupebant, & sequentes timebant*: Camminaua Giesù auanti di loro, in guisa che gl'Appostoli si marauigliauano, e pieni di timore proccurauano di seguitarlo. Sopra questo punto si deuono considerare le cagioni di tal modo di camminare di Cristo con si veloce passo, e gl'effetti, che cagionò ne' suoi Discepoli.

Matt. 20. Mar. 10. Luc. 18.

10. 32.

La prima cagione fu per dichiarare la prontezza di volontà, e il feruor dello spirito, con cui giua a patire, senza temere i trauagli, che li soprastauano in Gierusalemme: cōsiderando che all'opere di sua natura facili, e gloriose, come predicare, far miracoli, sanare infermi, &c. andaua egli co'l suo passo ordinario, ma alla penosa, e obbrobriosa obbedienzia della sua Passione, e Morte, volse andare con passo straordinario, cauandolo del suo passo la forza del Diuino Amore, il il quale è come fuoco, e come pungolo, e sperone, che

affretta,e fa correre con maggior feruore all'obbedien zia,che più penosa è alla carne,e più grata a Dio,al con trario dell'amor proprio,che và co' piedi di piombo alli esercizij faticosi della virtù,e ci spinge,e affretta a tutto quello, che comprende delizia, e onore. Donde conoscerò quanto stò pieno d'amor proprio, e quanto voto del Diuino. O dolcissimo Giesù, il quale andaste a Gerusalemme per patir tormenti con tanto feruore, e fretta,come se foste andato a riceuer riposi,empite il cuor mio di quel diuino amore, che vi cauò di passo, accioche io esca del mio pigro,e tiepido, offerendomi ad obbedire,e patire,quanto vorrete con spirito simile al vostro.

II. 10.14. D.Th.3.p.q.16.ar.6.

La seconda cagione perche andaua auanti a tutti, fu per significare,che in materia di patir trauagli interni, ed esterni, volse precedere, e leuar l'anzianità a' suoi Appostoli,e Discepol ,e a tutti i Martiri, e Santi,che ci sono stati,e saranno: ponderando,che ne' miracoli,che è cosa onorata diede l'anzianità a suoi Appostoli,e a gl' altri Santi,volendo, che ne facessero eglino maggiori di lui,ma in materia di patire nessuno lo passò, ne se li agguagliò. Patì più che Giob,più che Lazaro il pouero, più che i Profeti,e i martiri,tutti restano adietro,e lo mirano come esempio,e norma del patire. O buon Giesù,quanto contrario è lo spirito vostro allo spirito del mondo? questo vuole l'anzianità a tutti ne gl'onori,e nelle delizie,e il vostro ne' disonori,e ne' tormenti. Quello desidera precedere nell'opere di maggior gloria,e il vostro in quelle di maggiore ignominia. Datemi,Signore,cotesto spirito,di cui tanto vi pregiaste,accioche io proccuri auanzar tutti,e superar'ogn'vno, in essere abietto,e vilipeso più di tutti.

III.

La terza cagione fu per prouocare i suoi Appostoli ad ammirazione,e imitazione. *Stupebant sequentes*: Si marauigliauano,e si affrettauano per seguitarlo, e arriuarlo,proccurando ciascuno d'auanzarsi più dell'altro, per appressarsi a Giesù, vincendo il timore,e la paura, che aueuano con il feruore dell'amore, che li portauano: il quale pure cauaua essi di passo prouocati dal suo esem-

esempio. Nel che si ci scuopre il modo, co'l quale dobbiamo mirar Cristo nella sua Passione, e meditarla, che è marauigliarci di quel che fa, e pate, e in quello seguitarlo. Quando miro Cristo flagellato, vestito di porpora, e coronato di spine, e con la Croce in spalla, deuo marauigliarmi, che vn Signore così grande pata con tanto amore cose si penose, e auuicinarmi a lui quanto più potrò, seguendolo in far discipline, nel silenzio, nel vestir poueramente, e in portar la mia croce ogni giorno, affrettandomi, per auanzarmi più d'ogn' altro, e seguirlo, *non a longe*, da lontano, come lo seguiua Pietro la notte, che fu preso, ma da vicino, supplicando questo Signore ad aiutarmi a vincere le repugnanze, che mi trauieranno da ciò, e facendo dal canto mio quanto potrò per vincerle.

Matt.

PVNTO II.

Camminando di questa maniera Cristo Nostro Signore fermossi vn poco tanto, che arriuassero li dodici Appostoli, e tirandoli in disparte disse loro: *Ecco, che entriamo in Gierusalemme doue s'adempiranno tutte le cose, che son state scritte da' Profeti del figliuol dell'huomo: perche sarà dato a' Principi de' Sacerdoti, e a gli Scribi e questi lo condanneranno a morte, e lo daranno a' Gentili, perche lo scherniscano, lo flagellino, e lo crocifiggano, e il terzo giorno resusciterà*. Questa fu la terza volta, che Cristo Nostro Signore scoperse la sua Passione a gl'Appostoli, auendo due altre volte fatto l'istesso, se bene non così distintamente. La prima fu quando San Pietro lo confessò per Figliuol di Dio viuo: La seconda, quando curò l'indemoniato Lunatico con marauiglia, e stupore di tutta la gente, come lo racconta San Luca. Sopra tutto questo pondererò le cause, per le quali Cristo Nostro Signore scoperse a' suoi Appostoli tante fiate, e in tali occasioni i trauagli della sua Passione, e morte, pigliando quelle che fanno più a proposito nostro per vtile spirituale.

Luc. 18. Matt. 20.

Matt. 16. & Mar. 8. & 9. Luc. 9.

1. La prima fu accioche s'intendesse quanto teneua

sempre presente nella memoria questa sua Passione, gustando continuamente della sua amaritudine, e beuendo senza mai cessare questo calice così penoso: in modo tale, che quando mangiaua, e beueua, quando predicaua, e ragionaua, quando faceua miracoli, e opere marauigliose, quiui la teneua presente: e nell'istessa gloriosa Trasfigurazione parlaua d'essa, come di cosa, della quale gustaua, se bene era molto amara: e tutto questo a fine di muouerme con l'esempio suo, acciòche io ancora tēga sempre presente la sua Passione, e gusti di pēsarla, e parlarne minutamente, e mi sia come il pane, che si mangia con tutte l'altre viuande. O dolce Giesù, come non gustarò io di pensare a quel, che pensauate voi, e di parlare di quel, che voi parlauate? Questo è il mio desiderio, diletto mio, *fare vn mazzetto de' vostri dolori, e pormelo innanzi a gl'occhi, e nel mio seno*, ricordādomi sempre di loro, compatendo a voi, & amandomi più che me. Non me lo porrò mai dietro alle spalle, ma in seno, come cosa, che gusto di vedere, e che desidero abbracciare, e non pigliarò tutti in vn fascio i vostri trauagli, ma li andarò contando ad vno ad vno, mentre cammino per questa vita mortale, confortandomi co'l loro odore tanto, che acquisti la vita eterna.

Luc. 9.

Cant. 1.

II. La seconda causa era per confermare i suoi Discepoli nella fede, e credenza di queste ignominie, le quali erano più difficili da credersi, che le sue grandezze, e perche si apparecchiassero ad esse con gran costanza. E per questo rispetto quando si vidde più onorato tra suoi Discepoli per la confessiòn di San Pietro, e tra la gente del popolo per la grandezza de' suoi miracoli, all'ora scuoprì loro la sua Passione, ricordandosi *nel giorno de' beni*, come dice il Sauio, *del giorno de' mali*, e preparando in ciò vn giorno per l'altro. *Ecco*, dice, *che entriamo in Gerusalemme*, e quiui hò da esser dato alla morte, con gran dolori, e disprezzi: già che venite meco, apparecchiateui a patire qualche cosa con me, accioche non veniate meno nella fede, e nell'amor, che mi douete. O soprano Maestro, doue salite voi vo-

glio

glio salire io, perche patir cō voi non è scendere ma salire, e auanzare. E se io vengo in vostra compagnia, non ho di che temere, perche sarà vicino il vostro aiuto. Con voi voglio patire in questa Gerusalemme della terra, per regnar con voi nella Gerusalemme del cielo. Di queste parole di Cristo deuo profittarmi ne' miei trauagli, immaginandomi, che mi dica, *Ecce ascendimus Hierosolymam*, Vedi huomo, che saliamo in Gerusalemme, prima a patire: e poi a regnare. Non sali solo, io salgo con te per aiutarti: io salij prima, tu vieni appresso per imitarmi, perche patendo meco, regnerai con me per tutti li secoli. Amen.

PVNTO III.

Appresso soggiungono gl'Euangelisti, che gl'Appostoli *non intendeuano quello, che Cristo deceua loro, e che era parola ascosta, e recondita, e che non l'intendeuano, nè penetrauano, e che temeuano di domandargliene, e s'attristauano gagliardamente.*

Luc. 9. Erat autem ante eos vt non sentirēt illud. Matt. 17.

I. Nel che s'ha da ponderare prima, che nō tutti quelli, che odono predicar la Passione, o la leggono, o sentono parlarne, l'intendono, penetrano, e sentono, ne anco la intendeuano, nè la penetrauano in questo tēpo gl'Appostoli, che erano imperfetti: perche sentirla, e penetrare i frutti di lei, e le grandezze, che in se rinchiude, è dono di Dio, il quale lo dà a' suoi eletti a suo tempo, e così glie lo deuo domandare, dicendoli: Redentor mio, il mio intelletto è oscurato, e li misterij della vostra Passione sono per me nascosti; datemi sentimento di loro, già che per l'Appostolo vostro mi comandate, *che senta in me quel che patiste voi.*

Supra introduct.

ad Phil. 2.

II. Secondo, pondererò le cause donde nacque, che li Appostoli non intendessero, nè penetrassero quel, che si diceua della Passione: cioè, perche aueuano basso concetto con souerchio timore delle ignominie, e disprezzi, e faceuano grande stima con strabocchevole amore de gl'onori, e grandezze: e così quando Cristo

racContaua loro i suoi dolori, e disprezzi si attristauano gagliardamente, e si perdeuano d'animo, perche sentiuano esser cosa indegna, che Cristo la permettesse. E di qui procede parimente, che quando io medito l'istessa Passione, sono arido, e senza sentimento, perche vengo con disposizione contraria a questi misterij: e per sentirli deuo spogliarmi del vano timore d'e' disprezzi, e dolori, e dell'amor proprio delli onori, e grandezze, proccurando di far gran conto e stima di tutto quello, che è patire afflizioni, e dispregi per adempire la volontà di Dio.

Matt. 16. Mar. 2.

Per maggiormente sentire questa verità, giouerà molto ponderare quel, che in questa congiuntura succedette à Cristo nostro Signore con S. Piero: il quale finito, che ebbe di confessarlo per figliuolo di Dio viuo, per riuelazione che n'ebbe, subito scoperse la rozzezza, che naturalmente aueua: vdendo dire al suo Maestro quello, che abbiamo riferito, sentì così bassamente della Passion di lui, che si arrischiò à riprenderlo, dicendo: *Guardiui Iddio da tal cosa, non sarà così come voi dite*. Ma Cristo mirando a gl'altri Appostoli lo minacciò, e li rispose asprissimamente, dicendoli: *Vien dietro à me Satanasso, mi sei scandalo, perche non sai le cose, che son di Dio, ma quelle che sono de gl'huomini*. Come, che dir volesse: Tu che mi hai onorato, confessandomi per figliuolo di Dio viuo, sei ora Satanasso, ed auuersario mio, poiche contradici alla mia Passione, e dal canto tuo mi scandalizzi cercando di deuiarmi da lei, essendo volontà di mio Padre, che io la pata; Tutto questo nasce in te, dal non auere intera sapienzia celeste, per conoscere, e gustare le cose, che sono ordinate da Dio, ma solo sapienza vmana, e terrena, per conoscere, e gustare delle cose de gli huomini, e di quelle, che essi stimano, ed apprezzano: Però vieni dietro, e seguimi, perche non deuo io seguire il tuo giudizio erroneo, ma tu hai da seguire il mio, che è aggiustato. Donde cauerò la grande stima, che Cristo faceua della sua Passione, e Morte, per essere ordinata dalla volontà dell'eterno Padre per

ben

ben del mondo, ed il gran concetto, che vuole, che tutti abbiamo de' trauagli, e disprezzi patiti per tal causa: Di maniera tale, che chiunque ci volesse deuiare da ciò, lo teniamo per Satanasso, e per pietra di scandalo: e non li andiamo dietro, ma lo meniamo dietro a noi, accioche senta quello, che noi sentiamo. E quantunque ci contradica con pio zelo, e sia tanto illuminato da Dio nell'altre cose, e sia amico, e ben voluto, lo douiamo calpestare, come qui Cristo calpestò S. Piero.

O Sourano Maestro, il quale sentiuate così altamente della vostra Passione, per la sapienza del Cielo, con cui ne mirauate la cagione, spogliatemi di sapienza terrena, e vestitemi della vostra celeste, perche io ancora senta altamente de' vostri trauagli, e di quelli, che vorrete, che io pata per amor vostro. Non voglio, Redentor mio, tirar voi a seguire il mio proprio parere, e desio, perche è parere erroneo, e desiderio terreno; Dietro a voi voglio venire, stimando quel, che voi stimate, amando quel, che voi amate, e abborrendo quel, che voi abborrite: e poi che mi date tal desiderio, datemi grazia per metterlo in esecuzione. Amen.

MEDITAZIONE III.

Della entrata di Cristo Nostro Signore in Gerusalemme co' rami di Palme.

PVNTO PRIMO.

Rimo s'ha da considerare come Cristo Nostro Signore cinque giorni auanti della sua morte volse entrare in Gerusalemme, doue doueua esser crocifisso, e morto, con gran dimostrazioni di allegrezza, e con gran pompa esteriore, nel modo, che soleuano gli Ebrei *riceuere in casa loro l'Agnello Pasquale cinque giorni auanti di sacrificarlo.*

Matt. 21. Marc. 11. Luc. 19. Io. 12.

Exod. 12.

carlo. Ordinò questa entrata il Saluatore per alcune cagioni molto amorose.

I. La prima fu per manifestare la brama, che aueua di patire, e l'allegrezza con cui riceueua i trauagli, che li erano apparecchiati in Gerusalemme, entrando in essa con tanta gioia, come se andasse a nozze: perche per il zelo della gloria di Dio, è di adempire la volontà del suo eterno Padre per la salute de gl'huomini, gl'era dolce patire tutti que' trauagli, se bene li aueua così presenti, come se già li stesse patendo. E da questo esempio nacque, che li Martiri andauano alle carceri, come alle nozze, e stauano nelle graticole di fuoco, come in vn letto di fiori. O dolce Giesù, arrossisco in vostra presenza della repugnanza, che hò in patir'trauagli per amor vostro: Aiutatemi, allegrezza mia, a rallegrarmi in patir qualche cosa per voi, come voi vi rallegrauate in patir per me.

B. Agap. B. Laur.

II. La seconda causa fu, perche intendessimo, che quando nell'Orto di Getsemani, e nel progresso della sua Passione doueua auer timori, tristezze, tedij, e agonie, tutto ciò era principalmente nella parte inferiore dell'anima, la cui naturale inclinazione contraddiceua a'dolori del corpo, ma pure li accettaua volontariamente, e con gran contento della parte superiore dello spirito, in quanto riluceua in essi la volontà del suo Padre. E in questo istesso perseuerò insin'alla morte: insegnandoci in ciò, che la somma pazienzia consiste in offerirsi con gran contento di spirito a soffrire non solamente trauagli esteriori, ma ancora afflizioni interne. E a questo deuo innanimirmi, dicendo con l'Appostolo, *Mi rallegro nelle mie infermità, ne gli affronti, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo*. Di buona voglia, Saluator mio, riceuerò le tristezze, e agonie della carne, e rinunziando a' gusti sensuali, per accettarle ad imitazion vostra con allegrezza di spirito.

S.Th.3.p.q.46.ar.7.

2.Cor. 13.

III. La terza causa fu per manifestare, che tutte l'ingiurie, calunnie, e persecuzioni, che aueua riceuuto in Gerusalemme, le volte, che ci era stato, non erano ba-

ſtanti per intiepidire in lui la carità,e amore,che li portaua,e il deſiderio,e guſto, che riceueua in viſitarla, e in inſegnarle, e farle tutto il ben, che poteſſe; e con queſto l'aſſicuraua, che li affronti,e dolori, che in eſſa doueua patire queſta volta, ne anco auerebbono raffredata la ſua carità, ne ſariano baſtanti, perche non tornaſſe a riceuerla nell'amicitia ſua, ſe ella voleſſe. O immenſa carità di Gieſù, o fuoco ardentiſſimo d'amore, il quale *non poſſono eſtinguere ne le molte acque, ne i fiumi delle tribulationi*! inſino al dì d'oggi dura in lui queſto amore: perche viſitando l'anima mia con la ſua grazia,ſe pecco mortalmente ancorche con tal peccato lo crocifigga dentro di me, e calpeſti il ſuo prezioſo ſangue, ſcacciandolo da me con ignominia; con tutto ciò torna la ſeconda volta con allegrezza ad entrare per le mie porte, e a voler viſitarmi, e darmi di nuouo la ſua grazia: e ſe vn'altra fiata torno a crocifiggerlo, calpeſtarlo, e ſcacciarlo da me, tornerà egli la terza volta con il guſto della prima. O benedetta ſia tal carità, e mille volte ne lo lodino gl'Angeli. Venga, vēga voſtra Maeſtà, Redentor mio,a queſta ingrata Geruſalēme dell'anima mia;già che tanto guſto ha in viſitarla, io le offro di non ne la cacciar mai trattandola ſempre con la riuerenza,e obbedienza, che merita tal carità;ma perche io ſono molto mutabile, aiutimici la voſtra grazia ad eſſer coſtante in ritenerla.

Ad Heb. 16.

IV. La quarta cauſa fu, perche intendiamo, che patir trauagli, e diſprezzi per far la diuina volontà, e per la virtù,e coſa glorioſa,e onorata ne gl'occhi di Dio, e de gl'Angeli,e de giuſti: e coſi ſi ha da entrare in eſſi non ſolo con allegrezza,ma con moſtra di onore,e pompa, come chi ſe ne pregia,e ſen'onora,ſenza vergognarſi, o arroſſirſi per queſto. Guardimi Iddio, come dice San Pietro,*di patir come omicida,e maldicente,o ladro, in caſtigo di tali colpe*,perche queſto è coſa vergognoſa: *ma patir come Criſtiano,per cagion della giuſtizia*, è onor mio,come fu del mio Signore.

2. Pet. 4.

V. Ma paſsò più oltre la carità di Gieſù, e la ſua brama di patire, perche vuole entrare in Geruſalemme con

tanto

tanto onore, e accompagnamento, accioche dopo i i disonori, & ignominie sue fussero maggiori, come quello, che cade da vn grand'onore, come lo disse per Dauit, *Exaltatus autem humiliatus sum, & conturbatus*; Doppo d'essere stato esaltato fui vmiliato, e conturbato: e suo Padre dice di lui per Isaia; *Il mio' seruo sarà esaltato, e inalzato, ma come sarà a tutti molto glorioso, così sarà tra molti molto disprezzato*. Di modo che il nostro buon Giesù sempre fuggì l'onore esterno de gl'huomini: e se quella volta lo proccurò, o accettò, fu perche con esso fusse dopoi molto maggiore il suo disonore, ordinando l'onore per patir più ignominie. Vi ringrazio dolcissimo Giesù per la fame insaziabile, che aueste di patire ignominie: per la quale vmilmente vi supplico a darmi tal voglia di patir per voi affronti, che non mi venghin meno, se bene riceua onori. Amen.

Psal. 87.

PVNTO II.

SEcondo s'ha da considerare il modo, che tenne Cristo N.S. in questa entrata: *Mandò due de' suoi Discepoli, dicendoli: Andate ad vn luogo, che sta di contro a voi, quiui trouerete vna giumenta legata col suo polledro, scioglieteli, e menatemeli: E se alcuno vi dirà nulla, diteli, che il Signore ne ha bisogno, e subito vi lasseranno; così fecero i Discepoli, e mettendo la lor cappa addosso al polledro Giesù vi salì sopra.*

Matt. 21.

Quì si hà da ponderare, come il Re del Cielo, volendo dar mostra del suo Regnare, essendo vso d'andar sempre a piedi per tutta Galilea, e Giudea, questa volta non volse entrare a piedi, ne con carrozze da quattro caualli, ne con cauallo, o mula ornata con ricche gualdrappe, ma sopra vn'Asinello addobbato con le cappe de' suoi Discepoli, calpestando con questo la pompa mondana, e mostrando la sua pouertà, vmiltà, e mansuetudine, per la quale aueua da esser conosciuto nel mondo per Messia, e Saluatore, come era stato profetizzato dal Profeta Zaccaria quando disse; *Dite alla figliuola di Sion: Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, & Saluator, ipse* pau-

Zac. 9.

pauper, & ascendens super asinum. Rallegrati figliuola di Sion, perche il tuo Rè verrà per te giusto, e Saluatore, pouero, e sederà sopra vn'asino. Con questo esempio proccurerò abborrire la pompa del mondo, e abbracciare la pouertà, mansuetudine, e vmiltà di Cristo; perche se questi sono i segni del mio Signore, e del mio Rè, è ben dritto, che siano altresì di quelli, li quali si pregiano d'esserli vassalli; e con quelle deuo apparecchiarmi per vscire a riceuerlo, già che a me ancora si dice: *Ecce Rex tuus venit tibi*: Il tuo Rè vien per te. O se io intendessi chi è questo mio Rè, e come vien per me; Voi, Saluator mio, sete il mio Rè, e Rè de' Rè, Re de gl'huomini, e de gl'Angeli del cielo, e della terra, Rè per natura, figliuolo dell'eterno Padre, e Monarca di tutte le cose create: e voi venite dal cielo per mia salute, per mia consolazione, per mio rimedio, per mio esempio, per mia difesa, e protezione. O Rè, e amato mio, *voi per me, ed io per voi*: eccomi qua dedicato per voi, per vostro seruizio, per vostro onore, e gloria: per obbedirui, adorarui, e amarui, e per esser tutto vostro, poiche voi sete tutto mio: e giache voi venite pouero, mansueto, ed vmile, io pure voglio venire a riceuerui con pouertà, mansuetudine, ed'vmiltà, vestendomi della liurea, che vestite voi.

Ps. 144. Adoc. 19. Cant. 2.

II. Secondo considererò il misterio, che stà rinchiuso nelle particolarità di questo fatto. *Manda due Discepoli* per il polledro, e non vn solo, per seguire la sua vsanza in mãdare accompagnati, e a due a due vniti in carità. Ordina, che sciolghino il polledro legato, e glie lo menino, per significare, che l'ofizio de gl'Appostoli era *sciogliere i peccatori che viuono vita bestiale, e stan legati con le funi de lor peccati*, e guidarli a Cristo, accioche se ne impadronisca, e gli maneggi, come maneggia il polledro, sopra il quale siede. Comanda, che se alcuno li impedirà, li dichino, che *il Signore n'ha bisogno* auuisandoli, che ci saranno di quelli, che impediranno il loro ofizio di sciogliere l'anime de' peccatori, e che questi impedimenti cesseranno nel nome del Signore, che perciò gli mãda, auendo di quelli bisogno per la sua gloria.

Prou. 22.

O pa-

O parola onnipotente, che talmente chiude la bocca, e lega le mani di quelli, che vogliono impedire il comandamento del Signore. O Re della gloria, e che necessità auete voi d'vn polledrello, così vile, e disprezzato, come il peccatore? Io miserabile son quello, che ho necessità di voi, e non voi di me: Io per li miei peccati *son come giumento*: Io son legato con le funi delle mie passioni. Ordinate, Signore, che mi sciolgino, e mi presentino auanti a voi, perche l'allegrezza mia sarà portare sopra di me il peso della vostra legge, e voi, Iddio mio, per mio gouernatore in essa: non permettete, che il Demonio, il Mondo, e la Carne impediscano questo slegamento: diteli con la vostra parola, che auete bisogno del vostro seruo, accioche subito mi lascino libero per seruirui, come desidero.

PVNTO III.

Matt. 21.

CAmminando Cristo nostro Signore sopra il giumento, all'improuiso per inspirazion del Cielo gli vscirono incontro innumerabil gente, ed alcuni *gettarono le loro vesti per terra*, accioche vi passasse sopra, *altrui tagliauano rami d'arbori, e d'oliui*, che erano in quella valle, altri veniuano insin' da Gierusalemme a riceuerlo con palme in mano in segno di vittoria, e tutti con grande allegrezza *lodauano Iddio, gridando: Osanna filio Dauid, Benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Israel. Osanna in excelsis, Benedictum regnum, quod venit patris nostri Dauid, pax in cœlo, & gloria in excelsis. Gloria sia al figliuol di Dauit, salua, Signore, il figliuol di Dauit, e per esso salua noi. Benedetto sia quel che viene nel nome del Signore. Benedetto, e prospero sia il suo Regno, pace sia in Cielo, e gloria a Dio nell'altezza*.

Marc. 11. Luc. 19.

I. Sopra questo fatto così marauiglioso, che tutto procedette dall'inspirazione dello Spirito santo, ponderrò prima quanto il Padre eterno onora da douero il suo Figiluolo con onori, e lodi vere: poiche si come, entrò la prima volta nel mondo, nascendo pouero sotto

sotto il portico di Bettelemme, mandò eserciti di Angeli, che solennizzassero la sua entrata, e dicessero: *Gloria sia a Dio nelle altezze, e pace in terra a gl'huomini di buona volontà*; così quando entrò questa volta in Gierusalemme, pouero, e mansueto, sopra vn giumento sueglia eserciti di huomini, e di figliuoli innocenti, e puri, perche solennizzino la sua entrata, e cō il medesimo Spirito dicano: *Abbia pace il Cielo con noi, che viuiamo in terra, e gloria sia a Dio nelle altezze. Benedetto sia quello, che viene nel nome del Signore.* Gl'Angeli chiedon pace nella terra de gl'huomini con Dio, e questi Ebrei domandan pace in Cielo da Dio con gli huomini. O Padre eterno vi ringrazio dell'onor che fate al vostro Figliuolo vnigenito, quando sia per adempir la volontà vostra ad esser dispregiato. O Spirito santissimo vi ringrazio, perche inspiraste a questa gente tal sorte di lodi per gloria del mio Redentore. Mi rallegro, Redentor mio, che tutti vi lodino, e benedichino; ed io con l'istesso Spirito vi lodo, e benedico, dicendo: *Osanna filio David. Benedetto sia quel, che viene nel nome del Signore.* Vsa queste parole la Chiesa nella Messa, alla fine della Prefazione in memoria della venuta, che Cristo nostro signore fa nel santo Sacramento dell'Altare, e con tale spirito le dico io esclamando. Benedetto sia quello, che viene dal Cielo in questo Sacramento per saluarmi; venga con lui la pace de' Cieli, e sia gloria a Dio nell'altezze.

Luc. 1.

II.

Secondo, Pondererò la diuozione della gente, che si spogliaua delle veste, e le stendeua in terra, accioche Cristo le calpestasse, in segno di riuerenza, tenendosi per felici, che egli toccasse le lor cose. E con questo spirito getterò tutte le mie a' piedi di Cristo, accioche ne faccia quel, che li piacerà. Vedete qui Redentor mio, getto a' vostri piedi non solo le mie facoltà, ma il mio onore, il mio contento, il mio cuore, e tutto me stesso: scalcatemi, Signore, e calpestatemi, e fate di me quel, che vi piace; trionfate di me, che sono stato vostro nemico: io portarò nelle mie mani la palma di questa vittoria, che pubblicherò per lo mondo: perche

il

il sottopormi a voi è vittoria vostra, e vtil mio, ed è vittoria mia per virtù vostra.

PVNTO IV.

Luc. 16.

IN questo tempo *alcuni Farisei s'accostarono a Cristo, e li dissero, Maestro, riprendi i tuoi Discepoli, e falli tacere. Il Signore rispose loro: Io vi dico, che se questi tacessero, parlerebbono le pietre.*

I. In questo luogo s'ha da ponderare la prima cosa la malignità dell'inuidioso, a cui dispiace la gloria del suo prossimo, e condanna per male il bene, e chiama passione l'inspirazion di Dio, e vuol che sia ripresa: per lo che si fà indegno, che Iddio lo inspiri, e muoua, come muoue la gente semplice, e diuota ad occuparsi nelle lodi di Cristo.

II. Ponderérò ancora l'efficacia della Diuina inspirazione, che si fattamente cangia i cuori, e insegna a gli ignoranti, e li muoue a glorificare Iddio con feruore, lasciando i superbi, e presontuosi Farisei nella lor tiepidezza: Questo significano quelle parole; *Vi dico in verità, che se questi tacessero, le pietre parlerebbono*: che fu vn dire: Non lasceranno questi di parlare, perche Iddio con gran forza a ciò l'inspira: ma se tacessero, Iddio suegliaria altri, ancorche fossero duri come le pietre, che griderebbono, e direbbono quel, che dicono questi, perche per ogni cosa è potente, *E dalle pietre susciterà figliuoli d'Abramo*; E quando questi taccino adesso, di qui a poco nella mia Passione le pietre istesse diuidendosi con gran strepito, mi predicheranno per Dio.

Matt. 3. Mat. 27.

O dolce Giesù ammollite la durezza de' cuori Giudaichi, e Gentili, accioche troui entrata in essi il vostro Diuino Spirito, e conoscendoui per vero Messia, eclamino, ed alzino le voci, dicendo: *Benedetto sia quel, che è venuto* a saluarci *nel nome del Signore*. Saluatel. tutti, Saluator mio, e non vi scordate del mio cuore più duro delle pietre, ammollitelo, mouetelo, ed inte-

inteneritelo con spirito di deuotione quando ora, accioche sempre vi ami, e lodi per tutti i secoli. Amen.

MEDITAZIONE IV.

Delle lagrime, che sparse Cristo sopra Gerusalemme, quando cominciò a vederla, e di quanto li succedette in quel dì.

PVNTO PRIMO.

Roseguendo Cristo Nostro Signore il suo viaggio con l'accompagnamento ed applauso di tutta la gente, che s'è detto, *nell'arriuare a veder la Città di Gerusalemme, fleuit super illam.*

Luc.19.

Qui s'ha da ponderare il motiuo di queste lagrime di Cristo, il quale ha più particolar misterio, che l'altre volte, che pianse, che, per quanto sappiamo, furono quattro; Pianse *fanciullo* nel presepio, e questo non fu gran fatto, perche è proprio de fanciulli piangere nel lor nascimento. Pianse quando resuscitò *Lazzaro*, e ne questo ancora fu molto, perche piangeuano la Maddalena, e tutti i circonstanti, ed'è proprio de giusti *piangere con quelli, che piangono*. Pianse ancora nella *Croce*, e ne di questo e da marauigliarsi tanto, perche era pieno di trauagli, e dolori, schernito da tutti, e come abbandonato da suo Padre. Ma quello, che cagiona marauiglia è, che *pianga adesso*, quando si vede in tanto onore, e gloria, e quando tutti li dicono mille canzoni di lode. Le cause di tal pianto furono queste.

Cristo pianse 4. volte.

Sap.7.

ad Ro.1.

Perche piange oggi.

I.

Prima, perche conoscessemo quanto poco conto faceua della gloria mondana, e quanto poco se gli attaccaua al cuore, perche in mezzo di tante lodi, e giubili, e quando tutti li cantauano lodi, egli spargeua lagrime. O quanto lontano era dal ridersi, e dal vana-

gloriarsi di quelle prosperità, che li adacquaua con lagrime, e sospiri.

II. La seconda causa più principale fu la sua infinita carità, donde procedette l'allegrezza d'entrare in Gerusalemme per morire pe'l bene, che quindi ne risultaua a gl'eletti: e insieme il pianto, che ora fa, per lo male, che n'ha da venire a reprobi. Non dice San Luca solamente che pianse, ma che *pianse sopra la Città*, accioche s'intendesse, che non piangeua sopra di se stesso per li trauagli, che aueua da patire, ma che scordato di ciò piangeua sopra la suenturata Gerusalemme, per li peccati, che aueua da commettere, vccidendolo, e per li castighi, che per questo rispetto doueuano venir sopra di lei: ilche tutto se gli rappresentò quando la vidde. O dolce Giesù chi vi potesse accompagnare in queste lagrime; e scordandosi de proprij trauagli, piangere con carità i peccati del prossimo, e i giustissimi castighi, che han da venir per essi. O quanto graue male è quello, che muoue Cristo a pianto in mezzo di tanta allegrezza: O anima mia, come non temi di male così spauenteuole, che fa piangere Iddio per compassione?

III. Terzo potrò ponderare, che è credibile, che si come Cristo Nostro Signore mirando quella città di Gerusalemme, nella quale si trouauano alcuni buoni, ma molti cattiui, pianse i peccati de' mali, e la destruzione, che per lor conto verrebbe sopra di lei, così parimente allora si li rappresentasse la città di questo mondo, e la terrena Gerusalemme, doue stanno mescolati i peccatori co' giusti, e mirando i peccati de' cattiui, ed i gastighi, che per essi aueuano da venire, piangesse ancora sopra di loro. E per conseguenza piangesse anco per li miei peccati, già che gli aueua presenti. O Redentor mio, quanto mi dispiace della causa, che vi hò data, e dò, perche così piangiate: desidero dal canto mio asciugare le vostre lagrime, togliendo i miei peccati, che ne son causa: io, io son quel, che deuo piangere, perche io son quel, che peccai: Aiutatemi, Signore, a piangere in modo tale, che meriti esser consolato.

PVN-

PVNTO II.

SEcondo s'hanno da considerare le parole di Cristo Nostro Signore quando piangeua; disse prima. *Se tu conosceßi in questo giorno le cose, che son per la tua pace, e ora ti sono nascoste*: che è come dire: O Gerusalemme se tu conoscessi le cose, che io ti offro per la tua pace, e prosperità, come le conosce questa gente, che vien con meco, senza dubbio ancor tu mi loderesti, e accetteresti il bene, che entra per le tue porte. E se tu conoscessi questo giorno tuo, e questo buon giorno, che aggiorna per causa tua con questa mia venuta, senza fallo *lo riceueresti, e non ne lasceresti perder pur vn punto*. Ma tutto questo ti è celato per li tuoi peccati, e perciò non piangi, ne lo cerchi, ne lo riceui. Donde cauerò, che il principio del mio rimedio consiste nel conoscimento viuo, e profondo di due cose, cioè delle mie miserie, e del lor remediatore, che è Cristo Nostro Signore co'mezzi, ch'egli mi offre per ciò: li quali sono crederlo, amarlo, e obbedirlo. E in particolare mi importa conoscere i mezzi, che mi offre per la pace dell'anima mia nello stato, che tengo nella Chiesa, o nella Religione. E al contrario il principio della mia perdizione, e l'ignoranza, e poca stima di questo, e il non conoscerlo, mentre l'ho tra le mani: O buon Giesù, ora veggo con quãta ragione piangete la nostra cecità, perche si poco conto facciamo del bene, che ci offerite, essendo degno d'infinita stima! Leuate da me, e da tutti gl'huomini questo velo d'ignoranza, accioche veggiamo, e piangiamo, poiche l'occhio, che non vede non piange, e se vedesse subito piangeria.

I.

Eccl. 14.

Secondo, Profetizzò i castighi, che aueuano da venire sopra questa città, dicendo: *Sarai attorniata da tuoi nemici, e assediata da tutte le parti, e gettata per terra, senza che ti resti pietra sopra pietra, perche non conoscesti il tempo della tua visita*: cioè perche non conoscesti questo giorno, nel quale Iddio ti visita, e viene a salutarti. Donde inferirò, che se la Gerusalemme presente, che sono le

II.

città, e anime de' fedeli, non conoscono questa visita di Dio, e le molte occasioni, che Cristo li offre per salute, e perfezion loro, saranno parimente castigate con terribili castighi. E per conseguenza già che appena passa vn giorno, nel quale Iddio non mi visiti nell'orazione, o fuori d'essa con inspirazioni, e toccamenti interni, prouocandomi a seruirlo, se io non conosco questo tempo della tua visita, parimente sarò castigato. Laonde, anima mia, apri gl'occhi per conoscere questo felice tempo, non esser più pigra *del Nibbio, e della rondinella, e della cicogna, che conoscono il tempo della lor partita, e tornata*: mira bene quante volte Iddio ti visita ogni dì, poiche viene per vtil tuo, e se tu lo lasci sarà tuo danno.

Iob 7. Visitas eum diluculo.

Hiere. 8.

III. Finalmente pondererò, che se Cristo Nostro Signore pianse tanto il gastigo temporal di quella città, per l'amor, che le portaua, quanto più doueua piangere il gastigo eterno, che doueua riceuere nell'altra vita, quando venga a visitarla, non con visita di misericordia, ma di giustizia il di del giudizio? O pietosissimo Giesù con quanto affetto piangeuate gli sfenturati figliuoli di questa peruersa Gerusalemme, mirando, come aueuano da stare attorniati, e assediati, non da Romani ma prostrati da Demonij, non solo sin in terra, ma insin'all'istesso inferno, tormentati in tutte le lor potenze, con perturbazione, e disordine sempiterno, senza lasciare pietra sopra pietra, ne cosa, che non sia piena di confusione. Quiui piangeranno con pianto perpetuo, perche non piansero con voi in questa vita, ne si profittarono delle lagrime, che per essi piangeste, ne de gl'auuisi che lor deste. Apriate, Signore, gli occhi di tutti li peccatori, accioche temiamo la visita, che auete da fare nell'ora della morte, preuenendoci per essa con piangere i nostri peccati, accioche non incorriamo ne' pianti sempiterni.

PVNTO III.

TErzo; S'ha da considerare, come entrando Cristo Nostro

Nostro Signore in Gerusalemme, subito andò al Tempio a ringraziare l'eterno Padre, come era suo costume, e quiui sanò molti ciechi, e zoppi, e li fanciulli, che stauano nel tempio, ad imitazione de gl'altri rinouarono la canzone; *Osanna filio Dauid. E li Farisei sdegnati li dissero: Odi tu quel che dicono costoro? Rispose; Gli odo si: Non auete voi letto quel, che dice la Scrittura; Dalla bocca de gl'infanti, e di quelli, che tettano cauasti perfetta lode?*

Matt. 24.

Ps. 8.

I.

Qui s'ha da ponderare da vna parte la bontà, e liberalità di Cristo Nostro Signore in far bene a quanti si gli parauano dauanti, ciechi, zoppi, e paralitici, dando con ciò testimonio di chi egli era. E insieme la efficacia della diuina inspirazione in muouer le lingue de' fanciulli a glorificar Cristo, testimoniando le grandezze sue con queste lodi. E dall'altra parte la maluagità de' Farisei in cauar da ogni cosa veleno, perche tarlati dall'inuidia, ne li inteneriua la mansuetudine di Cristo, ne la grandezza delle sue opere, ne le lodi de fanciulli, che appena sapeuano parlare. O eterno Iddio liberatemi da tal cecità, e durezza di cuore, accioche non caui danno da quello, che voi ordinate per vtil mio. E fatemi fanciullo nella sincerità, e purità, accioche la bocca mia sia degno strumento delle vostre lodi; per le quali molti vi danno gloria per tutti i secoli. Amen.

II.

Mar. 10.

Finalmente ponderrò, come essendo stato Cristo Nostro Signore tutto quel dì faticando in predicare, e far tante marauiglie, essendo già tardi, guardaua intorno a tutti, se alcuno lo inuitaua, e alloggiaua in casa sua; e non trouò chi a ciò si mouesse, per timor de' Farisei; e così *se ne tornò co' suoi Appostoli digiuno a Bethania*, che era distante due miglia da Gerusalemme. Accioche si vegga l'infinita liberalità, e misericordia di Dio con gl'huomini, e l'infinita scarsezza, e ingratitudine de gl'huomini contra di Dio, e quanto poco si può fidar di loro, poiche così presto abbandonarono per timore vmano colui, che aueuano riceuuto con tanta allegrezza: la pena de' quali fu profetizzata da Cristo il dì seguente, *quando la mattina maledisse il fico, perche non*

Matt. 27.

non haueua frutti, che li potesse mangiare, e subito si seccò. O giudice giustissimo quanto giustamente mandarete la vostra maledizione a' cattiui il giorno del giudizio, perche auendo fame non vi diedero da mangiare, ed essendo pellegrino non vi volsero alloggiare. O anima mia, non lasiare per timore vmano di conuitare, e alloggiar Cristo, accioche non ti escluda dal suo Regno; e non cessare di faticare per far bene a tuoi prossimi, ancorche tu non riceua premio da loro. Accompagna il tuo Saluatore, come li Appostoli nell'entrata di Gerusalemme cosi gloriosa, e nell'vscita cosi ignominiosa, seruendolo con onore, e con disonore, accioche egli ti riceua nella sua eterna compagnia: Amen.

1.Cor.6.

MEDITAZIONE V.

Della Cena di Cristo Nostro Signore in Bethania.

SE bene questa cena fu fatta sei giorni auanti la Pasqua dell'Agnello, e vno auanti all'entrata in Gerusalemme con i rami delle Palme, come referisce San Giouanni, nondimeno perche San Matteo, e San Marco la raccontano dopoi, perche quindi prese occasione Giuda di vender Cristo Nostro Signore, per questo io seguo l'ordine loro.

Matt.26. Mar.14. Io.12.

PVNTO PRIMO.

ESsendo stato conuitato Giesù in Betania, e stando a tauola arriuò Maria sorella di Lazaro con vn vaso d alabastro, che teneua vna libra d'vnguento, fatto di Nardo, e di sua spiga molto prezioso, e puro, e con esso vnse i piedi di Gie-

Giesù, e li nettò co' suoi capelli, gli versò quel, che aueua sul capo, e la casa si riempì del buono odore.

3.p.med.25.

I.

Prima, Cōsidererò, come la Maddalena due volte vnse Cristo Nostro Signore, La prima nella sua conuersione per acquistare il perdono de suoi peccati, come già si dichiarò *nella terza parte*. La seconda in questa cena per mostrarsi grata della resurrezione di Lazaro suo fratello; di che volse dar pubblica testimonianza gettandosi a piedi di Cristo, e lauandoli, come si crede, con lagrime d'amore, come la prima volta, dopoi gli asciugò con la miglior touaglia, che erano i suoi capelli, e gli vnse con vno vnguento molto prezioso, e pigliando nuoua confidanza, si attentò ancora ad vngerli il capo spezzando il vaso dell'alabastro accioche non vi restasse nulla, con essere la quantità d'vna libra. O come staua attento, e contento il Saluatore, mirando l'opera di questa sua serua, e molto più considerando la diuozione, ed affetto interno, con che la faceua, desiderando, che nella sua Chiesa ci fossero molti, li quali la imitassero. E così per imitare lo spirito di queste due vnzioni, deuo proccurare con tutto il feruor possibile di pagare a Dio due debiti, che hò con lui: vno per li miei peccati, e l'altro per li suoi beneficij: e questo con più feruore, e spirito di gratitudine, dimostrandola nell'opere, seruendolo col meglio, e più prezioso, ch'io abbia.

II.

E specialmente deuo portare vn gran vaso d'alabastro pieno d'vnzione spirituale, con che io l'vnga. Vaso d'alabastro è il mio cuore, e il mio corpo, il quale deuo spezzare con esercizij di mortificazione, e penitenza, con la contrizione, e dolor de' peccati, rompendo i miei voleri, ed appetiti. La vnzione ha da essere con vno vnguento fedele, e di spiga di Nardo, cioè con moltitudine d'affetti, e opere molto eccellenti di vmiltà, e carità, con fedeltà, e purità d'intenzione in esse, acciochè *la mia carità*, come dice l'Appostolo, *sia di puro cuore, con buona consciența, e fe non finta*. Con questo vnguento ho da vngere spiritualmente Cristo, prima ne' piedi, e dopoi nella testa: perche prima deuo me-

Ex D. Bern. 12. in Cant.

1. ad Thi. 6.

ditare le ignominie della sua vmanità, figurate per li piedi, proccurando d'imitarle, e abbracciarle con opere di penitenza, e mortificazione; e dopoi salire a meditar le grandezze della sua Diuinità, figurate per la testa: rallegrãdomi di quelle, e rẽdendomi grato de' beneficij, che da ambedue procedono. O dolcissimo Giesù vero Iddio, e vero huomo; poiche dalla mano vostra ho riceuuto quanto ho di buono in questo vaso fesso; io ve lo offro tutto, ancorche bisogni spezzare il vaso quando ciò sia di mestiero per vostro seruizio.

III. Finalmente ponderrerò, che come tutta la casa s'empì della fragranza dell'odorifero vnguento, che sparse la Maddalena; così tutta la Chiesa, e casa della Religione si edifica, e conforta con questi esercizij così gloriosi di virtù. Laonde deuo farmi cuore ad esercitarli, per essere, come dice San Paolo, buono odor di Cristo, e prouocare con l'esempio mio, che quelli, co' quali io viuo faccino il medesimo.

PVNTO II.

VEdendo Giuda Iscariote quello, ch'aueua fatto Maria, disse: Perche questo vnguento non s'è venduto per trecento danari, e dati a poueri? e questo lo diceua, non perche auesse cura de' poueri, ma perche era ladro, e teneua la borsa comune, e rubaua di quel, che gl'era dato. E li Discepoli ancora aueuano a male questa cosa, e si sdegnauano contro di lui, dicendo l'istesso.

Mat. 26. Mar. 11.

S'ha da ponderare in questo luogo, prima, che mai ci mancherà chi giudichi temerariamente, e mormori delle buone opere de giusti: alcuni per mala intenzione, come Giuda; altri per ignoranza, o buon zelo, se bene indiscreto, come i Discepoli, che mormorarono di questa opera della Maddalena, parendo loro, che fosse prodiga in consumar quello vnguento così prezioso in cosa, della quale il lor Maestro non ne gustaua, come era quella ricreazione d'essere vnto, e che era indiscreta a non rimediare con quel vaso a bisogni di molti poueri, così tacitamente questa mormorazione ridonda-

De giudizij temerarij.

na ancora contro del Maestro, che lo permetteua. Ma tutti errauano nel lor giuditio: non sapendo ponderare lo spirito che moueua questa santa Donna a far questa santa opera, ne quel che moueua Cristo ad accettarla: e per vna lor superficiale apprensione la condannauano, e si sdegnauano e mormorauano di lei. Donde cauerò auuiso di non giudicar mai veruno temerariamente, e di non pigliare in peggior parte quelle cose, che possono esser buone, e molto meno di non mormorarne, lasciando il giudizio di tutto ciò a Dio, che è il vero giudice: perche altrimenti errerò, e peccherò contro i prossimi, e contro lo Spirito santo, che li muoue all'opera, della quale io mormoro, il quale farà vendetta della sua ingiuria. Laonde disse Cristo Nostro Signore, *Non giudicate, e non sarete giudicati: Non condennate, e non sarete condennati.* Ne mi scuserà il colore apparente di pietà, con cui ricuopre i giudizij temerarij, e le mormorazioni, perche molte volte con questa cappa si cuoprono peruerse intenzioni, come Giuda mantellò la voglia di rubare del danaro, che si sarebbe ritratto dell'vnguento venduto, con il mantello di darlo a' poueri.

Luc. 6.

II. Pondererò ancora, come è molto credibile, che questa mormorazione cominciasse da Giuda, e che egli col suo malo esempio destasse gl'altri a mormorare, acciochè si vegga quanto danno fà il malo esempio, e come vn tristo si tira dietro molti buoni. E così come quella casa s'empì del buono odore, che procedette dalla buon'opra fatta da Maria; così ancora si riempì del malo odore, che vscì dalla pestilenzial bocca di Giuda, e turbò gl'altri Discepoli, attaccandoli il vizio della mormorazione.

2. Cor. 2.

PVNTO III.

Matt. 26.

VEdendo questo Cristo Nostro Signore disse a' suoi Discepoli; *Perche sete molesti a questa donna? poiche è buona l'opera, che hà operata in me; sempre auerete i poueri con voi a quali potrete far bene, ma me non mi auerete sem*

pre

pre'ed ella ha volsuto preuenire, vngendo il mio corpo auanti la sepoltura. Vi dico in verità, che in qualunque luogo sarà predicato il mio Vangelo, si predicherà per tutto il mondo quello che è stato fatto in memoria mia.

I. Doue s'hanno da ponderare l'eroiche virtù, che Cristo Nostro Signore scoperse in questo caso. La prima fu gran *fedeltà* in defendere la sua serua Maddalena, tacendo ella, come aueua fatto due altre volte: essendo proprio del Signore pigliarla per l'onore di quelli, che per causa sua patono mormorazioni, non volendo nè scusarsi, nè difendersi per vmiltà, fidandosi della diuina prouidenza. Laonde è gran sauiezza tacere con pazienza in somiglianti casi, perche meglio saprà, e potrà iscusarmi Iddio, e pigliarla per l'onor mio, ch'io; così come Cristo Nostro Signore difese la Maddalena, molto meglio di quel, che non auerebbe saputo difendersi da per se; perche s'ella auesse volsuto iscusarsi, forse non daua nel punto, ne sarebbe vscita co'l suo intento.

Luc.7.

II. La seconda virtù fu la gran *Benignità*, e piaceuolezza in correggere i suoi Discepoli, e Giuda, perche se bene vidde turbata la sua scuola, nè si turbò, nè si sdegnò, ma solo con mansuetudine gli disingannò, e disfece le loro false apprensioni, approuando quell'opera, con dire, che era stato l'instinto del Diuino Spirito, che aueua mossa la Donna ad vnger con quello vnguento il suo viuo corpo, poiche non l'auerebbe potuto vngere doppo la morte: Il che fu appunto così, perche quando andò per vngerlo, già era resuscitato. O Maestro sauissimo insegnatemi à correggere con *Spirito di piaceuolezza*, accioche curi li mali con la mansuetudine, e non li faccia peggiorare con la indegnazione.

Ad Gal.6.

III. La terza virtù fu vna gran *carità, e liberalità*, con demostrazione della prouidenza, che ha in conuertire tutte le cose, che succedono a quelli, che l'amano, in lor maggior profitto: perche se non si fosse mormorato di questa opera della Maddalena non sarebbe stata pubblicata, ne premiata con tanto suo onore. Ne permetterebbe il nostro amoreuolissimo Saluatore, che de suoi giusti si mormorasse, se non potesse, e volesse cauar

Ad Ro.8.

uar da tali mormorazioni beni maggiori per loro. E per questo rispetto promesse, che in tutto il mondo sarebbe stata pubblicata questa opra, e predicata, come il suo Vangelo, per onore di chi l'onorò con essa: e così l'adempì, perche tutti li fedeli crediamo, che questa fu opera santa, e per inspirazion diuina, e lodiamo chi la fece. Ed io, Redentor mio, per adempimento della vostra promessa mi rallegro della diuozione di questa vostra serua: e la ringrazio pel seruizio, e cortesia, che vi fece: ma molto più lodo la liberalità, che vsate voi in premiare il poco, che vi facciamo, e patiamo per voi, poiche per quattro o sei, che mormorarono di quella opera, volete che miglioni di huomini l'esaltino. Non volere anima mia, seruire ad altro Signore, che a Cristo, poiche è tanto liberale in onorare chi l'onora, e in premiar chi lo serue.

MEDITAZIONE VI.

Come Giuda vendè per trenta danari Cristo Nostro Signore, e li Principi de' Sacerdoti si risolsero d'vcciderlo.

Ll'ora entro Satanasso in Giuda, per soprannome Iscariote, e andò da' Principi de' Sacerdoti, e disse loro; Che mi volete dare, e io ve lo tradirò? Eglino offersero trenta danari d'argento, e dopoi cercaua l'opportunità per tradirlo.

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 22.

Il primo passo della Passion di Cristo N.S. e la prima ingiuria sua fu esser venduto, e da Giuda a suoi nemici, e questa fu vna delle maggiori ignominie, che patisse, e quella, che dopoi più di tutte esagerò, mentre cenaua co' suoi Discepoli; e così in essa s'hanno da ponderare tutte le cose, che concorsero a questa vendita; cioè, *Chi è quel che è venduto, e perche si lascia vendere: Chi lo vende, e perche motiuo:* Chi *glie lo persuade, e perche causa, e sotto che colore: A quali persone lo vende, e in qual'*

occa-

occasione, e perche fine: Per quanto prezzo, e in che modo. E finalmente quello, che risulta da questa vendita: perche tutto questo esagera la grandezza di tale ingiuria.

PVNTO PRIMO.

Isa. 53. Gratis venũdati estis.

LA prima cosa s'ha da considerare, come quello, che è venduto ingiuriosamente è *Giesù Cristo* figliuo lo di Dio viuo, e Signore di tutte le cose create: la cui proprietà è essere inestimabile, perche il suo valore è in finito: il quale per la sua sinisurata carità scese dal Cielo per comprar noi co'l suo prezioso sangue, ed a comprar per noi i beni della grazia, e gloria, che persemo, e in ciò spese tutta la sua vita, facendo innumerabili beni a gli huomini per cauarli dalla seruitù del Demonio, a cui per volontà loro s'erano venduti per lo peccato. Questò Signore così sourano, e benefattor di tutti è venduto a tradimento, e come se fosse stato vno schiauo, permettendo vna così ignominiosa vendita principalmente per doi cause.

I. 3. Reg. 20. Matt. 13.

La prima fu per soddisfar con essa l'ingiurie, ch'io feci a Dio con vendere l'anima mia al Demonio per la colpa. O Redentor misericordiosissimo, confesso, che come vn'altro Achaz mi vendei, e mi diedi ad innumerabili peccati, per li quali meritauo, che mi faceste vendere, come il seruo, che doueua diece mila talenti; Ma poi che voi auete voluto esser venduto per pagare i miei debiti, perdonatemeli per vostra misericordia, e non permettete, ch'io torni a commetterne più vn'altra volta.

II.

La seconda causa fu per darci esempio di rara *vmiltà*, perche come per amor nostro prese forma di seruo, e schiauo, volse vmiliarsi alla suprema bassezza delli schiaui, che è esser venduti per danaro. O dolce Giesù, che inuenzioni ritrouate voi di vmiliarui, per curare la mia superbia con la vostra vmiltà! Curatela, Signore, vna volta, accioche io possa imitare l'vmiltà vostra, come desidero.

PVN-

PVNTO II.

I.

SEcondo s'ha da considerare, come l'ingiuria di Cristo Nostro Signore crebbe, perche chi lo vende non è vn nemico scoperto, ma vn suo Discepolo, e non Discepolo di quelli, che communemente lo seguitauano, o delli settanta due Discepoli, che erano più vicini, ma vno de' dòdici che chiamò Appostoli, a cui fece straordinarij fauori, e grazie, scuoprendoli i suoi secreti, e dandoli potestà di scacciare i Demonij, e far miracoli.

II.

Danni dell' auarizia.

1. ad Tim. 6.

Io. 13.

Il motiuo principale, che ebbe di far ciò, fu l'auarizia: quindi cominciò la sua maluagità, e quindi andò auanti, e arriuò al sommo, adempiendosi in lui, quel che disse San Paolo, che l'*auarizia è radice di tutti i mali: e per essa molti perdono la fede, e si pongono in gran trauagli*. Era Giuda inchinato a tener danari, e cose proprie, e lassandosi vincere da questa passione in cose piccole, venne a cascar poi in altre più grandi. Perche auendo pensiero di raccattar le limosine, che si dauano al suo Maestro, cominciò a rubare vn poco, e spenderlo a sua voglia, e nelle sue comodità, con che cominciò a rompere il voto della pouertà, (se è vero che gl'Appostoli l'auessero già fatto) e così venne a perder la grazia di Dio: e quando la Maddalena vnse Cristo, mormorò di quella sant'opera, e che Cristo la permettesse: onde l'abborrì, e diede in tal fellonia, come fu il venderlo per rifar la perdita, di quello, che auerebbe robato se quel'enguento fosse stato venduto per trecento denari. Di maniera, che dalla cupidigia nacque *il furto il rompimento del voto, la mormorazione, lo scandalo, e l'odio del suo Maestro*, e il venderlo a tradimento a suoi nemici: donde si raccoglie il sommo della maluagità, alla quale arriua vn'huomo abbandonato da Dio, e che si lascia tirar dalle sue passioni, poiche dal più alto stato, che fosse nella Chiesa cadde nel più profondo abisso di maluagità, che giamai si trouasse. Il che ponderò Cristo Nostro Signore con gran sentimen

to,

Io. 6. to, quando disse a suoi Appostoli: *Non vi hò io eletti tutti, e uno di voi s'è fatto Diauolo*: Che fu vn dire; Con essere io proprio quello, che vi ho eletti all'Appostolato per mia grazia, vno di voi s'è conuertito in figliuolo del Demonio, e grand'auuersario mio per colpa sua. Da questa considerazione cauerò vn gran timore, e tremore de' giudizij di Dio. Imperoche, come dice

Ser. de feno & stipula.

il glorioso San Bernardo, in verun luogo di viandanti si troua perfetta sicurezza, ne pure in cielo, poiche anche di la cadde Lucifero: ne in Paradiso, poiche di li fu cacciato Adamo: e molto meno nel Mondo, essendosi perso Giuda nella scuola del Saluatore. Il che non si dice, perche non si deua scegliere il luogo più sicuro, ma perche dopo d'auerlo eletto, nessuno viua trascurato con falsa sicurtà, ne cessi di chiedere a Dio, che li tenga sempre le sue mani addosso. O anima mia, ancorche adesso tu stia in piedi, temi, e guarda

1. Cor. 10.

di non cadere, perche se cadde quello, che era Appostolo di Cristo, e conuersaua con lui familiarmente ascoltando i suoi ragionamenti, vedendo i suoi esempi, e godendo de' miracoli suoi; come non temerai di cader tù non auendo veruna di queste cose? O Maestro pietoso reggete con la vostra mano questo pouero Discepolo, accioche non caschi nelle miserie di questo falso Appostolo.

PVNTO III.

Quel che persuadeua a Giuda tal maluagità, come dicono gli Euangelisti, fu Satanasso, l'vno per rubarli l'anima, e l'altro per l'odio, che aueua a Christo, desiderando di torli la vita, e torre di poter suo quel Discepolo. Nel che s'ha da ponderare, che la perdita di Giuda, se bene dal canto suo

Luc. 22. Io. 13.

cominciò dal voler egli seguire la sua mala inchinazione, crebbe però molto per lo stimolo del Demonio, che l'andaua attizzando, e soffiando di momento in momento, e gli entrò dentro dell'anima, perche la Passione non mortificaua, e come nemico domestico,

co, che apre la porta del cuore a Satanasso, perche entri, e lo precipiti nell'abisso della maluagità, e mentre la Passion dura, tien quiui la sua abitazione, e possessione molto sicura. Donde cauerò quanto pregiudicial cosa sia il non mortificare vna sola passione, poi che di quella fa Satanasso vn laccio per allacciarmi, e strascinarmi a sua voglia, come il cacciatore, che tiene legata l'aquila per vn'vgna, ageuolmente li può rõper l'ali, e tagliar la testa. O Saluator fortissimo, che veniste a cacciar dell'anime il *Forte armato*, che pacificamente le possedeua, mostrate la fortezza vostra in cauarlo dalla mia, di modo, che non ardisca più di entrarui.

I.

Ex D. Dorotheo ser. 11.

II.

Secondo, ponderero la ragione apparente, con che l'astuto serpente ingannò questo meschino, colorando la maluagità in questa guisa: Il tuo Maestro dice, che ha da morir questa Pasqua, e i Giudei lo desiderano, e proccurano molto, poiche così ha da essere, ed il tuo Maestro la vuole, poco danno li fai in venderlo, anzi soddisfai al suo desiderio, e in vn medesimo tempo al tuo, ricuperando il danaio, che hai perduto. Questa ragione conuinse Giuda, perche la passione accieca l'intelletto, e li fa veder ageuolmente tutto quel che il Demonio li diceua a fauor suo, quantunque sia molto ingiusto. Donde impererò a non dar credito a' pensieri conformi al mio passionato cuore, persuadendomi, che naschino dall'infernal serpente, il cui oficio è ingannarci come Eua, dicendoci quel, che ci da gusto, colorando il male, con apparenza di qualche bene.

PVNTO IV.

I.

QVarto s'han da considerare le persone a cui fu venduto Cristo, ed il fine, perche lo comprarono. Questi furono li Principi de' Sacerdoti, ed il rimanente de gli Scribi, e Farisei, e Vecchi del popolo nel tempo, che stauano trattando d'vcciderlo, per l'ira, e rabbia, che aueuano contro di lui. Di modo, che il traditore non lo vende a sua Madre, che

che l'auerebbe ricomprato la seconda volta, come lo ricomprò nel Tempio, per accarezzarlo: nè lo vende a gl'altri Discepoli, o amici, che l'auerebbono comprato per liberarlo, e pigliarlo per Signore; ma lo vende a' maggiori nemici, che abbia, li quali lo comprano per torgli la vita con terribili tormenti. O crudeltà indemoniata del venditore, o furia infernale de' compratori, ben si vede, che Satanasso era il sensale di questa vendita, e di questa compra, poiche a tali fini s'ordinaua. O mansuetissimo Agnello, che ingiuria è questa, che soffrite, essendo venduto per esser sacrificato per mano di si crudeli carnefici! O Saluator del mondo oggi sete venduto, come fu il Patriarca Gioseffo da' suoi fratelli, se bene con differente fine: perche quello fu venduto per liberarlo dalla morte, e voi per riceuer crudel morte: quello con la sua vita saluò l'Egitto, e voi con la vostra morte saluaste il mondo. Saluatemi, Signore, per vostra misericordia, e già che mi comprate col prezzo del vostro sangue, non permettete, che io vi venda per il prezzo del peccato.

Gen. 37.

II. Secondo s'ha da ponderare il grande affronto, che resultò a Cristo Nostro Signore per questa vendita nell'opinione di quella gente, e la gran pazienzia, con che la soffrì, mirandola, se ben da lontano; essendo da credere, che Giuda per ricuoprire vna cosa cosi laida come era il vendere il suo Maestro, dicesse molto male di lui a que' del Cōsiglio, affermando, che se ne vsciua dalla sua scuola, perche era vn trasgressore della legge, inimico dell'vsanze antiche, mangiatore, e beuitore ne' banchetti, che era dilicato, e prodigo, consentendo, che vna Donna li vngesse i piedi, ed il capo con vno vnguento, che valeua trecento denari, &c. il che tutto sentiuano que' Sacerdoti con gusto grande, senza che vi fosse chi difendesse Cristo. O dolce Maestro, come non vi è chi turi la bocca a questo falso mormoratore, nè chi defenda l'innocenza vostra, come voi difendeste la Maddalena!

O con quanta ragione vi lamentate per bocca del vostro Profeta dicendo: *Se il mio nemico mi auesse maladetto*

ladetto, l'auerei sofferto: e se quel, che mi odiaua auesse detto mal di me, forse me ne sarei guardato. Ma che tu, o Giuda *amico, e compagno mio*, e tanto mio, che *mangiauamo insieme con molto gusto, e andauamo molto vniti nella casa di Dio*, come m'hai tradito? Grande, Signore, fu la vostra ingiuria, ma maggiore fu la pazienzia, sentendo più la colpa dell'ingiuriatore, che il danno, che ve ne viene. Con questo esempio s'han da consolare i Maestri, e i Prelati, e i Prencipi, quando senza lor colpa, sarà detto mal di loro da lor Discepoli, sudditi, o vassalli.

Fu grande anche l'affronto di Cristo Nostro Signore ne gl'occhi di quella gente, e del popolo, che dalla scuola di lui vscisse vn Discepolo così auaro, e abbomineuole, che vendesse il suo Maestro con dimostrazioni esterne di grand'abhorrimento, donde potessero pigliare occasione i suoi nemici di dire: Qual è il Discepolo, tal'è il Maestro. O Maestro celeste non permettete, ch'io con la mia mala vita vi affronti, ne che per *cagion mia il vostro nome sia bestemmiato tra le genti*. Siamo, Signore, tutti noi vostri Discepoli tali, qual sete voi vnico nostro Maestro, accioche tutti siamo vostra gloria. Amen.

Isa.52.
Matt.10.
ad Phil.4.

PVNTO V.

IL prezzo, per lo quale esse venduto Cristo Nostro Signore furono trenta danari di quel tempo, prezzo vilissimo per quanto li figliuoli di Giacob venderono Gioseffo lor fratello, e per quanto comunemente i Giudei stimauano vn loro schiauo, quando da chi che sia gl'era ammazzato. Il che accresce molto l'ingiuria del Saluatore, poiche di qui si vede la bassa stima, che aueuano di lui, così chi lo vende, come chi lo compra: ma molto maggiore ingiuria se li fece nel modo del contrattare; perche il Discepolo auaro di qual che danaro, rimesse il prezzo nella volontà de gl'istessi cõpratori, dicẽdoli; *Quid vultis mihi dare, & ego eũ vobis tradam*? Come se detto auesse: Datemi quel, che vi

Gen.37.
Exod.21.

piace, e io ve lo darò nelle mani. Eglino parte per l'auarizia del venditore, parte per la bassa stima, e odio, che aueuano contra Cristo alla prima parola li offerse ro li trenta danari, che si dauano per lo schiauo, non in soddisfazion della morte, ma per dargliela crudelmente. O Saluator del mondo quanto differente stima fate voi de peccatori, da quella, che essi fan di voi. Essi vi vendono per trenta danari, e voi li comprate col vostro prezioso sangue. Eglino rimettono alla voglia della lor carne il prezzo di questa vendita, e voi rimettete in voler di vostro Padre il prezzo di questa compra. O Padre eterno formatore di tutto il creato, mirate il prezzo, cō cui è apprezzato il vostro Figliuolo. O figliuol di Dio viuo con quanta ragione potete dire: *Decorum precium, quo appreciatus sum ab eis*: Infame prezzo, col quale mi hanno apprezzato: ma poiche auete preso forma di schiauo, non e gran fatto, che passiate per le bassezze dello schiauo, essendo venduto pe'l prezzo de gli schiaui. Vi ringrazio per questa prima ingiuria, che riceueste nella vostra Passione, e per gratitudine di quella mi vi offero per vostro perpetuo schiauo, con desiderio di non mi partir mai dal vostro seruizio.

Zacc. 11.

Da questo deuo altresi cauar gran confusione, e vergogna ricordandomi delle volte, che ho venduto Cristo, per prezzo più vile di trenta denari, cioè per vn piacer di carne, o per vn puntiglio d'onore, o per vn interessuzzo di roba, tradendolo di nuouo a' peccati suoi nemici, Perche dentro del cuor mio lo crocifiggano. Onde posso immaginarmi, che mi dica; *Se vi par bene, datemi qualche guiderdone per li beni, che vi ho fatti, e se non lasciatelo, perche non vi voglio sforzare*. E la risposta, che io dò a si giusta domanda con l'opere, e venderlo per tanto vil prezzo, che vi dica. *O infame prezzo, con che mi apprezzate*. O auima mia, come non ti arrossisci per vergogna, vdendo questa parola del tuo Redentore! O Redentor mio, quanto sarebbe stato giusto, che voi mi togliessete la verga del vostro gouerno, e mozzassete il filo della mia vita, poiche

Zacc. 11.

cosi

cosi malamente me ne so profittare! Perdonatemi, Signore, l'ingiuria passata, ed aiutatemi perche io vi apprezzi, come meritate, di modo, che possiate dire senza ironia. *Onorato prezzo è questo con che mi apprezzi.*

PVNTO VI.

I. SEsto s'ha da considerare quel, che succedette dopo questa vendita, cosi in Giuda, come ne' Prencipi de' Sacerdoti, perche primieramente Giuda accordato il prezzo, *Spopondit*, promesse d'adempire quel che aueua offerto, e con gran diligenza cercaua la commodità per fare il tradimento, per guadagnare il prezzo: onde se ne tornò al Collegio Appostolico, ed alla compagnia di Cristo, dissimulando la sua maluagità, perche come aueua persa la fede, pensò, che Cristo non lo sapesse. Ma Cristo N. S. lo riceuette con tanto amore, come se non auesse saputo quel che aueua fatto, esercitando in ciò l'amor de gli inimici cō eminenza grande, senza riprenderlo, nè affrontarlo, nè scuoprire il suo tradimento. Forse li diceua: Amico sia il ben venuto, doue sei tu stato? che hai fatto? e d alle sue false risposte tacque con gran dissimulazione. O mansuetissimo Pastore, e dolcissimo Padre, che sentiste nel cuor vostro, quando vedeste entrar questo lupo nel mezzo delle vostre pecorelle, vestito di pelle di pecora, per assalire il suo proprio Pastore! Egli finge per non esser conosciuto, e voi benche lo conosciate dissimulate: Egli viene da proccurarui la morte, e voi lo riceuete con tanto amore, come se in ciò consistesse la vostra vita. O carità immensa, o mansuetudine infinita: Fatemi, Signore, mansueto come pecora, per soffrir per amor vostro gl'aggrauij di qualsiuoglia lupo.

II. Secondo i Principi de' Sacerdoti restarono anche contentissimi e mutarono subito parere, perche essendosi risoluti di non vccider Cristo in giorno di festa, acciòche non si leuasse qualche tumulto nel popolo, nō vollero perder l'occasione, e si determinarono d'vcci-

derlo sempre, e quando Giuda lo tradisse loro. senza far conto del tumulto del popolo. Nel che si vede a pieno da vna parte la rabbia di quelli crudeli nimici, e le brama, che aueuano di annichilar Cristo, e dall'altra parte risplende la sapienza, e prouidenza di Dio in colorire il suo disegno, che Cristo morisse nel giorno di quella festa, accioche fosse sacrificato il vero Agnello di Dio, quando si sacrificaua il figurato. O Agnello innocentissimo Giesù, con quanta ragione vi possiamo chiamare Agnello Pasquale, poiche le vostre feste, e Pasque sono morire per liberar noi dalla morte, ed esser sacrificato per darci la vita: e se li nemici vostri s'affrettano in volerui vccidere, quantunque sia in giorno di festa solenne; molto maggior fretta auete voi in voler morir per loro. Benedetta sia la vostra infinita carità, per la quale vi supplico ad infiammare il mio cuore con tanto feruore, che stimi festa, e Pasqua patir qualche cosa per amor vostro. Amen.

III. **Perche fu sopportato tanto tempo Giuda.**

Da quel, che s'è detto in questa meditazione, cauerò due cause principali, per le quali Cristo N.S. comportò tanto tempo Giuda nella sua scuola, aspettandolo a penitenza. *La prima*, affinche intendiamo, che in tutte le congregationi quantunque sieno molto religiose hanno da essere alcuni mali senza colpa di chi le gouerna, come fu in questa eletta da Cristo. Onde disse Sant'Agostino. *Ad quancumque professionem te conuerteris, para te pati fictos:* In qualunque profession di vita tu eleggierai, apprecchiati a soffrire alcuni finti: perche se tu non ti metti ciò ad entrata, e ti apparecchi a patirlo, trouerai quel, che non speraui, e verrai a perder la vocazione o turbarti in essa.

Concl. 1. in Ps. 36.

La seconda causa fu per auere occasione d'esercitare per nostro esempio gl'atti eroici di mansuetudine, pazienzia, carità, ed altre virtù, che non possono esercitarsi, se non co'nemici. E in particolare per dare esempio a' Prelati, e superiori di tolerare i mali sudditi, e aiutarli, ancorche li diano molte occasioni di patire, poiche, come dice San Bernardo, li mali sudditi, come aumentano il peso del gouerno, così aumentano il me-

Epist. 33.

merito: *Et in quantum grauaris, in tantum lucraris:* quanto maggiore è il peso, tanto più è di guadagno. Epist.37.

MEDITAZIONE VII.

Dell'altra cena, nella quale Cristo N.S. mangiò l'Agnello legale co' suoi Appostoli, e come prima si licenziò dalla sua Santissima Madre.

Matt.26. Marc.14. Luc.22.

PVNTO PRIMO.

G*Iunto, che fu il giorno de gl'azimi, quando secondo la legge s'aueua da sacrificare l'Agnello Pasquale*, che fu il Giouedì, *mandò Cristo N.* S. la mattina a buon'ora *due de' suoi Appostoli, Pietro, e Giouanni da Betania a Gerusalemme, dicendoli: Quando entrerete nella città incontrerete vn'huomo con vn vaso d'acqua, seguitatelo, e dite al padron della casa, doue entrerà; il tempo della mia partita è vicino, voglio celebrare in casa tua la Pasqua co' miei Discepoli: Ed egli vi mostrerà vn cenacolo grande, e ben'in ordine, e quiui apparecchiarete il necessario per questa Pasqua.*

I. Qui s'ha da ponderare primieramente la cura grande, che N.S. teneua dell'osseruanza della legge, poiche volse andare in Gerusalemme, doue era necessario man giar l'Agnello, sapendo, che gl'aueua da costar la vita, e che quiui doueua esser preso, e crocifisso, *facēdosi obbediente infin'alla morte*. Di più come è proprio de' perfetti obbedienti preuenire a tempo le cose necessarie per compire l'obbedienza loro; così volse a tempo preuenire quanto faceua di mestiero per questa, dandoci esempio d'obbedienza, e diligenza, e prouidenza nella sua esecuzione, a confusione delle disubbidienze mie, e della trascuraggine, e negligenza, che hò nell'osseruanza della sua santissima legge, anche nelle cose, che poco mi costano. Per tanto, anima mia, ricordati di quel, che dice il Sauio. *Apparecchia prima l'opera tua, e* Prou.24.

 poi

poi lauora il tuo campo, ed edifica la tua casa, perche non potrai lauorar bene il campo dell'anima tua con mortificazioni, ne edificar la casa della tua coscienza con virtù, se prima non apparecchi il necessario per l'esercizio loro.

II. Secondo. Pondererò come Cristo N.S. elesse i due Appostoli più cari, e i più segnalati nella fede, amore, e obbedienza, Pietro, e Giouanni, perche andassero a preuenire la casa, e l'ospite, e perche l'aiutassero con la destrezza, e diligenza loro a preuenire quanto faceua di mestiero pel sacrificio dell'Agnello. Ed oltre a ciò per insegnarci lo studio, che abbiamo da porre in apparecchiar l'anime nostre co'l necessario per celebrare il sacrificio, e il mangiare del purissimo Agnello della nuoua legge, che ci vien dato nel sacramento del l'Altare: il cui apparecchio appartiene alla virtù della fede, figurata per Pietro, e alla carità figurata pe'l glorioso San Giouanni ambedue feruenti, e accompagnata con obbedienza molto perfetta. O Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, e ben dritto che vi mangiamo con grand'apparecchio, nettando, e accomodando il cenacolo, e la sala, doue auete da essere spiritualmente sacrificato, e mangiato. Mandâte, Signore dal cielo, a questa pouer'anima viuezza di fede, e feruor di carità con prontezza d'obbedienza, che la slarghino, adornino, e apparecchino, come conuiene a questo celeste cibo: conciosiache, se voi non mi mandate questo aiuto, io non mi apparecchierò mai a ciò come deuo.

III. Terzo, Pondererò quella breue, e tenera ambasciata, che manda a fare al padron della casa: *Il Maestro dice: Il mio tempo è giunto, in casa tua vò celebrar la Pasqua co' miei Discepoli*: la quale ambasciata fu tanto efficace, che subito quell'huomo toccato dal diuino spirito offerse la migliore stanza della sua casa molto bene adornata, perche quiui Cristo N. S. celebrasse la sua Pasqua, seruendolo di quanto aueua. O Maestro sourano, e Redentor mio, la cui parola è tanto potente, che fa subito quanto dice, dite all'anima mia: Il mio tempo e giun

to

to in casa tua vo celebrar la Pasqua co' miei Discepoli. O felice tempo, nel quale il mio Redentore vuole applicarmi il frutto della sua Passione, ed entrare nell'anima mia a celebrar la Pasqua, che è passaggio dall'eterno al celeste. Venite, o dolcissimo Maestro, con la compagnia delle vostre dolcissime virtù, e con loro celebrate nell'anima mia questa Pasqua, e celeste banchetto; Io vi offro non solo la migliore stanza della mia casa, ma la casa tutta: poiche tutta, e vostra, e volesse Iddio, che fosse migliore di quel, che non è, perche vi compiaceste di starui sempre.

PVNTO II.

Come Cristo si licenziò da sua Madre.

I.

SEcondo, s'ha da considerare come Cristo N. S. prima d'vscir di Betania, volse licenziarsi dalla sua Santissima Madre, dicendole, che era già giunta l'ora della sua Passione, e morte, che tanti anni aueua desiderata per dar fine alla Redenzion del mondo raccomandatali dal suo eterno Padre: e per preuenirla, è da credere, che con vn'animo molto tenero, ma assai virile li raccontasse tutte le cose, che li doueuano occorrere, dicendole: Io vado a Gerusalemme a sacrificare, e mangiare l'Agnello Pasquale, e ad instituire il sacrificio, e sacramento, che per esso è rappresentato: e dopoi sarò preso come ladro da miei nemici nell'Orto di Getsemani: Quindi mi condurranno legato con strepito in casa di Caifasso, doue passerò tutta la notte in gran dispregi, e tormenti, e venendo il giorno mi condurranno al Tribunal di Pilato, per ordine di cui sarò crudelmente flagellato, e dopoi coronato di spine, e schernito, e sentenziato a morte di Croce, e con essa caricato vscirò dal suo Pretorio, verso il monte Caluario, doue sarò crocifisso tra due ladri, e dopo tre ore spirerò. Tutto questo è stato decretato dal mio eterno Padre, ed è cõueniente per la Redenzion del mondo, e per questo rispetto gusto molto di passar per ciò, bastando, che mio Padre lo voglia perche io l'accetti, e tutti quelli, che amano mio Padre si conformino cõ la sua santa volõtà.

II. Compassione della Vergine.

Vdendo la Vergine queste ed'altre simili parole, che suo figliuolo le diceua, fu la sua benedetta anima trapassata da grauissimi dolori: perche ciascuna di quelle parole era vn coltello, che le passaua il cuore: ma alzando gl'occhi al cielo, e parlando con l'eterno Padre, li diceua: Padre se è possibile, non beua il vostro, e mio figliuolo questo così amaro calice: però non si faccia la volontà mia, ma la vostra. E voltandosi al figliuolo li doueua dire: poiche la vostra volontà è beuer questo calice, datemi licenza, ch'io lo beua interamente con voi, assistendo a tutti i vostri trauagli: pure non si faccia quel, che io voglio, ma quel che volete voi. Di questa maniera sentì la Vergine in questa occasione sommo dolore con somma rassegnazione nella diuina volontà.

III.

Puossi anche piamente meditare, che Cristo N.S. come quegli, che conosceua la fede, e valore di sua Madre, le raccomandasse, che in quella sua breue assenza radunasse la sparsa greggia de' suoi Appostoli, e Discepoli, e li confermasse nella fede della sua Resurrezione, e li innanimasse, e consolasse. E per questo rispetto, è da credere, che le dicesse alcune raggioni delle molte, che disse a suo' Discepoli nel sermon di quella sera. O Vergine sourana, che amaro giorno fu questo per voi, beuendo insieme il calice della Passione, che il vostro figliuolo vi andaua riuelando. Già il coltello, che profetizzò Simeone comincia a trapassarui l'anima con grauissimo dolore e se questo è molto tagliente, apparecchiate pure il vostro cuore, che domattina s'aguzzerà ancor più. O chi si fosse trouato in vostra compagnia perche almeno auesse gustato vna gocciola di quel calice, e l'auesse toccato la punta di quel coltello! Impetratemi, Signora, fauor dal Cielo, accioche in guisa tale oda, e mediti i vostri trauagli, e quelli del vostro Figliuolo, che meriti auer parte in essi. Amen.

Luc. 2.

PVNTO III.

GIunta la sera del Giouedì, vscì Cristo N. S. di Betania

nia co' suoi Appostoli, e arriuando a Gierusalemme al luogo determinato; *si pose con essi a tauola, e li disse, con desiderio ho desiderato di mangiar con voi questa Pasqua, cioè questo Agnello Pasquale, prima di patire.* Luc. 22.

I. Qui s'ha da ponderare prima i differenti sembianti di quelli, che andauano per questa strada da Betania a Gerusalemme. Cristo andaua contento, perche andaua a patire: Giuda giocondo, perche si li auuicinaua il tempo, e l'occasione di tradire quello, che aueua venduto, e di tirare il prezzo, che li aueuano offerto; Gl' Appostoli andauano mesti per la morte, che temeuano del lor Maestro, ricordandosi, che li aueua detto il giorno auanti. *Di qui a due dì sarà la Pasqua, e il figliuol dell'huomo sarà tradito per esser Crocifisso.* O figliuol dell'huomo vero Iddio, e vero huomo, come menate in vostra compagnia chi vi ha da tradire per esser Crocifisso? Vedete, che questo lupo ha da perturbare la vostra greggia, e già che auete faticato tanto in radunarla, cacciatene fuori, quel, che l'ha da dissipare: o che dolci ragionamenti doueua tenere il Signore co' suoi Discepoli, per moderar la mestizia del lor cuore, e alleuiare il trauaglio del cammino. Felice colui, che cammina con Giesù, non fintamente come Giuda, ma con verità come gl'altri Discepoli: perche con la dolce compagnia di lui trouerà alleggerimento alla sua mestizia.

II. Secondo s'ha da ponderare la smisurata carità, e affabilità di Cristo N.S. la quale mostrò in quelle tenere parole. *Con desiderio ho desiderato mangiar questo Agnello con voi*: Che vuol dire: Ha molti giorni, che desidero grandemente questo dì, per darui pegno dell'amor che vi porto, mangiando con voi non solo questo legale Agnello, ma vn'altro più prezioso, che vi darò prima ch'io pata. O dolcissimo, e amorosissimo Maestro, che essendo così vicina la vostra cotanto amara Passione dite, che con gran desiderio auete desiderato questo banchetto, prima di vederuici, con che vi pagherò tali desiderij, se non con proccurare altri tali per seruirui? E se voi, Signore, desiderate molto mangiar con me

que-

quest'vltima Pasqua, io altresi desidero molto mangiarla con voi. O Re del cielo, *che state battendo alla porta del vostro cuore*, desiderando con gran desiderio, *che vi apriamo per entrare, e cenar con noi*, venite alla casa mia, che tengo la porta aperta, e con gran desiderio stò desiderando la vostra venuta, per auer parte nella vostra cena.

Apoc. 2.

PVNTO IV.

QVarto s'ha da considerare il modo, come Cristo N.S. mangiò l'Agnello Pasquale, osseruando tutte le ceremonie della legge, e contemplando quel, che significauano con sentimento del suo cuore.

I. Mirando l'Agnello sopra la tauola morto, e scorticato, e arostito al fuoco, si li rappresentò, come egli doueua stare steso su la tauola della Croce morto, e scorticato co'flagelli, e sangue, e arrostito co'l fuoco de'tormenti: mirando come lo spartiuano senza romperli osso, vidde se stesso dislogato, senza che li rompessero le gambe, come a ladroni: Mirando la fretta, con che lo mangiauano, vedeua anco la fretta, con che si sarebbe scaricata sopra di lui la furia de' suoi nemici per finirlo co'tormenti; gustando le lattuche amare, si doueua ricordare del fele, e amarezze, che la stauano aspettando: e quando si vidde col bastone in mano, si rammentò della Croce, con cui s'aueua da abbracciare, e in cui doueua stare inchiodato. O dolce Giesù, quanto amaro è questo cibo meschiato con salsa di si amara rappresentazione: con questa salsa desidero sempre mangiare, ricordandomi de' trauagli, che per me patiste, e del fele, e aceto, che per me gustaste.

II. Finalmente finita questa cena legale, e da credere, che Cristo N.S. rendesse le grazie al suo eterno Padre, perche era finita questa figura, e rappresentazione, e s'offerisse a patir quanto in essa si rappresentaua, per fare interamente la sua volontà, dicendo: Padre mio, ben sò, *che questi olocausti, e sacrificij antichi non vi son piaciuti perfettamente*, e che per questo mi mandaste al-

Ps. 39.

mon-

mondo con corpo atto ad esser sacrificato: già è giunta l'ora di questo sacrificio, eccomi qui apparecchiato per compir la volontà vostra: come l'auete ordinato così lo voglio. Vi ringrazio, figliuol di Dio vnigenito, per questa nuoua offerta, che fate all'eterno vostro Padre, io parimente mi offro a compir la volontà vostra: comandatemi quel che vi piacerà: ma aiutatemi con la vostra grazia a compire quanto mi comandarete.

MEDITAZIONE VIII.

Del lauar de' piedi.

PVNTO PRIMO.

Sapendo Giesù, che era arriuata l'ora di passar di questo mondo al Padre, auendo amato li suoi, che in questo mondo stauano, li amò infin'al fine. Io. 13.

Proprietà dell'amor di Cristo a suoi

Sopra questo punto, che è il proemio, ed esordio, che fa il glorioso San Giouanni per li misterij seguenti, s'anno da ponderare le proprietà dell'amore, che Cristo N.S. portò a suoi Discepoli, e a tutti i suoi, che viueuano, e aueuano da viuere in questo mondo, presupponendo, che questo Signore aueua all'ora tre famiglie di persone sue: *vna* de gl'Angeli in Cielo: l'*altra* dell'anime giuste nel limbo: e *la terza* de' Discepoli nel mondo: e se bene questi stauano mescolati con altri molti, che non erano suoi, perche erano cattiui, ed eglino ancora aueuano mestura di alcune colpe, e imperfezioni; nulladimeno gl'amò con vn tenero, e paterno amore, perche erano suoi, cioè eran suoi figliuoli, suoi amici, e suoi fedeli serui.

I.

Di quì si cauano le proprietà di questo amore. *La Prima* è, che li amò come cosa sua *propria*, e per consequenza, come se medesimo, e in vn certo modo più che se stesso, poiche stando vicino alla morte, quasi dimenticatosi di se, e de suoi trauagli s'occupò tutto in accarezzarli, e perse la sua vita per la vita di loro: pigliando i pec-

Isai. 51. i peccati, e le miserie de suoi eletti, come suoi, e *pagando con la sua morte i debiti da lor douuti*. O amato dell'anima mia, se voi mi amate come cosa vostra, io dico, che vi amo come cosa mia, perche come io son vostro, Psal. 21. cosi voi sete mio. Io son creatura vostra, schiauo, e figliuol vostro, ma voi sete mio Creatore, e Redentore, mio Signore, e mio Padre, e voi voglio amare, non come me, ma più di me, e sopra tutte le cose create, e da crearsi, perche più di tutte sete degnissimo d'essere amato.

II. La seconda è che gl'amò con amor perseuerante insin'al fine: li amò mentre visse in questa vita, e insin' alla fin di lui, e li amò mentre vissero insin che arriuò per essi il lor fine, e amerà tutti i suoi fin'alla fine del mondo. O amor costantissimo di Giesù, il cui *fuoco non* Can. 8. *poterono spegner l'acque d'iminente tribulazioni*, nè i fiumi d'innumerabili tormenti. O quante volte co' peccati miei dal canto mio ho volsuto affogarlo, ma sempre ha preualuto, facendo bene a chi lo seruiua male, *spargendo nuoue lagrime sopra il capo* di chi moltiplicaua l'offese. Non cessate, Saluator mio, d'amarmi insin'al fine, accioche io parimente ami voi insin'al fine. Amen.

III. La Terza proprietà fu, che li amò con vn'amore eccessiuo, senza tassa insino al fine, doue può arriuare l'amore, facendo, e patendo per loro il sommo, che poteua, e conueniua fare, e patire, e desiderando molto più senza fine, se fosse stato di mestiero per lor rimedio. O amato mio, io pure desidero amarui, come comanda il precetto dell'amore *con tutto il mio cuore*, *con tutta l'anima mia, con tutto il mio spirito, con tutte le mie forze* senza tassa veruna, arriuando, se potesſi, al fine, doue può arriuare l'amore d'vna creatura verso il suo Creatore. Vorrei amarui più, che gli Angeli, e Serafini: e se mi fosse possibile auere amore infinito, con quello vi vorrei amare, senza stancarmi con l'aiuto vostro di crescere nell'amore, fin che giungesse al fine di quello, che con voi auete ordinato, che vi ami, poiche meritate essere amato senza fine.

IV. La Quarta fu, che li amò per lo fine, cioè pe'l fine,

per

per il quale furono destinati, che è amarlo, e seruirlo in questa vita mortale, e goderlo nell'eterna. Non li amò per darli ricchezze, nè onori, o delizie temporali, perche non era questo il suo fine; ma per darli tutti i mezzi della sua grazia con che acquistassero il fine della gloria. Egli amò per se medesimo, che è principio, e fine di tutte le cose, per vnirli seco con vnione d'amore, in cui si riposassero come in loro vltimo fine. O amato mio, s'io vi amassi pe'l fine, che amaste me! Non vi amo perche mi diate beni temporali nò, ma vi amo, perche mi amiate, e perche mi diate i beni spirituali, co' quali cresca nell'amor vostro, e mi vnisca senza fine con voi, che sete il mio vltimo fine, e suprema beatitudine.

Questi affetti d'amore ho da esercitare in tutte le Meditazioni seguenti, con le proprietà, che ho referite.

PVNTO II.

FInita la Cena legale dell' Agnello, auendo il Demonio posto nel cuor di Giuda Iscariote, che lo tradisse alla morte, sapendo che il Padre pose tutte le cose in sua mano, e che vscì da Dio, e tornaua a Dio, si leuò da tauola, e leuandosi la veste di sopra, pigliò vno sciugatoio, e se lo cinse, e mettendo acqua in vn catino, cominciò à lauare i piedi a' suoi Discepoli, e adasciugarli con lo sciugatoio, che aueua cinto.

Sopra questo passo s'ha da considerare l'eccellenza della persona, che fa quest'opera; il secondo, come la fa da se istesso; ed il misterio, che rappresenta della sua Incarnazione, e Passione. *Primieramente* s'ha da far pausa in quel che la fece S. Giouãni, ponderãdo l'eccellenza della persona, che s'vmilia ad opera così bassa, come è lauare i piedi de' Discepoli, perche tãto maggior sarà l'humiliazione quãto è più alto quel che s'vmilia; e tanto più eroica sarà l'vmiltà, quanto sarà più eccellente la persona in cui si troua. Per questo mirerò in Cristo N. S. quel che ha in quanto Iddio, e quel che ha quà in quanto huomo. In quanto Iddio stà in Cielo nel

I.

nel mezzo d'innumerabili Angeli, che proſtrati a' ſuoi piedi l'adorano, ed in quanto huomo ſta in vn pouero cenacolo, ed in mezzo d'alcuni vili peſcatori, proſtrato a' lor piedi per lauarglieli; In quanto Iddio *è veſtito di bellezza, e cinto di fortezza*, creando con le ſue mani tutte le coſe: in quanto huomo ſta ſpogliato delle ſue veſti, cinto con vno ſciugatoio, e con le ſue mani laua i fangoſi piedi delle ſue creature.

Ma in particolare s'ha da ponderare, come lo ponderò l'Euangeliſta, che queſto Signore, il quale qui ſi vmilia, è infinitamente ſauio, a cui non è celato coſa alcuna, nè l'eccellenza della perſona ſua, nè la fellonia del Diſcepolo, che lo vende, nè la viltà, e codardia de gli altri, che ha dinanzi. E anco infinitamente potente, perche il Padre eterno poſe ogni coſa in ſua mano, e poteſtà, comunicandoli l'onnipotenza ſua in quanto Iddio per l'eterna generazione; e in quanto huomo per l'vnione ipoſtatica al Verbo. E parimente figliuolo naturale di Dio, di cui nacque ab eterno, e venne al mondo per rimediarlo, e dopo la morte tornerà a Dio a ſedere nel ſuo trono alla mano deſtra di ſuo Padre, e ſapendo tutto ciò chiaramente, volſe vmiliarſi a queſt'opera, talche non ſi vmiliò perche non ſapeſſe chi egli era, ne per forza, che altri li faceſſe, nè per eſſere di baſſa ſchiatta, ne per auer baſſi ſcopi, e fini, ma ſolo perche volſe vmiliarſi, e pigliar forma di ſeruo per noſtro amore, oſſeruando compitiſſimamente quel conſiglio del Sauio, che dice: *Quanto più ſarai grande, vmiliati in tutte le coſe*. O infinita vmiltà, che cotanto riluce in perſona di ſi infinita dignità, per confondere la ſuperbia della mia infinita viltà. Se Gieſù infinitamente ſauio, e potente ſi fattamente s'vmilia, come io ſommamente ignorante, e debole coſi mi inſuperbiſco? Se il figliuol di Dio, che procedette da Dio, e ſe ne torna à Dio, ſi abbaſsò a pigliar forma di ſeruo, come io figliuolo dell'ira, e ſchiauo del Demonio, che fui fatto di poluere, e mi conuertirò nell'iſteſſa poluere, preſumo di ingrandirmi, ed eſſer ſeruito, come Signore? O vmil Gieſù liberatemi

Eccl. 3.

ad Phil. 2.

temi da questo Spirito di superbia, e fondatemi in profonda vmiltà, poiche ho tanta causa d'esser vmile.

II. Secondo, Pondererò, come l'humiltà di questo si alto Signore fu amorosa, e diligente, facendo tutta questa opera da per se istesso senza aiuto d'altri in segno d'amore. Da per se si spoglia, e si cinge, mette l'acqua nel catino, e lo porta doue sono i Discepoli, e si getta in terra e li laua non le mani, ma i piedi molto poluerosi, e fangosi: e da per se amorosamente gle li ascinga con la touaglia, con la quale staua cinto, dilettandosi, e compiacendosi di far tutto ciò in persona, insegnando a me ad esercitar l'opere d'vmiltà, e carità da per me stesso, gustando più di fare, che di comandare, e facendo l'opera vmile senza mestura di iattanzia. O amantissimo Maestro, che senza parlare state gridando: *Imparate da me, che sono mansueto, ed vmile di cuore,* comunicatemi questa mansuetudine, ed vmiltà così amorosa per trouar grazia ne gli occhi vostri, *a cui sempre son piaciuti i mansueti, e vmili di cuore.*

Matt. 11. Iudit. 9.

III. Ma se è grande l'vmiltà dell'opera esterna, molto maggiore è l'vmiltà, e sollecitudine, che rappresenta: la quale esercitò con tutti noi, conciosiacosà che per conto nostro, essendo figliuol di Dio *stenuò se medesimo, pigliando forma di seruo*, e si cauò le vesti della sua gloria, e grandezza, cingendosi con carne mortale, e passibbile, soggetta a gran penalità, e nel Monte Caluario consentì d'essere spogliato delle sue vesti con grand'ignominia, e quiui sparse in luogo d'acqua tutto il preziosissimo sangue delle sue vene, depositandolo ne' Sacramenti, che ordinò per lauarci dalle nostre colpe, e perche noi restassemo netti, volse, che il purissimo lenzuolo della sua sacratissima vmanità, con cui si cinse, restasse in apparenza sucido, e macchiato con esse. O Iddio eterno, con che vi pagherò il molto, che per me auete fatto? Desidero di spogliarmi d'ogni grandezza temporale, e cingermi con rigor di penitenza, e spargere il sangue per vostro amore, caricandomi delle pene, delle quali vi caricaste voi, per le mie colpe, *e dopoi che aurò fatto tutto questo, dire,*

ad Phil. 2.

che son seruo inutile, poiche non fò la minima parte di quel che fece il mio Signore.

PVNTO III.

IL Terzo punto sarà considerare quel, che passò trà Cristo N. S. e S. Pietro, quando arriuò a lauarli i piedi, e le ragioni che sopra questo allegò.

Prima attonito Pietro dell'vmiltà del suo Maestro, disse: *Domine tu mihi lauas pedes?* Nelle quali parole descrisse la viua fede che aueua della grandezza di Cristo, e della sua propria bassezza, e della viltà di quell'opera, alla quale Cristo s'vmiliaua. E dalla interna considerazione, e ponderazione di tutto questo venne a dire con affetto di grande ammirazione, e stupore, *Signore tu à me laui i piedi!* Tu Iddio infinito, Creator de' Cieli, e della terra, Signor de gl'Angeli, e Serafini, a me creatura tua, schiauo tuo, peccator vilissimo, e laidissimo, con coteste mani, che danno la vista a' ciechi, sanità a gl'infermi, e vita a' morti, vuoi lauare non la mia testa, o le mie mani, ma i miei sucidi, e miserabili piedi! Io, Signore, doueuo seruire a te, e lauare i tuoi piedi, e ne pur di questo mi reputo degno, e tu vuoi lauarli a me? Di qui deuo imparare a sentire altamente di Cristo, e bassamente di me: e facendo da quello, che vno Iddio così alto fece per me huomo così basso, cauarne affetti di ammirazione, di ringraziamento, e d'imitazione.

II. A questo detto di San Pietro, che procedeua da gran feruore, rispose Cristo N. S. indirizzandola a quel che conueniua con queste parole: *Quello che io faccio non l'intendi adesso, l'intenderai dopoi.* Come se auesse detto: Quel, che faccio ha misterio, che non lo capisci, io te lo scuoprirò dopoi, adesso lasciati gouernare: *Rispose Piero: Non mi lauerai i piedi in eterno*. Replicò Cristo: *Si non lauero te, non habebis partem mecum: Ben se non ti lauerò, non auerai parte meco*. Nel che s'ha da ponderare quanto grandemente offenda il Signore qualsiuoglia disubbidienza, e ribellione, e qualsiuoglia

ombra

ombra di pertinacia nel ſuo proprio parere,benche ſia ſotto mantello d'vmiltà,e di riuerenza, poiche queſto ſol vizio baſtò:perche diceſſe a Pietro quella terribile minaccia: *Non auerai parte meco*, che fu come dirli: Non ſa ai mio Diſcepolo,ne ti terrò più nella mia ſcuola, e compagnia, ne ti ammetterò all'eredità del mio Regno. Donde imparerò a non reſiſtere alla volontà di Dio, e de' miei ſuperiori per neſſun titolo d'apparēte virtù,ma a cattiuare il mio giudizio al primo auuiſo,e alla prima correzione d'amore, prima che venga alla ſeconda di minaccia,e timore:perche quando ben foſſi cotanto dimeſtico di Criſto come S.Pietro,e tanto fauorito dall'eterno Padre,come egli fu;non durerà più la dimeſtichezza di quanto durerà l'obbedienza:e mancando queſta con pertinacia,mancherà ſubito la familiarità. O buon Gieſù modello d'ogni perfetta obbedienza,non permettete, che mi inganni il mio proprio giudizio anteponendolo al voſtro, ne che ſotto proteſto d'vmiltà ſegna il mio proprio volere, laſciando il voſtro, accioche non venga ſopra di me minaccia coſi terribile,come è di non auer parte con voi.

III. Terzo, Ponderérò anco la neceſſità,che hò,che Criſto N.S.mi laui,e netti dalle mie colpe, poiche ſe egli non mi laua,non aurò parte con lui: E per queſto riſpetto non diſſe,ſe non ti lauerò i piedi,ma diſſe,ſe non ti lauerò non auerai parte meco. O Saluator del mondo, confeſſo, che ſon ſucido, e macchiato con innumerabili peccati,da'quali io non mi poſſo lauare, perche il peccar fu mio,ma il perdonare è voſtro: Laonde *Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.* Lauatemi Iddio mio dalla mia gran maluagità,e nettatemi dal mio peccato, e dopo che mi auerete lauato vna volta, lauatemi molto più, affinche abbia maggior parte con voi con più ſicurezza di non perderla.

Pſ.50.

PVNTO IV.

I. Qvarto, Conſidererò l'effetto, che oprò in San Piero queſta minaccia di Criſto, e quello, che

Cristo li rispose. Imperoche primieramente a questa minaccia rispose Piero. *Signore non solamente i piedi, ma le mani, e il capo*: nel che mostrò il grand'amore, che portaua a Cristo, e il gran conto, che facena di star sempre con lui. E quanto auerebbe sentito il partirsi dalla sua compagnia. Onde disse, Signore, se per auer parte con voi è necessario, che mi lauiate, lauatemi pure non solo i piedi, ma le mani, e il capo. Donde imparerò a sottopormi a Dio, e a' miei superiori, almeno per tema, che Iddio non mi scacci da se, che questo timore non è seruile, ne di schiauo, ma filiale, e de' molto giusti: perche è soggettarsi a Dio per non star senza Dio. E per questa cagione Cristo N. S. non disse a Pietro, se non ti lauerò, ti caccierò nell'inferno, ma non auerai parte meco, come quegli, che desideraua d'essere obedito per timor casto, e non per timor di schiauo.

II. A questo detto di Piero rispose Cristo dicendo; *Quel che è lauato non ha bisogno se non di lauare i piedi, perche tutto sta netto; voi altri sete netti, se ben non tutti, perche sapeuo chi era quello, che lo doueua tradire*. Nelle quali parole pretese insegnarci, che chi è lauato per lo Battesimo, e penitenza dalle colpe mortali, se bene è tutto netto, in quanto ha la nettezza necessaria per stare in grazia, ed amicizia di Dio; tuttauia la necessità di lauarsi i piedi da gl'affetti terreni, e delle colpe leggiere, che se gl'attaccano, trattando cose di terra, e questa è anco necessario per auer parte con Cristo in questo stato, che non entrereremo in Cielo, insinche non saremo lauati da queste colpe, dalle quali ci ha parimente da lauare l'istesso Cristo. Donde raccorrò quanto sia gran male vn peccato veniale, come pondera San Bernardo, è quanto deue essere abborrito per due titoli. *Prima*, perche non si perdona, se non a costo del sangue di Cristo, in virtù di cui siamo lauati di questa macchia. *Secondo*, Perche non è possibile auer parte con Cristo in cielo fin'a tãto, che nõ ne siamo lauati o in questa vita, o nell'altra col fuoco del Purgatorio. E poiche la lauanda del Purgatorio è terribilissima *come si disse nell'vltima meditazione della prima parte*; gran prudenza sarà,

Ser. in cœn. Dom.

già

già che ogni dì mi ammacchio con colpe veniali,lauar mene souente,con li soaui bagni,che Cristo ha lasciati nella sua Chiesa.

III. Finalmente ponderarò la causa perche disse il Signore,voi altri *sete mondi,se ben non tutti*,volendo in questo auuisar secretamente Giuda,che staua lordo,e che aueua di mestiero d'esser lauato sotto pena di non auer parte con lui,e come per passaggio auuisar me,che guardi diligentemente se stò mondo di colpe graui, perche tra molti mondi,alcuni vi sono, che non son tali,e forse sarò io vno di quelli. E se bene non fosse più d'vno non si può celare a Cristo, il quale vede, e conosce molto bene chi stà pulito,e chi lordo.

PVNTO V.

QVinto s'ha da considerare,come Cristo N.S.proseguendo il suo esercizio d'vmiltà, e carità volse esercitarlo con Giuda; e arriuato co'l catino, dou'egli staua, postosigli a' piedi glie li lauò, e asciugò col touagliuolo, come a gl'altri, e anche con alcune dimostrazioni di maggiore amoreuolezza, e affezione per intenerirlo: ed è da credere, che li parlasse al cuore dicendoli; O Giuda Discepolo, e Appostolo mio, che t'ho fatto, che così mi abborrisci, e tratti di vendermi: Se hai qualche querela contro di me, eccomiti a piedi, fa di me quel, che tu vuoi, purche tu non mi offenda, e perda te: Chi ti laua i piedi del corpo, desidera lauarti le macchie dell'anima,non recusare d'esser lauato,perche altrimenti non aurai parte meco, e se tu non hai parte meco *la tua parte sarà con gli ipocriti*, e finti *in quel miserabil lago, doue ogni cosa sarà stridor di denti, e perpetuo pianto*. Puossi credere, che spargesse lagrime dagl'occhi per la durezza, e miseria di quell'anima, che le mescolasse con l'acqua del catino, lauandolo anche con esse, ma non giouò nulla, perche teneua il cuore ostinato,e posseduto da Satanasso. Ma questo esempio ha da seruire per insegnare a me d'amare i miei nemici, facendoli tutto il ben,che potrò, per redurli alla

vera amicizia di Dio, e mia per amor di Dio. E dalla durezza di Giuda ho da cauare auuiso per imparare all'altrui spese, rammentãdomi di quel, che dice il Sauio: *che il peccatore, quando arriua al profondo de' mali ogni cosa disprezza*: e che nessuno è basteuole per correggere colui, che da Dio è stato dispregiato. O anima mia, contempla con attenzione; due ritratti che tieni auanti a gl'occhi: vno della maggior carità, e l'altro della maggior durezza, che giamai sia stata al mondo. Doue più poteua salire la carità, che à fare abbassare l'istesso Iddio a lauare i piedi del traditore, che trattaua di venderlo! E anche poteua arriuar più la durezza del traditore, che a non s'ammollire con l'immensa carità di chi staua prostrato a suoi piedi? O Iddio dell'anima mia, cangiate il mio cuor di pietra in cuor di carne, accioche io senta i vostri diuini toccamenti, e abbracci i vostri amorosi esempi.

Prou. 18. Eccl. 7.

PVNTO VI.

FInito di lauare Cristo N.S. si scolse, lo sciugatoio, considerando in esso le macchie de' peccati altrui, che aueuano da esser causa, che la sua vmanità restasse tinta del suo proprio sangue, sparso per liberarcene: *E ripigliando le sue vesti tornò a sedere a tauola; e disse a suoi Appostoli: Sapete quello che ho fatto a voi? Mi chiamate Signore, e Maestro, e dite bene perche sono. Se dunque io essendo vostro Signore e Maestro vi ho lauati i piedi, quãto più voi vi douete lauare i piedi l'vn l'altro? perche vi hò dato essempio, accioche voi facciate quel, che ho fatto io. Se ciò sapete, beati voi, se lo farete: Non dico questo di tutti voi, perche sò quelli, che ho eletti.*

I. Qui s'ha da ponderare prima quella domanda di Cristo: *Sapete quel, che ho fatto con voi*? cioè il misterio, che vi sta sotto nascosto, e il fine, perche lo feci? Nel che ci da ad intendere, che non tutti quelli, che vedono l'opere sue intendono il secreto, e lo spirito loro. O celeste Maestro illuminate gl'occhi miei con la vostra sourana luce, accioche con viua fede, creda, intenda, e penetri le cose, che auete fatto con noi in modo che di tutte

mi

mi aiuti a gloria vostra. Amen.

II. Secondo, Ponderarò la forza di quella ragione, che dice Cristo; *Se io essendo vostro Signore, e Maestro vi hò lauato i piedi, quanto più ragioneuole è, che voi vi lauiate i piedi l'vn l'altro?* cioè che esercitiate gl'vni con gl'altri l'opere d'vmiltà, e carità, poiche ho speso tutta la vita mia in darui esempi di queste virtù, accioche ad imitazion mia vi esercitiate in esse.

III. Vltimamente ponderarò quell'vltime parole. *Se ciò sapete, sarete beati se lo farete.* Nelche chiaramente insegna, che non basta sapere gl'esempi di virtù che ci diede, se non li mettiamo in pratica, e che non è beato, nè eletto pe'l cielo, chi lo sa per saperli, ma per imitarli, perche Giuda, il quale era quiui presente li sapeua, e non l'imitaua, e per questo era de' reprouati. O beatitudine mia, già che mi auete fatto grazia, ch'io sappia quel, che per me faceste, piacciaui, che io eseguisca quanto mi auete comandato. Confesso, che non fo quel, che so, ne opero quel, che intendo, onde merito esser castigato con gran castighi, come il seruo, che sa la volontà del suo Signore e non la fa. Perdonatemi, Signore gl'errori passati, e innanimatemi alla loro emendazione, affinch'io sia del numero de' vostri eletti, ed arriui ad esser beato, godendo di voi per sempre. Amen.

Meditazioni della institutione del santissimo Sacramento.

Matt. 26. Marc. 14. Luc. 2. 2. Cor. 11. Matt. 28.

FInito il lauar de piedi de gl'Appostoli, e conchiuso il ragionamento, che Cristo N.S. ebbe con loro, per dichiararli il misterio che in ciò staua rinchiuso; volse darli altre demostrazioni maggiori dell'amor, che li portaua, e altri piu cari segni d'amarli insin'al fine, non solo insin'al fine della sua vita, ma insin' alla fin del mondo: e per questo volse instituire vn'eccellentissimo Sacramento, nel quale remanesse con loro realmente, e veramente mentre durasse il mondo,

facendoli vn ſolenne, e continuo banchetto, con darli a mangiare il ſuo proprio corpo, e a bere il ſuo proprio ſangue con vn modo marauiglioſo, ſoaue, e dolce, come ſi vedrà nelle ſeguenti meditazioni.

MEDITAZIONE IX.

Di quello, che fece e diſſe Criſto N.S. prima di inſtituire il ſantiſſimo Sacramento, per rappreſentare la diſpoſizione, che deuono auere quelli, che l'hanno da riceuere.

PVNTO PRIMO.

Perche prima di inſtituire il ſantiſs. Sacram. lauò i piedi.

I.

Rimieramente conſidererò le cauſe perche precedette il lauar di piedi all'inſtituzione di queſto ſourano Sacramento. *La prima* fu per inſegnarci la gran purità, e nettezza, che deue eſſere in quelli, che han da riceuere, e participare in queſto conuito, proccurando di non contentarſi di ſtar netti da' peccati graui, ma per quanto potrãno anche da leggieri, lauandoſi i piedi dalla poluere, che ſi li appicca con gl'affetti terreni: imperoche eſſendo Criſto la ſomma nettezza, il douere vuole, che ſi riceua con la maggior nettezza, che ci ſarà poſſibile, lauandoci col Sacramento della confeſſione, e con acqua di lagrime, ſupplicando queſto Signore, che egli ci laui, e purifichi, per degnamente riceuerlo. Deuo immaginarmi, che Criſto N. S. mi dica quel, che diſſe a S. Pietro: *Se non ti lauerai, non auerai parte meco* in queſto conuito, perche non riceuerai la parte de' frutti, e de gaudij, che riceuono quelli, che vi aſſiſtono lauati, e puri. O Iddio dell'anima mia, ſe coſì è, *lauatemi il capo, le mani, e li piedi: lauate* i miei penſieri, opere, ed affetti, accioche lauato, puro, e tutto aſſiſta a queſto conuito, e partecipi del tuo frutto. Amen.

II.

La ſeconda cauſa fu, perche era coſtume quando

vno

vno inuitaua vn'altro, lauarli i piedi in segno d'umiltà, e carità; e per questo si lamentò Cristo di Simeone, che quando entrò in casa sua a mangiare, non li diede acqua a piedi, e sotto questa lodeuole vsanza volse significar con quelli, li quali che hanno da assistere a questo conuito, ad imitazion sua s'hanno da esercitare in grandi affetti d'vmiltà, e carità, che sono le due meglio-ri disposizioni, che possino auere, vmiliandosi innanzi a Dio, e a gl'huomini, e amando suiseeratamente Iddio, e tutti gl'huomini per amor di Dio, adempiendo con esse l'opere di pietà con riuerenza, e carità. Per tanto anima mia, se vuoi goder del conuito di Cristo, impara prima la lezion, che si lesse, quando disse: *Sapete l'esempio, che v'ho dato?* Segui dunque l'esempio suo, accioche ti arrechi giouamento il suo Sacramento.

Luc. 7.

PVNTO II.

L'Agnello fu figura del satiss. Sacr.

Exod. 18.

SEcondo, Considererò le cause, per le quali precedette la cena dell'Agnel Pasquale alla misteriosa cena, nella quale fu instituito, e mangiato questo diuino Sacramento, che furono due principali, nelle quali la figura, e il figurato si poteuano conformare.

I.

La prima perche intendessemo, che si come quell'Agnello si sacrificaua in ringraziamento del beneficio, che Iddio fece al suo popolo iu cauarlo dalla seruitù di Faraone, e co'l sangue di quello si segnauano le porte delle case de gl'Hebrei, accioche l'Angelo di Dio, il quale ammazzaua tutti i primogeniti d'Egitto, non entrasse in quelle segnate: e con la carne sua si confortauano quelli, che aueuano da far quel viaggio, per cominciarlo, e proseguirlo con vigore; così parimente questo Agnello di Dio, la cui carne, e sangue stanno in questo santissimo Sacramento, si sacrifica nella Messa in memoria, e ringraziamento della sourana grazia, che ci fece l'istesso Cristo cauandoci dalla seruitù del Demonio mediante la sua Passione, e Morte, e co'l suo saugue, e in virtù sua siamo preseruati dalla morte della colpa, e dalla morte eterna. O Agnello di Dio *vcciso dal principio*

D. Tho. 3. p. 17. q. 6.

Apoc. 5.

cipio del mondo,non già nella vostra santa vmanità; **ma nelle figure di lei,cominciando dal principio del mōdo** a comunicare le grazie,e doni,che con la vostra morte aueuate da meritare,che vi darò per li innumerabili beni,che con la vostra preziosa morte mi auete guadagnato?Non ho Signor cosa più preziosa da darui,che l'offerta di questo sacrificio di voi medesimo, e riceuere il calice della mia salute con lodi del vostro santo nome. Liberatemi,o purissimo Agnello,dalla schiauitudine del Demonio.Non muoia nella casa dell'anima mia il suo primogenito,che è il mio libero arbitrio,cōfortatemi,accioche cammini pel diserto di questa vita tanto,che arriui al riposo della gloria.Amen.

II. Dispofizioni del comunicante.

La seconda causa fu per insegnarci nel mangiare dell'Agnello legale le disposizioni, con le quali abbiamo da mangiare questo diuino Agnello, figurato per quello. Imperoche *primieramente* s'ha da mangiare con le *reni cinte con la castità*, mortificando tutti i piaceri sensuali della carne,perche è Agnello castissimo, e amicissimo di questa virginal purità.*Secondo,co' piè,calzati* con la guardia del cuore,e di tutti i nostri affetti, accioche non si infanghino,ne si pungano con le cose della terra. *Terzo tenendo bastoni in mano* con la confidanza nella Croce di Cristo N.S.e nella protezione,e gouerno suo,facendo opere grate a suoi occhi. *Qnarto* Mangiandolo *in fretta*, con la fretta del feruore spirituale, scuotendo ogni pigrizia, e lassitudine,mangiando queste Agnello non con accidia,ne tedio,ne fastidio, ma con fame,e desiderio grande di mangiarlo.*Quinto* Mangiandolo *con pane azimo,con lattuche amare,* cioè con purità d'anima senza corruzion di colpa, con l'esercizio della mortificazione, amara alla carne. *Finalmente* mangiandolo *non crudo,ne cotto allesso*, perche non l'ho da mangiare senza considerazione di quel,che è questa viuanda,ne con la sola considerazion fredda, e gelata, ma con tal meditazione,che accenda il fuoco dell'amore nel cuor mio.

Ponderate queste cose farò reflessione sopra me stesso per confondermi dalla mala disposizione, con che mangio

mangio questo celeste Agnello, e per innanimarmi a proccurarla con grande sforzo dicendo quel detto dell'Appostolo, *Già che Cristo, nostro Agnello Pasquale, è stato sacrificato* per noi, *mangiamolo* in questo conuito, *non con lieuito di malizia, e finzione, ma con sincerità, e verità.* 1. Cor. 5.

PVNTO III.

IL terzo punto sarà rinfrescarsi la memoria di quelle amorose parole, che riferimmo auer detto Cristo a' suoi Appostoli nel principio della cena, e forse le disse nel principio di questa cena sacramentale. *Con gran desiderio ho desiderato mangiar con voi questo Agnello Pasquale prima ch'io parta. Vi dico in verità, che non lo mangierò più, fin che non s'adempia, e venga il Regno di Dio:* Nelle quali parole ci auuisa due cose, per disporci marauigliosamente a riceuere questo sacramento. Luc. 22.

I. La prima, che lo douiamo mangiare con gran desiderio, e molto vehemente, come egli desiderò mangiarlo veementissimamente co' suoi, perche Agnello si prezioso s'ha da mangiare con grandissima fame, e desiderio, nato dalla considerazione della nostra necessità, e della sua eccellenza, e dignità: imperoche ne la necessità può esser maggior della mia, ne l'eccellenza della viuanda maggior della sua: e cosi non c'ha da esser fame maggior di questa.

II. La seconda è che abbiamo da mangiar questo Agnello ogni volta, come se fosse l'vltima, e come chi non l ha da mangiar mai più se non in cielo: che perciò si chiama viatico, per passare all'altra vita, e se con tale affetto mi comunico, sarà la comunion diuota, e profitteuole, ricordandomi di quel, che dice il Sauio: *Quando ti metterai a sedere a tauola col Prencipe, considera diligentemente, quel, che ti si pone innanzi, e mettiti vn coltello nella gola,* cioè mangia questa viuanda, che ti da il Prēcipe del cielo come chi ha vn coltello nella gola, e sta vicino a spirare. E mangialo auendo prima mortificati gl'affetti della carne, come li mortificheresti se tu intendessi, che questo mangiare ha da esser l'vltimo. Prou. 23.

O Re

O Rè del cielo poiche volete che mi metta a seder con voi a questa celeste mensa, datemi valore per iscannare tutti gl'affetti, che me ne rendono indegno, apparecchiandomi a questo conuito, come chi è di passaggio per andar subito all'eterno, doue goda di voi per tutti i secoli. Amen.

MEDITAZIONE X.

Del tempo, e luogo, e compagnia, che elesse Cristo N.S. per instituire questo santissimo Sacramento.

PVNTO PRIMO.

Rima, considererò le cause perche Cristo N.S. instituì questo Sacraméto la notte della sua Passione, e la vigilia della sua Morte, potendo differir l'instituzione a dopo la Resurrezione. *La prima* causa fu per scuoprir la grandezza dell'amore, che ci portaua, poiche quando gl'huomini trattauano di torli la vita con terribili tormenti e disonori egli staua instituendo vn conuito celeste per dar la vita a loro con ammirabili delizie, e fauori, del quale aueuano da godere molti di quelli, che attualmente trattauano di darli la morte: con che insiememente ci insegnaua, che come l'ingiurie, e persecuzioni de mali non furono basteuoli per intiepidire la carità sua, ne perche lasciasse d'accarezzare con questo banchetto gl'eletti; così nessuni trauagli, disprezzi, o tormenti hanno da esser suffizienti perche gl'eletti lascino di seruirlo, e di participare di questo sourano conuito, e raccor il suo copioso frutto. Donde chiaramente vedrò con quanta ragione disse S. Paolo; *Chi mi separerà dalla carità di Cristo*, così dalla carità, che egli ha a noi, come da quella, che noi con l'aiuto suo abbiamo a lui? Potrà forse far diuorzio, e separazione tra queste due, carità, e amicizie *la tribulatione? o l'angustia? la persecuzione,*

1.

Ad Ro. 3.

secuzione, o il coltello? Son sicuro, che ne la vita, ne la morte, ne creatura veruna ci potrà separar dalla carità di Dio, che è in Cristo Giesù. O dolce Giesù, son certo si, che persecuzioni verune estingueranno la vostra carità, poiche in mezzo d'esse ci deste per caparra di perpetuo amore il vostro corpo in cibo, e il vostro sangue in beuanda, onde vi supplico, che mi concediate vn'altra carità cosi acuta, che nesuna persecuzione sia basteuole per raffreddarla.

II. D. Th. 3. p. q. 3. a. 5.

La seconda causa fu per manifestare lo suiscerato desiderio che aueua di star sempre con noi, non solo in quanto Iddio, ma anche in quanto huomo: e cosi quando s'aueua da dipartir da noi secondo la presenza corporale visibile, e ordinaria della sua vmanità, diuiso di restare con vn'altro modo di presenza, pure ordinaria, e perpetua insin'alla fin del mondo, sotto le spezie di questo Sacramento. E con tutto che bastasse instituirlo poco prima della sua Ascensione, e salita al cielo, nondimeno lo volse fare prima della Passione, per lasciare in vita sua mortale questo modo di restare con gl'huomini mortali, per amor de' quali l'instituiua, e perche si vedesse la sua infinita carità: impero che quando gl'huomini voleuano leuarlo dal mondo per inuidie, e rancore, egli trattaua di restar con essi nel mondo in altra maniera con gran pietà, e amore. O amato del cuor mio, se tanto desiderate di star sempre con me, io desidero di star sempre con voi, mirandoui presente in ogni luogo in quanto Iddio, e in questo santissimo Sacramento in quanto huomo. O chi potesse assister sempre in Chiesa quando si celebra questo diuino Misterio, e doue sta questo diuino Sacramento per goder della sua presenza! ma gia che non posso quel, che desidero, farò almeno quel, che posso, proccurando di starui quelle volte, che potrò con l'anima, e col corpo, e sempre col cuore, ed affetto.

I.

III.

La terza causa fu perche non mancasse mai nel mondo vn memoriale della sua sacratissima Passione, e qualche sacrificio ordinato per placare, e glorificare Iddio: e cessando in quella cena, e con la sua Passione il memorial

morial dell'Agnello, ed i sacrificij della legge vecchia, volse all'ora instituire questo diuino sacramento, e sacrificio, perche fosse memoriale, rappresentazione della sua Passione, per la quale si ci applicasse il frutto di lei: e se bene bastaua instituirlo dopo la Resurezione, lo volle far prima, perche l'amor gagliardo gusta più di anteporre, che di posporre il bene, che ha da fare pel suo amato. E per obbligarci con questo ad auer di lui più tenera memoria; imperoche quello, che li padri raccomandano a figliuoli, quando sono vicini alla morte, suol restarli più impresso nella memoria. O Padre amantissimo, poiche in tal'ora mi lasciaste cosi amoroso memoriale della vestra Passione, e morte, con gran memoria mi ricorderò di voi insin'alla fin della mia vita: *se mi dimenticherò di voi sia scordata la mia man destra, e la mia lingua s'attacchi al palato se non mi ricorderò di voi.*

Tren. 38. Ps. 136.

PVNTO III.

Marc. 14. Luc. 22. I.

TErzo considererò il luogo, che Cristo N.S. elesse per instituire questo sacramento, e il misterio, che in ciò sta nascosto: perche elesse vn cenacolo grande, e ben'ornato, offerto di buona voglia da vn'huomo, di cui non si dichiara il nome, e il Signore l'accettò, e l'appropriò alle sue opere misteriose: perche in questo cenacolo si radunauano gl'Appostoli con la Vergine dopo la Passione; quiui gl'apparue Cristo dopo la Resurrezione: quiui si *ritirarono in orazione*, per aspettar la venuta dello Spirito santo. E quiui *venne sopra di loro in lingue di fuoco*: e quindi vscirono per andare a predicare la legge Euangelica. E se bene questo cenacolo principalmente e figura della Chiesa cattolica, nella quale sola, e non fuor d'essa si può mangiar questo Agnello, e riceuere le grazie, e doni, che da lui procedono; tutta volta è anche figura dell'anima, doue Cristo N.S. entra, e risiede per mezzo di questo diuino Sacramento: la quale *ha* da esser *grande*, e molto capace per li doni celesti: *larga*, per la latitudine della carità,

Act. 1.

Exod. 12. In vna domo comedetur siec ef feratis de carnibus eius foras.

carità, e amor di Dio, e del prossimo, *lunga*, per la longanimità della speranza, e *ornata* con ogni sorte di virtù, che sono le tappezzerie della casa, doue dimora Iddio: perche come stà il cielo adornato con le stelle, così deue star l'anima ornata con le virtù. O Iddio eterno, poiche vi degnate di venire a questa pouera anima, che da se istessa e abitazione piccola, stretta, e corta, e senza ornamento alcuno: aggranditela co' vostri doni, slargatela con la carità, dilatatela con la vostra confidanza, adornatela con le vostre virtù, *abbassate cotesti cieli stellati*, e stampateuene vna immagin viua di loro, acciochè sia vostra degna abitazione. Ps. 143

Il *misterio de' due Discepoli, che vennero a proccurare questo cenacolo, fa altresi a questo proposito, come si dichiarò nella meditazione settima.*

II. Secondo, Ponderorò, che Cristo N. S. fa gran conto d'vna buona, e pronta volontà di riceuerlo senza curarsi molto delle grandezze, e dell'eccellenze del mondo, e per questo non volse, che si dichiarasse il nome di quell'huomo, che li diede il suo cenacolo, per significare, che non mira, ne fa caso, che sia ricco, o pouero, nobile, o plebeo, dotto, o ignorante colui, che l'ha da riceuere nell'anima sua, ma solo, che gl'offra quant'hà con vna buona, e diuota volontà, inspirata da Dio consentendo l'huomo.

III. Finalmente quando entra nell'anima, che degnamente lo riceue se l'appropria, e piglia per sua, e la fa sua casa d'orazione, le manifesta i suoi misterij, le comunica i doni dello Spirito santo, e la fa vscire a pubblicar le sue grandezze, perche aiuti a' suoi prossimi. O felice colui, che arriua ad esser cenacolo di Cristo, in cui si cōpiaccia, e doue risieda, e operi i suoi misterij. Venite Signore a questo cenacolo del mio cuore, e pigliatelo per vostro, che da oggi in poi non voglio, che sia mio.

PVNTO IV.

QVarto, Considererò la compagnia delle persone, che elesse Cristo N. S. per instituire in lor

pre-

presenza questo santissimo Sacramento, e farne lor parte, che furono i suoi Appostoli, tra quali, il più certo è, come dice San Tommaso, che se Giuda, che per anco non era vscito del cenacolo: ponderando quanto differentemente stauano quiui gl'vndici Appostoli, e questo traditore. Imperoche gl'vndici stauano presenti co'l corpo, e con lo spirito, con attenzione, e riuerenza, mirando, e intendendo quello, che faceua il Signore, e riceuendo quel cibo con grandissima diuozione differenziandolo da gl'altri: ma Giuda vi staua solo presente col corpo: perche con lo spirito staua nelle sue maluagie pretensioni: e così ne attendeua, ne intendeua quel, che Cristo staua facendo, e riceuette quel pane di vita senza far differenza da quello ad vn'altro pane ordinario: onde non li giouò, anzi si li conuertì in danno: e indi vscì per vendere il suo Maestro, e terminò in morte disgraziata, verificandosi in lui quel che disse dopoi San Paolo. *che chi si comunica indegnamente, è reo contro il corpo, e sangue del Signore*, come se vn' altra fiata lo tradisse a suoi nemici: *onde molti cadono infermi, si debilitano, e muoiono disgraziatamente*. E così per non far tale ingiuria a sì venerabil corpo, ho da proccurare d'assistere a questo banchetto come gl'Appostoli col corpo, e con lo spirito, con attenzione, riuerenza, e diuozione, considerando quello, che Cristo N.S. fa per me, e quel che io vado a fare, quando lo riceuo, allontanando il cuore non pur dalle cose male, ma da altri negozij diuersi, *attendendo*, come dice il Sauio *con diligenzia mirare quel, che mi pongono innanzi*.

3.p.q.81.a.2

1.Cor.11.

MEDITAZIONE XI.

[De]lla marauigliosa conuersione che Cristo N. S. fece del pane nel suo corpo, e del modo, come egli, e gl'Appostoli si communicarono.

PVN-

PVNTO PRIMO.

Onſidererò prima come ſtando Criſto N. S. a ſedere a tauola, preſe nelle ſue benedette mani vn pane di quelli, che quiui ſtauano, e dicendo queſte parole: *HOC EST CORPVS MEVM*, in virtù loro mutò la ſuſtanza del pane nel ſuo Santiſſimo corpo. Di modo che quello, che al principio delle parole era vero pane, nell'inſtante, che le finì ſi conuertì nel ſuo vero corpo coperto con gl'accidenti eſterni del pane.

I. Sopra queſta verità della noſtra fede ho da ponderare le infinite grandezze, che Criſto N.S. manifeſtò in queſta opera, e particolarmente la ſua infinita ſapienza, onnipotenza, bontà, e carità. Moſtrò la *Sapienza* in ritrouare vn modo coſi ineffabile di communicarſi a gl'huomini, e darli ſoſtegno di vita, modo tale, che ſolo Iddio col ſuo infinito ſapere lo potè capire. E come la ſapienza di Dio riſplendette nell'Incarnazione trouando modo di congiungere coſe cotanto lontane, come ſono Iddio, ed huomo in vnità di perſona per noſtro rimedio; coſi in queſto miſterio dell'Eucariſtia riſplendette in auer trouato modo di accoppiare Iddio fatto huomo con ſpecie de accidenti di pane, e vino in vn Sacramento per noſtro ſoſtegno. Donde cauerò affetti d'ammirazione, gaudio, e lode: godendomi d'auere vno Iddio coſi Sauio, e lodandolo per queſte inuenzioni della ſua ſapienza, e ſoggettando il mio giudizio con atti di fede a quello, che con eſſa inuentò: non eſſendo gran fatto che egli infinitamente ſauio ſappia fare coſa, ch'io non arriui ad intendere. O ſapientiſſimo Gieſù, in cui ſon depoſitati i teſori della ſcienzia, e ſapienzia di Dio, datemene vna particella, accioche ſappia conoſcere, e ſtimar queſto beneficio, e renderuene le douute grazie.

II. Secondo, Riſplende qui l'*onnipotenza* di Criſto N. S. che con vna ſola parola in vn momento fa innumerabili miracoli coſi nel pane, come nel ſuo iſteſſo corpo per am-

ammaſſarlo, e vnirlo per noſtro ſoſtentamento: conciosiache in vn'iſtante muta, e conuerte la ſuſtanzia del pane nel ſuo corpo, rimanendo ſoli gl'accidenti del pane, per ricuoprirlo, e lo diſpone in tal guiſa, che tutto egli ſta ſotto vna quantità molto piccola d'vn'oſtia, talmente che tutto ſta in tutta, e in ciaſcuna parte di lei, ſenza che ſi diuida il corpo, ancorche ſi diuida l'Oſtia. Il che tutto ho da credere con viua fede, baſtando che Iddio ſia onnipotente, per credere, che lo può fare, e che lo fece poiche lo diſſe. O grandezza dell'onnipotenza di Criſto: che è queſto che fate onnipotentiſſimo Saluatore? per ſoſtentare vn vil vermicciolo perturbando l'ordine della natura, adattando con nuouo modo la diſpoſizion del voſtro corpo per accomodarlo alla piccolezza del voſtro ſchiauo: benedetta ſia la voſtra onnipotenza, per la quale vi ſupplico, che mi cangiate in vn'altro huomo, accioche goda il frutto di lei.

III. Terzo ſi manifeſta qui l'infinita *bontà, e carità* di Criſto N. S. con le maggiori dimoſtrazioni, che ne potè dare per noſtro ſoſtegno. Imperoche ſi come il Padre eterno moſtrò la bontà, e carità ſua in dare al mondo, per rimedio di lui la più prezioſa coſa, che aueſſe, che era il ſuo figliuolo, e con eſſo ci diede tutte le coſe perche foſſe copioſa la noſtra Redenzione; coſi il figliuol di Dio moſtrò la ſua bontà, e carità in darci per noſtra ſoſtentazione la più prezioſa coſa, che aueſſe, che era ſe iſteſſo, e il ſuo prezioſo corpo, con quanto in eſſo ſi ritrouaua; come ſe vn Rè aueſſe vn forziere molto ricco, pieno di gran teſori d'oro, e d'argento, di perle, e gioie d'ineſtimabile valore, e diceſſe ad vno: Pigliati queſto forziere: dandogli il forziere, gli da quanto vi è dentro; coſi il noſtro ſourano Rè, dandoci il ſuo corpo, e la ſua ſantiſſima carne, ci da inſieme il ſuo ſangue, l'anima ſua, e la ſua diuinità, e i teſori de' ſuoi meriti, e ſoddisfazioni, perche ce li godiamo, volendo ſtar ſempre con noi, ed eſſer noſtro compagno, noſtro conuito, e accoglitor perpetuo. O amato mio con che potrò io riſpondere a tanta bontà, e carità, che moſtrate in que-

questo Sacrameuto? Voi date a me il meglio, che abbiate, io voglio dare a voi il meglio, ch'io abbia: voi mi date voi istesso, e tutte le cose vostre, ecco, ch'io vi offro me istesso, e tutte le cose mie: il corpo mio, la mia anima, il mio sangue, e la mia vita, e quanto posso auere offro tutto al vostro seruizio. Aiutatemi, perche compisca quel, che desidero in gratitudine del molto, che per questa grazia vi deuo.

IV. Finalmente risplende qui il *zelo* feruentissimo che ebbe Cristo N.S. della nostra salute, ritrouando tal mezzo per applicarci egli istesso i frutti della sua Passione, di modo, che posso dire ormai: *zelus domus tuæ comedit me*: il zelo della tua casa mi ha mangiato; non solo mi ha mangiato la roba, l'onore, e la vita, ma mi ha fatto mangiatiuo, ed ha fatto, che mi lasci mangiare per dar salute, e vita à quelli, che abitano in casa mia. O dolce Giesù vi ringrazio per tal zelo così infiammato, che auete della casa di vostro Padre, che è la vostra Chiesa: e poiche l'anima mia pure è casa vostra, per cui vi fate cibo per mio sostegno concedetemi così feruente zelo della vostra gloria, che mi lasci mangiare, e disfare per defenderla.

Ps. 68.

PVNTO II.

SEcondo; Considererò le misteriose grandezze, che si rinchiudono nelle parole, che disse Cristo N.S. consacrando il pane. San Luca riferisce, che disse: *Questo è il mio corpo, che si da per voi*: e San Paolo dice: *Questo è il mio corpo, che sarà tradito per voi*.

Luc. 23. D. Tho. 3. p. q. 78. a. 2.

I. Primieramente s'ha da ponderare, che non disse: Questo è figura, o rappresentazione del mio corpo, ma è il mio corpo reale e vero, per dichiarare la real presenza del suo corpo santissimo, e dare rarissimi indizij della sua misericordia, e paternal prouidenza: conciosia cosa che in realtà di verità per giustificarci, e sostentarci spiritualmante bastaua, che questo Sacramento fosse puro pane, e che rappresentasse Cristo, come la pura acqua del Battesimo ci laua, e santifica: ma

l'infinita carità di Cristo non si contentò di questo, ma volse egli medesimo col suo proprio corpo, e con la sua propria persona stare in questo Sacramento, e santificarci per manifestazion dell'amor, che ci portaua, e della cura con che proccuraua le nostre delizie, e sostegno; imperoche quello, che vno fa da per se istesso lo fa con maggior'amore, e con più diligenza, e prouidenza, come la madre, che stima, ed ama assai il suo figliuolo, e per questo non consente, che altra balia l'alleui, ne vuole che sia sostentato con latte altrui, ma ella istessa l'alleua col latte delle sue tette, e glie le da molto teneramente, e amorosamente, e con molto gran sollecitudine, e compassione della sua necessità. O Padre amantissimo, o Madre, e Balia nostra pietosissima, come non mi impiego tutto in seruirui con amore, facendo per voi quello, che voi fate per me? Non mi voglio contentare da oggi in là di far quel, che mi comandate per osseruare i vostri precetti, ma lo vo fare di tal modo, che adempia perfettissimamente i vostri consegli.

Ego quasi nutricius Efraim decli naui ad eum vt vesceretur.

II. Secondo, s'ha da ponderare, che non disse: Questo è parte del mio corpo, o della mia carne: ma *quest'è il mio corpo* tutto, intero, e perfetto; che se bene qualsiuoglia particella della sua carne bastaua per santificarci, volse con tutto ciò porre iui il suo corpo intero, la sua testa, gl'occhi, gl'orecchi, la bocca, la lingua, il petto il cuore, le mani, e i piedi, per significare, che co' suoi sacratissimi membri voleua santificar tutti i membri di chi lo riceue, e sanar tutto l'huomo intero. Co' suoi occhi vuol santificare i miei: col suo cuore il mio: con le sue mani le mie; nella maniera, che il Profeta Eliseo per resuscitare il fanciullo defunto si rannichiò, e cougiunse i suoi occhi, la bocca, le mani con quelle del fanciullo, e così li diè vita. Laonde quando lo riceuo deuo parlar con lui, discorrendo per li suoi beatissimi membri, e dicendoli: O dolce Giesù poiche voi vi sete rannichiato tanto in questo Sacramento per dar vita all'anima mia, co' vostri occhi, e orecchi, santificate i miei, perche solamente vedano, e odano quel, che aggrada a voi

voi: con la vostra lingua purificate la mia; accioche non parli parola, che vi offenda: con le vostre mani, e piedi santificate i miei, accioche non manchino in far quello, che vi dà gusto. O amato mio, aprite cotesti vostri occhi di misericordia, miratemi con essi, e illuminate i miei, perche riconoscano, e credano con viua fede. Aprite coteste orecchie, e vdite le miei orazioni, e gemiti, facendo, che le mie s'aprano, per vdir la vostra parola, e obbedire alla vostra santa legge: Aprite cotesta santa bocca, e lingua benedettissima e ditemi qualche cosa al cuore, onde la bocca mia s'apra per benedirui, e la mia lingua non cessi mai di lodarui. Aprite Iddio mio il vostro petto, spalancate il vostro seno, e mettetemiui dentro, accioche mi infiammi, e abbruci co'l fuoco del vostro amore: Stendete le vostre mani, e toccatemi con esse, per santificar le mie nell'opere, che faranno: Per li passi, che fecero i vostri santissimi piedi vi supplico, che indirizziate i miei, affinche siano conformi a' vostri, e tutto il mio corpo sia vn viuo ritratto della santità, che ebbe il vostro.

III.

Terzo, s'ha da ponderare quella parola vltima: Questo è il mio corpo, che si darà, o sarà tradito per voi; nella quale ci dà ad intendere, che iui stà il corpo, che aueua da esser venduto, e tradito alla morte per noi: e che egli medesimo, che si daua per essere vcciso, si dà per esser mangiato: e l'vno, e l'altro procede da vn'istesso amore verso di noi. E così ho da considerare in questo corpo santissimo le cinque piaghe, che riceuette nella Passione, che sono contrasegni della sua morte, e della nostra vita, e per esse domandarli, che mi viuifichi, e santifichi, e mi metta dentro di loro, dicendoli: O corpo santissimo del mio Saluatore, che fuste in croce trafitto da chiodi, e lancia, riceuendo cinque piaghe crudelissime ed ora state in cielo, e in questo Sacramento con le medesime molto risplendenti, io vi adoro, lodo, e glorifico, e per coteste piaghe vi supplico, che curiate le mie, e conuertiate in bellezza, e splendore con la vostra grazia la laidezza, e ignominia, in cui son caduto per colpa mia.

PVNTO III.

I. Terzo considererò come Cristo N. S. comunicò tutti gl'Appostoli, ponderando la riuerenza, e diuozione altissima con cui gl'Appostoli presero quel benedettissimo pane, e lo mangiarono: perche in quell'instante fece Iddio vn'altro miracolo della sua onnipotenza ne gl'intendimenti, e cuori di que' rozzi Pescatori, e Discepoli imperfetti, illustrandoli con vn lume straordinario, perche con viua fede certissimamente credettero, che quello, che staua sotto quella coperta di pane era l'istesso corpo del lor Maestro, e così con la riuerenza, e amore, che li portauano, e con la grand'ammirazione del nuouo miracolo lo riceuettero da vna parte tremando per rispetto, e dall'altra godendosi con amore per metterselo nelle viscere. O sacrati Appostoli, supplicate il vostro Maestro, e mio, che mi dia il santo timore, e amore, con cui vi comunicaste, accioche lo riceua con quel giouamento, che lo riceueste voi.

II. Secondo, Pondererò la gran dolcezza, e i marauigliosi affetti, che sentirono gl'Appostoli in quella prima comunione: li quali senza fallo furono così eccellenti, che per essi conobbero l'eccellenza, e dignità infinita di quel diuino cibo: prouando per esperienza la differenzia del sapore, e gusto, che era tra quel diuino pane, e quel, che poco prima aueuano mangiato. Solo il disgraziato Giuda non trouò sapore in questo cibo: perche lo mangiaua senza fede, senza attenzione, e senza ogni riuerenza. Per meglio ciò sentire, posso piamente discorrere per li vndici Appostoli, ponderando il modo, come si comunicauano. San Piero doueua iui auuiuar la fede, dicendo a quel, che staua nascosto in quel pane: *Tu sei Cristo figliuol di Dio viuo*: E Cristo N. S. li potè rispondere: *Beato sei Simone figliuolo di Gio. perche non te l'ha riuelato la carne, e il sangue, ma il mio Padre, che sta ne' cieli*. E quando Cristo li porgeua il pane consacrato con quella viua fede, piena di riuerenza,

Matt. 16.

do-

doueua dire dentro di se; *Allontanati da me, Signore, perche son gran peccatore*, ma per obbedire lo doueua pigliare, e mangiare. E sopra ciò posso considerare, che auuiuasse gl'affetti d'amore, vedendo che il suo Maestro non solamente se li accostaua, ma che voleua entrare nel suo proprio petto, e rimase tanto astratto, e con tanta estasi di questo eccessiuo amore, che finita questa misteriosa cena s'appoggiò sopra il petto di Cristo, dormendo il dolcissimo sonno della contemplazione. O potess'io auere vna tal fede, e riuerenza, come Pietro, e vn tale amore, e carità, come Gio. per riceuer con essi il mio Sig. O quāto bene li pagò Cristo il trauaglio, che presero in apparecchiar la cena dell'Agnello: perche come a' più diletti, e feruenti douette dare miglior porzione. Impetratemi Appostoli gloriosi, quello spirito, con che voi vi comunicaste, perche gusti anch'io della dolcezza, che voi gustaste. A questo modo posso discorrere per gl'altri Appostoli conforme alla diuozione, che mi posso in ciascuno immaginare.

Luc. 5.

PVNTO IV.

QVarto, Considererò, come Cristo N. S. secondo dicono comunemente i santi, pigliando vn boccone di quel pane santissimo comunicò se istesso per innanimare gl'Appostoli a mangiarlo, e per darli esempio della riuerenza, modestia, e diuozione, con cui l'aueuano da mangiare, perche in ogni cosa volse insegnarci, prima con l'esempio, che col precetto, e con l'opera, prima, che con la parola: e come volse esser battezato, così volse parimente comunicarsi. O che riuerenza, e diuozione grande doueua mostrare esteriormente, quando accostaua quel boccone alla sua bocca, mirando la diuinità, che iui staua congiunta con la carne, che riceueua. O che nuoui giubili d'allegrezza doueuano germogliare nell'anima sua nel tempo, che mangiò se stesso per l'allegrezza grande, che riceuette d'auere instituito Sacramento così ammirabile? O dolce Giesù chi potesse riceuerui con l'amo-

D.Th.3.p.q. 81.a.2

re, e riuerenza, con che voi vi riceueste, imitandola nel modo, che può essere imitata. Questa Iddio mio, vi offro per quella, che mi manca, e per essa vi supplico, che me ne diate la maggior parte, che mi sarà possibile, poiche tutta sarà molto douuta a si sour ana Maestà.

MEDITAZIONE XII.

Della conuersion del vino nel sangue di Cristo N.S. e de' grandi tesori, che stan nascosti in questo sangue.

PVNTO PRIMO.

D.Th.3.p.q. 78.a.3.

I. Finita la consacrazione, e comunione del pane, pigliò Cristo N.S. nelle sue mani vn Calice di vino, e disse: *Quest'è calice di mio sangue del nuouo testamento, che per noi, e per molti si spargerà in remission de' peccati*. Et in virtù di queste parole il vino si conuertì nel suo prezioso sangue. Nel che s'ha da ponderare prima la infinita carità, liberalità, e onnipotenza del Signore, che risplende in por tutto il suo sangue, senza serbarsene vna gocciola, nel calice per nostra delizia, e sostentazione. Bastaua senza fallo per nostra santificazione, che nel calice stesse tanta quantità dl sangue quant'era quella del vino, o vna sola gocciola, ma egli vuole, che quiui sia tutto il sangue delle sue vene, che all'ora aueua, e ora ha nel capo, cuore, e braccia, e in tutto il suo corpo dandocelo tutto liberalmente senza lasciarne nulla, mostrando in ciò l'amore, e larghezza sua, e inuitando me, perche io altresi li dia tutto il mio sangue, se farà di mestiero, per seruizio suo.

II. Ma più oltre passò la carità, e liberalità sua, perche non solamente dà il sangue, ma dà anche l'istesso vaso preziosissimo nel quale stà. Come se vn Prencipe inuitasse a bere vn' eccellentissimo vino in vna tazza d'oro ricchissima tutta smaltata di pietre preziose, e dicesse;

Pi-

Piglia il vino, e insieme la tazza: così Cristo N. S. ci dà il suo prezioso sangue, e insieme la coppa, e il vaso, nel quale stà, che sono le sue vene, la sua carne, e corpo santissimo con la sua anima, e diuinità, perche tutto sia beuanda, e cibo nostro. O carità immensa, o prodigalità santissima, come non darò io a voi, Signore, quant'hò, dandomi voi quant'auete con modo si ammirabile?

III. Ha parimente gran misterio quella parola *mei*: del sangue mio, non altrui, ma proprio, nel che ci significa la sua carità assai diuersa da quella de' Rè della terra: li quali beuono il sangue de' lor vassalli, e di quello son liberali, e a costo di quello difendono le lor terre, e acquistano l'altrui: ma Cristo N. S. dà il suo sangue prezioso a bere a suoi vassalli, con quello è liberale, e largo, e con esso guadagna tesori, e Regni per loro. O Re sourano, non tiranno, ma Padre amantissimo, che col sangue delle vostre vene date la vita, e il sostegno a vostri vassalli, e figliuoli, affinche tutti siamo del vostro sangue reale: *Genus electum, Regale sacerdotium, gens sancta*. Stirpe eletta, real sacerdozio, e gente santa. O se tutto il popolo Cristiano conoscesse la sua schiatta, e sangue, e se ne pregiasse, beuendo i vostri santi e generosi costumi? 1. Pet. 2.

PVNTO. II.

I. SEcondo, Considererò come Cristo N. S. chiamò questo Calice del suo Sangue *Nuouo testamento*. Prima per dechiarare l'eccellenza del nuouo testamento sopra il vecchio: conciosiacosa che questo s'appoggiaua in sangue d'animali, inquanto figuraua il Sangue di Christo, nel quale stà fondato stabilito, e consumato. E così hò da pōderare che nella notte della sua Passione fece il suo testamento con molti legati, e promesse di infinito valore, perche abbiamo tutti i Tesori della grazia, e della gloria, che ha Iddio, per diuidere fra gl'eletti.

II. In questo testamento si promette perdon de' peccati, e per conseguenza delle pene eterne, che per essi

meritiamo: ci promette anche la grazia, e adozione di figliuoli di Dio, con la carità, e tutte le virtù, e doni dello Spirito santo e l'eredità del Cielo, ch'è l'eterna beatitudine, e che ascoltarà le nostre orazioni, e assisterà cō noi ne' nostri trauagli, e per aiutarci nell'opere nostre. Di tutte queste promesse, e legati questo Sangue è lo stabilimento, il pegno, e la caparra, la scrittura, e carta di priuilegio, col quale abbiamo da ricuperare quello che Cristo ci guadagnò, e quel, che ci promesse, e lasciò per legato nel suo Testamento: onde il tenerlo cō noi, ci ha da esser motiuo di grandi affetti d'amore, cōfidanza, allegrezza, e sicurtà della nostra saluazione, e quando diciamo Messa, e la vdiamo, o ci comunichiamo abbiamo da offerire questo Sangue all'Eterno Padre confidentissimamente, per ottener tutto questo, dicendoli; O Padre Eterno, vi presento il sangue di questo preziosissimo calice, come scrittura, e contrasegno del testamento del vostro figliuolo; perloquale mi promisse, che mi darebbe quāto chiedessi, e giache voi sete l'esecutore, adempiete in me il suo testamento concedendomi quanto vi domandò.

Futuræ gloriæ nobis pignus datur.

III. In oltre in questo testamento ci lasciò Cristo N. S. grandi auuisi, e consigli: il nuouo comandamento dell' amore de gl'vni con gl'altri, l'osseruanza de suoi precetti, e quel che appartiene all'opere d'vmiltà, pazienzia, e perfezion cristiani. A tutto questo serue il sangue che sta in questo calice, e per esso acquistiamo forze per adempirlo, procurando, come si dice d'auere il sangue su gl'occhi, e pregiarci d' esser sempre valorosi nel seruizio di lui.

PVNTO III.

TErzo, considererò quello, che Cristo N.S. disse del suo sangue a gl'Appostoli, *che per loro, e per molti si spargerà in remission de' peccati.*

I. Prima dice, *si spargerà per voi*, per mouerli a compassione, e dolore, e anche a grand'amore, e gratitudine: come se detto auesse: Ecco ch'io vi dò l'istesso sangue, che hò da spargere con graui dolori, non per con-

to

to mio, ma per amor vostro, e per vostro rimedio: abbiatemi compassione perche lo spargo, ed amatemi, già ch'io cotanto amo voi: E come disse quella parola *per voi*, perche fauellaua con molti, così poteua dire à ciascuno. *Questo è il sangue, ch'io spargo per te*: e così posso immaginarmi, che lo dice a me. O Amātissimo Redētore, che spargeste il vostro sangue per me con tanto dolore, e me lo date in questo Sacramento con tanto amore, datemi grazia, ch'io compatisca a vostri dolori, e corrisponda all'amore con gran seruizij.

II. Secondo dice, *che si spargerà per molti*: cioè per tutti gl'huomini del mondo inquanto alla sufficienza, e per molti inquanto all'efficacia, e frutto, che ne cauer anno. E in questo calice si pone per tutti quelli, per li quali si sparse. E fa menzion di questo, perche conosciamo la sua liberalità: posciache non si troua huomo al mondo per vil, che sia, per cui non si sia sparso questo sangue, e che non sia inuitato col frutto di lui, ancorche sia vno schiauo, e la feccia della terra. O Saluatore liberalissimo, poiche vna gocciola del vostro sangue bastaua per tutto il mondo, applicate il suo valore a molti, perche molti godeno del suo frutto.

III. Terzo dice, *che si spargerà in remission de' peccati*, senza metter tassa alcuna ne al numero, ne alla grauezza, perche non vi è numero tanto moltiplicato di peccati ne peccato così graue, e abbomineuole, che per questo sangue non si possa perdonare: insin'a peccati de'manigoldi, e carnefici, che con indemoniata crudeltà lo sparsero, poteuano esser perdonati per mezzo di lui: perche per essi si sparse, e se auessero voluto ageuolmēte auerebbono ottenuto il perdono. O sangue pretiosissimo dell'Angello Giesù, in virtù di cui tutti possiamo lauare, e sbiancar le nostre stole, nettando l'anime nostre dalle macchie de'nostri peccati, lauatemi, imbiācatemi, fauoritimi, e abbellite l'anima mia, togliendone le laidezze della colpa, e ponendoui le virtù della diuina grazia. (Apoc. 7.)

IV. S'ha parimente da considerare quella parola, *effundetur*, sarà sparso: doue ci rappresenta, che vscira del

suo

ſuo corpo non a goccia a goccia, ſtillandolo ſcarſamente, ma a gorghi, ſgorgandolo tutto da ogni parte del ſuo corpo, come ſi dirà nella ſeguente meditazione.

Il Quarto punto può eſſer del modo, come Criſto N.S. e li ſuoi Appoſtoli guſtarono di queſto calice, ponderando il medeſimo, che diſſemo del pane.

MEDITAZIONE XIII.

Delle ſpecie ſacramentali del pane, e vino, e di quello, che per loro ſi ci rappreſenta.

Queſta meditazione, e la ſeguente poſſono ſeruire per quando s'ode Meſſa, pigliandone qualche punto per eſercitare iui atti di diuozione, intorno al miſterio, che ſi rappreſenta.

PVNTO PRIMO.

Perche Criſto inſtituì il Sătiſſimo Sacramento in due ſpecie. 1. Cor. 2.

PRima conſidererò le cauſe, perche Criſto N. S. inſtituì queſto Sacramento in due ſpecie differenti, di pane, e di vino, ponendo nell' vna principalmente il ſuo corpo, e nell'altra il ſangue, ſuppoſto, che veramente col corpo ſta anche il ſangue, e col ſangue il corpo, facendoſi compagnia.

I. Due cauſe furono le principali. La *Prima* per ſignificare, che il banchetto, che ſi faceua era perfettiſſimo, e poiche ne' conuiti della terra ſi trouano viuande, e beuande; coſi anche ſi trouaſſe in queſto conuito celeſte, ſe bene per la ſua infinita eccellenzia con l'vno ſta congiunto l'altro, e qualſiuoglia parte di quello ci caua inſieme la fame, e ſoddisfa alla noſtra ſete, onde deuo rēderli innumerabili grazie, godendomi, che ſia cotanto perfetto in tutte l'opere ſue.

II. La ſeconda cauſa più principale fu, per ſignificare, che il ſuo prezioſiſſimo ſangue fu tutto ſeparato dal corpo nella Paſſione, ſpargendolo per li noſtri peccati con dolori, e tormenti grauiſſimi. E coſi quando odo Meſſa

Messa, e veggo alzare l'Ostia da per se, e dopoi il Calice deuo ricordarmi di questa separazione cotanto dolorosa, ponderando, che in quel Calice sta raccolto tutto il sangue che Cristo N.S. sparse la notte, e il giorno della sua Passione in cinque volte, cioè, per lo sudore, per li flagelli, spine, chiodi, e lancia. E discorrendo per ciascuna posso fare con N.S. colloquij, e petizioni con affetti d'amore, e gratitudine, e di dolor de' peccati, in questa guisa. O sangue preziosissimo di Giesù, che versaste nell'orto di Getsemani per li pori del suo corpo con gran tristezza, e agonia dell'anima sua: mi rallegro, che stiate raccolto in questo calice per essere adorato da fedeli: Io vi adoro, e glorifico quanto posso, e vi supplico a liberarmi dalle tristezze, e agonie eterne, che ho meritate per li peccati miei, già che per essi fuste sparso. O Calice preziosissimo pieno di quel sangue, che il mio Signore versò dalle sue spalle quando furono ferite con crudeli flagelli, e di quello, che sparse dalla sua testa, quando fu trafitta con acute spine, imbriacami co'l diuino liquore di cotesto sangue, accioche tutto mi conuerta in amor di chi per me lo sparse. O amantissimo Giesù, che depositaste in questo calice il sangue, il quale spargeste nella Croce per li fori, che fecero i chiodi ne' vostri sacrati piedi, e nelle mani, e per la ferita, che fece la lancia nel costato; che vi darò per si gran beneficio? V'offerirò cotesto istesso sangue *in questo calice della mia salute*, glorificando per esso il vostro santo nome. Ps. 115.

PVNTO II.

SEcondo, Considererò le cause, perche Cristo N. S. volse, che la conuersione, e mutazione del pane, e del vino nel suo corpo, e sangue fosse inuisibilmente, rimanendo gl'accidenti visibili del pane, e vino per ricoprirlo: auuenga, che se auesse voluto, poteua ageuolmente fare qualche mutazione visibile, o dar qual che contrasegno esterno, ch'auesse manifestata la grandezza interna, che quiui era nascosta.

I. La prima causa fu da parte dell'istesso Cristo per vmiliarsi, e dar nuouo, e continuo esempio d'vmiltà, e insieme di eroica sapienza. Imperoche come nell' Incarnazione quel, che era figliuolo di Dio *s'vmiliò, pigliando forma di seruo*, e celando l'altezza della sua diuinità con la bassezza della sua vmanità, onde da molti non fu conosciuto, e fu disprezzato, e mal trattato, come se fusse stato puro huomo: così in questo Sacramento quel, che era insieme vero Iddio, e vero huomo, volse vmiliarsi a pigliare sacramentalmente quella figura esterna di pane, e vino, e ricuoprir con lei l'altezza della sua diuinità, e vmanità, per rispetto del che è altresì da molti sconosciuto, e dispregiato, e mal trattato, e alle volte scalcato come se fusse puro pane, e puro vino: il che soffre con gran pazienzia, senza dar segno di vendetta per esempio nostro. O vmilissimo, e pazientissimo Giesù, vi ringrazio per questa rara vmiltà, e pazienzia, che qui esercitate per nostro esempio: Aiutatemi Signore, accioche ad imitazion vostra nasconda quel, che mi può cagionare onore vano tra gl'huomini, e soffra qualunque dispregio, e aggrauio, che riceuerò da loro: Illuminate i nostri occhi co'l lume della vostra fede, accioche crediamo, e veneriamo l'infinita grandezza, che sta sotto cotesto velo, poiche quanto più per nostra causa vi vmiliate, tanto più ragioneuole è che tutti vi ingrandiamo, e lodiamo per tutti i secoli. Amen.

ad Phil. 2.

II. La seconda causa è per parte nostra, perche auessemo vn nuouo, e cõtinuo esercizio d'eroica fede, negando tutti i nostri sensi, e i discorsi, che da loro caua il nostro intendimento, soggettãdolo, e cattiuandolo a quel, che ci dice la fede. Laonde nelle parole della consacrazione del Calice Cristo N. S. chiama questo Sacramento *Mysterium fidei*, per eccellenza. E così vno de' gran miracoli, che Cristo fece in questa notte fu, *come dissemo di sopra*, mutare repentemente i cuori, e gl'intelletti de gl'Appostoli, perche credessero, che quel, che teneua nelle sue mani nel dire, *Questo è il mio corpo*, lasciò d'esser pane, e si conuertì nel corpo di quel medesimo,

D. Th. 3. p. q. 75. a. 5.

ſimo, che lo diceua. E conforme a queſto quando io odo Meſſa, o mi comunico, o entro in Chieſa, è ammirabile eſercizio attuare, e auuiuarla la fede, diſcorrendo pe' ſenſi in queſta guiſa. Credo, Signore, che quantunque gl'occhi miei veggano colore, e figura di pane, non ſia però vero pane, ma voi, figliuol di Dio viuo, *ſplendor della gloria del Padre, e figura della ſua ſuſtanza*, *bianco, e roſſeggiante eletto tra mille*. Credo, Iddio mio, che ſe bene il mio odorato, ſente odor di pane, e vino, quiui ſotto però ſtiate voi iſteſſo vero Giacob, *il cui odore, e come d'vn campo pieno benedetto dal Signore*. Credo anco, che ſe bene il mio guſto apprende ſapor di pane, e il mio tatto tocca morbidezza, e qualità di pane, con tutto ciò non ſia iui più pane terreno, ma voi pane viuo, *che veniſte dal Cielo*, fonte d'ogni dolcezza, e ſoauità. O Saluator dolciſſimo, illuſtrate l'intelletto mio, come illuſtraſte quello de' voſtri Appoſtoli, affinche con viua fede cognoſca l'infinita bellezza, che ſta iui naſcoſta, e ſia confortato col ſuauiſſimo odore delle voſtre virtù, e ſoſtentato, e recreato con la dolcezza de' lor diletti.

ad Heb. 5.
Cant. 5.
Gen. 27.
Io. 6.

Vn'altra terza cauſa ſi può ponderare, che fu per eccitare la noſtra confidanza, e darci animo, e ardire di toccarlo, riceuerlo, e mangiarlo, che ſe non fuſſe ſtato coſi celato, chi ſi ſarebbe arriſicato a ciò? Onde l'amor, che lo fece reſtar con noi, fece anco, che ci rimaneſſe traueſtito, affinche poteſſemo goder di lui con maggiore vnione mettendolo dentro di noi. O benedetto ſia tal'amore, che dimenticato della ſua grandezza s'accommoda alla noſtra baſſezza, perche i vili vermiccioli non ſi sbigottiſchino, ne fuggano da lei.

III.

PVNTO III.

TErzo conſidererò le cauſe, perche Criſto N. S. volſe reſtar con noi ſotto le ſpecie di pane, e vino più toſto, che ſott'altra coſa viſibile, applicandole al noſtro ſpirituale profitto.

La prima fu per vnirſi, e congiungerſi con noi non ſolo

I.

ſolo ſpiritualmente in quantó Iddio, ma corporalmente in quanto huomo, con la maggiore vnione, che poſſibil foſſe, poiche non ſi troua coſa, la quale più ſi incorpori con l'huomo, che il cibo, e il bere: il quale non s'appicca ſolamente per di fuora, ma entra per la bocca, e penetra le viſcere, e quiui s'appicca con eſſe, e come l'amore è vnitiuo di quel, che ama, con la coſa amata; volſe il noſtro amantiſſimo Gieſù non ſolo reſtarci vicino, ma entrar dentro di noi, e con queſta ſacramentale vnione, cagionare l'vnione ſpirituale del vero amore. O Gieſò amoroſiſſimo, come non auete nauſea d'entrare nelle viſcere d'vn corpo laido, qual'è il mio? Chi cagiona queſto, ſe non la grandezza del voſtro amore, che calpeſta le grandezze, per congiungerſi con le noſtre baſſezze? vnitemi con voi con perfetta vnion di carità, accioche non mi ſcoſti mai da voi in tutta l'eternità.

II. La ſeconda cauſa fu per ſignificare, che operaua dentro dell'anime noſtre tutti gl'effetti, che il pane, e il vino operano ne' corpi: conciofiacoſa che con la preſenza ſua, e con la grazia, che ci dà mediante queſto ſacramento, ci ſoſtenta conſerua, e aumenta la vita ſpirituale: dà forze, e rallegra il cuore, reſiſte al calor peruerſo dell'amor proprio, e riſtora i danni, che da lui ci vengono: e finalmente ci fa ſimili a ſe, imprimendoci le ſue virtù, e proprietà, e perciò diſſe: *Chi mi mangia viuerà per me.* (Io. 6.)

Con queſte conſiderazioni deſterò gran fame in me di queſto Sacramento, con vna grande ſtima dell'vtilità, che m'arreca il riceuerlo ſpeſſo per ſoſtegno dell'anima mia, come gioua mangiare ſpeſſo il cibo corporale per ſoſtegno del corpo. O cibo del cielo, o pane de gl'Angeli, e pane d'ogni giorno, poteſſi io ogni giorno mangiarui, per viuer per voi vita celeſte, e diuina. *O vino che generi le vergini, e rallegri il cuor dell'huomo*, (Zacc. 9. Pſ. 103.) vieni, e pacifica l'anima mia con la tua purità, e allegra il mio ſpirito con l'allegrezza tua, imbriacandomi con la forza dell'amore.

III. La terza cauſa fu per ſignificare, che come il pane ſi

fa

sa di molti granelli di frumento, macinati, e ammassati insieme, e il vino di molti granelli d'vua calcati, e spremuti; così questa diuina viuanda, e beuanda richiede cuori vniti con vera carità, e s'ordina per cagionar questa vnione di molti fideli in vno spirito, e per questo rispetto si chiama comunione, quasi vnione comune di molti tra di se, e con Cristo, del cui spirito tutti participano: e se per questa vnione fa di mestiero, ch'io mi lasci macinare, premere, e calpestare, mortificando in me l'esser, che hò dell'huomo vecchio; deuo offerirmi a ciò, per gustar la dolcezza di questo diuino cibo, e di vnirmi con Cristo. O Cristo dolcissimo, che vniste il vostro corpo con la spezie del pane, che prima fu macinato, e il vostro sangue con gl'accidenti del vino, che prima fu incalcato, e spremuto; io mi offro ad esser macinato, e sminuzzato, e ad essere calcato, e scalcato, per conseruare l'amor vostro, e l'vnione, e concordia co' miei fratelli, affinche voi, Iddio mio, vi degniate d'vnirui meco in questa vita per copiosa grazia, e dopoi con la perpetua vnione dell'eterna gloria. Amen.

MEDITAZIONE XIV.

Di sei cose misteriose, che Cristo N. S. fece, e disse, quando consacrò il pane, e il vino.

PVNTO PRIMO.

PRimieramente considererò, che Cristo N. S. con vn sembiante esterno graue, modesto, e diuoto, potente per cagionar riuerenza, e ammirazione a suoi Discepoli, prese dalla Mensa vn pane nelle sue sante, e venerabili mani, e se bene poteua consacrarlo posto sopra la mensa, volse pigliarlo in ambedue le mani, per significare, che la mutazione di questo pane nel suo corpo era opera della sua onnipotenza, e liberalità, e del-

e delle sue opere meritorie, che son figurate per le mani.

I. Prima era opera della sua onnipotenza in quanto Iddio, e della potestà d'eccellenza, che auea in quanto huomo, datali dal Padre, il quale *pose tutte le cose nelle sue mani*, e con loro fece questa si marauigliosa mutazione, di modo, che egli medesimo tenesse se istesso nelle sue proprie mani, e restando doue staua, si mettesse tutto nelle mani de suoi Discepoli, perche lo mangiassero. O grandezza del Diuino potere. *O mutazione della destra dell'Altissimo*. Mi rallegro, Saluator mio, che le vostre mani siano così potenti: Mutatemi con esse, e cangiatemi con la vostra destra, perche riceua la virtù di questo sourano pane.

Io. 13.

Ps. 76.

II. Secondo, mostrò quì la liberalità infinita delle sue mani; imperoche, come dice Dauit, che *Iddio da a tutti il lor cibo nel tempo opportuno, ed aprendo la sua mano li empie di bontà, e di benedizione*, così anche ci dà liberalissimamente questo celeste cibo, e apre ambedue le mani per riempirci con esse delle benedizioni, e virtù. Qual maggior liberalità esser ci può, che darcisi tutto intero, senza ritenersi nulla per se, in prezzo, e in sostentazione, e per compagno, e tutto questo *gratis*, e senza interesse, solamente per esser buono, e liberale. Con tal considerazione domanderò vmilmente a questo Signore, che mi porga le sue potenti, e liberali mani, per baciarle per le grazie che mi fa, dandoli la gloria di tutto quello, che con esse opera.

Ps. 113. & 114.

III. Terzo, fu questa opera delle sue mani, perche co' meriti suoi, e con le fatiche delle sue mani, e col sudore del suo volto guadagnò questo pane, che ci diede à mangiare, & insiememente vuole, che questo pane sia cibo non di scioperati, ma di faticati, *che mangino le fatiche delle lor mani, e perciò son beati*, disponendoci con essercizio di buone opere a mangiarlo, e dopo d'auerlo mangiato proseguendo la fatica delle nostre mani con seruirlo. O celeste Adamo, che ad imitazion del terreno faticaste, e sudaste, per guadagnare il pane, che aueuate da darc a vostri figliuoli, io vi lodo, e glorifi-

Ps. 117.

co, perche mi date *gratis* quel, che voi compraste con si caro prezzo, e guadagnaste con tanta fatica; giust'è Signore ch'io fatichi con le mie mani, per non essere indegno di questo diuino pane, stando scritto, *che chi nõ fatica, non è douer che mangi.*

ad Thess. 2.

PVNTO II.

S Secondo, Considererò, *che tenendo Cristo N.S. il pane nelle sue mani, alzò gl'occhi al Cielo*, per significare, che il pane, che pretendeua darli non era pan della terra, ma del Cielo, e pan de gl'Angeli, pane soprasustanziale, dato dal suo Eterno Padre, per osseruanza d'vna promessa, che fatta auea in vn sermone, quando disse: *Non vi diede Mosè pane del Cielo, ma il Padre mio vi darà pan del Cielo vero: Io sono il pan viuo, che scesi dal Cielo.* E così alza gl'occhi al Cielo per muouere i suoi Discepoli, e tutti noi, che drizziamo la i cuori cõ affetti di speranza, d'orazione, e purità, sperando di riceuere questo cibo dal nostro celeste Padre, che stà ne' Cieli, e chiedendoglielo con affettuosa orazione, e dispoẽndoci a riceuerlo con purità di vita celeste, adempiendo quel, che dice la Chiesa nel Prefazio della Messa, *Sursum corda, ad alto i cuori*, al che rispondiamo *gl'abbiamo inalzati al Signore.* O Padre nostro, che state ne' Cieli, alzate i nostri cuori doue voi state, dateci oggi questo pane soprasostanziale, che scese dal Cielo, per dar vita celeste al Mondo.

D.Th.3.p.q.9.art.4.ad 2.

Io.6.

II.

Dopoi *ringraziò* il suo Eterno Padre per questa cotanto segnalata grazia, che per le sue mani faceua al mondo, in darli tal pane per sua viuanda, e sostegno, insegnandoci in ciò che questo pane s'hà da mangiare con grandi affetti di gratitudine, prima, e dopoi di mangiarlo, onde si chiama *Eucaristia*, che vuol dire rendimento di grazie. O che feruente ringraziamento doueua far Cristo in quel ora, imperoche se ringraziò pel pane d'orzo, che diede alli cinquemila huomini nel diserto, quanto più, e più affettuosamente lo doueua fare per questo pan del cielo, che dà a tutti gl'huomini nel

Io. 6.

diſerto del mondo?eſſendo che alla miſura del beneficio creſce l'affetto della gratitudine. E poi che io non lo poſſo ringraziar, come deuo, ho da offerirli quelle grazie che egli diede a ſuo Padre, e riceuere il Sacramento,che perciò fu inſtituito.

III. Fatto queſto *benediſſe il pane*: di modo che non ſolo benediſſe il ſuo Eterno Padre cō benedizion di lode,e rēdimento di grazie,ma il pane iſteſſo con benedizion d'orazione, operatrice di quel, che benediceua: noi benediciamo vna coſa col deſiderio,e orazione,deſiderando qualche bene, e domandando a Dio, che ce lo dia:Ma Criſto N. S. benediſſe il pane non ſolo domandando al Padre la conuerſione, e tranſoſtanziazione, che di quello penſaua di fare; ma comunicandoli con propria virtù diuina,e imprimendoli vn ben ſi grande, come era mutarlo nel ſuo proprio corpo, e farlo principio,e cauſa delle benedizioni ſpirituali,che per mezzo ſuo vengono dal Cielo per ſalute noſtra.O efficacia della benedizione di Criſto.Beneditemi,Saluator mio, poi che il voſtro benedire è far bene, accioche benedetto da voi arriui a mangiar queſto benedettiſſimo pane e partecipi delle benedizioni, che per lui ci date.

IV. Appreſſo *spezzò il pane*:perche non ſenza gran miſterio preſe dalla menſa vn pane intero, e dopoi lo partì, e diede a ſuoi Appoſtoli,per ſignificare prima che tutti aueuano a mangiare d' vn medeſimo pane, e bere d'vn medeſimo calice, e coſi tutti doueuano auere vn medeſimo amore, per loquale doueuano eſſere vni tra di loro. In oltre perche intendeſſemo che quel pane ſi poteua diuidere,ſenza diuidere quel,che aueua dentro di ſe,perche in ogni parte era tutto il ſuo corpo,e in ogni boccone daua a ciaſcuno de'Diſcepoli tanto quāto ſtaua in tutto il pane. E finalmente per ſignificare, che queſto pan diuino non s'ha da mangiare intero,ne tutto ad vn tratto,ma diuiſo,e ſminuzzato con la meditazione, conſiderando tutto quel, che ſta in eſſo rinchiuſo,che è la Carne di Criſto, l'Anima ſua ſantiſſima,il ſuo prezioſo Sangue, la ſua Diuinità, e tutti li meriti ſuoi,e ponderare ogni vna di queſte coſe da per

ſe

se, è come spartire spiritualmente il pane per mangiarlo. O Redentor mio, poiche io come piccolino non sò diuidere questo pane, nè l'ho da mangiare se non è diuiso, partitemelo con la vostra mano, accioche lo mangi con profitto, sentendo minutamente quanto in esso si rinchiude.

PVNTO III.

I. VLtimamente considererò, come Cristo nostro Signore partito il pane, lo diede a' suoi Appostoli, dicendo; *Pigliate, e mangiate, perche questo è il mio Corpo*: Nelche s'ha da ponderare quella parola; *Deditque Discipulis suis*, lo diede a' suoi Discepoli; o che prezioso dono, nel quale li diede quanto era, e aueua di pura grazia, solo, perche è amico di dare: O carità infinita, ò bontà immensa, la quale di qua non vuol sè per sè, ma sè per darsi a noi. O datore liberalissimo, datemi voi istesso, essendo anch'io vostro Discepolo: e se bene non merito tal dono, sò però, che non lo date perche lo meritiamo, ma perche sete buono, e gustate darci vn bene si grande, che eccede ogni merito.

II. Dopoi pondererò, che era si grande la riuerenza, e stima, che gli Appostoli ebbero di quel Diuino pane, per la luce interna di viua fede, che Cristo li comunicò, che se non l'auesse detto, *Pigliate, e mangiate tutti*, non si sarebbono arrischiati a pigliarlo nelle lor mani, nè a mangiarlo, e così fù di mestiero, che gle lo comandasse, e li dicesse; Pigliate questo pane, e vedete che io non ve lo dò solo perche lo baciate, e l'adoriate, e ve lo mettiate sopra la testa, o lo serbiate come reliquia per vostra consolazione, ma perche lo mangiate, e vi sostentiate con esso, e ne mangiate tutti: nessuno si scusi sotto protesto d'umiltà, perche lo dò per tutti quelli, che veramente sono miei Discepoli, non solamente a' presenti, ma a quelli, che succederanno insin nella fine del mondo. O amato mio, poiche mi comandate, che io mangi questo diuino cibo, io lo

piglierò, e l'adorerò, e poi lo mangierò per obbedirui, e per godere della vostra dolce presenza, confidato, che supplirete alla mia indignità con l'abbondanza della vostra misericordia, e liberalità.

MEDITAZIONE XV.

Della potestà, che Cristo N. S. diede a' suoi Appostoli di fare il medesimo, che egli aueua fatto, e di quella, che hanno adesso li Sacerdoti di consacrare, e offerire il sacrificio del corpo, e sangue di Cristo.

PVNTO PRIMO.

D.Th.3.p.q. 81.a.1.

PRimo s'ha da considerare, come Cristo N. S. dopo d'auere instituito questo santissimo Sacramento, disse a' suoi Appostoli: *Hoc facite in meam commemorationem*: fate questo in mia memoria. Dalle quali parole costa, che li diede potestà di far l'istesso, che aueua fatto egli, conuertendo il pane nel suo corpo, e il vino nel suo prezioso sangue, comandando tanto a loro, quanto a' Sacerdoti, che li doueuano succedere nella dignità Sacerdotale, che facessero questo medesimo nella forma, che egli fatto l'aueua.

Luc. 22.

I. Sopra questo cotanto piaceuole comandamento, pondererò prima l'infinita *Carità* di Cristo N. S. in auer voluto dar potestà sopra il suo vero corpo, e sangue non a gl'Angeli del cielo, ma a gl'huomini, che viuono in terra, perche eglino in nome di lui, e rappresentando l'istessa sua persona possano dire con verità sopra il pane: *Questo è il mio corpo*: & in virtù di queste parole conuertano il pane nel corpo di Cristo, come l'istesso

Si-

Signore lo conuertì con tanta moltitudine di miracoli, che sourauanzano i miracoli di dar la vista a ciechi, sanar gl'infermi, e resuscitare i morti. O amantissimo Giesù, che più poteuate fare di quel, che fatto auete pe gl'huomini, dandoli vna potestà, che eccede la dignità de gl'Angeli? *Aueuate fatto l'huomo poco minor di quelli, costituendolo sopra l'opere delle vostre mani*, e ora l'inalzate più, dandoli facoltà di tirar dal cielo il vostro corpo, e sangue, e metterlo nelle lor proprie mani. Vi benedicano, Signore, per questa grazia tutte le vostre creature, e l'anima mia, con le sue potenze si disfaccia nelle vostre perpetue lodi. Amen.

Ps. 8.

II. Ma molto più è che ponderare nella infinita liberalità di questo Diuino Signore: il quale non volse limitare questa potestà a certo numero di persone, o a luoghi, e tempi determinati, affinche tutti potessero goder del frutto del suo Sacramento abbondantemente. Poteua ordinare, che non ci fosse, se non vn Sacerdote al mondo, o vno in ogni prouincia, o città, o che li Sacerdoti non potessero consacrare, se non essendo molto santi, o'che questo Sacramento, come l'Agnello Pasquale, non si celebrasse se non in vn luogo determinato, e vna volta l'anno: ma la liberalità sua non volse metter questa tassa, dando piena facoltà, che vi fossero molti Sacerdoti; li quali ancorche fossero mali, potessero consacrare in ogni tempo, e luogo, ogni dì, e in ogni Chiesa, e oratorio di qualsiuoglia villaggio. O larghezza senaa misura del nostro Saluatore! forse, Signore, che non sapeuate la nostra condizione, che se il prezioso non è raro, subito ne facciamo poco conto? Perche dunque volete ora tanti Sacerdoti con piena potestà di celebrar così souente questo venerabile Sacramento? Ma il vostro amore e senza misura, perche, per far bene a buoni, e a quelli, che vsano bene i vostri doni dissimula, e soffre, che molti mali faccino poco conto de' medesimi doni. Piacesse a Dio, che fossemo tutti senza tassa, e misura larghi in seruirui, poiche voi senza tassa sete largo in accarezzarci. Ma molto più ancora è che

III. ponderare nell'infinita *vmiltà, e obbedienzia*, che Giesù

mostra alla voce, e parola de' Sacerdoti, poiche s'obbligò da quel punto insin'alla fin del mondo di venire alla voce del Sacerdote, quando consacrasse senza dilazione, o tardanza in qualunque luogo lo facesse, e ancor che fosse malo, e consacrasse con mala intenzione, e benche fosse per vilipenderlo, e gettarlo nel fuoco, tolerando tutto ciò per ben de gl'eletti. O pelago immensissimo della carità di Cristo! com'è possibile, che Iddio obbedisca alla voce d'vn'huomo, e non d'vn huomo santo, come Gesuè, ma peruerso, come Giuda? e che si lasci maneggiare da mani così sanguinose, e si soggetti a tante, e tali bassezze? O Signore, quanto sete amico dell'vmiltà, e obbedienza, poiche ogni dì ce ne volete dare esempi così illustri. Da questo esempio ho da imparare ad obbedire a' Prelati in tutte le cose lecite, che mi comandarāno, benche sieno cattiui, e di mala intenzione, e soddisfacendo al comandamento loro con obbedienza puntuale, pronta, e perseuerante insin'alla morte, senza stancarmi d'obbedire, come non si stanca Cristo d'adempir quel, che vna volta promette.

Iosu. 10.

PVNTO II.

SEcondo, Considererò che in queste medesime parole comandò Cristo a gl'Appostoli, e comanda a Sacerdoti della sua Chiesa, che offrano questo sacrificio, il quale instituì del suo corpo, e sangue sotto questi accidenti di pane, e vino, in luogo de' sacrificij della vecchia legge, ponderando l'eccellenza di questo sacrificio e i beni, che da lui ci vengono.

I. Prima. Sacrificio è vn'offerta, che fa l'huomo a Dio d'alcuna cosa, che li piaccia per riuerirlo, e onorarlo in recognizione della sua infinita eccellenza, e Maestà. Qual cosa adūque si può offerir'all'eterno Padre più preziosa, ne che più li aggradi del suo istesso figliuolo Iddio, e huomo raro, di cui egli disse: *Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale io molto mi compiaccio?* O quanto vi dobbiamo, Saluator del Mondo, per auerci dato per

Matt. 4. Ps. 109. ad Hebr. 7.

Sa-

Sacramento,e sacrificio la meglior cosa,che dar ci potessete. che è voi istesso! E perche l'offerta ancorche preziosa, non fosse vilipesa,per esser cattiuo quel, che l'offre; voi istesso volete essere il principale offerente, *come Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedec*, offerendo questo pane,e vino celeste per mano de Sacerdoti terreni.

II. Secondo, Ponderrerò, come questo sacrificio eminẽtemente è causa de'tre effetti per li quali s'ordinano i sacrificij: cioè, per soddisfazione de'nostri peccati, per rendimento di grazie de' beneficij riceuuti, e per impetrar da Dio i beni, che desideriamo temporali, o eterni. Per questi fini hò da vdire,o celebrar la Messa, slargando le vele della confidanza al possibile, poiche per ogni cosa è in essa fondamento,confidando,che mediante questo sacrificio placherò l'ira dell'eterno Padre, pagherò i debiti de' miei peccati, e impetrerò le virtù, e doni,che li domanderò: e con la carità stenderò tutto questo al ben de' miei prossimi,cosi viui,come defonti del Purgatorio, essendo che a tutti può giouare:dicendo a me stesso per auuiuar la confidanza mia: Che peccati si trouerãno si graui: il cui perdono non s'ottenga con questo Diuino sacrificio del corpo, e sangue, che si offerse in croce per tutti i peccatori?e che pene per le nostre graui colpe non si pagherãno conquesta paga,offerendo le soddisfazioni,che il nostro Saluatore offerse per pagarle?E che beni si possono chiedere a Dio,che non s'ottenghino per mezzo di tale offerta,nella quale sommamente si compiace?O Padre eterno,se tanto vi piacque l'offerta dell'innocente Abel,che per inuidia fu da Caino suo fratello vcciso, molto più vi piacerà l'offerta del vostro innocentissimo figliuolo Giesù, vcciso per inuidia dal popolo Ebreo suo fratello, offerendo egli la vita sua per rimediare a noi con la sua morte. Accettate o misericordiosissimo Padre questo sacrificio in remissione de miei peccati,accettatelo anche in rendimento di grazie per li innumerabili benefizij,che dalla vostra liberalissima mano ho riceuuti, e degnateui, che per esso ve ne sup-

plico, di darmi qui la vostra copiosa grazia, e dopoi la vita eterna. Amen.

PVNTO III.

I. TErzo considererò, che con queste istesse parole comanda Cristo Nostro Signore a suoi Appostoli, che facciano questo in memoria sua, e massimamente in memoria della sua Passione, e morte, ponderando, che Cristo offerse due sacrificij per amor nostro: Vno sanguinoso nella Croce: e l'altro senza sangue la notte della Cena: e questo volse, che fosse in memoria dell'altro, accioche conoscessemo di qui, quant'egli desidera, che teniamo memoria di lui, e della sua sacratissima Passione pe'l bene, che da lei ci resulta, poiche per questa causa instituì questo sacramento, e sacrificio: nel quale egli medesimo rimane tra noi per destar questa memoria, e mouerci con essa ad esercitare li tre atti di gratitudine, che sono, riconoscere, e stimare il beneficio, e lodarne il benefattore, con farli qualche seruizio.

II. A questo effetto pondererò, come nostro Signore sempre, che faceua al suo popolo qualche segnalato beneficio, ordinaua qualche cosa per la gratitudine del medesimo, mettendoci molto conto d'esserli grati, per riceuer da lui nuoue grazie. E come questo beneficio della Passione co' doni, che da lui procedono, non poteua essere degnamente gradito dagl'huomini; volse supplire al mancamento nostro facendosi nostra offerta, affinche glie la offerissemo per li doni, che ci aueua dati. Ed essendo ella medesima vn'altro nuouo beneficio, non ci resta altro mezzo per gradirlo, se non frequentarla con la memoria suddetta proccurando d'assistere ogni di a questo venerabile sacrificio, e riceuere spiritualmente questo Diuino Sacramento, e a suoi tempi Sacramentalmente, nel modo, che si disse nella prima parte. O dolcissimo Saluatore, gia che vi restate con noi, perche la presenza vostra desti la vostra memoria

Med. 33.

moria concedetemi, che sempre mi ricordi di voi, come voi vi ricordaste di me, accioche sempre vi lodi per li beneficij innumerabili, che da voi riceuo. Amen.

Vltimamente ponderero, che Cristo Nostro Signore vuole anco, che celebriamo questo misterio in memoria delle eroiche virtù, le quali esercitò nella sua vita, e morte, delle quali è vn viuo ritratto questo venerabile Sacramento: imperoche come venne al mondo, non solo per redimerci, ma per darci esempio di tutte le virtù; così viene nel Sacramento, non solo per santificarci, ma per rinouare i medesimi esempi: li quali per esser presenti, e continui muouono molto alla loro imitazione. Onde posso immaginarmi, che di lì mi stia dicendo: *Vi hò dato esempio, perche facciate quel, che io feci con voi, e impariate da me, che sono mansueto, e vmile di cuore*. Io. 3. Queste virtù sono la *Carità, Misericordia, e Liberalità: l'Vmiltà, Pazienzia, e Mansuetudine, e l'Obbedienza* pronta, e puntuale con perseueranza in tutto ciò insin' alla fin del Mondo, come s'è ponderato in questa meditazione, e nelle passate, *e molto più si dirà nella sesta parte*, per dichiarar tutto quel, che appartiene a questo sourano beneficio. L'imitazione di queste virtù ha da essere vno de' principali frutti, che s'hà da cauare da queste meditazioni, supplicando a Nostro Signore, che ci aiuti a metterle in pratica. O Iddio delle virtù, che faceste d'esse vn ricordo, dandoui per cibo a quelli, che vi temono, concedetemi, che in guisa tale io mediti, e riceua questi misterij, che imiti i vostri illustri esempi. Amen.

ME-

MEDITAZIONE XVI.

Come Cristo Nostro Signore nella cena disse a suoi Appostoli, che vno di loro l'aueua da tradire, e come Giuda perciò se n'vsci.

PVNTO PRIMO.

Matt.26. Mar.14. Luc.22. Io.13.

Tando Cristo N. S. a sedere a mensa co' suoi dodici Appostoli, a vn tratto turbò se istesso nello spirito, e con gran sentimento disse: In verità vi dico, che vno di voi, che sta con meco a tauola, e con la sua propria mano mangia con me in vn medesimo piatto, mi ha da tradire alla morte. ma il figliuol dell'huomo morrà, come è stato determinato, però guai a colui, da cui sarà tradito, meglio sarebbe stato per lui se non fosse nato.

I. Sopra questo punto s'han da considerare prima le cause di questa turbazione, e sentimento interno di Cristo N.S. che fu p veder quiui Giuda tra suoi, huomo peruerso, impenitente, e reprouato, il quale, se bene era solo, bastaua per turbarlo, affliggerlo, e innacquarli il contento, che iui aueua con tanti buoni, ed eletti, non perche abborrisse la persona per se istessa, ma perche sommamente abborriua la maluagità di lui, e in particolare l'abbomineuole ingratitudine dopo d'auer riceuuto tanti beneficij: la quale volse dichiarare S. M. con gran ponderazione, dicendo: Vno di voi eletto da me per Appostolo, e a cui hò manifestati i miei secreti, e dato potestà di far miracoli, a cui hò lauato i piedi, e datoli a mangiare il mio corpo, e a bere il mio sangue, mangiando meco ad vn piatto, e beuendo ad vn bicchiere: questo mi ha da tradire alla morte. O buon Giesù non mi marauiglio più che turbiate voi istesso, pigliando volontariamente questa turba-

che

zione, e tristezza, poiche così orrendo delitto come questo e gran motiuo di ciò: Mi dolgo dalla causa, che con le mie ingratitudini ho dato alle vostre afflizioni, e co'l fauor vostro propongo emendarmene.

II. Secondo s'han da ponderar due cause, che mossero Cristo N.S. a dir queste parole innanzi a gl'Appostoli.

La *Prima* fu perche tutti intendessero, che era Iddio, e conosceua i cuori di tutti, e quel che trattauano contra di se; e questa scienza era vna delle circonstanze, che aggrauaua i suoi trauagli, e di lei si seruiua non per vendicarsi de' suoi nemici, ma per patir più per loro. La *Seconda* causa molto particolare fu la compassione, che aueua di Giuda, desiderando ridurlo con le ragioni, che iui li disse, che furono tre efficacissime per conuertire vn peccatore. *La prima*, auuisandolo, che sapeua i suoi occulti pensieri, e mali traffichi, e per conseguenza, che era il suo Iddio, ed il suo giudice, a cui non era nulla occulto: *La seconda*, sgannandolo dall'inganno, sopra il quale fondò il suo peccato, perche come si notò di sopra, scusaua Giuda la sua maluagità, dicendo, che douendo Cristo morire allora per mano de' Giudei, poco danno era il venderlo per cauarne qualche quattrino: A questo pensiero rispose Cristo, *Il figliuol dell'huomo morrà, come è stato decretato, ma guai a colui, che lo tradirà*. Come se detto auesse: il decreto di mio Padre, ch'io muoia, non sforza te a vendermi, sei libero per non farlo, e tua è la colpa in volerlo fare. *La terza* fu minacciarlo terribilmente con dire: Meglio era per lui non esser nato, che commetter tal peccato, per lo quale sarà condannato al fuoco eterno, doue desidererà nõ essere, per non patir tali tormenti, e non li sarà conceduto. Con queste tre ragioni deuo muouermi a tremare di qualsiuoglia peccato, poiche ne può celarsi a Dio, ne attribuirsi ad altra causa, che alla mia dannata volontà: ed'è si graue male, che meglio saria non essere, che farlo, ed esser per lui dannato.

Apoc.9.

PVN-

PVNTO II.

Contristatione de gli Appostoli. I.

SEcondo considererò, quel, che quindi ne risultò negl'altri Appostoli, e quello, che Cristo nostro Signore fece in tal caso. Imperoche prima tutti gl'Appostoli s'attristarono grandemente, e domandarono a Giesù *Maestro, son forse io?* Nel che si mostra, che è proprio dell'anime buone temer la colpa, doue non è, perche temono tanto il peccato, pel grande amore, che portano a Dio, che non vorrebbono veder l'ombra di lui, nè vdir che tra loro ve ne fosse orma. O chi hauesse si fattamente internato nel cuore l'amor di Cristo, che tremasse solo a pensare, che lo può offendere!

II. Secondo, Cristo N. Signore con la sua vsata carità, e prouidenza non volse pubblicare il traditore, perche tuttauia staua occulto, e per non essere occasione, che li suoi Appostoli tumultuassero contra di lui, dandoci esempio cosi di ricuoprire i peccati de' prossimi, se bene s'abbino da scuoprire presto, come anche di togliere ogni occasione di discordia, e tumulto nelle comunità, doue stiamo: solamente lo significò a due persone: l'vna fu l'istesso Giuda, che con sfacciataggine grande, per ricuoprire il suo delitto, domandò come gl'altri, s'egli era. Ma Giesù senza sdegnarsi, nè dirli ingiuria alcuna con gran mansuetudine, e con voce bassa, senza, che altri l'intendessero, li rispose: *Tu lo dici*: Che fu vn dirli: Tu sei quello, che m'hai da tradire, e per te ho detto tutto questo, sei a tempo di pentirti, se vuoi, che io ti perdoni. L'altra persona fu il suo caro Giouanni, che staua appoggiato sopra il suo petto, perche fosse testimonio della carità, che vsaua con Giuda, e cosi li disse: *Quegli è, à cui darò vn boccon di pane intinto, e lo diede à Giuda*: Ed è da credere, che gle lo porgesse con gran tenerezza, e segni d'amore, come la madre lo suol dare ad vn figliuolo, o vn amico all'altro molto famigliare, e caro suo, accioche

Psal. 13.

si veda

si veda doue arriuò la carità di Cristo, che con essersi turbato, e attristato pel tradimento di quell'huomo, non cessò di darli segni d'amore per ridurlo. Vi ringrazio, Saluatore amorosissimo, perche non vi stancate di gettar bracci sopra il capo di chi vi odia, pregandolo con si amoroso boccone, per intenerire, ed ammollire il suo cuore.

Prou. 25.

PVNTO III.

TErzo s'ha da considerare, che il disgraziato Giuda prese quel boccone, ma con gran pertinacia, ed ostinazione nel suo proposito; come se detto auesse: Accarezzami quanto tu vuoi, t'ho da vendere, e trarne il danaro, che persi: ed in pena di questa pertinacia li succedettero due terribilissimi castighi.

I. Il primo fu permettere, che doppo il boccone gli entrasse addosso Satanasso. Due volte entrò in Giuda, come costa dal Vangelo. La *prima* per persuaderli, che vendesse Cristo N. S. à cui acconsentì, come di sopra si disse. *La Seconda*, perche l'eseguisse con diligenza, instigandolo, che se n'vscisse da quel Cenacolo, e andasse ad eseguire il tradimento, che aueua tramato. E quest a volta fu pigliando quel boccone di pane, affinche si veda quanto pericolosa cosa sia vsar male delle cortesie di Dio, e de' segni d'amore, che ci dà: e per conseguenza quanto pericoloso sia riceuere in malo stato il pane della vita, intinto nel preziosissimo sangue, che in se contiene, e si ci dà in segno del perfetto amore, che Cristo ci porta. Imperò che in castigo di questo ardimento, e di questa ingratitudine, dopo il boccone entra Satanasso, e s'impadronisce del cuore, e l'instiga con altri innumerabili, ed abbomineuoli peccati.

Luc. 22. Io. 13.

II. Il Secondo castigo fu, dirli Cristo N. S. *Quod facis, fac citius. Quel che tu fai, fallo più presto*. Che fu come abbandonarlo, e leuarli le mani di capo, permettendo che adempisse la sua dannata volontà: Come se detto auesse

Ioan. 13.

auesse: In sino ad ora t'ho ritenuto in mia compagnia in questo Cenacolo, facendoti molte carezze, e fauori, perche tu ti pentissi del tuo peccato, ma gi à che non vuoi, io ritiro la mano, e permetto, che tu vada ad eseguire quel, che trami, e poiche hai da gire, va presto, perche maggior brama ho io di morire, che tu di darmi alla morte. O carità immensa di Giesù! O durezza indemoniata di Giuda! Per molto che Giuda desideri vender Giesu, molto più desidera Giesù d'esser venduto, e tradito alla morte per saluar Giuda: Ma quando la malizia giunge a resistere alla carità, entra la giustizia sua sorella a vendicare l'ingiuria, e giudica, che sia abbandonato chi con ribellione non volse esser curato, conforme al detto del Profeta: *Abbiamo curato Babbilonia, e non è guerita, abbandoniamla*. Laonde, anima mia, *Canta al tuo Dio misericordia, e giudizio*, perche se la misericordia non t'affezzionerà al bene, il giudizio t'allontani dal male, e riceua il timore del giusto Giudice, quel che non impetra l'amore del misericordioso Padre.

Hier. 51.
Ps. 110.

PVNTO IV.

QVarto s'hà da considerare, come hauuta questa licenza permessiua, *Giuda vscì dal cenacolo, e Cristo N.S. disse: Adesso è chiarificato il figliuol dell'huomo, e Iddio in lui, e più lo chiarificherà*.

Io. 13.

I I.

Con le quali parole pretese insegnarci due cose di molta cõsolazione. *La Prima*, che con l'vscita di Giuda restaua glorificato, perche la sua scuola, egreggia restaua pura, e santa, nel modo, che sarà nel giorno del giudizio, quando con gran gloria venga a giudicare, separando i mali da buoni, ed eletti. Di maniera, che come si turbò, ed attristò di veder Giuda tra suoi eletti così si rallegrò, e glorificò di vederlo segregato da loro. O chi fosse tale, che Cristo potesse glorificarsi di tenerlo in sua compagnia! Non permettete, Signore, che li miei peccati arriuino a tanto, che sia onor vostro cacciarmene.

II.

La seconda fu che con l'vscita di Giuda si daua principio alla sua Passione, ond'egli era glorificato, perche la gloria sua era morir per la gloria di suo Padre, e Iddio era glorificato in lui, e l'auerebbe glorificato con miracoli nella Passione, e dopoi con la gloria della Resurrezione. Donde si vede con che occhi Cristo N. S. miraua le sue ignominie, poiche le chiamaua sua gloria, e insieme con che occhi mira Iddio l'ignominie de gl'eletti, poiche si glorifica in esse, e per esse li glorifica, e onora con somma gloria, perch'io impari a glorificarmi di patir con Cristo, poiche Cristo vien glorificato ch'io pata, ed egli mi glorificherà, perche pato. Laonde, anima mia, *gloriati* con l'Appostolo *nelle tribulazioni, e nella Croce di Cristo*, poiche da loro, e per loro è glorificato Cristo, a cui sia onore, e gloria per tutti li secoli. Amen.

ad Ro. 6.

MEDITAZIONE XVII.

Della contesa de gl'Appostoli sopra la maggioranza, e come Cristo N. S. li corresse, e auuisò dello scandolo, che doueuano patire quella notte, e predisse a Pietro, che lo doueua negare tre volte.

PVNTO PRIMO.

Luc. 22.

FInito che ebbe Cristo N. S. di dire, *che adesso era chiarificato, e che il suo Padre lo chiarificherà*, forse subito tra gl'Appostoli vno spirito d'ambizione, e contesa sopra la maggioranza fra di loro. Nel che si manifesta la viuezza di questa Passione dell'onore, la quale subito esce fuori in qualsiuoglia occasione: e quelli, che poco fa stauano mesti per la nuoua, che vno di loro do-

ueua

ueua tradire il suo Maestro, adesso vanno in perfidie, sopra chi aurà con lui maggior dimestichezza, e chi debbia esser maggiore, e più onorato. Cristo N.S. troncò subito quest a contesa, e la radice di lei, dicendoli: prima che nella sua scuola s'aueua da procedere diuersamente che nel módo, e trà li Rè delle genti, imperoche *chi vuol esser maggiore ha da proccurare d'esser come il minore, e quel che desidera precedere a tutti ha da trattare di seruire a tutti, nel modo, ch'egli staua tra di loro, come seruo*, seruendoli con vmiltà, *come già si ponderò nella meditazione 22. della terza parte.* Appresso per inanimarli a ciò soggiunse: *Voi auete perseuerato meco in tutte le mie tribulazioni, e tentazioni, or perseuerate in questo, e non in pretender maggioranza, perche io per testamento dispongo e ordino di darui il mio Regno, come mio Padre lo diede a me.* cioè ordino, che entriate nel mio Regno per vmiliazioni, e tribulazioni, com'io per esse v'entrai. O dolce Giesù, io accetto il legato del vostro Regno con condizione della perseueranza ne'trauagli per vostro seruizio. Aiutatemi voi alla perseueranza, perche non perda la corona. Di qui cauerò, che se auessi ad auere alcuna sorte di lite con altri, non ha da esser sopra l'eccellenza, ma sopra la bassezza, desiderando l'vltimo luogo, e la suggezione a tutti, perche questa è la via d'essere il maggiore nel Regno di Cristo.

PVNTO II.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 13. Zacc. 13. I.

SEcondo, Considererò, che Cristo N.S. diede a' suoi Appostoli vn'altra trista nuoua, dicendoli. *Tutti voi vi scandalizerete in questa notte, perche stà scritto, percuoterò il Pastore, e si disspargeranno le pecore: ma dopoi che sarò resuscitato, vi riuedrò in Galilea.* Come che detto auesse; Voi che cotanto sete stati fauoriti e accarezzati da me, auete da riceuere scandalo di quel, che mi vedrete patire in questa'notte, e mi abbandonarete, e verrete a perder la fede, o a titubare in essa, ma non vi abbandonerò per questo, perche io vi resusciterò, e vi raccorrò in Galilea. Ilche disse per vmiliarli da vn

canto,

canto,e per abbassare i fumi della loro ambizione, auuisandoli della fiacchezza,e codardia, che aueuano da auere: e dall'altro canto per preuenirli, accioche non si disperassero, e non si auuilissero per la lor caduta, promettendoli,che li visiterebbe. E d'ambedue le cose ho da cauare auuiso per viuere con timore di non mi scandalizare,e lasciar Cristo, e per non mi disperare, se alcuna volta lo lascierò,poiche si mostra si benigno in riceuermi.

I. A questo rispose Piero: *Ancorche tutti si scandalizino, io non mi scandalizerò, anzi sono apparecchiato per venir con voi,e alla carcere,e alla morte.*

Nelle quali parole si scuopre, che il feruore senza vmiltà è causa di molti errori. Tre ne commisse Pietro qui:*Il primo* fu contraddire a Cristo, che fu vn modo di non dar credito a quel,che aueua detto.*Il secondo* fu presumer di se più che de gl'altri, anteponendosi a loro. *Il terzo* fu presumere delle sue forze più di quel, che poteua,e vantarsene. Quindi ne resultò,che gl'altri Appostoli per non restare inferiori a Pietro, e non esser notati di codardi tutti dissero l'istesso, che stauano apparecchiati per seguir Cristo insin'alla morte. Il che se detto auessero con vmiltà, domandandolo al lor Maestro, che li aiutasse,non auerebbono errato,ma come nasceua da presunzione:non piacque al Signore, ilquale auerebbe potuto risponderli quelle parole di Geremia: *Abbiamo vdita la superbia di Moab,è vn gran superbo:e conosco la sua iattanza,e che non è conforme a lei la sua fortezza,ne anche farà quel poco,che poteua.* Il che si verificò alla lettera ne'Discepoli: ma Cristo N. S. lasciando gl'altri si voltò a Pietro,e li disse:*Ti dico in verità,che prima,che il gallo canti,mi negherai tre volte*: che fu vn dirli:Tu che presumi più di tutti, in questa istessa notte ti scandalizerai più di tutti, perche in essa mi negherai tre volte.Mi pare,che N.S.permettesse queste tre negazioni di Pietro in castigo de'tre errori, che commisse nelle parole,che disse,come vedremo dopoi. Donde cauerò auuiso di non presumer di me, ne d'antepormi ad altri; ma con vmiltà temendo la mia debo-

Hier.48.

lezza, supplicherò a N.S. che non mi leui le mani di capo, perche son tale, che quando bene tutti non si scandalizassero, mi scandalizerei io, se egli non mi fauorisse. Mirate, Iddio mio, questa mia gran debolezza, e abbiatene compassione, perche se voi non mi aiutate, in qualunque occasione si sia di scandalo, sarà certa la mia caduta.

PVNTO III.

TErzo s'ha da considerare vn'altro auuiso, che Cristo N.S. diede a S. Pietro, e di passaggio a gl' altri Discepoli, dicendo: *Ecco, che Satanasso ha desiderato, e dimandato di criuellarui come il grano: ma io ho pregato per te, o Pietro, perche non manchi la tua fede, e tu dopo d'esserti conuertito, conferma i tuoi fratelli.*

I. Nelle quali parole si rinchiudono tre grand'auuisi: *Il Primo*, che Satanasso suo auuersario aueua domandato licenza di tentarli, perche senza tal licenza non poteua, come non potè tentar Giob, ne anco entrare ne' porci, ne farli danno: ma li fu data la licenza, perche cosi conueniua: imperoche supposto che il Demonio pretendeua turbarli, e spargeli, come chi criuella il grano temerariamente, Iddio N.S. però pretendeua conuertir quella tentazione in loro vtilità, accioche restassero più vmili e puri per l'auuenire come il grano ben criuellato resta più mondo dal gioglio e dalla paglia. E questo mi ha da esser motiuo di consolazione, quando son tentato, immaginandomi, che la tentazione, e come il vaglio: e se bene il Demonio mi criuella in furia non per affinarmi, ma per abbattermi, la diuina protezione però suole cerchiare il criuello, e difendere chi è criuellato, e tener la mano del Demonio con tal misura, che non precipiti, ma netti, e perfezioni, e non mi mancherà questa protezione se con vmiltà, e confidanza ricorro alla Diuina Misericordia.

II. Il secondo auuiso fu, che egli aueua pregato per Pietro, accioche non venisse meno la sua fede, dandoli ad intendere, che senza fallo sarebbe perito, e Satanasso aue-

auerebbe preualuto contra di lui, insin'a destruggerlo affatto, se non fosse stato per l'orazione e protezion sua. O amantissimo Giesù, supplico vostra Diuina Maestà, che se darete licenza a Satanasso, che mi criuelli, come fruméto, voi siate mio auuocato, e protettore, accioche non venga meno la mia fede, ne manchi nella carità: Conuertite, Signore, la tentazione in mio profitto, affinche l'afflizion, che patirò, serua per affinarmi nella coppella, allontanando da me tutto il mal che auerò.

1. Cor. 10.

III.

Il terzo auuiso fu, *e tu dopoi, che ti sarai conuertito, conferma li tuoi fratelli.* Nelche si mostra la misericordia di questo Signore, con la quale temperò il rigor passato, imperòche come li aueua riuelato, che lo doueua negar tre volte, così li riuelò, che si sarebbe conuertito, affinche non si disperasse, quando si vedesse caduto. Inoltre l'esorta a mostrarsi grato per la riceuuta mercede nella sua conuersione, aiutando egli a suoi fratelli, accioche anch'essi si conuertissero: donde si vede la carità di Cristo N. S. verso li suoi, poiche non li disse quando ti conuertirai, ringraziami bondato, perche pregai per te, ma conferma i tuoi fratelli, nella fede, e confidanza, tienne cura, aiutali in quel, che fusti aiutato tu, e così mi pagherai parte del molto, che per te ho fatto.

MEDITAZIONE XXVIII.

Del Sermone, che Cristo Nostro Signore fece dopo la Cena.

Inita la cena fece Cristo N.S. a suoi Discepoli vn diuotissimo ed eccellentissimo ragionamento nel quale essercitò marauigliosamente li tre principali oficij, che ebbe di Maestro, Consolatore, e Auuocato. Come Maestro li esortò ad eroici atti di virtù; come Consolatore li fece gran promesse per lor consola-

zione: e come Auuocato pregò per loro il suo eterno Padre, come s'andarà ponderando.

PVNTO PRIMO.

I.

COminciando dall'*amor di Dio*, che è il primo, e supremo comandamento, in questa predica esortò Cristo i suoi Appostoli ad amarlo, adducendoli per ciò molte ragioni: e tra l'altre cose li disse, *Come mio Padre amò me, così io ho amato voi, perseuerate nell'amor mio*: Come se detto auesse: l'amore, ch'io vi hò portato, non è stato qualunque, ma come quello, che mio Padre porta a me, comunicandoui per grazia molti de' doni, che egli mi ha dati, e per questo vi auuiso, che perseueriate nell'amor mio, proccurando dal canto vostro di conseruar questo amore, che vi porto, affinche io per vostra colpa non lasci d'amarui, e proccurando anche d'amarui, come io vi amo, poiche non si paga amore, se non con somigliante amore, e l'amor muoue ad essere amato. O amator dolcissimo, con che parole più viue poteuate dichiarare la grandezza dell'amore, che ci portate, che con dire, che ci amauate, come vostro Padre amò voi? e con che ragioni più efficaci poteuate muouerci ad amarui, che con esplicarui la grandezza dell'amore, con cui ci amate? O se io potessi amarui con vn'amor somigliante al vostro, poiche con tale amore volete, esser amato!

II.

Io. 14.

Secondo li disse, che questo amore principalmente spiccherebbe nell'obbedienza, e osseruanza de' suoi comandamenti, adducendoli perciò motiui grandi: onde li disse: *Se mi amate, osseruate i miei comandamenti. Quel, che osserua i miei comandamenti, quegl'è, che mi ama, e chi mi ama sarà amato da mio Padre, e io l'amerò, e li manifesterò me istesso. Se alcuno mi ama custodirà le mie parole, e mio Padre l'amerà, e ambidue verremo a lui, e abiteremo in lui.*

Nelle quali parole s'insegna, che il vero amor di Dio non sta ozioso, ne viue a sua libertà, ma fatica, per adempir la volontà di Dio, e in questo si rinchiudono tre gran

gran beni. *Il primo*, essere amato dall' Eterno Padre con segni particolari d'amore: e se è tanto gran bene l'essere amato, e ben voluto da Regi della terra, quanto gran bene sarà esser amato dal Rè del Cielo, essendo che non può mancar cosa alcuna a chi conuersa con tal Rè? *Il secondo*, che il Padre, e il Figliuolo, e per conseguenza lo Spirito Santo abiteranno dentro di lui, e staranno nell'anima sua, guidandola, accarezzandola, aiutandola, e tenendo cura particolar di lei. *Il terzo* è, che Cristo si manifesterà così in questa vita per la luce della Fede molto illustre con la grazia della contemplazione, come nell'altra per la vision beatifica, con cui si vede chiaramente Iddio. O felici quelli, che aman Cristo, adempiendo i suoi comandamenti, poiche per esso si gran beni acquistano. O anima mia, ama obbedendo, & obbedisci amando, accioche tu ti purifichi con questa obbedienza di carità, e veggia quel che ami, e ti godi con la sua vista per tutti i secoli. Amen.

III.

Io. 15.

Terzo, Propose se stesso per essempio, e modello di tutto questo dicendo: *Se osseruarete i miei comandamenti: perseuererete nell'amor mio, come io ho osseruato i precetti di mio Padre, e perseuero nell'amor suo*: così nell'amore, che egli porta a me, come in quello, ch'io porto a lui: Di maniera che l'osseruanza de comãdamenti di Dio, cõserua l'amor nostro verso Dio; e l'essere amato da lui, e tutto ad imitazion di Cristo, mirando, come osseruò egli quei comandamenti, mettendo la sua vita per adempirli. O amato mio, desidero adempire la volontà di vostro Padre, come la adempiste voi, amandolo, come l'amaste, per essere amato da lui, come foste voi. *Diligam te sicut diligor a te.* Amiui, come son amato da voi. E poi che mi comandate, che vi ami, datemi quel che mi comandate, accioche vi possa amar come volete.

Nella sesta parte si tratterà più a longo di questo punto.

PVNTO II.

Dell' Amor del prossimo

COl precetto dell' amor di Dio và congiunto il precetto dell'amor del prossimo, alquale esortò

Cristo N.S.i suoi Appostoli tre volte con parole molto efficaci.

I. Io.13. La prima volta li disse: *Vi do vn comandamento nuouo, che vi amiate l'vn l'altro: e in questo si conoscerà, che sete miei Discepoli, se vi amarete l'vn l'altro.* Chiama questo comandamẽto nuouo, perche egli lo rinouò, che staua molto scaduto, e lo pose in perfezione, e come fondamento della legge nuoua, che tutta è legge d'amore, e per lui siam simili al nuouo Adamo, e siamo rinuouati nello spirito, e acquistiamo la nuoua dignità di figliuoli di Dio per l'adozion di Cristo, e perche ci propone nuouo esempio, e modello d'amore. Il precetto dell'amore antico diceua; *Amerai il tuo prossimo come te stesso*; Questo precetto nuouo dice, che s'amiamo, come Cristo amò noi: cioè con la purità, e feruore, e con l'intenzione, che egli ci amò, a somiglianza sua, volendo, e proccurãdo per li nostri prossimi principalmente i beni spirituali, ancorche sia con perdita delle nostre comodità temporali, e affinche stimiamo questo amore, dice, che questo ha da esser la diuisa, e il contrasegno de'suoi Discepoli, per la quale hanno da esser conosciuti per tali: Che fu vn dirli: Li Discepoli di Mosè sono conosciuti all'osseruanza delle ceremonie della Legge: que' di Battista a' digiuni, ed asprezze; quelli de' Farisei al vestito, e ceremonie esterne: que' de' Filosofi a' detti, e sentenze argute: ma i Discepoli della mia scuola all'amor, che l'vno porta all'altro: e quantunque vi possano esser altri contrasegni, come sono la Fede, la Profezia, i miracoli ed altre opere molto gloriose; tuttauolta questo dell' amore è il certissimo, e può trouarsi in tutti, e senza lui gl'altri contrasegni sono imperfetti. Et per questo disse il Sauio, *che li figliuoli della diuina Sapienza son la Chiesa, e Congregazione de' Giusti, la cui nazione, e condizione propria, è obbedienza, e amore*: conciosiache come le nazioni del mondo si conoscono alla fauella, o a gl'abiti, o alle vsanze, o ad altri contrasegni esterni; così la nazione della Sapienza incarnata, che è Cristo, si conosce all'obbedienza, e amor di Dio, e dell'vno cõ l'altro tra di loro. O Maestro

Eccl.13.

dol-

dolcissimo datemi la Liurea di quelli, che praticano nella vostra scuola, accioche per essa non solamente io sia conosciuto, ma voi anche siate glorificato, perche la virtù del Discepolo, è gloria del Maestro.

II. La seconda volta li disse: *Questo è il mio precetto, che vi amiate l'vn l'altro, come io vi ho amato, nessuno ha maggior amor di questo, che dar la vita per li amici suoi*: Con le quali parole, quel comandamento dell'amore, che chiamò nuouo, chiama ora suo: perche se bene gl'altri pure son suoi, tuttauolta questo è per eccellenza suo: è suo, perche in lui fonda la sua Legge, e si pregiò d'osseruarlo perfettissimamente, e perche ne fa più conto, che de gl'altri, con quello fa gl'huomini suoi, suoi figliuoli, suoi amici, e suoi fideli serui, e con esso li da le sue cose proprie: cioè la sua grazia, e l'eredità della gloria, e se stesso si da per suo; Finalmente è precetto suo, perche egli medesimo si propone per esempio di questo amore, la cui suprema perfezione consiste in dar la vita, se sarà di mestiero, per li amici suoi: cioè per quelli, che ama, com'egli la diede per noi: O amatore infinito, che deste la vita per tutti, perche tutti amaste, e se bene erano vostri nemici l'offeriste per loro, per conuertirli in amici; datemi vn'amor così perfetto, come questo, poiche non è ragione, ch'io ami la mia vita essendo così vile, e miserabile, più di quello, che voi amaste la vostra, essendo così preziosa, ed ammirabile.

Io. 15.

La terza volta li disse: *Queste cose vi comando, che vi amiate l'vn l'altro*; Nelle quali parole chiaramente da ad intendere, che tutte le cose, che comandò nella sua Legge, e tutti gl'altri comandamenti si conteneuano in quest'vno dell'amore: e per questo disse: *Queste cose vi comando, che vi amiate*, perche se vi amate, con questo compirete tutte l'altre, essendoche *il compimento della Legge è l'amore*. Tre volte repete questo precetto, accioche meglio si imprima nel cuore: e tutte e tre le volte lo chiama *precetto*, non auendo vsato tal vocabolo, quando li comandò, che amassero lui: come e dicesse: Perche amiate me non sarà di mestiero,

Ioan. 15.

ad Ro. 13.

ch'io vi dica, che ve lo comando, perche l'amor che vi porto, e li beni, che v'ho fatto, ſtan dicendo, che mi amiate: ma perche amiate i voſtri proſſimi voglio comandaruelo eſpreſſamente vna, due, e tre volte, perche non ſiate traſcurati in queſto amore.

PVNTO III.

Dell' orazione, e confidanza.

ALtre tre volte esortò Criſto N.S. i ſuoi Appoſtoli in queſto ſermone all'eſercizio dell' orazione, dichiarandoli la confidanza, e l'altre condizioni che aueuano da accompagnarla.

I. 10.13.

Prima li diſſe: *Chi crede in me, farà l'opere, che facc'io, e altre maggiori, perche vado al Padre, e qualũque coſa domãdarete in nome mio, la farò, perche il padre ſia glorificato nel figliuolo; e ſe mi domãdarete alcuna coſa in mio nome, parimente la farò*. Nelle quali parole c'inſegna che l'orazione con la viua Fede, e Speranza certa nella ſua parola, è potente per ottener dall'Eterno Padre, e dall' iſteſſo Criſto forze, e potere, per fare opere marauiglioſe, ſomiglianti a quelle, ch'egli fece in queſto mondo, tãto opere di virtù, e ſantità, quanto opere di miracoli maggiori de'ſuoi, e per certificarci di ciò, repete l'iſteſſo due volte, e dice, che è gloria di ſuo Padre conceder queſto per ſuo figliuolo, affinche intendiamo quanto volontieri lo compiranno ambidue.

II. 10.15. Obedienza con amor fà che l'orazione ſia vdita.

Secõdo li diſſe: *Se perſeuererete in me, e le mie parole perſeuereranno in voi: domandate quanto volete, che lo riceuerete*; Nelle quali parole c'inſegna la marauiglioſa efficacia, e conneſſione dell'orazione con l'vnione con Criſto per amor, e obbedienza alle ſue parole: imperoche nelle mani della volontà vnita di queſta maniera cõ Criſto ſi pone, e il volere, e il domãdare, e Criſto s'obbliga a conceder quel, che domandarà; ilche s'intende quando vuole, e chiede, moſſa da queſta diuina vnione, e ſecõdo lei, laquale nõ vuol mai più di quel che vuole Iddio, nè domanda altro, che quel, che dà guſto à Dio, perche nõ hà volontà propria, ma piglia per ſua quella di Dio, e per queſto riſpetto dice S. Tomaſſo

3.p.q.21.a.4

che

che ſempre è eſaudita l'orazione di coloro,che in queſta guiſa orano.O Iddio dell'anima mia, concedetemi, che ſempre io ſtia vnito con voi, e le voſtre parole, e precetti ſtiano ſempre vniti con me,amandoli, e d eſequendoli di cuore,perche ſon certo, che ſe vi amo, e obbediſco,e aggiuſto i miei voleri conforme alla legge dell'amore;potrò chieder quanto vorrò, che mi darete quanto chiederò,guſtando voi de far piacere a chi ne fa a voi, e di adempire la volontà di chi ſempre adempie la voſtra.

Pſ.144. Io.3.

III. Io.16.

Terzo li diſſe: *In verità,in verità io vi dico,ſe domanderete coſa alcuna a mio Padre in mio nome,egli ve la darà; Infin'ad ora non auete chieſto nulla in mio nome; chiedete,e riceuerete, acciocbe il voſtro gaudio ſia pieno*. Nelle quali parole con aſſeueranza grande fa loro vna ſolenne promeſſa,che li ſarà dato quanto chiederanno in nome ſuo,e appreſſo li eſorta,che ſe ne vaglino, accioche per eſperienza prouino la verità ſua,e ſi godino interamente quando la vedranno compita. Per intendere l'eccellenza di queſta promeſſa s'ha da ponderare chi è quel, che la fa, a chi ſi fa, chi l'ha da mantenere, a chi s'ha da domandare, perche titoli, che coſe, e in che modo.

Quello,che fa queſta promeſſa è il figliuol di Dio viuo,*il cui nome è fidele,e verace*,e l'iſteſſa verità, e ſapienza infinita,che nè può ingannare,nè eſſere ingannato,e sà molto bene quel, che promette, e quel, che può, e vuole adempire,e conuien che s'adempia,e coſi da tutte le parti è certiſſima.

Quelli,a quali ſi fà,ſono i Diſcepoli di Criſto,che ſtauano con lui in quel cenacolo, eſſendoſene già vſcito Giuda,che vuol dire,ſi fa ſolamente a quelli,che credono in Criſto,e ſperano in lui, e deſiderano di ſeruirli, e obbedirli come Diſcepoli,e non a peccatori ribelli, e oſtinati,che ſi partono dalla ſua ſcuola, e obbedienza. E in queſto ſenſo diſſe vn cieco,*che Iddio non ode i peccatori*,e il Sauio dice,che *chi chiude le ſue orecchie per non vdir la legge,la ſua orazione ſarà inutile*. Ma quantunque ſiano peccatori,e ſe deſiderano non eſſer tali, ma eſſer

Io.6.

Di-

Discepoli di Giesù Cristo, han parimente parte in questa promessa, quando domandano d'essere ammessi alla sua scuola, perche il nostro celeste Padre *da il suo spirito buono a chi glie lo domanda*, per restar d'esser malo, ma più particolarmente ne godon quelli, *che durano in Cristo, e le parole di lui durano in loro*, come s'è detto.

10.15.

Quelche l'ha da mantenere, o a chi s'ha da domandare è il *Padre*, cioè quel Signore, che per eccellenza merita questo nome, ed'è *Padre* amoroso, sollecito, e onnipotente pe r dare a suoi figliuoli quanto li domanderanno, molto meglio di tutti i padri della terra, perche dà senza perder nulla, e li suoi gusti sono dare a tutti: E per questo disse Cristo N.S. *Se voi essendo mali, date a vostri figliuoli i beni, che auete riceuuto, quanto più il vostro celeste Padre, che per natura è buono, darà il suo buono spirito a chi glie lo domanderà?* Ha anche da mantener questa promessa l'istesso Figliuol di Dio, il quale c'amò tanto, che morì per noi, ed'è tanto liberale, e amico di dare; che da se medesimo e ci comanda, che chiediamo per lo desiderio che ha di darci. E finalmente l'ha anco da osseruare lo Spirito santo, che è vn'istesso Iddio insieme con ambidue: il quale come dice l'Appostolo, *chiede per noi*, inspirandoci a domandare, per la brama, che ha di darci.

Luc.11.

Ad Ro.8.

Li titoli per domandare sono il nome di Cristo, cioè la bontà di Cristo con tutte le sue virtù, e meriti, e per li trauagli della sua Vita, e Morte, e per li seruizij, che fece al Padre, e per la sua gloria, e onore, accioche il suo nome sia glorificato. Di maniera, che non ho da dimandare in nome mio, ne confidando nella mia virtù, ne ne' miei meriti, ne per gloria del mio nome, ma lasciand o tutto ciò, e diffidando di me, appoggiarmi a Cristo mio Sigoore, e indirizzando quel, che chiederò a gloria sua.

Le cose, che abbraccia la promessa, son tutte quelle, che son decenti, e conuenienti alla bontà del Padre, che l'ha da dare, e al nome, e virtù del figliuolo, per cui si domaudano, e alla necessità di chi le domanda, per ben dell'anima sua, o d'altri per li quali domanda, senza por

Ex D. Basil. d, const. monast. c.2.

re

re in ciò tassa, gia che non ce la pose chi fece la promessa. Donde ne segue, che poiche Iddio vuole esser largo in dare; nõ deuo essere io stretto in domãdare, ma domãdare come chi domãda a vn Dio liberalissimo, e domandar, come dice Cristo, *vt gaudium vestrum sit plenum*, cioè domandare non principalmente cose terrene, che non possono dar gaudio intero ma le cose celesti, e quelle non scarsamente, ma con abbondanza tale, che empiano il nostro gaudio, e sazino il nostro desiderio, prima in questa vita temporale, e dopoi nell'eterna.

Il modo, con che s'ha da domandare, e con gran fede, e cõfidanza nella bontà, e liberalità di chi promette, e ha da dar quel, che si chiede, e ne meriti del mezzano, per lo quale si chiede. Questa è la fede, di cui disse Cristo N. S. per San Marco: *Habete fidem Dei*: cioè vna fede, che sia grandissima Fede degna di Dio, Fede altissima, che lasciando tutto il basso della terra, getti l'ancore sue nel cielo, e aspetti da Dio tutto quel, che ha promesso, appoggiandosi alla sua parola, e in chi egli è. Questa è la fede, che in vn'altro luogo assomiglia al grano della senapa, *di cui si disse nella terza parte*, Con questa fede s'ha da congiungere gran perseueranza, tanto che il nostro gaudio sia compito; cioè, insin'a che per proua veggiamo, che siamo vditi, e ce ne godiamo, e acquistiamo il gaudio intero, che si riceue co' doni, che ci son dati. O Redentor del mondo, che tanto sete liberale in promettere, e tanto fedele in mantener quel, che promette, vi ringrazio per questa liberalità, e fedeltà, che in ogni cosa mostrate, vi supplico a darmi grazia, perche vi domandi quel, che mi comandate, ch'io chieda, e co'l modo, che volete, che io lo chieda, accioche il mio gaudio sia pieno, riceuendo quel, che domando, e godendomi co' vostri doni, e molto più con voi donator di quelli: imperòche mai sarà intero il mio gaudio, se non auendo voi, che sete il mio sommo gaodio, per rutti li secoli. Amen.

Mar. 11.
Iacob. 1.

Quello, che ci resta di questa promessa, la metteremo nella quinta parte.

PVN-

PVNTO IV.

GRan parte del ſermone ſpeſe Criſto N.S.in animare i ſuoi Appoſtoli,e conſolarli ne' trauagli preſenti, e ne gl'altri, che dopoi aueuano da patire nel mondo,apportandoli molte ragioni: delle quali ne noterò alcune(ſe bene non con l'iſteſſo ordine)affinche ci ſeruano per punti da meditare,e per motiui di conſolarci,e iunanimarci a ſoffrir con pazienzia le perſecuzioni,cd i trauagli,che ci ſuccederanno.

I. La prima ragione,e dall'eſempio di quello,che l'iſteſſo Criſto patì: R*icordateui*(dice)*delle parole,che vi hò dette: Non ha da eſſere il ſeruo maggiore, o più priuilegiato, che il Signore. Se me hanno perſeguitato, perſeguiteranno anche voi: Vi caccieranno dalle Sinagoghe,e verrà ora nella quale chiunque vi vcciderà,penſi di far ſeruizio a Dio, e queſti trauagli vi verranno per conto mio*. O felici trauagli, la cui cauſa è Criſto, e per li quali ſiamo ſomiglianti a Criſto: Non voglio, Signor mio, priuilegio d'eſenzione da trauagli, poiche eſſendo io voſtro ſeruo, è grand'onor mio ſoggettarmi alla legge,che oſſeruò il mio Signore.

II. La ſecõda perche eſſer perſeguitato, è ſegno,e arra, che non ſono della bandiera reprouata del mondo, e per conſeguenza, che ſono dalla bandiera di Criſto, e de ſuoi eletti: *Se il mondo* (dice) *vi abborriſce, ſapete, che prima abborrì mè: ſe ſarete del mondo, il mondo amerà quel,che è ſuo: ma perche non ſete del mondo, ma io vi ho eletto, e cauato dal mondo, per queſto il mondo vi abborriſce.* O buon Gieſù della parte voſtra voglio eſſere io,e non del mondo,e ſe il mondo m'abborrirà, e perſeguiterà, me ne rallegrerò, perche voi mi defenderete, già che per voi mi perſeguita.

Io.16i

III. La terza,perche queſti trauagli,e afflizioni ſi conuertiran preſto in gaudio. *Si come vna donna quando partoriſce ha gran faſtidio e dolore, ma dopoi ſi rallegra, pel figliuolo, che è nato al mondo*. E il medeſimo figliuolo, che fu cagione del ſuo dolore,è dopoi cagione della

ſua

ſua allegrezza: il dolore durò poco tempo, e l'allegrezza molto, ed è ſi grande, che fa dimenticare i dolori del parto. Coſi parimente voi auete meſtizia per la mia aſſenza, e per la mia Morte, ma io reſuſciterò, come chi di nuouo naſce al mondo, e conuertirò il voſtro pianto in allegrezza. Patirete dolori grandi, come di parto, predicando la mia legge, e facendo quel, che vi comando, perche ſi leueranno gran perſecuzioni contra di voi: ma quell'iſteſſo, che vi darà triſtezza, ſarà occaſione d'allegrezza ſi grande, che vi farà porre in oblio la triſtezza paſſata, pel frutto, che di lei raccoglieſte: il dolore durerà poco tempo, ma *il gaudio ſarà perpetuo, perche neſſuno ve lo potrà leuare*. O anima mia, non bramare il gaudio del mondo, poiche ha da terminare il pianto, eleggi la triſtezza, e il dolore per Criſto, poiche s'ha da conuertire in gaudio: ama le tribulazioni, e ſubito trouerai in loro allegrezza.

IV.

La quarta, perche nel cielo ſono eterne ſtanze, doue ſaranno alloggiati per Criſto quelli, che di qua patono per amor ſuo: *Non ſi turbi* (dice) *il cuor voſtro, credete, e confidate in Dio, e in me, perche nella caſa di mio Padre ſono molte abitazioni, e io vado ad apparecchiarui il luogo, che auete da auere, e tornar per voi, e vi condurrò meco, perche doue ſtò io, quiui ſtiate voi, godendo della mia compagnia, e della mia gloria*. O anima mia, non ti turbare, ne affliggere co' tuoi trauagli, perche la ſtanza di queſto mondo, e come di paſſaggio, e Criſto verrà per te nell'ora della tua morte, per premiarti quello, che auerai patito in vita, collocandoti con ſommo gaudio nelle ſue eterne abitazioni.

Iacob. 1. ad Ro. 8. Io. 14.

V.

La quinta, perche in mezo de' trauagli di queſta vita vien Criſto N.S. a viſitarci, e aiutarci, e coſi dice: *Non vi laſcerò orfani: io tornerò a voi; non ſi turbi il voſtro cuore, ne tema, poiche vi ho detto, che vado, e vengo a voi: per vn poco non mi vedrete, e di li a vn poco mi vedrete, e ſi rallegrerà il voſtro cuore, e neſſuno vi potrà torre il gaudio, ch'io vi darò*. O Padre amantiſſimo, che non laſciate mai orfani i voſtri figliuoli, anche quando al parer loro ſtate da loro aſſente, perche mai vi ſtate, ſe non, per

Io. 14.

proc-

Proccurarli il ben loro: desidero di non mi turbare per li miei trauagli, poiche si presto auete da venire a visitarmi, e consolarmi in essi: datemi, Signore l'allegrezza interna, della quale ne il Demonio, ne il Mondo, ne creatura veruna mi possa priuare, accioche possedendo questa allegrezza, mi sia saporito qualsiuoglia trauaglio.

VI. Io. 6.

La sesta, perche quantunque siano tribolati, sono amati dall'eterno Padre. *Quando io*(dice)*non pregauo per voi, sapete, che il Padre vi ama, perche mi amaste, e vedeste, ch'io venni da Dio.* quasi che dica, Non vi turbate, ne temete, ne perdete la confidanza dell'animo in mezo de' trauagli, che patirete per causa mia, perche son pegni dell'amor, che mio Padre vi porta, per l'amor che mostrate in patir per me: e se il padre vi ama, egli vi protegerà, e consolerà, poiche vn Padre cotanto amoroso, e potente, non può mancare di consolare i figliuoli. O Padre amantissimo, non voglio altra consolazione in terra, se non saper, che mi amiate, nulla mi può mancare, poiche non sapete amare, e abbandonare.

VII. Io. 16. 1. Cor. 15.

La settima ragione di consolazione si caua da' gran pegni di confidanza, ch'abbiamo d'ottener la vittoria di tutti i nemici, che ci perseguitano: *Nel mondo* (dice) *auerete de' guai, ma confidate, ch'io vinsi il mondo:* Cioè io vinsi il Demonio prencipe di questo mondo, e vinsi la fierezza de' trauagli, e persecuzioni, e vinsi il peccato, e la morte, e in virtù della mia vittoria potete sicuramente confidare, che vincerete, poiche io vinsi per voi, e stò in voi combattendo per vincere. Vi ringrazio, Padre eterno, per la vittoria, che ci date per mezzo del vostro figliuol Giesù Cristo: e gia che vostra ha da esser la vittoria e la gloria di lei, non vo dubitare, ne diffidare di poterla acquistare.

Med. 17.

Altre ragioni di consolazione adduce Cristo N.S. fondate nella venuta dello Spirito santo, che le lascio per la quinta parte, nelle meditazioni della sua venuta.

ME-

MEDITAZIONE XIX.

Dell'Orazione, che Cristo N. S. fece a suo Padre nel fine del Sermone della Cena.

Vesta Orazione di Cristo nostro Signore, è vn viuo, e perfettissimo esempio di tutte le cose, che hanno da concorrere in vna feruente, ed eccellente Orazione, in quanto alle persone, per le quali s'ha da orare, e alle cose, che s'hanno da allegare, e all'ordine, che in ciò s'ha da osseruare. La ridurremo a tre Punti, per auere ella tre parti: Imperoche, *Prima* orò per sè, e per le cose sue: *Appresso*, per li suoi Appostoli, che aueua presenti, e stauano a cura sua: E *dopo*, per tutti li eletti, e per tutti li fedeli, che aueua da auere insino alla fine del Mondo: e quest'ordine ricerca la bene ordinata carità, ed è quello, che douiamo osseruare nella forma, e maniera, che Cristo nostro Signore l'osseruò.

D.Th.3.p.q. 21.ar.3. Ordine che s'ha da tenere nel domãdar per se e per altri.

PVNTO PRIMO.

I. STando Cristo N. S. in piedi in presenzia de' suoi Appostoli, alzò gli occhi al Cielo, e con voce chiara orò a suo Padre per se stesso, dicendo: *Padre è giunta l'ora, chiarifica il tuo figliuolo, perche il tuo figliuolo chiarifichi te*. Qui s'ha da ponderare *Prima* la riuerenza interna, ed esterna, con che Cristo oraua; la diuozione, che mostrò alzando gli occhi al Cielo, la tenera voce, e le dilicate, e sensate parole, che diceua, per insegnare a' suoi Appostoli con questo esempio, come aueuano da orare, e per consolarli con la cura, che mostraua tener di loro.

Io, 17.

II. Secondo, s'ha da ponderare quello, che domandò in questa Orazione, cioè, che fosse chiarificato nel tempo

po della sua Passione con miracoli, perche si manifestasse, che se bene patiua cose così ignominiose, era figliuolo di Dio. Di più, d'essere anche chiarificato con la chiarezza, e gloria della Resurrezione, ed Ascensione a' Cieli: ed esser chiarificato nel Mondo, e conosciuto da gli huomini per figliuolo di Dio: e affinche s'intédesse, che nó chiedeua ciò per proprio onore: soggiunge: lo domando Padre, perche tuo *figliuolo chiarifichi te*: cioè perche per la gloria mia, e in essa tu sia glorificato, e perche io dopoi d'essere illustrato per te di nuouo ti illustri, e pubblichi la tua gloria a miei Discepoli, e per mezzo loro a tutto il mondo.

In molte maniere deuo vsare questa orazione di Cristo N. S. Alle volte domandando al Padre Eterno, che chiarifichi il suo figliuolo in tutto il mondo, tra tutti gl'infedeli, dandoli luce perche lo vedano, e glorifichino, come figliuol suo, accioche con questo l'istesso Padre sia più glorificato, e con questo spirito li dirò souente *Pater clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te:* Padre chiarifica il tuo figliuol Giesù Cristo, accioche tu sia in lui, e per lui chiarificato in tutto il mondo. Altre volte approprierò a me medesimo questa orazione, domandando all'Eterno Padre, che chiarifichi me miserabile, e indegno figliuol suo con la chiarezza della sua grazia, e opere eccellenti di virtù, non per onor mio, ma per gloria sua, e perche io lo glorifichi, e predichi le sue grandezze: e così con questo spirito domandando per me, dirò: Padre chiarifica il tuo figliuolo, accioche egli chiarifichi te: e non è presunzione vsar tale orazione, perche supposto che Iddio vuole, ch'io lo chiami Padre, ben posso chiamar me suo figliuolo, e se non aurò tant'animo in luogo di questa parola *figliuolo*, metterò quest'altro, *seruo, ò schiauo*, dicendo: Iddio mio chiarificate il vostro seruo, perche egli chiarifichi voi: Padre amate questo vostro schiauo perche egli ami voi.

III. Terzo con questa orazione congiunse Cristo N. S. titoli per quel, che domandaua, dicendo: *Io t'ho illustrato nella terra, e compito l'opere che mi raccomandasti, illustra*

dun-

dunque me, o Padre, vicino a te medesimo con la chiarezza che ebbi appresso a te, prima, che si facesse il mondo. Come che dicesse: Hò giusto titolo di ciò domandare, perche io ho sempre proccurato la tua gloria in terra, e ho obbedito alla tua volontà, compiendo tutto quello, che m'hai comandato, il douer vuole, che tu chiarifichi me con la chiarezza, e con il premio, che m'hai decretato nella tua eterna predestinazione. Donde s'hanno da cauare due cose.

La prima, che gl'huomini perfetti quando domandano alcuna cosa a Nostro Signore: possono, come si disse di sopra con vmiltà allegarli li seruizij, che gl'han fatto, cercando la gloria di lui, e obbedendo alla sua volontà: e quando la coscienza li dà testimonianza di questo domandano con gran confidenza. O Padre amantissimo potrei pur dirui con verità d'auerui sempre chiarificato in terra, e compita l'opera che mi auete raccomandato! Ma, aimè, molto diuersamente ho vissuto, cercando la gloria mia con scapito della vostra; e contrauuenendo alla vostra volontà, per far la mia. Onde vi supplico non come seruo fedele, ma come pouero bisognoso, che mi chiarifichiate con la vostra grazia, perche da oggi in la, vi chiarifichi sopra la terra, e compisca tutto quello, che m'auete raccomandato.

La seconda è, che l'orazione è mezzo per impetrar le cose, ch'io ho ordinate nella sua eterna predestinazione: e così non abbiamo da mancare nella continua orazione: conciosiache forse per mezzo suo ci s'ha da dare quel che Iddio ha predestinato per nostra salute: e così gl'abbiamo da domandare con instanza, non la gloria del mondo appresso a gl'huomini, ma la gloria appresso a Dio, per la quale ci ha destinati.

D.Th.2.2.q. 63.art.2. & D. Gregor. 1.Dial. c.2.

PVNTO II.

I.

APpresso s'ha da considerare l'orazione, che Cristo N.S. fece per li suoi Appostoli: nella quale prima dichiarò per chi pregaua, dicendo a suo

Padre: *Non prego pel mondo, ma per quelli, che mi desti, perche son tuoi*: Chiama mondo la moltitudine de reprouati, rebelli a Dio, e alla sua legge: liquali per la colpa si rendono indegni, che Cristo preghi per loro, in quanto all'efficacia della sua orazione, che non ha in essi effetto. E così dice, che prega per li Appostoli, eletti dal Padre: *quia tui sunt*: perche son tuoi, tuoi amici, tuoi serui fedeli, tuoi eletti, e li tieni sotto la tua protezione. Questo titolo è marauiglioso per allegarlo a Dio nelle nostre orazioni, dicendoli: Padre celeste, fauorite quelli, che m'auete raccomandato, e date l'aiuto vostro a tutti i fedeli, perche son vostri: Iddio mio, abbiate cura dell'anima, e del corpo mio, e di tutti li sensi, e potenze, che mi deste, perche son vostre: conseruate i desiderij, e propositi buoni, che m'auete dato, perche son vostri: chi è che non abbia cura di quel che è suo? *Tuus sum ego saluum me fac*: Vostro son'io saluatemi; vostra è l'anima, saluatela, vostro è l'intelletto mio, illustratelo; vostra è la mia volontà, reggetela, &c. Non permettete, Signore, ch'io sia parte del mõdo, per lo quale non pregate, perche se mi escludete dalla vostra orazione, resterò anche escluso dal vostro Regno.

Psal. 118.

II.

Vnion di carità.

Oltre a ciò domandò Cristo per li suoi Appostoli tre cose eccellentissime. *La prima*. In dicendo: *Padre Santo in tuo nome, e per la tua gloria conserua quei che mi desti, perche siano vna cosa, come siamo io, e tu*. Nelle quali parole domanda al Padre eterno, che ne tenga conto, e li conserui, dandoli vnion di carità tra se medesimi, e con Dio, non qualsiuoglia vnione, ma perfettissima, e a somiglianza di quella, che il Padre, e il figliuolo hanno in vnità d'essenza. Di modo che, come lor due per essere vno Iddio, hanno vn'istesso sentire, e volere, e operare, così eglino si conformino in tutto col sentir di Dio, e con la sua Diuina volontà, operando solo quel, che vuole Iddio, che operino, e conuenendo tutti in questa vnion con Dio, resteranno anche vniti tra di loro.

La seconda cosa, che domanda, è che li liberi da tutto

to quel che è contrario a questa Diuina vnione, dicendo; *Non ti prego, che tu li caui dal mondo, ma che li liberi dal male.* Che vuol dire, nel mondo hanno da patir gran persecutioni, e trauagli: non ti domando, Padre mio, che tu li caui del mondo, perche conuiene, che vi restino, ma che tu li liberi dal male: cioè dal peccato della disunione, e discordia, dal Demonio, e da ogni male eterno, di modo, che viuano nel mondo senza, che li si appicchi il mal del mondo.

La terza cosa, che domanda, è che li dia la pienezza di tutte le virtù, dicendo; *Santificali in verità, poi che io mi santifico per te, acciòche eglino restino santificati in verità.* Che è tanto, quanto dire: Non solo liberali dal male, ma santificali con abbondanza di vere virtù, liberali da ogni ipocrisia, e finzione, conforme alla verità ch'io li ho predicato, poi ch'io mi sono consacrato, e offerto in sacrificio, e ostia Santa per farli santi. Da tutto questo si vede, che Cristo N.S vuol, che domandiamo nell'orazione cose grandi, e degne di Dio, allegandoli principalmente due titoli: Vno la gloria, e maestà del suo santissimo nome: e l'altro la santità del sacrificio, ch'egli istesso offerse per noi nella Croce. O Padre sourano, ascoltate l'orazione del vostro vnigenito figliuolo, liberandomi dal male, che infetta il mondo, e santificandomi con vera santità, perch'io goda dell'vnione, che auete con lui, vnito con voi in perfetta carità. Amen.

PVNTO III.

VLtimamente s'hà da considerare l'orazione, che fece per tutto il rimanente de'fideli, domãdando per loro i beni della grazia, e la vita eterna. Prima disse: *Nõ prego solamẽte per questi, ma per tutti quelli, che per la predicazion loro han da credere, acciòche tutti siano vna cosa istessa: come tu Padre stai in me, ed io in te, così eglino siano vno in noi, acciòche il mõdo vegga, che tu mi mãdasti.* Dõde costà, che pregò per tutti noi, liquali viuiamo adesso nella Chiesa, e per conseguenza, che

I.

pregò p me medesimo, imperoche aueua così presenti tutti, e ciascuno come quelli, che erano in quel cenacolo, e per tutti domandò questa vnion perfettissima con Dio, e tra loro, nel già detto modo: la qual fosse sì grande, e marauigliosa, che bastasse per conuertire il mondo, e perche gl'infedeli credessero, che Cristo era Iddio, poiche aueua discepoli cotanto vniti in carità. O dolcissimo Giesù, quanto erauate sollecito, e zelante del ben de' vostri eletti, poiche prima che nascano, pregate per loro, e per loro domandate doni così sourani. O Padre amantissimo, ascoltate l'orazione, che il vostro figliuolo vnigenito offre per me, e fatemi partecipe della sourana vnione, che auete con lui. Concedete anche questa vnione a' Religiosi, accioche per essa conoscano i secolari, che il vostro vnigenito figliuolo abita in loro. Concedetela altresì a tutti i fideli, accioche gl'infideli marauigliati di questa marauigliosa vnione, riceuano la vostra santa legge. E poiche il vostro figliuolo c'offre la chiarezza della sua grazia, perche tutti siamo *consummati in vnū*, molto perfetti, e compiti in quel, che è essere vna cosa: concedete a tutti i giusti, che han participato di questa chiarezza, che arriuino all'eccellenza di lei, affinche si dilati per tutto il mondo la chiarezza della sua gloria.

II. La seconda cosa, che domandò fu; *Padre voglio per quelli, che mi deste, che doue sto io, stiano eglino con me, perche veggano la chiarezza, che mi deste*. Che è vn dire: Padre, non solamente voglio per li miei fideli l'vnion della carità, e perfezione in questa vita, ma che dopo quella, stiano con me nel cielo, doue stò io, godendo della mia compagnia, perche veggiano la chiarezza, che mi deste in quanto Iddio, e in quant'huomo, e siano beati con questa vista. O amator dolcissimo, con che efficacia pregauate quando diceuate questo, poiche parlando con vostro Padre, v'interponete la vostra suprema autorità, e la vguaglianza che auete con lui, dicendo: Padre, *volo*, che doue starò io stiano i miei Discepoli: chi potrà contraddire a quel vostro *voglio*, sendo che tutto quello, che volete efficacemente si adempirà. O chi

Isai. 6. Ex D. Dion. c. 3. de diu. nominib.

stesse,

stesse, doue state voi! So ben che state in ogni luogo, doue stanno buoni, e cattiui: ma non tutti stan con voi, godendo della vostra dolce compagnia. Concedetemi, che sempre stia io, doue state voi, vedendoui in questa vita per fede molto illustrata, e dopoi con chiara vista nella vostra gloria. Amen.

MEDITAZIONE XX.

Dell'andata di Cristo N.S. all'Orto, e della tristezza, e afflizione, che quiui patì.

PVNTO PRIMO.

Inito il sermone della Cena, e detto l'Inno consueto in rendimento di grazie, se n'vscì Giesù con li vndici Appostoli del cenacolo, e se ne passò dall'altra parte del Torrente Cedron al monte dell'oliue, ad vn campo che si chiama Getsemani, doue era vn'orto, e iui entrò secondo il solito.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18.

I. Sopra questo passo s'han da ponderare le cause di questa vscita di Cristo N.S. dal cenacolo all'Orto. *La prima*, fu per mantener l'vsanza, che aueua di ritirarsi a luoghi solitarij, ad orazione ritirata, dopo d'auer soddisfatto all'oficio di predicare. Ed è molto da ponderare la magnanimità, e integrità di questo Signore, che, nè per trauagli, ne pericoli voleua lasciare le sue buone vsanze, e così predicò, e disse il solito Inno dopo la cena, e se n'andò alla solitudine, come se non aspettasse alcun trauaglio. Donde cauerò confusione della mia tiepidezza, perche con qualsiuoglia occasione lascio le mie lodeuoli consuetudini, e in particolare quella dell'orazione, douendo essere al contrario, perche in tempo di maggior bisogno, douerei ricorrer più a lei.

II. La seconda causa fu, perche la sua presa non si facesse nel cenacolo, e in casa d'altrui, ma nella solitudine, e nella villa, doue si poteua fare più comodamente senza, che ne venisse danno al suo ospite. E perche si ve-

desse, che non fuggiua se n'andò al luogo, che era molto noto al traditore, che l'aueua da tradire, come quegli che di volontà sua se n'andaua ad offerire alla prigionia, e alla Morte, tirato non da catene di ferro, ma da catene d'amore, e d'obbedienza: e così disse a suoi Discepoli nel sermon della cena: *Affinche conosca il mondo, ch'io amo mio Padre, e che come egli mi diede il comandamento, così l'osseruo; drizzateui, andiamocene di quì*. O dolce Giesù, datemi questi affetti d'amore, accioche non fugga da' trauagli, ma più tosto gli vada incontro, seguendoui con amore, e accompagnandoui con obbedienza.

III. La terza fu per significare, che come la perdita del mondo cominciò dalla mala libertà, che pretese Adamo in vn'orto; così la saluazion del mondo cominciasse dalla prigionia in vn'altr'orto, piantato nella valle dell'Oliue, perche quanto quì succeddette, fu per noi vn fiume immenso di misericordie, se bene per lui fu vn'impetuoso torrente di afflizioni, e trauagli: e se bene al tempo, che passò il Rio di Cedron si ricordò delle inondazioni de' dolori, che gl'aueuano da penetrar l'anima; con tutto ciò andaua co'suoi Appostoli mostrandoli gran carezze. Datemi licenza, Saluator mio, ch'io v'accompagni, e passi con voi il torrente de' trauagli, e pene, poiche per me saranno valle d'oliui, e di misericordie.

PVNTO II.

G*Iunto al luogo determinato, lasciando gl'Appostoli, ne prese tre, Pietro, Giacomo, e Gio. et cæpit contristari, & mæstus esse, pauere, & tædere. Cominciò ad attristarsi, ad essere afflitto, ad auer paura, e tedio*.

I. Prima s'ha da considerare, che Cristo N. S. volse dar principio a' trauagli della sua Passione con due cose terribili, che la resero penosissima. *La prima* fu priuarsi volontariamente di tutta l'allegrezza sensibile, di modo, che se bene soleua auer gusto di patire con dimostrazioni d'allegrezza, adesso si priuò di questa allegrez

za nella parte inferiore dell'anima sua, e serrò la porta ad ogni sensibile consolazione, che dalla parte superiore venir li potesse. *La seconda*, fu pigliar volontariamente gl'affetti contrarij di timore, e tristezza, dando licenza a gl'appetiti suoi, che germinassero questi affetti penosi con veemenza grande: perche come era in sua mano il lasciarli, o il pigliarli, con poca, o con molta intenzione; li prese con grandissima forza, accioche la passion sua fosse più amara. Imperoche i trauagli, quando vi è sensibile allegrezza, si senton poco, ma quando vi è afflizione, si sentono molto, e così la pazienzia all'ora è molto più gloriosa, perche pate senza solleuamento sensibile, e mangia senza salsa il cibo aspro, ed amaro della tribulazione puramente per amor di Dio. O dolce Giesù, vi ringrazio per questo principio, che deste a' vostri trauagli, pigliando quel, che aueua da essere loro aumento: concedetemi, che per amor vostro mi priui di qualunque gusto sensibile, e mi offra a bere il calice della vostra Passione puro, come lo beueste voi.

II. Secondo pondererò la moltitudine, e grauezza di queste afflizioni interne di Cristo, che gl'Euangelisti chiamano *timore, o pauore tedio, tristezza, e agonia*. Il timore fu de' tormenti, e morte così terribile, che aueua vicina, il qual suole alle volte tormentar più, che la morte istessa, e cagiona vn certo modo di tremore, e stupore, che si chiama *pauore*, e vna angoscia interna, che si chiama *agonia*, di cui diremo dopoi. Questo timore assalì Cristo N.S. com'vn'esercito di soldati innumerabili, immaginandosi tanti timori, quanti furono poi i suoi tormenti: imperoche ebbe timore della prigionia, delle ingiurie di quella notte, de' flagelli, della Corona di spine, della Croce, de' chiodi, e insin della lanciata, che gl'aueuano da dare dopo la morte. Tutti questi tremori prese volontariamente per affligersi con essi, e mostrare la sua fortezza in resisterli, senza tornare per conto loro adietro dall'incominciato. O fortissimo guerriero con quanta maggior ragione poteuate dire quel, che disse Dauit. *S'è turbato il mio cuore, e la* Psal. 54.

paura della morte ha scaricato sopra di me, e il timore, e tremore mi hãno colto, e le tenebre mi han ricoperto, ma nó per questo desiderate ale di colomba per fuggire, perche pigliate il timore per vincerlo.

Il *Tedio* fu vna noia, e vn fastidio di tutte le cose di questo mondo, non trouando nella terra cosa, che li desse gusto, o consolazione, o alleggiamento, e insin la vita istessa, come ad vn'altro Giob gl'era venuta a noia, vedendola attorniata da tanti mali, e perigli, con che pagaua i tedij, ch'io sento nelle opere di virtù, e l'impazienzia che ho in soffrire l'amaro di lei.

Iob 1.

La *Tristezza* fu vn rincrescimento, e afflizione interna de' mali, che miraua, come presenti, contrarij all'inchinazion naturale della sua carne, e come i trauagli erano molti, e molto terribili, e l'appression di tutti loro molto viua, apprendendoli, come ineuitabili supposta la diuina ordinazione: ebbe la maggior tristezza, che si trouasse, ne sia giamai per trouarsi in questa vita: e questa tristezza pure l'assalì, com'vn'altro esercito di terribil soldati, attristandosi di vedersi affrõtato, disprezzato, schernito, abbandonato, e perseguitato. O allegrezza de gl'Angeli, perche vi soggettate a tante tristezze? Volete conuertire le vostre allegrezze in pene, per conuertir le mie pene in allegrezza? Lodinui gl'Angeli per questa si gran carità, con la quale eleggeste per voi la tristezza, per riempir me d'allegrezza. Concedetemi, Signore, tal vigore nel vostro seruizio, che ne il timore mi renda codardo, ne il tedio m'opprima, ne la tristezza mi consumi. Amen.

In tutto questo hò da ponderare, che si come risplendette l'infinita Carità di Cristo in desiderar la morte, e in godersi della sua Passione per nostro bene, così risplende adesso in pigliar volontariamente questi affetti penosi, per patire i trauagli interni, che patono i suoi eletti, e farsi somigliante a' suoi fratelli in quello, che era naturale senza colpa, e per darci esempio di pazienzia in soffrire noi istessi, quando ci vedremo nello stato nel quale staua Giob, quando disse: *Factus sum mihi metipsi grauis*. Son diuenuto a me istesso graue.

Iob 7.

PVN-

PVNTO III.

TErzo s'han da considerare l'altre cause, che accozzò Cristo N.S. per muouersi a questa tristezza d'afflizione interna: nelle quali si rappresentano i motiui, che posso auer'io di giusta tristezza, che è quella, che San Paolo chiama *tristezza secondo Iddio*. La *prima* fu la memoria, e viua apprensione de' peccati di tutti gl'huomini, così passati, come presenti, e futuri: li quali aueua presentissimi, e con grand'euidenzia conosceua, e pensaua tre cose, che in loro si trouano molto terribili, cioè la lor moltitudine senza numero, la lor grauità, come infinita, per l'ingiuria, che si fa con essi a Dio, e il grandissimo danno, che cagionano ne gl' huomini, condannandoli alli terribili tormenti dell'Inferno: ilche tutto li cagionò terribile tristezza, e la prese volontariamente: l'vno per supplire al mancamento della tristezza, che gl'huomini hanno per le lor colpe, e per pagar per loro con questo dolore interno, che sentiua: e l'altro per liberarli dalla tristezza eterna, che per li lor peccati meritauano.

2.Cor.7. I.

Considerando questo, deuo immaginar me stesso dentro della memoria e cuore di Cristo N.S. e veder come sta mirando tutti li peccati, e tiepidezze mie, e come con essi li cagionò tristezza, e consolazione terribile: per lo che deuo attristarmi, ponderando le tre cose sudette, cioè: la lor moltitudine, e grauità, e la pena eterna, che per quelli meritano, e proccurando d'abborrire il peccato, poiche è sì gran male, che basta la sua considerazione per cagionare tristezza in Cristo. O Padre eterno, vi offro questa tristezza, e dolore del vostro vnigenito figliuolo in soddisfazione de' miei molti, e graui peccati: Mi duole d'auerli commessi, ma perche il mio rincrescimento, e la mia tristezza è piccola, io la congiungo con la sua, per la quale vi prego, che aumentiate la mia, accioche con questa pena paghi quel, che deuo per la mia colpa. O Saluator mio, vi ringrazio della tristezza, che pigliaste per li miei pec-

cati: O che non gl'aueſſi mai commeſſi, per non vi dar tal pena con loro: Scancellateli, Signor, dall'anima mia, accioche non ſi troui in lei coſa, che vi poſſa dar triſtezza, ne pena.

II. La ſeconda cauſa di queſta triſtezza fu la conſiderazione del poco frutto, che aueuano da fare in molti huomini i mezzi della ſua Incarnazione, Paſſione, e Morte; i Sacramenti, e i ſacrificij: la dottrina, ed eſempij della ſua vita: e in tutto queſto ponderaua la terribile ingratitudine de gl'huomini, la lor cecità, durezza, e ribellione, in rifiutar queſti beni, che con tanto ſuo coſto li offeriua, onde molti effettualmente s'aueuano da dannare. Gli daua anche pena la tiepidezza, e pigrizia, che altri molti vſauano in profitarſi di queſti efficaci mezzi per la ſalute, e perfezion loro. E in queſta conſiderazione pure deuo immaginarmi d'eſſere io vn di quelli, che affliggeuano il mio Saluatore con le mie tiepidezze, per non fare il conto, che deuo della ſua Paſſione, e Morte: per la qual coſa mi deuo attriſtare con lui, ſupplicandolo, che tolga da me quello, che tal triſtezza li cagionaua.

III. La terza cauſa di tal triſtezza fu la conſiderazione di tutti i trauagli, e triſtezze, che aueuano da patire i ſuoi eletti, e tutti i giuſti per cauſa ſua: le quali teneua preſentiſſime, e le ſentiua, come s'egli ſteſſo l'aueſſe patite, perche li teneua vniti con ſeco con ſuiſcerato amore, e carità, *e chi toccaua vno di loro, gli toccaua le pupille de gl'occhi*, poiche più vniti ſtauano col cuor ſuo, che la pupilla con l'occhio. Quiui ſentiua le afflizioni de gl'Appoſtoli, e Martiri, le perſecuzioni de' Dottori, e Miniſtri dell'Euangelio, le tentazioni, che patirono i Confeſſori, e le Vergini: le afflizioni, e ſconſolazioni de' giuſti tribolati; e iui aueua parimente preſenti le mie tribulazioni, e tentazioni, i miei timori, e miſtezze, e compatendo a me, s'attriſtaua per quelle; volendo con queſto affetto di compaſſione patir l'iſteſſo, che pato io, obbligando me a patire col medeſimo affetto di compaſſione quel, che egli patì. O pietoſiſſimo, e clementiſſimo

Zac. 2.

Giesù

Giesù, che è questo che fate per attristarui, ed affliggerui? Non è egli per auentura bastanza, che consideriate le vostre proprie pene, che volete anche considerar l'altrui, e attristaruene, come se fosser proprie? Bastaua, Signore, che vi fossete attristato per li peccati miei, ridendoui delle pene, che giustamente mi si dan per quelli, ma come la vostra immensa carità non ha misura, vuol sentir tristezza delle mie colpe, e delle mie pene per liberarmene. Concedetemi, Signore, che io mi attristi de' vostri trauagli, come voi vi attristaste de' miei, poiche li vostri son veramente miei, auendoli voi presi per causa mia.

IV. A queste cause generali della tristezza di Cristo N. S. se ne possono aggiungere altre particolari, che sono la perdita di quel popolo Ebreo, che aueua eletto per suo, e la grand'ingratitudine, che mostraua in torli la vita: e a questo modo hò da immaginarmi, che sentiua Cristo Nostro Signore la perdita di alcuni Regni della Cristianità, che doueuano negarlo, e perder la fede.

V. Item la dannazione, e perdita di Giuda, vedendo, che il Demonio glie lo toglieua, e lo cauaua dalla sua scuola. immaginandomi, che si come vn'huomo sente gran tristezza e dolore, quando gl'è tagliato vn membro, che stà vnito con il corpo tutto; così Cristo N. S. sentiua nel cuor suo tutte le spinte, e crollate del Demonio con le quali mozzaua, o schiantaua qualche membro viuo dal suo mistico corpo. O mio buon Giesù, quanti innumerabili tormenti di questi patiuate insieme, auendo presenti le cadute di tanti giusti, che il Demonio rapiua per se. Dolgaui, Signor, di me, e non permettete ch'io sia giamai da voi separato.

VI. S'attristaua ancora per lo scandalo de' suoi Discepoli, e per l'afflizioni della sua afflitta Madre, la qual parimente aueua iui presente. E in somma essendo vero quel che dice il Sauio, che chi *aggiunge scienza, aggiunge dolore*, Cristo N. S. aumentò grandemente i suoi dolori, per la grande scienzia, e viua apprensione, che aueua di tutte le cose, che n'erano causa. O Iddio, e

Eccl. 1.

Signor

Signor delle scienzie, datemi qualche scienzia de vostri dolori, affinch'io abbia molta parte in essi.

PVNTO IV.

QVarto Considererò, che Cristo N. S. essendosi scostato da lli trè Discepoli Pietro, Giacomo, e Giouanni li dichiarò la sua afflizione, dicendoli con un sembiante tutto alterato; *Mesta è l'anima mia insin alla morte: Aspettate qui, eueggbiate meco.*

I. Qui s'hà da ponderare prim a quelle parole di Cristo N.S. e il molto, che per esse significa, quando dice: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*: Che vuol dire: l'anima mia stà afflitta con vna tristezza simile a quella che si pate nelle agonie della morte: ed è si grãde, che sarebbe basteuole per darmi la morte, se non conseruarsi la vita per patir più crudel morte: e sarà tanto lunga, che durerà senza interropmersi mai insin all'instanze della mia morte, licenziandomi da ogni allegrezza mentre viuerò in questa vita mortale. O saluator mio, come non trafiggono il mio cuore queste parole, e lo feriscono di ferita mortale, vedendomi attristato con tristezza di morte per cagion mia! O Vergine Santissima se auessete vdito quelle parole, come sarebbono state coltello di dolore, che auerebbono passato da banda a banda la vostra purissima anima, per essere ella cotanto vnita con quella del vostro Figliuolo, che così afflitta staua. O peccato mortale quanto sei graue, poi che cagioni in Cristo mortal tristezza.

II. Secondo s'han da ponderare i motiui, che ebbe di dir'quelle parole a'suoi Appostoli, che furono due. Il primo esendo quella tristezza interna era necessario, che egli ci manifestasse la grandezza sua, accioche conoscessemo quãto grandemẽte patiua per noi, e ce ne mostrassemo grati, innanimandosi ad imitarlo in ciò: si come nella croce disse, *hò sete*, perche si conoscesse quel trauaglio, che nel secreto patiua per cagion nostra. Il secondo per mostrare, che era huomo, che si sogget-

taua a

taua a tristezze,e timori,e come tale si cōsolaua co'suoi amati Discepoli,mostrandoli la sua afflizione,perche gli compatissero, e lo consolassero, e perciò disse: *Veggbiate con me*,e fatemi compagnia. O consolazione de gli sconsolati,chi vi ha soggettato a chieder consolazione alle vostre creature? i miei peccati l'han fatto, e il desiderio, che auete della consolazion mia, comprandola col prezzo delle vostre sconsolazioni. Di quì parimente posso cauare, che non è contro la perfezione della pazienza dar conto delle sue sconsolazioni, e tristezze a Confessori,e Maestri spirituali, e a gl'amici fideli,che ci possono consolare in Cristo con vera consolazione.

III.

Terzo, Ponderero la causa perche Cristo N. S. dichiarò questa tristezza a questi tre Appostoli più che a gl'altri. Ed è perche quegli istessi,che erano stati testimonij della gloria,che ebbe nella sua Trasfigurazione, fossero anche testimonij della tristezza,e agonia,che pigliaua nella sua Passione, e comparando l'vna con l'altra,conoscessero,e testificassero quanto sia quel, che dobbiamo a chi per amor nostro priuò il suo corpo di tanta gloria, e ora l'affligge con tristezza terribile. E anche perche intendiamo, che se Iddio da cōsolazioni in questa vita a gl'eletti, e per preuenirli, e innanimarli a gran trauagli, e che se è fauore star con Cristo nel Monte Tabor,vedendolo glorificato, e participando i gaudij della sua gloria; è anche fauore lo star con l'istesso Cristo nell'Orto,vedendolo attristato, e tribolato,e participando con lui delle sue afflizioni, e tristezze:e che questo fauore non si fa a tutti,ma a' più diletti, e cari. Così credo, Saluator mio, e così desidero,e vi supplico,che mi facciate questo fauore, che io sia vno de' pochi,a'quali fate parte de'vostri trauagli con gran sentimento di quelli.

MEDITAZIONE XXI.

Dell'orazione, che Cristo Nostro Signore fece nell'Orto.

Matt. 26.
Luc. 22.

PVNTO PRIMO.

D. Th. 3. p. q. 9.

STando Cristo N.S. mesto al modo detto, e vedendo, che così stauano i suoi Appostoli: gl'auuisò, che orassero, dicendoli. *Veggbiate con me, e orate acciocbe non entriate in tentazione*: e pigliando per se il suo conseglio *si scostò da loro vn trar di pietra ad orare*.

I.

Qui s'ha da ponderare prima come Cristo N. S. con parole, ed esempi c'insegna, che il rimedio delle nostre tristezze non è parlare, e intertenersi con gl'huomini, che non possono dar consolazione cordiale, ma parlar con Dio nell'orazione, a cui dobbiamo ricorrere, come a principal consolatore, il quale ci può leuar la tristezza, o moderarla, come più ci sarà conueniente. Da questo esempio imparerò nelle mie affiizioni a non sperar principalmente la consolazione da gl'huomini, e a non disordinarmi in cercar consolazioni terrene, ma le domanderò, come dice l'Appostolo San Giacomo, a Dio, e da lui l'aspetterò, e sperimenterò quel che dice Dauit: *L'anima mia recusò d'esser consolata: si ricordò di Dio, e si rallegrò il mio cuore.*

Iacob 5.

II.

Secondo, Ci auuisa anche, che l'orazione è vnico rimedio per non cadere nelle tentazioni, e non perire ne' pericoli, e così quando vi stiamo vicini dobbiamo orar con feruore. E non dice Cristo: Orate, perche non siate tentati: ma *Orate, acciocbe non entriate nella tentazione*, e vi anneghiate in essa, perche bene spesso ci cōuiene esser tentati, e afflitti, ma l'orazione serue perche non cadiamo in essa, o se ci caderemo, perche non periamo affatto, ma che ci drizziamo co'l fauor, che Iddio perciò ci darà: e perche la tentazione e quotidiana, così ogni dì repressero con gran diuozione l' vltima peti-

petizione del Pater nostro : *Non ci lasciar cadere nella tentazione : Ma liberarci dal male . Amen .*

Terzo ; Hò da ponderar quella parola : *Vegghiate meco* : cioè in compagnia mia , e come io vegghio, imitando me : nel che ci da ad intendere, ch'egli stesso veglia con que' che vegliano, e ora con que' che orano, e que'che vegliano, e orano lo fan con lui, tenendolo per maestro, per compagno, e per aiutante . Come dunque con tal compagnia non gusterò io di vegliare, e orare . Aiutatemi dolcissimo Giesù , perche sempre vegli con voi , spendendo i giorni in faticare, e le notti in orare , e li giorni, e le notti in benedir chi sempre vegliò, orò, e faticò per nostro amore. III.

Finalmente pondererò quell'atto di mortificazione , che fece Cristo N.S. in discostarsi dalla compagnia de' suoi Appostoli per orare, essendo che nelle gran tristezze, e afflizioni, gusta la natura di stare in compagnia de' suoi amici, per consolarci con loro : ma Cristo N. S. vinse questa inchinazione con valore . Il che dinota l'Euangelista dicendo , *Auulsus est ab eis*, che fu gettato e suelto da loro vn tirar di sasso, come quegli , che con l'impeto dello spirito vinceua l'inchinazione della carne, e si scostaua dalle persone, alle quali staua attaccato con amor naturale, per orar ritirato . O Iddio mio, concedetemi , che m'apparti dal latte, e mi stacchi dalle mammelle delle consolazioni vmane, per dedicarmi all'orazione, e intendere in essa la vostra santissima volontà, per eseguirla , Amen . IV. Luc.22. Isa.28.

PVNTO II.

GIunto Cristo N. S. al luogo della orazione ; *Piegò amendue le ginocchia, e si prostrò mettendo la faccia in terra : e così posto, disse : Padre mio, s'è possibile passi da me questo calice, ma non si faccia quel, che voglio io, ma quel che volete voi .* Che fu come dire : Padre mio, se è fattibile , saluo il decreto della vostra giustizia, che parti da me il calice di questa Passione, senza, ch'io lo beua, concedetemelo ; però non si faccia quello , che la natural Matt.26.

mia

mia volontà desidera, conforme alla sua inchinazione, ma quel che sarà volontà vostra, che questa voglio, che sia preferita alla mia. O altissima orazione, o eccellentissima rassegnazione, o Maestro d'orazione, e d'obbedienza, quanto alta lezione mi state leggendo di queste due virtù, aprite le mie orecchie, acciochè io l'oda, e l'adempia.

I. Quattro cose segnalate furono in questa orazione, le quali deuo ponderare per mio profitto. La *Prima*, fu orazione ritirata, e sola, leuando tutte l'occasioni di diuertirsi, per parlare a sol'a solo con Dio, rompendo le difficultà della inchinazion naturale, come s'è detto.

II. Secondo, fu con profonda riuerenza, e vmiltà interna, ed esterna, nata dalla grandissima stima, che Cristo teneua della Diuina Maestà, e del conoscimento della bassezza della sua vmanità, in quanto creatura, e della necessità, nella quale si ritrouaua, perche l'altre volte oraua in piedi, ma questa fiata, stando in afflizion d'anima, orò inginocchiato, prostrato, e corcato in terra.

III. Terzo, fu accompagnata da gran confidanza, e amore, il che dichiara quella parola, Padre mio. Altre volte lo chiama solamente Parde, ma questa volta vi aggiunge mio, dando segno d'aumentar la confidanza, e amore, con chi era particolarmente Padre suo, non per adozione, ma per natura.

IV. Quarto, fu con grand'annegazione della propria volontà, e con gran rassegnazione nella Diuina, imperoche i trauagli erano terribili, l'inchinazione naturale di fuggirli era grande, e l'angoscia interna molto gagliarda, onde il rassegnarsi all'ora a quel, che Iddio voleua contra l'inchinazion propria, che fu atto d'eroica virtù. Considerando tutto questo deuo confondermi pel mancamento, che hò di queste virtù, supplicando Cristo N.S. che me le comunichi, e quando mi vedrò in qualche trauaglio, qualunque egli si sia, deuo vsare questa istessa orazione, proccurando di dirla con lo spirito, che la disse il medesimo Signore. O Padre eterno

s'è

s'è possibile parti da me questo calice d'amarezza, che m'affligge, però non si faccia quel ch'io voglio, ma quel, che volete voi.

V. Pondererò anche vn'altra cosa segnalata di questa orazione di Cristo N. S. che fu esser lunga, atteso che non abbiamo da pensare, che durasse solamente il tempo, che spese in dir queste breui parole, ma almeno durò vn'ora, come costa da quel, che disse a S. Piero: *Non hai potuto vegliar con meco vn'ora?* Quest'ora la spese Cristo pensando le cose, che lo moueuano alla confidanza, amore, e rassegnazione, e a gl'altri affetti, che esercitò nella sua orazione. Gli passauano anche per la memoria tutte le parti del suo calice, e in tutte si rassegnaua, come se detto auesse; *Padre se è possibile parti da me il calice* della tristezza, però non si faccia quel, che io voglio, ma quel, che vuoi tu: passi da me questo calice della cattura, il calice de' flagelli, &c. ma non si faccia la mia volontà, ma la tua.

VI. Si può in oltre credere, che in quest'ora dicesse quest'orazione con altri sentimenti, referiti da Santi, come quello, che santa Caterina da Siena seppe per riuelazione, che Cristo N. S. con l'ansietà di patire, per conchiudere la Redenzion del Mondo, domandò, che se era possibile l'abbreuiasse, e passasse presto la beuuta di quel calice: nel che fu esaudito, perche in poche ore si conchiuse il negozio della sua Passione: e anche in altri sensi, che diremo poi. E ad imitazion di tutto questo deuo io spendere vn'ora, o più in orazion raccolta: di modo che quantunque il tema material di lei sia vna breue sentenzia; con tutto ciò la varietà delle considerazioni, e affetti la può allungar molto, come si dice di San Francesco, che spese vna notte in orazione, dicendo solamente *Iddio mio, e tutte le cose mie:* o come diceua S. Agostino parlando con Dio, *Cognosca me, Cognosca te.*

PVNTO III.

FInita questa prima orazione, se ne tornò Cristo N. S. a suoi Appostoli, per veder se vegghiauano, come li aueua comandato, e li trouò a dormire. Li suegliò, e con dolcezza li disse, a Pietro in particolare, che si vantaua d'esser più feruente: *Si ch? non auete potuto vegliare vn'ora con me? Vegliate, e orate, acciò che non entriate in tentazione: perche se bene lo spirito è pronto, la carne è fiacca.*

I. Sopra questo punto s'ha da considerare, *Prima* la gran carità, sollecitudine, e cura, che Cristo N.S. teneua de' suoi Discepoli, poiche in mezzo di tante afflizioni interrompe la sua orazione, per visitarli, e innanimarli. E se bene li trouò a dormire non si sdegnò contra di loro, ma dolcemente li corresse, e auuisò del pericolo, nel quale stauano, repetendoli quello, che li aueua ditto, che orassero, per non cadere in tentazione, imperoche quantunque lo spirito sia pronto, essendo la carne fiacca, se non è aiutata con l'orazione, sara vinta. Da tutto questo hò da cauare auuisi, e consegli di perfezione, proccurando darmi di tal maniera all'orazione, e raccoglimento, che non manchi alla cura delle persone, e cose, che mi sono raccomandate, e di non riprendere con asprezza, ma con spirito di mansuetudine, e con ragioni amorose, massimamente quelli, che mancano per debolezza più tosto, che per malizia.

II. Secondo, Pondererò ne' Discepoli la trascuraggine dell'huomo ne' negozij della salute sua, apprendendoli Cristo N.S. cosi di proposito, e con tanta sollecitudine. E in persona di questi, che dormono, mi confonderò io stesso, che dormo, e mi rallento, nel mio profitto, immaginandomi, che Cristo N.S. mi riprenda con le medesime parole, dicendomi. Non puoi vegliare vn'ora meco? O Signore, e quanto giustamente merito io d'esser ripreso, poiche vegghiando voi, io dormo, e non solo non vegglio vn'ora, ma ne pure vna meza come

deuo,

deuó,tirato dalla mia dapocagine,ma poiche vedete, che la mia carne,è debole,ſoccorrete alla mia debolezza,accioche non mi ſtanchi di vegghiarein voſtra compagnia.

Põdererò anche la differẽza,che è tra'perfetti,e gl'imperfetti,perche in queſti la triſtezza cagiona ſonnolenza, ſgomento,e noia dell'orazione, e perche la laſciano vengono a cadere nella tentazione, come caddero gl'Appoſtoli abbandonati da Criſto: ma ne' perfetti la triſtezza gl'inuita,e guida all'orazione, e in lei gl'auuiua. E quanto più creſce la triſtezza,tanto più creſce il feruor dell'orazione ,come crebbe in Criſto,e per queſto nõ vengono meno nella tẽtazione anzi vi reſiſtono con gran fortezza. O benedettiſſimo Iddio *non allontanate da me l'orazione,ne la voſtra miſericordia*,e non permettete, che io laſci l'orazione, perche ſe io non la laſcio,la voſtra miſericordia non laſcierà mai me. III. Pſ.65.

PVNTO IV.

SE ne tornò Criſto N. S. la ſeconda volta all'orazione, repetendo le medeſime parole, ſe bene con maggiore inſtanza, perche è da credere, che diceſſe quelle che pone S.Marco: *Abba Pater: Padre tutte le coſe ti ſon poſſibili, trasferiſci da me queſto calice, ma non ſi faccia il voler mio,ma il tuo.* Mar.14.

Qui s'ha da ponderare il grand'affetto d'amore, e confidanza, che moſtra la repetizion di quella parola *Padre,Padre*,e la cõfeſſione della ſua oĩpotẽza,a cui appoggia l'orazione,lodãdolo prima,che li dimãdi quel, che deſidera:come chi dice:Nõ puoi laſciar d'vdirmi ꝑ mancamento d'amore, perche ſei Padre,e mio Padre: ne per mancamento di potere, perche tutte le coſe ti ſon poſſibili. Di queſta orazione altreſi poſſo ſeruirmi ne' miei trauagli,e pericoli,e a ſomiglianza ſua comporme io vn'altra, dicendo: *Padre, Padre* tutte le coſe ti ſon poſſibili,liberami da queſta tentazione,che pato, concedimi queſta virtù,che ti domando,rimedia a queſta neceſſita, nella quale mi trouo, ma non ſi faccia I.

però quel, che voglio io, ma quel, che vuoi tù.

II. Secondo, ponderérò, come Cristo N.S. spese buono spazio di tempo in questa orazione: ed è da credere, che in quel tempo pregasse per tutti gl'huomini, di cui era Redentore vniuersale, che tutti si saluassero, e che la sua Passione fosse gioueuole a tutti, e non si perdesse il frutto di si gran trauagli. E in questo senso insieme col suddetto possiamo credere, che dicesse le parole referite: *Padre tutte le cose ti son possibili: se è possibile*, non resti questo calice della mia Passione in me solo, parti da me, e trasferiscilo in tutti gl'huomini, accioche tutti ne riceuan frutto: ma non si faccia la mia volontà: ma la tua. Questa domanda era molto conforme alla carità di Cristo N.S. e io la posso vsare, supplicando il Padre eterno, che il calice della Passione del suo Figliuolo si trasferisca efficacemente a tutto il Mondo, ma soggettando però il giudizio, e la volontà mia alla sua eterna ordinazione.

In questa cõsiderazione mi posso immaginar presente Cristo N.S. e che domãdi a suo Padre, che passi il calice della sua Passione in me, comunicandomene il frutto, e così lo deuo supplicare, che me l'applichi. O Padre eterno, poiche il vostro Figliuolo ha beuuto questo calice così amaro, potente per dar vita a tutto il mondo, e a mille mondi mostrate la vostra carità e onnipotenza in distendere il frutto a molti, per gloria di chi lo beue per loro. Passi anche questo calice a me, e mi empia dell'amarezze sue, e de' doni, che con esse guadagnò.

III. Si può anche ponderare a questo proposito quel, che referisce S. Matteo, che disse Cristo N.S. in questa seconda orazione: *Pater si non potest transire hic calix, nisi bibam illum, fiat voluntas tua. Padre se non può passare questo calice, senza, ch'io lo beua, facciasi la volontà tua.* Come se dicesse: Se questo calice della Passione non può passare a gl'eletti, ed esserli di giouamento, s'io non lo beuo, io lo voglio bere per vtil loro. Vi ringrazio amantissimo Redentore pel conto, che tenete di me; offerendoui a bere si amaro calice per vtil mio. Fa di mé-

mestiero, Signore, che questo calice passi prima per voi e in questo passare perda l'amarezza sua, affinche quando passi per me sia facile da bersi. Se voi non l'auessete beuuto a chi auerebbe dato il cuore di berlo? Passi, Signore, passi da voi a me, perche passando i trauagli per voi, saran molto dolci per me.

PVNTO V.

Finita la seconda orazione, tornò Cristo N.S. la seconda volta a' suoi Appostoli con la medesima carità, che la prima, e trouandoli pure a dormire, compatendo alla fiacchezza loro, li lasciò, e tornò la terza volta all'orazione, repetendo le medesime parole, *Padre, se vuoi, passa da me questo calice: però non si faccia la volontà mia, ma la tua*. E questa orazione anche fu lunga, e prolissa: perche come dice il medesimo Euangelista: *Factus in agonia prolixus orabat*, posto in agonia, e angoscia grande, oraua più prolissamente prolungando più la sua orazione.

Luc. 22.

I. Qui ho da ponderare prima come Cristo N.S. se bene sapeua, che li suoi Discepoli dormiuano, volse venire a visitarli per mostrar la cura, che di lor teneua. Ma particolarmente ponderarò la grande sconsolazione, che sentì il Saluatore in questo punto, vedendosi priuo d'ogni consolazione. Il luogo era solingo, il tempo oscuro, i Discepoli stauano oppressi dal sonno, sua Madre era assente, il suo celeste Padre par che facesse del sordo, e non li rispondeua, la sua Diuinità, e la porzion superiore dell'anima sua lasciaua patire l'inferiore, adempiendosi quel, che disse Dauit: *Cercai chi mi consolasse, e nō lo trouai*. Ed è da credere, che all'ora dicesse quelle parole del salmo vētesimoprimo: *Iddio mio, Iddio mio, volgi in me gl'occhi, perche mi hai abbandonato? grido di giorno, e di notte, e non mi ascolti*, se bene so, che non è per mia colpa, ne sarà per mio danno.

II. Quindi procedette la perseueranza di Cristo N. S. nella sua orazione, senza lamentarsi impazientemente di non essere vdito, ne annoiarsi, ne lasciar perciò d'o-

rare, e repetere l'istesso vna, e due, e tre volte, crescendo nel feruore, per insegnarmi con questo numero di tre, che significa perfezione, e perpetuità, che, ho da orare con instanza, e perseueranza, senza lamentarmi di Dio, perche non m'oda, o perche differisce l'vdirmi, e senza cessar perciò d'orare, perche se a Cristo N.S. che meritaua d'essere vdito alla prima parola, non è data risposta, insinche non era la terza volta; che gran fatto è, che si differisca a me, non meritando io d'essere vdito? e se questa dilazione non fu per danno suo, neanche sarà per mio, e se perseuero, senza fallo, sarò vdito a suo tempo in quel, che mi starà bene, già che non lo merito come amico, almeno come importuno.

S. Paolo 2. Cor. disse Per Dominũ rogaui, &c.

III. Finalmente ponderer ò, che il Padre eterno differì tanto l'vdir l'orazione di Cristo N. S. per darci ad intendere la gran necessità, che noi abbiamo della Passione, e Morte del suo Figliuolo, essendo, che si tratteneua a risponderli, quando li domandaua, che, se era possibile, s'impedisse. Il che mi obbliga molto ad amarlo, poiche tanto conto fa del ben mio. O Padre souranó, perche amate tanto gli schiaui, che volete per conto loro affligere il vostro Figliuolo? Perche fate del sordo alla sua domanda, lasciando d'adempire il desiderio suo, per quelli, che non adempiono mai il vostro? *Se fate la volontà di que', che vi temono, e vdite i lor preghi con prestezza*, come non fate la volontà di chi tanto vi ama, *ed esclamando non dite, son quì*, che vuoi da me? La carità vostra, Iddio mio, e quella del vostro Figliuolo, è di ciò cagione, imperoche nel modo, che voi non volete vdirlo, egli parimente vuole non essere vdito, facendo più conto della salute nostra, che della vita sua. Concedetemi, Signore, questa conformità con la volontà vostra in qualunque cosa ordinerete, poiche se bene sarà per colpa mia, non sarà per mio danno, per l'amor grande, che portate al vostro Figliuolo, a cui sia onore, e gloria per tutti li secoli. Amen.

Ps. 144.

Isa. 58.

ME-

MEDITAZIONE XXII.

Dell'Apparizion dell'Angelo, e del sudor di Sangue.

Luc. 22.

PVNTO PRIMO.

I.

Tando Cristo N.S. in orazione *gl'apparue vn'Angelo, che lo confortò.*

Sopra questo punto s'ha da considerare Chi mandò quest'Angelo, che Angelo era, e come lo confortò. Quel che lo mandò fu l'eterno Padre, il quale vedendo il suo Figliuolo in tanta afflizione, e abbandonamento, e che tuttauia perseueraua nella sua orazione, affinche si conoscesse, che teneua di lui prouidenza, e cura, e che non spregiaua l'orazion sua; mandò vn messaggier dal cielo, che in nome suo lo consolasse, come nel Diserto, quando vinse il Demonio mandò gl'Angeli, che li dessero da mangiare: con che insiememente c'insegna la cura paterna, che tiene di que'che orano, mandandoli a suo tempo a qualche ora la consolazione con qualche Angelo inuisibile, che è la sua santa inspirazione: e se ciò differisce, non è perche li abborrisca, ma per mandarglielo nel tempo più opportuno. O Padre celeste, vi ringrazio per lo pensiero, che aueste di mandare chi confortasse il vostro sconsolato Figliuolo, per lui vi supplico a non m'abbandonare ne' miei trauagli, ma che a suo tempo mi diate la consolazione, e vigore conueniente per poterli comportare.

II. Ex D. Th. 2. p. q. 113. a. 4.

L'Angelo, che venne è da credere, che fosse S. Gabriele, a cui era stato imposto il ministrare al Verbo incarnato, non com'ad Angelo custode, ma come a ministro, ed esecutore di quel che toccaua al misterio della Redenzione: e con tutto che non venisse se non vn'Angelo solo, bastando questo pel fine, che si pretendeua di cōfortar Cristo, nōdimeno se ce ne fosse stato di mestie

ro di diece legioni era potente la sua orazione per impetrarli da suo Padre, com'egli disse dopoi. Nel che si ci rappresenta, che l'oficio de gl'Angeli è assistere a que' che orano per consolarli, e innanimarli, e per presentare a Dio le loro orazioni, e riportarne la spedizione: e con l'orazione prouochiamo all'aiuto nostro tutti quelli, che perciò fanno di mestiero.

III. Giunto dunque l'Angelo in forma visibile parlò a Cristo N.S. con gran riuerenza, e con sembiante molto compassioneuole, mettendogli auanti alcune ragioni, che poteuano consolarlo, e confortarlo nella sua afflizione; cioè, che era volontà, e decreto del Padre eterno, che morisse, e beuesse quel calice; che era necessario per rimedio del mondo, per resuscitare i giusti, che stauano nel limbo per popolare il cielo, e per adempimento delle profezie: e che i trauagli passerebbono presto: e dopoi ne seguirebbe la gloria della Resurrezione, e il perpetuo riposo della sua carne. Queste, e altre ragioni doueua dirli l'Angelo, e Cristo N.S. con vmiltà l'ascoltaua, mostrandosi come huomo bisognoso di consolazione dalle sue creature: E quantunque sapesse molto bene tutto quello, che l'Angelo poteua dirli; tuttauia gustaua d'vdirlo, e se ne confortaua. O Saluator mio, come essendo voi la consolazione, e la fortezza de gl'Angeli, vi sete posto in necessità d'esser confortato da vno di loro? La carità vostra ha fatto questo, per la quale vi rendo innumerabili grazie, e vi supplico ad aiutarmi, accioche mi vaglia delle consolazioni, e auuisi, che mi saranno dati, tanto dal mio Angelo, quanto da voi, che sete Angelo del gran conseglio.

Cauerò anche da questo esempio auuiso per sottomettermi vmilmente a riceuer consolazione da qualsiuoglia persona, ancorche sia meno sauia, e discreta di me, e ancorch'io sappia tutto quel, che mi può dire, imperoche bene spesso per mezzo del minore consola Iddio il maggiore, e li da nuouo sentimento delle verità, che prima sapeua; e piglierò auuiso per cauar ragioni più diuine, che vmane per consolarmi ne' miei trauagli: e vdir parimente quelle, che lo Spirito santo conso-

latore

latore suole inspirare al cuore per mia consolazione.

PVNTO II.

VDendo Cristo N.S. le ragioni dell'Angelo, *Posto in agonia oraua più prolissamente e li venne vn sudore, come di gocciole di sangue, che cascaua in terra.*

I. Sopra questo passo cotanto compassioneuole s'han da considerar le cause di questo sudore si straordinario, e prodigioso: nel quale si manifestò la terribilità dell' afflizione interna, che patiua l'anima santissima di questo Signore. Ponderando, come dentro di lei si leuò vna pugna terribilissima tra'l timore, e la tristezza della morte, e de' tormenti da vna parte, e il zelo della gloria di Dio, e il ben de gl'huomini dall'altra. L'immaginatiua con la viua apprensione de' dolori auuiuaua gl'affetti del timore, e della tristezza, e angoscia interna, ma la ragion superiore con le conuenienze della morte per le sudette cause auuiuaua gl'affetti del zelo, e dell'amore, resistendo a gl'altri, che lo tratteneuano, e con questa lutta crebbe tanto l'angoscia, che venne a schioppare il sangue per sudor di tutto il corpo in tanta abbondanza, che scorse insin'in terra. O lottator fortissimo, che necessità auete di combattere contra i timori, e le tristezze con tanto zelo, poiche stanno del tutto alla volontà vostra? E forse vn prouarui per la lotta, che v'aspetta co' carnefici, e manigoldi, o vn passeggiar la carriera della vostra Passione prima di vederuici? O è vn darmi esempio di lottare contra le mie passioni, resistendo valorosamente insin'a spargere il sangue per vincerle? Per tutto questo vi dò immense grazie, e vi supplico, che mi preueniate con la vostra grazia, accioche lotti con gran fortezza. Il modo di lottare con le mie passioni ad imitazione di quel che fece qui Cristo N.S. ha da essere ponendomi innanzi a gl'occhi distintamente tutte le cose, che mi cagionano timore, e orrore nella via della virtù, e nell'adempimento della Diuina volontà, o sia timore di pouertà, o di di-

ſprezzo, o di qualche dolore, o infermità, o di qualſiſia altra difficultà, e contra tutte lottar con gran valore, proccurando co'l feruente zelo della gloria di Dio, e della mia ſalute di vincerle, e ſoggettare gl'appetiti miei alla Diuina volontà, reſiſtendo alle mie inchinazioni tanto, che crepi il ſangue per lo ſanto furore conceputo contra di loro.

II. Secondo, hò da ponderare l'immenſità dell'amor di Cristo N.S. o la liberalità, grande, che moſtra in ſpargare il ſangue per noi volontariamente. Onde nel libro de Cantici è aſſomigliato all'arbore della mirra; il quale prima ſtilla come ſudor per li pori il liquore, che ſi chiama mirra, e dopoi è foracchiato, e sbucciato, perche la verſi con maggiore abbondanza: coſi Cristo N. S. non volſe aſpettare che i carnefici li cauaſſero il ſangue con le ſtaffilate, ſpine, e chiodi, ma prima di queſto vuole, che l'immaginazion ſua, e il ſuo ſanto zelo ſiano i ſuoi carnefici, i ſuoi ſtaffili, e chiodi, apprendendo coſi al viuo tutti i tormenti, che aueua da patire in ogni parte del ſuo corpo, che baſtaſſe a ſudar ſangue per la teſta, pel volto, per le ſpalle, pel petto, e per il reſto del corpo. Di modo, che in quell'ora patì ſpiritualmente ad vn tratto, e tutto inſieme quel, che dopoi aueua da patire in differenti ore, come ſe in ſpirito foſſe ſtato preſo, flagellato, coronato di ſpine, crocifiſſo, abbeuerato di fele, e tormentato con dolori di morte, accioche s'intendeſſe, che più brama aueua egli di ſpargere il ſangue per noſtro bene, che li carnefici di cauarglielo per farli male. O arbore di mirra benedettiſſimo, che prima d'eſſere intaccato, e sbucciato gettate la prima mirra, per li pori del voſtro corpo, vi ringrazio per queſto ſi liberale amore, e per queſta liberalità coſi amoroſa, che qui moſtraſte: baſtaua, Signore, eſſere vna volta tormentato, ma la carità voſtra ſi vuol moſtrare coſi liberale, perche la noſtra redenzione ſia più copioſa, e l'eſempio che ci date più efficace. O lo poteſs'io imitare cogliendo vn mazzetto di queſta prima mirra, e ponendomelo tra le mammelle, accioche penſando con dolore all'amarezze, che qui patiſte: *le mie mani ſtil-*

lauano

lauano mirra molto eletta, castigando con penitenze la mia carne, come voi affliggeste la vostra. Aiutatemi, amato mio, con la vostra grazia; perche io adempia questo desiderio con fortezza.

III.

La terza causa di questo sudore fu per mostrare il viuo, e tenero sentimento, che aueua de' nostri peccati, e delle piaghe mortali, che pate tutto il corpo mistico della sua Chiesa, per rimedio di cui, volse come nostro capo, pigliar la purga, e medicina del dolore interno con tanta veemenza, che sudò sangue per tutto il suo corpo naturale: E come i peccati si purgano, e perdonano con lagrime nate da questo dolore, il suo fu tanto eccessiuo, che non solo sparse lagrime da gli occhi, come gocciole d'acqua, ma le sparse per tutti i pori del corpo, come gocciole di sangue, che bagnaron la terra. O sangue preziosissimo sparso per li peccati miei con infinito amore, ed eccessiuo dolore. O chi fosse stato quella terra, sopra la quale cadeste, per rimaner mondo, e santificato col vostro bagno! Lauatemi, o buon Giesù, con cotesto sangue, e applicatemene vna gocciola, che vna basta, per la salute mia. Per la salute di tutto il mondo era basteuole vna sola, perche dunque, Saluator mio, ne spargete tanto? O amor senza misura, chi vi amasse senza misura! O se tutti li membri, e particelle del corpo mio si conuertissero in lingue per lodar le misericordie vostre, e in occhi per piangere lagrime di sangue per li miei peccati!

IV.

La quarta causa fu per mostrare il sentimento grande che aueua delle afflizioni, e de' tormenti, che doueua patire il corpo mistico de gl'eletti suoi, de' quali sentì tanto i trauagli, che per compassion loro sparse sangue, e (come dice San Lorenzo Giustiniano) quiui fu spiritualmente lapidato con S. Stefano, Crocifisso con San Pietro, stirato con S. Andrea, scorticato con S. Bartolomeo, arrostito ne le grate con S. Lorenzo, sbranato dalle bestie con S. Ignazio, e in somma patì con lo spirito quello, che li suoi Martiri patirono nel corpo, e in testimonio di ciò suda sangue pel suo. Degnissimo sete, o Saluator de gl' huomini, che tutti vi lodino, seruano,

Cant. 1. Lib. de spirituali Christi agone c. 19.

uano, e amino, per l'amor che li mostrate. O chi mi concedesse, ch'io sentissi tanto i vostri dolori, che solo il lor pensiero mi facesse sudar sangue, imperoche se il capo sente tanto il dolor delle membra, e ben dritto, che anche i membri sentano il dolor del lor capo.

V. Finalmente ho da ponderare, quanto douette restar debilitato il nostro dolce Giesù per questo sudore, e quanto se ne staua solingo, senza auer con che asciugarsi, ne chi lo rincorasse. Solamente l'Angelo stupido di tale stranezza lo doueua confortar di nuouo in fin che fu tempo di partirsi. O afflitto Giesù, chi si fosse trouato in quell'orto, per faruì compagnia in questo trauaglio? O chi vi auesse potuto dar l'anima, e il cuor suo per asciugare il vostro sudore con qualche solleuamento! Datemi licenza, Signore, perche con lo spirito mi troui presente al vostro tormento, e faccia con vera compassione, quel, che all'ora auerei voluto fare per vostra consolazione.

PVNTO III.

Finita questa lotta, e sudor di sangue, Cristo N. S. *si leuò all'orazione, e tornò la terza volta a suoi Discepoli, e trouandoli a dormire: gli sueglìò, dicendoli: Basta ormai, drizzateui, e andianne di qui, perche già s'è auuicinato quel, che mi ha da tradire.*

I. Qui s'ha da ponderare prima l'animo, e vigore, che la carne di Cristo N.S. cauò dall'orazione per assaltare i trauagli della Passione, insegnandoci con questo esempio l'efficacia dell'orazione, per fortificar la carne fiacca, e darle vigore per assalire quel che prima abborriua, e fuggiua.

II. Secondo, Ponderero la mansuetudine di questo Signore, che con esserli trouato in tanta agonia, e vedendo i suoi Discepoli così trascurati, e dormigliosi, non si sdegnò, ma compatendo loro disse, *Dormite, e riposate*. O buon Giesù quanta maggior necessità aueuate voi di dormire, e di riposare? Ma come buon Padre volete il riposo per li vostri figliuoli, e pigliate per voi la fatica.

Di

III.

Di lì a vn poco li deſtò, e li diſſe: *Drizzateui, che già viene il traditore.* Come quegli, che amoroſamente li riprendeua, dicendo: Voi, amici miei, dormite, e il mio nemico non dorme. Co'l che m'ho da confondere, vedendo, che i cattiui ſon più diligenti in perſeguitare, e offender Criſto, che io in ſeruirlo: Ma confidato nella virtù di queſto Signore, mi deuo drizzare, come i Diſcepoli, e accompagnarlo ne' ſuoi trauagli offerendomi prontamente a ſoffrirli per amor ſuo.

MEDITAZIONE XXIII.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18.

Applicazione de' ſenſi interni dell'anima intorno al ſangue, che Criſto N.S. ſparſe nell'Orto.

Reſuppoſto quello, che s'è detto di queſto modo d'orare per applicazion de' ſenſi, ſeruirà queſta meditazione per gl'altri paſſi, ne' quali Criſto N. S. ſparſe il ſuo prezioſo ſangue nella Paſſione, e anche per quello, che ſparſe nella Circonciſione.

PVNTO PRIMO.

PRima con la viſta interna dell'anima mirerò il ſangue, che verſa Criſto N.S. ponderando chi è quello, che lo ſparge, perche cauſa, in che modo, e con che affetti: cioè, che lo ſparge Iddio per li miei peccati con infinito amore, eccelliuo dolore, e diſprezzo, e come eſce con li viui dolori delle virtù di vmiltà, pazienzia, e carità. Cauando di qui affetti d'ammirazione, amore, gratitudine, ed'imitazione, in queſta forma: Com'è poſſibile, ch'vno Iddio di ſi infinita Maeſtà ſparga ſi prezioſo ſangue per vna coſi vil creatura, come ſon'io? e che a tanto ſuo coſto cerchi il mio rimedio,

facendo del suo sangue medicina per me peccatore? O benedetta sia così smisurata bontà! Che lodi vi darò, Signore, per tanta grazia? come potrò debitamente ringraziaruene? come vi amerò di tutto cuore? e come imiterò le vostre gloriose virtù? Io propongo con la vostra grazia d'imitarle, ancorche sia spargendo il sangue per seguirui in esse.

PVNTO II.

ad Heb. 12.

SEcondo, vdirò con l'orecchie dell'anima le parole, le voci, e gridi, che risuonano con lo spargimento di questo sangue, e con l'esercizio di tante virtù.

I. Prima; Vdirò come questo sangue esclama, e grida al Padre eterno, non domandando vendetta, come il sangue d'Abel, ma chiedendo misericordia e perdono per gl'huomini, impetrando quel, che domanda, perche non può il Padre eterno lasciar d'vdire questo grido. Donde cauerò grand' affetti di confidanza per domandar perdono per questo sangue delle mie colpe,

II. Secondo; Vdirò le voci, con le quali mi chiama questo sangue, dicendomi: S'io dò il mio prezioso sangue per vtil tuo, dammi tu il tuo vile per seruizio mio, resistendo al peccato, e spargendolo, se sarà di mestiero, per non farlo.

III. Terzo; Vdirò anco le parole, che il Saluatore doueua dire al suo eterno Padre, offerendoli il suo sangue per noi: O come la doueua riceuer bene il suo Padre, accettando l'offerta, e promettendo di darli quanto per quella li domandaste!

IV. Quarto; Vdirò i gemiti del Saluatore, e il rumor del sangue, che versaua, compatendo a suoi dolori, e sentendoli, come se fossero miei, e piangendo le mie colpe, che ne furon causa.

PVN-

PVNTO III.

TErzo; Odorerò con l'odorato interno la fragranzia, e odor soauissimo di questo sangue, che ascende all'eterno Padre, placando con questa soauità l'ira sua, e lo sdegno, molto meglio, che col sanguinoso sacrificio d'animali offerto da Noè. O quanto li sa di buono il vederlo spargere con tanto fuoco d'amore, offerendoglielo il Figliuolo in sacrificio, e offerta per le nostre colpe, *dando*, come dice S Paolo, *se stesso per oblazione, e sacrificio in odor di soauità*. Ponderer ò anco quanto li odori bene, quando noi glie l'offeriamo nel sacrificio della Messa, cauando da questo tutto affetti grandi d'amore, e confidanza. In oltre odorerò la fragranzia delle virtù odorifer issime, che accompagnano questo spargimento di sangue di Cristo, e con questo odore conforterò il cuor mio per imitarle, correndo dietro a Cristo per ottenerne alcuna, ponderando, che l'vmiltà, pazienzia, e obbedienzia tinte co'l mio sangue, mescolato con quel di Cristo, sono molto odorifere, e grate all'eterno Padre, per la somiglianza, che hanno con quelle del suo Figliuolo, onde con gran feruore mi innanimarò a proccurarle.

Gen. 8.

ad Eph. 5.

PVNTO IV.

QVarto; S'ha da gustare col gusto interno dell'anima la soauità, e dolcezza di questo sangue, e delle virtù, che risplendono nel suo spargimento, vedendo il gusto della parte superior dello spirito, con che questo Signor lo sparge, e quanto gl'è dolce lo spargerlo per obbedire all'eterno Padre, e per nostro rimedio. Di più gustar la soauità di questo sangue, quando si beue nel Sacramento dell'Altare, ricreando l'anima mia con questa dolcezza, e desiderando d'auerui sempre parte. Gustare anche la dolcezza immensa, che ha per addolcir tutte le cose amare di questa vita, intingendole in lui: facendo proposito di pigliarlo per salsa dell'obbedien-

za

za, e vmiliazione, e de' trauagli, e disprezzi, che me s'offeriranno. In oltre ho da gustar l'amarezze, e dolori, che questo Signor pate nella sua carne, e sentirle dentro di me, conforme a quel che disse S.Paolo: *Sentite in voi quel, ch'è in Cristo Giesù.* O dolcissimo Giesù chi auesse potuto sentire, quel, che sentiuate voi, e gustare, quel, che gustauate, quando spargeuate per me il vostro sangue prezioso! Datemelo a sentire ancorche sia amarissimo, perche auendolo beuuto prima voi, sarà per me dolcissimo.

ad Phil. 2.

PVNTO V.

QVinto; Col tatto interno dell'anima s'ha da toccar questo sangue, baciarlo, e bagnarsi con esso, per restar mondo, bianco, e puro col sangue di questo Agnello senza macchia. O chi fosse stato la terra, sopra la quale cadde questo prezioso sangue! O se il mio cuore fusse il reliquiario, nel quale fosse depositato! O sangue di Giesù sparso con infinito amore, abbruciami nell'amor di chi per me ti sparse. O sangue versato con eccessiuo dolore, e dispregio, infiammami di desiderio di patir dolori, e disprezzi per chi ti sparse. O sangue del mio Signore, che nel Sacramento dell'Altare entri dentro del mio petto, io ti tocco, e ti maneggio, e ti gusto, e abbraccio, e mi incorporo, e congiungo teco, e desidero star sempre abbracciato con chi mi ti diede per tutti i secoli. Amen.

Apoc. 7.

MEDITAZIONE XXIV.

Della venuta di Giuda co' soldati a prender Cristo Nostro Signore, e di quel che succedette prima della cattura.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 21. Io. 18.

PVN-

PVNTO PRIMO.

Tando Cristo N.S.nell'orto co' suoi vndici Appostoli *arriuò Giuda con vna squadra di soldati co'l lor Tribuno,e altri Magistrati, e vecchi, e molti serui de' Pontefici, e Farisei, a quali disse Giuda: Quel, ch'io bacierò,egl'è Giesù ,pigliatelo, e conducetelo cautamente, e accostandosi a Giesù lo baciò,e li disse: Iddio ti salui Maestro. Il Signore li rispose: Amico, a che sei venuto? e come, o Giuda, tradisci co'l bacio il Figliuol dell'huomo?*

I. Sopra questo passo s'hanno prima da considerare le malizie, e inuenzioni inuentate da Satanasso, per mezzo di Giuda,per pigliar Cristo,parte con la violenza di molti soldati insolentissimi, e parte con astuzie,e doppiezze,ricuoprendo il tradimento co'l bacio della pace: Ponderando la maluagità di questo traditore,che d'Appostolo di Cristo si fece capo, e guida, di traditori, e capitali nemici di Cristo,e li consiglia a quel,che han da fare,per conseguir l'intento loro, per non perdere li trenta danari,che li doueuano dare fatto il tradimento. E finalmente la sfacciataggine grande,che mostrò in valersi della cognizione,che aueua di Cristo,e del luogo, doue andaua ad orare, per tradirlo,accostandosigli,per darli il bacio d'amore,come soleua. Dal che tutto hò da cauare timore de' giudizij di Dio,supplicandolo a non mi abbandonare, accioche la maluagità mia non arriui tant'oltre,che caui male dal bene, conuertendolo in mio danno.

II. Secondo; Pondererò in Cristo N.S.là gran carità,e mansuetudine, che in tal caso mostrò in molte cose. La *prima*, in riceuere il bacio di quel traditore, sapendo,che lo pigliaua per segno del suo tradimento. O dolce Giesù,come non vi fa nausea,che vna così maladetta bocca s'accosti al vostro diuino volto? come non escono da lui fiamme di fuoco, che l'abbrucino? Ma la vostra immensa carità non vuole, che per ora eschin da se altre fiamme,che d'amore, con desiderio

d'intenerire quel duro cuore. Donde cauerò gran confidanza nella misericordia di questo Signore, che non rifiuterà il bacio de' peccatori, li quali desiderino reconciliarsi con lui, come la Maddalena, poiche non refiutò quel di Giuda. *Secondo*, Mostrò la sua mansuetudine in chiamarlo amico, e dissimulando in riceuere il bacio di lui, come se non auesse saputo, a che fine tendeua, dicendoli: *Amico, a che sei venuto?* Quasi che dir volesse: Ricordati, che sei stato mio amico, e che t'ho sempre trattato come tale. e adesso desidero conuertirti d'inimico in amico, e d'amico finto, in amico vero. Se tu vieni per questo io ti riceuerò, e ti perdonerò, dimmi, *A che sei tu venuto?* O benedetta sia tal carità, che con tanta dolcezza inuita colui, che vsa contra di lui tal crudeltà!

III. Terzo: Volse finalmente Cristo N. S. correggere soauemente Giuda, manifestandoli, che sapeua i suoi fini, e perciò li disse: *O Giuda, col bacio tradisci il Figliuol dell'huomo?* come se detto auesse con grand'ammirazione: O Giuda, con segno d'amicizia vsi con me tanta inimicizia? e con vn bacio di pace, mi fai crudel guerra? E se bene nomina il Discepolo col suo nome proprio in segno della cognizione, e amore, che li portaua, non nomina però se stesso, ma si chiama col nome comune del *Figliuol dell'huomo*, in segno d'vmiltà, pretendendo per tutte le vie pigliar quel duro cuore, per ammollirlo: ma la durezza sua fu tanto grande, che non giouò nulla: ma dato il segno del bacio, essendosi messo vn poco auanti a' soldati, tornò subito da loro, per fare il fatto suo.

PVNTO II.

10.18. *ALl'ora Cristo N. S. si fece incontro a' soldati, e li domandò, Chi cercate? eglino risposero, Giesù Nazareno* (non dissero te, ma Giesù Nazareno, perche non l'aueuano ben conosciuto) *Disse loro Giesù: Io sono, e subito diedero a dietro, e caddero in terra.*

I. Qui s'ha da ponderare, come Cristo N. S. nella sua

cat.

cattura volse dar segni della sua onnipotenza, e diuinità, facendo due miracoli, vno per manifestare il poter della sua giustizia, e l'altro per iscuoprire la grandezza della sua misericordia. Nel *primo*, s'ha da ponderare la magnanimità, e onnipotenza di Cristo N. S. in andare senza timore alcuno a riceuere i nemici suoi, e con vna sola parola gettarli tutti, e Giuda con loro, in terra, d'onde non si sarebbono potuti drizzare, se egli non gl'auesse dato di ciò licenza: il che fece affinche tanto Giuda, quanto quella gente, intendessero, che contra di lui non valeuano ne astuzie, ne frodi, ne arme, ne forze vmane: e che non l'auerebbono potuto prendere, se egli non auesse voluto, e che se moriua, era perche di volontà sua si daua alla morte. Donde inferirò, che colui il quale non è potente contra Cristo, neanche sarà tale contra quelli, che stanno sotto la sua protezione: onde deuo godermi dell'onnipotenza del mio Signore, e confidato in lei, assaltar qualsiuoglia trauaglio.

II.

S'ha parimente da considerare la forza di quella parola, *Io sono*, la quale per li buoni, è dolore, e di gran consolazione, quando dopo d'auerlo cercato, e chiamato nell'orazione, li dice come a gl'Appostoli: *Non abbiate paura, io sono*: cioè io son vostro Padre, vostro protettore, e remediatore, vostro riposo, e allegrezza. *Io son* vostra sapienzia, e giustizia, vostra santificazione, e ridenzione, son vostra via, verità, e vita, son quel, che sono, e per me sarete voi con vn'esser beato, participando del mio. Ma a gli scelerati, che cercano Cristo per offenderlo, e ingiuriarlo, questa parola e terribile, e spauentosa, volendo dire; *Io son* vostro Giudice, che vi hò da giudicare: sono l'onnipotente, che vi posso condannare: sono Iddio delle vendette, che v'ho da castigare, *son quel, che sono*, per vostro danno, e per disgrazia vostra, se ben per vostra colpa. Onde se questa parola detta dalla bocca di Cristo, quando staua in tanta affizione, è cosi potente, che getta per terra i suoi nemici: quanto più potente sarà, quando venga come Re a giudicare, e dica

Matt. 14. Vid. 3. p. m. 27. punt. 1.

N 2 a' mali

a' mali: *Partiteui da me maladetti?* sarà senza fallo, come vn vento impetuosissimo, che non solo li getterà per terra, ma nel profondo dell'Inferno. Si che anima mia, cerca Cristo con vmiltà, e lo trouerai, per vtil tuo, perche se'l cerchi con superbia, e per vani fini tuoi, lo trouerai a tuo danno.

III. Terzo, si può ponderare la causa perche questa gente cadde a dietro, e non innanzi, poiche non fu a caso, ma per significare, che la caduta de' mali, e pericolosissima non vedendo doue cadono, ne li castighi terribili, che gl'aspettano, ne' quali caderanno repentemente, e quando meno ci pensino. Liberatemi Iddio mio, da tal caduta, accioche non dia a dietro nel ben, che hò cominciato, ne cada dalla vostra grazia nell'abisso della colpa. Con la faccia innanzi voglio vmilmente cadere, riconoscendo il mio peccato, e il niente che da me hò, e la terra, di cui fui formato, accioche così cadendo mi drizzi poi a goder della vostra eterna gloria, Amen.

PVNTO III.

DAndo Cristo N.S. licenza a soldati, che si drizzassero, *Li domandò la seconda volta; Chi cercate: e dicendo eglino, Giesù Nazareno: li rispose con grand'imperio: V'ho detto che son'io, se cercate me, lasciate andar costoro.*

I. Qui s'ha da ponderare prima la cecità, e durezza di Giuda, e di questi miserabili huomini, che con auer veduto vn miracolo sì manifesto della diuinità, e potenza di Cristo, non si li diedero per vinti, ne lo riconobbero per Dio, ma come indemoniati perseuerarono nella loro ostinazione: se bene con tutto che fossero tali, non senza misterio risposero alla domanda, che li fece Cristo, che cercauano Giesù Nazareno; volendo lo Spirito santo per le bocche loro, ancorche scelerate, dichiarare, che quel, che cercauano, per prenderlo, e ammazzarlo, era *Giesù*, Saluator del Mondo, *Nazareno*, e santo consacrato a Dio, e fiorito di

virtù

virtù celesti, imperoche tale esser doueua quegli, che con la sua morte ci aueua da saluare. O *Giesù* Nazareno, se gl'huomini vi conoscessero, tutti vi cercherebbono, non per darui la morte, ma perche voi desfete lor la vita. Cerchiui io, dolce *Giesù*, perche siate per me *Giesù*: e cerchiui io, santo Nazareno, accioche per voi io sia santo, consacrato al vostro seruizio.

II. Ma sopra tutto s'ha da ponderare l'immensa carità di Cristo N.S. co' suoi, e la cura, che ha in protegerli, e defenderli con la sua onnipotenza: imperoche quella parola, *Sinite hos abire*: lasciate andar costoro, fu vn comandamento cosi potente, ed efficace, che non poteuano i suoi nemici contrauenirli, ne far danno alcuno a gl'Appostoli. O amantissimo *Giesù*, che non cessate di mostrare in tutte l'occasioni l'amor, che ci portate? Date licenza a vostri nemici contra di voi, e glie la togliete contra li vostri amici. Volete, che i mali si scarichino sopra le spalle vostre, per liberare i vostri eletti: Serui, anima mia, di cuore a questo Signore senza licenza di cui nessuno ti puo molestare, e la cui bonta è tanto grande, che non la darà in danno tuo, se li serui con diligenza.

PVNTO IV.

VEdendo gl'Appostoli, che i soldati assaltauano Cristo N.S. *li dissero: Volete, che li percotiamo co' nostri coltelli? Ma Pietro*, tirato dal suo furore, senza aspettar risposta, *col suo coltello mozzò l'orecchia destra d'vn seruo del Pontefice chiamato Malco.* Cristo N.S. li disse: *lasciateli far quel, che vogliono*, e riprese Pietro, e rintuzzò il suo indiscreto feruore con breui, e marauigliose sentenze, meschiate di rigore, e soauità.

I. La prima fu: *Rimetti la spada nel fodro, perche chi ammazza di coltello, di coltel morrà.* Che vuol dire, chi vccide con spirito di vendetta, e degno di morte. Nel che s'ha da ponderare, quanto vuole Cristo N.S. che stiamo lontani da questo spirito di vendetta in cose pro-

prie, poiche si fattamente riprende il suo Discepolo, perche con la mescolanza di tale spirito lo voleua difendere; si mostra anche qui la mansuetudine di questo Signore, il quale non si stanca di dar lezioni di pazienzia in mezzo di tanti nemici, che l'ingiuriauano, come se fosse stato nella catedra tra molti Discepoli, che l'vdissero.

II. La seconda fu: *il calice, che m'ha dato mio Padre, non vuoi, che lo beua?* Dalle quali parole si vede, con che occhi mirasse Cristo N.S. il calice della sua Passione, e il conto, che faceua di berlo. Non lo miraua, come dato per mano de suoi nemici, ma come decretato, e ordinato per volontà del suo eterno Padre: la quale desideraua d'adempire, e li dispiaceua assai, che glie lo impedissero. E con tutto, che il calice fosse amaro, bastaua, che fosse dato da Padre si sauio, e amoroso, per berlo, come se fosse dolce. Con questi occhi deuo io mirare tutti li trauagli, e tribulazioni, che mi succederanno, e se sentirò tentazione interna, o pensiero, che mi ritiri dal ber con voglia questo calice, deuo risponder alla mia tentazione: *Come non vuoi, che beua il calice, che mio Padre mi dà?* O Padre amantissimo, io mi offro a bere qualunque calice mi darete, e a pigliar qualsiuoglia purga mi ordinerete, per amara, ed aspra che sia, poiche essendo ordinata dalla sapienza, e prouidenza vostra, senza dubbio sarà per me molto giusta, e giouevole.

III. La terza fu: *Non potrei forse io fare orazione a mio Padre, e mandarebbe subito più di dodici legioni d'Angeli per mia difesa? ma come s'adempirebbono le scritture, che dicono conuenir, che così si faccia?* Nelle quali parole c'insegna quanto facil cosa li saria stato il difendersi per mezzo dell'orazione, impetrando con lei maggior eserciti d'Angeli, che non erano quelli, che veniuano a pigliarlo, ma che lasciauà di chieder ciò, perche si compisse l'ordinazion della sua morte, dichiarata nelle scritture. O buon *Giesù*, vi ringrazio, perche lasciaste di chiedere quel, che vostro Padre vi aurebbe conceduto

duto, auendo più riguardo alla necessità, che aueuamo noi della vostra morte, che al riposo della persona vostra.

Di qui trarrò due auuisi: *vno*, di quanta efficacia sia l'orazione fatta con confidanza in Dio, persuadendomi, che mediante lei, se fosse di mestiero, mi difenderebbono legioni d'Angeli, e che è vero quel, che disse Eliseo al suo seruo, *che più stanno per noi, che contra di noi*. Il *secondo*, che quando mi costa già della volontà di Dio, non deuo domandarli cosa in contrario, ancorche sapessi di douerla ottenere, perche nessuna cosa deuo tanto desiderare, e chiedere, quanto, che s'adempia in me la sua santissima volontà, e ordinazione.

4. Reg. 6.

PVNTO V.

DOpoi Cristo N. S. toccando l'orecchia di quel seruo Malco, lo guerì.

I.

Questo è il *secondo* miracolo, che fece nella sua Passione: i cui motiui furono, per soddisfare alla legge del perfetto amore, facendo bene al suo nemico, e a chi voleua farli tanto male. In oltre per le viscere di misericordia, che aueua, dolendosi che alcuno per conto suo riceuesse danno: e perche gl'inimici suoi non prendessero quindi occasione di nuocere a suoi Discepoli, calunniandoli come gente, che resisteua alla giustizia. O dolcissimo *Giesù*, che potendo far miracolo per difenderui, non volete vsar la potenza vostra, e l'vsate per far bene a chi v'offende; comunicatemi questo spirito d'amore, co'l quale sia meco rigoroso, e co'miei nemici dolce. Amen.

II.

Si può anco ponderare lo spirito di questo miracolo: auuengache il sanar Cristo l'orecchia destra, significhi, che per li meriti della Passion sua s'ha da restituire a noi l'vdito destro dell'anima, che è la fede, e obbedienzia a tutto quello, che Iddio riuela, e comãda: Ed è da credere, che, come l'opere di Cristo N. S. furono perfette, dando con la salute del corpo quella dell'ani

ma (come si disse nella terza parte) questo Malco riceuendo tal beneficio marauigliato del miracolo, e dell' onnipotenza di Cristo, credesse in lui, e restasse sano nell' anima. E separandosi dalla maladetta canaglia, se n'andasse a casa sua, piangendo l'ingiurie, che si faceuano ad huomo si santo, e potente. *O mutazione della destra dell'eccelso!* toccate Signore l'orecchia dell'anima mia, e sanatela perfettamente, accioche lasciando lo spirito di seruo, mi faccia veramente Malco, che vuol dir Re, seruendoui molto di proposito con dominio delle mie passioni, essendoche il seruire a voi, è vn regnare per tutti i secoli. Amen.

MEDITAZIONE XXV.

Della cattura di Cristo.

PVNTO PRIMO.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18.

LL'ora disse Giesù a Sacerdoti, e Magistrati, e vecchi, che quiui erano: Sete venuti come ad vn ladro, a prendermi con spade, e lance? Ogni dì ero con voi nel tempio insegnandoui, e non mi prendeste? ma questa è la vostra ora, e il poter delle tenebre.

I. Qui s'ha da ponderare prima come questo innocentissimo Signore fu tenuto, e trattato come ladro, e come tale vennero a pigliarlo: ed' è da credere, che sotto questo nome v'andassero li soldati Gentili. O buon *Giesù*, quanto sete lontano dall'esser ladro inuolator dell'altrui, dando per ben nostro tutto quel, che auete di proprio. Se esser ladro è rubare i cuori, e trar l'anime del poter di Satanasso, è vero, che sete vn ladro, il cui nome è *Affrettati, spoglia, accelera, e ruba*: ma questo non è ingiuria, ma onore, non è colpa degna di prigionia, ma azione degna d'eterna lode. Rubate, Signore, il mio cuore, e pigliatelo per voi, imperoche non pigliarete l'altrui, essendo parimente vostro

ne

ne ſarà contra la voglia del ſuo padrone,poiche io guſto d'eſſer rubato.

Secondo ; Pondererò la riprenſione, che fa Criſto a queſta gẽte,dicẽdoli: *Ogni dì ſtauo cõ voi nel Tẽpio inſegnandoui* : Che fu come dire : Queſta paga mi date per la continua fatica,che ho preſa in inſegnarui, trattando da ladro chi vi è ſempre ſtato Maeſtro ? O Maeſtro celeſte,che mala paga vi diamo, per l'ammaeſtramento,e dottrina che ci deſte ! perdonate le noſtre ſcorteſie, e abbiate pietà delle miſerie noſtre,poiche ſe bene ſiamo mali Diſcepoli,voi però non reſtate d'eſſer buon Maeſtro.

II.

Terzo : pondererò quelle ſacratiſſime parole: *Queſta è l'ora voſtra,e il poter delle tenebre* : Con le quali Criſto N.S. diede licenza , e dominio ſopra il ſuo corpo a tutti li ſuoi nemici , e a Demonij , de' quali eran miniſtri,perche lo prendeſſero,e lo tormentaſſero a voglia loro,nõ con limitazione di ſaluar la vita,come a Giob, ma con piena poteſtà di toglierla a forza di tormenti. Il che mi ha da muouere a grandi affetti di compaſſione,e dolore , vedendo tradito il mio Signore a ſi crudeli nemici per cauſa mia . Vi ringrazio , amantiſſimo Gieſù,per queſta ſi gran carità, che moſtraſte in voler dare il voſtro corpo,e la voſtra vita alle potenze dell' Inferno,per liberarne l'anima mia : Io,io ero quel che doueuo eſſerli dato,eſſend'io ſtato quel,che ho peccato . Ma la carità voſtra vuol pigliar queſta pena , per liberar me dalla colpa. Vi ſupplico,Iddio mio , che mi liberate dalle lor furie , accioche ne in queſta vita , ne nell'altra,cada nelle lor tenebre.

III.

Iob 1.

PVNTO II.

Hauuta queſta licenza quello ſquadron di ſoldati aſſaltò Criſto N. S. furioſamente per prenderlo,ed è da credere , che con quell'impeto lo batteſſero per terra,e li calpeſtaſſero la bocca,e la faccia,e tutto il corpo,ſcalcandolo con incredibil rabbia . Dopoi lo drizzaſſero da terra con violenza gran-

de, dandoli gagliardi colpi co' bastoni, che portauano, e, come dice l'Euangelista, *lo legarono*. E si può credere, che li legassero crudelmente le mani ne' polsi con dure funi, e che dopoi li mettessero vn capestro al collo, facendo tutto ciò con gran festa, ed allegrezza, *come si rallegrano i vincitori con la preda*, massimamente quando è stata molto desiderata, e si son trouati souente a risico di perderla.

Io. 18.

Isa. 9.

In questo fatto ho da ponderare l'eroiche virtù del Saluatore, per imitarle, compatendo a trauagli, che pate. La *prima* è vna somma vmiltà, considerando, che sta sotto i piedi de gl'huomini, e de gl'huomini peccatori colui, che ha la sua sedia sopra tutti i Cherubini, e Serafini. O che tenero sentimento doueua auere questo Signore, vedendosi così scalcato da tutti! Doueua dire al suo eterno Padre quelle parole di Dauit: *Abbi misericordia di me, Signore, perche gl'huomini mi han calpestato, tutto il giorno mi han combattuto, e tribolato: mi hanno conculcato i miei nemici, perche son molti quelli, che combattono contra di me*. Vi ringrazio, dolcissimo Giesù, per quella sì profonda vmiltà, che qui mostraste: grand'vmiltà fu gettarui a' piedi de' vostri Appostoli, e di Giuda per lauarglieli: ma che ha da fare col permettere, che Giuda col suo maladetto squadrone vi ponga adosso i piedi? Concedetemi vmilissimo Redentore, ch'io gusti d'essere calpestato e di star sotto i piedi di tutti gl'huomini, poiche meriterei di stare a piedi di Lucifero, calpestato da Demonij. Di qui salerò a ponderare in questo passo la differenza, che è tra li peccatori, e i giusti; Imperoche i peccatori, quando peccano, conculcano, come dice S. Paolo il *Figliuol di Dio*, e si pongono la sua santa legge sotto i piedi. Ma i *giusti*, come dice il medesimo Appostolo, *glorificano, e portano Iddio nel corpo loro*, e si mettono la sua legge sopra le spalle, e sopra la testa: e facendo reflessione sopra la mia passata vita, piangerò le volte, che hò conculcato il Figliuol di Dio, e calpestata, con la mia, la sua volontà.

I.

Ps. 98.

ad Heb. 10.

2. Cor. 6.

II. Secondo; pondererò l'inuincibile pazienzia di questo

sto mansuetissimo Agnello, soffrendo tante ingiurie, e percosse, senza risponder parola, ne lamentarsi, ne auer mouimento d'ira, o sdegno alcuno, con tutto che vedesse i rabbiosi cuori de' suoi nemici, e le feste, che faceuano, per auerlo preso: verificandosi quel, che disse per Dauit: *M'hanno circondato molti vitelli, e tori grassi m'hanno assediato: Hanno aperto sopra di me la lor bocca, come leone, che ruba, e rugge*. O pazientissimo Agnello, che fate attorniato da tanti lupi, e leoni così feroci? Come non belate, ne aprite la vostra bocca contra di loro, poiche con vn solo dire, *Io sono*, potete atterrarli tutti? Ma già, Signore, era passata l'ora di parlare, e tacendo con sofferenza, volete lasciarui scalcare, per darmi esempio di pazienzia. Aiutatemi, perch'io pigli pazientemente qualsiuoglia aggrauio, e dispregio, che mi verrà.

Ps. 21.

Ma sopra tutte le virtù, campeggia la carità di questo dolcissimo Saluatore, in porgere le sue benedettissime mani ad esser legate con tanta crudeltà: mani, che sempre s'occuparono in far bene a quegli istessi, che glie le legauano: e con tutto, che potesse rompere i lacci con maggior facilità, che non roppe Sansone i suoi; non volse però farlo, perche egli stesso se le volse legare, con le funi, e catene della carità, in gastigo della mala libertà, e souerchia licenza, che hanno hauuto le nostre, e per liberarci dalla carcere, doue meritauamo di stare legati cō li piedi, e con le mani. All'ora si adempì quel, che aueua detto per Dauit: *le funi de' peccatori mi legarono, ma io non mi scordai della tua legge*: E che legge è questa, se non la legge della carità? Della quale non si dimenticò Cristo, quando lo legarono i peccatori, amandoli, e desiderando *di tirarli, e ligarli seco con le corde d'Adamo, e con catene di carità*. O amabilissimo e amorosissimo Giesù, chi auerebbe potuto legarui le mani, se l'amor vostro non l'auesse prima legate. O mani liberalissime, e potentissime che poco fa diuideste a' vostri il pan del cielo, e non foste mai legate per far bene a gl'huomini; perche vi lasciate legare con tanta crudeltà? O ardimento indemoniato de gl'huomini,

III.

Iudc. 16.

Ps. 118.

Ose. 11.

che con tanta ignominia legate le mani a Dio! Non permettete, Signore, che con li miei peccati, e ingratitudini leghi le vostre mani, accioche nô facciate bene, ma più tosto, vi supplico legate le mie, per tutto quel, che è colpa, e scioglietele, per tutto quel, che è virtù.

PVNTO III.

Matt. 26.

V*Edendo gl'vndici Appostoli quel, che passaua, se ne fuggiron tutti* lasciando solo il lor Maestro.

I. Pondererò qui prima da parte de Discepoli la codardia, e paura, che gl'oppresse, mirando, come quelli, che poco auanti aueuano riceuuto da Cristo tanti fauori, e vdito cosi saluteuoli consegli, e visto tanti miracoli, e si vantauano, che erano apparecchiati a morir per lui; scordati di tutto questo, si scandalizano di vederlo preso, e l'abbandonano, e fuggono, non solamente col corpo, ma anche con lo spirito, o perdendo la fede, o titubando in essa. I piedi, che poco prima erano stati lauati dalle mani di Cristo, furono infangati, e ammacchiati con la colpa di questa cosi brutta fuga. Il cuore, che era stato fortificato col corpo, e sangue di Cristo, perse la fortezza, pe'l timor di perder la vita: La fede radicata con la vista di tanti miracoli, si oscurò con la nebbia, che leuò il timor delle persecuzioni. Donde raccoglierò quanto poco si possa fidar d'huomini, la cui condizione è accompagnar l'amico nella vita, e lasciarlo nella morte, seguirlo in tempo di prosperità, e fuggir da lui in tempo d'auuersità. E in persona di questi Discepoli, mirerò me medesimo, che in tempo di pace sparlo, e presumo, e venendo la guerra, e contradizione fuggo: seguo Cristo nel tempo di diuidere il pane, e quãdo mi accarezza, e fuggo da lui, quando s'ha da bere il calice della Passione, e quando mi affligge, e cosi mi scordo de' beneficij, che mi ha fatto, come se non li auessi mai riceuuti. O Saluator mio, liberatemi da tale scandalo, e codardia, e non mi abbandonate nel tempo della tentazione, accioche defendendomi voi, io non vi abbandoni.

Se-

Secondo: Pondererò da parte di Cristo N.S. il gran sentimento, che ebbe, quando vidde sbrancata la sua gregge, e lo scandalo, che patiua, e quando si vidde solo, e abbandonato da' suoi amici. All'ora doueua dire quelle parole di Dauit: *li conoscenti miei si sono allontanati da me, m'hanno tenuto per abbominazione, come huomo abbomineuole, fui dato a miei nemici, e non mi difesi, e gl'occhi miei s'abbarbagliarono, vedendo la lor miseria.* O amato mio, auess'io potuto accompagnarui in quell'ora, essendo preso con voi, in guisa tale, che le funi medesime auessero legate le vostre, e le mie mani! Questa saria stata l'ora mia; e non piaccia a Dio, ch'io dia in tal pazzia, che tenga per abbominazione quello, il quale è tutta la consolazione, e santificazion mia.

II.

Ps. 87.

Meditazioni de' misterij della Passione, che succedettero in questa notte dopo la cattura.

Er fondamento delle seguenti meditazioni auuerto, che Cristo N.S. per patire maggiori ignominie nella sua Passione, volse esser presentato a quattro Tribunali; o Concilij, e radunate delle persone più qualificate, che fossero in Gerusalemme, due ecclesiastici, e due secolari.

Il primo fu d'Anna Prencipe, e capo de gli Scribi, e dotti della legge: de' quali si radunaua vn Concilio di settanta due persone vecchie, per le cause appartenenti alla dottrina, che si predicaua, e insegnaua secondo le scritture.

Il secondo, fu di Caifasso, sommo Pontefice, e supremo Sacerdote, con cui si radunauano gl'altri Pontefici, e Sacerdoti, e Farisei, Religiosi di quel tempo, per le cose attenenti alla religione: E questo era il Tribunale Ecclesiastico del giudice legitimo di quel tempo.

Il terzo, fu di Pilato giudice, e Presidente di Giudea, al cui Tribunale concorreua vna moltitudine di

No-

Notari, Giudici, e altri ministri di giustizia, come è solito.

Il quarto fu d'Erode Rè di Galilea, con cui staua gran numero di Cortigiani, e vn essercito di gente di guardia. In questi quattro tribunali, e consegli fu presentato Cristo Nostro Signore, e ignominiosamente dispregiato, di maniera tale, che a suoi disprezzi concorsero tutte le persone di Gerusalemme più qualificate in lettere, in Religione, in giustizia, e in grandazza. E quel, che era sapientissimo Maestro di tutte le scienzie, volse esser dispregiato da Sauij, e professori di quelle: quel, che era sommo Sacerdote, ed esempio di tutta la Religione, fu dispregiato da' Sacerdoti, e da quelli, che faceuano professione di santità: Quel, che era giustissimo giudice de' viui, e de' morti, fu schernito da giudici, e ministri di giustizia: quel, che era Rè de' Re, e Signor de' Signori, fu vilipeso da' Rè, e Cortigiani, e da gl'eserciti loro, e dalla moltitudine del'popolo, che concorse a questi disprezzi, volendo così la Sua Diuina Maestà per darci esempio d'vmiltà, e pazienzia, e per consolazione di quelli, che furono dispregiati in questo mondo da qualsiuoglia sorte di persone, e per altri fini, che andaremo ponderando nelle meditazioni, che seguono. Intorno alle quali auuertasi, che presuppongo esser succeduto in casa d'Anna la prima esamina, con lo schiaffo, come dicono molti Dottori, conformandomi con l'ordine, che tien San Giouanni in raccontarmelo: e delle tre negazioni di San Pietro, faccio vna meditazione insieme, o siano succedute tutte in casa di Caifasso, o solamente le due vltime, e la prima in casa d'Anna: essendo che per l'intento di queste meditazioni non importa, che cio sia auuenuto più in vn luogo, che in vn'altro.

MEDITAZIONE XXVI.

Di quello, che Cristo Nostro Signore patì dall'Orto a Casa d'Anna, e di quanto quiui succedette.

PVNTO PRIMO.

I Soldati col suo Tribuno, e i ministri de' Giudei, subito preso Giesù, *lo menarono a casa d'Anna suocero di Caifasso.* Io. 18.

I. Sopra questo passo ho da ponderare tutti i trauagli, che Cristo N. S. patì in quel lungo viaggio. Prima patì graui dolori, perche era menato con gran crudeltà da suoi nemici, strascinandolo con le funi, percuotendolo, spingendolo, perche andasse in fretta, e quasi correndo, inciampando, e inginocchiandosi, come in somiglianti casi accader suole a que', che van prigioni, e con le mani legate. Doueuasi questo Signore rammentare dell'vltima volta, che andò a Gerusalemme co' suoi Discepoli, camminando molto in fretta auanti a loro, per significarli la voglia, che aueua di patire. O dolcissimo Giesù, come andate così di frettoloso passo, strascinato da vostri nemici, ma molto più dalla vostra carità, che diede lor licenza di ciò fare! O che differente compagnia auete adesso, da quella, che aueuate all'ora! Doue sono i vostri Discepoli, che all'ora vi seguitauano? Non potettero seguitare così accelerato, e doloroso passo, e per questo v'han lasciato solo: Non permettete, Signore, ch'io lasci di seguirui allegramente al passo, che farete, ancorche sia molto penoso. sup. med. 2.

II. Secondo, Pondererò la fatica, che sentiua il tenero corpo di Cristo N. S. per conto del sudor di sangue, che poco prima aueua hauuto, e si può credere, che per la souerchia furia, con la quale lo menauano, si tornassero ad aprire i pori, e sudasse di nuouo, se non

san-

ſangue, almeno ſudor d'angoſcia, e di fatica. Nel paſſar parimẽte del torrẽte di Cedron, forſe douette inciãpare in quelle pietre, e cadere beuendo nõ dell'acqua del torrente, ma del torrente delle fatiche, e amaritudini, che li trafiggeuano il cuore. O corpo ſantiſſimo, vi ringrazio per la ſtanchezza, che patiſte in queſto viaggio; O benedettiſſimi piedi, io vi glorifico per li accelerati paſſi, che in queſto cammino faceſte. Adeſſo cominciano, o buon Giesù, i voſtri piedi a pagare i peccati, che fecero li miei veloci al male; trattenete, Signore, i miei in ſomiglianti paſſi, e affrettateli al bene.

Pſ. 109.

Iſ. 13.

III. Terzo; Patì Noſtro Signore in queſto cammino grand'ignominia, eſſendo menato come ladro con gran vociferazione, e particolarmente quando entraua per la porta della città, doueuano quei fieri miniſtri del Demonio alzar le grida, pubblicando la preda, che menauano con grand'orgoglio. O Redentor mio, che differente entrata è queſta in Geruſalemme, da quella, che faceſte la Domenica paſſata; in quella andauano molti con le palme in mano in ſegno della voſtra vittoria: in queſta vanno con le ſpade, e con le lancie, in ſegno della loro: in quella alzauano tutti la voce, per lodarui, dicendo: *Benedetto ſia quel, che viene nel nome del Signore*, in queſta alzan la voce, per vituperarui, dicendo mille ingiurie, e beſtemmie contra di voi: in quella ſtendeuano le lor veſti per terra, perche vi paſſaſſe ſopra il giumento, ſopra il quale ſedeuate; in queſta vi tiran la voſtra veſte, e ve la ſtracciano, e vi conducono a piedi mezzo ſtraſcinato. O mutazione de gl'huomini contra il loro Iddio! O pazienzia di Dio in ſoffrir tali huomini. Liberatemi, Signore, da ſi peruerſa incoſtanza, e datemi tanta marauiglioſa pazienzia, che mi faccia ſuperiore a qualſiuoglia mutazione.

IV. Finalmente ponderer ò lo ſpirito, e affetto, con che Criſto Noſtro Signore andaua per via con grande vmiltà, e pazienzia, offerendo all'eterno Padre con carità grande que' ſuoi faticoſi paſſi, in ſoddisfazione di quelli, che facciamo noi per offenderlo, cauando

da

da ciò affetti di gratitudine, e d'imitazione, come dopoi diremo.

PVNTO II.

Domandò il Pontefice a Giesù della sua dottrina, e de' suoi Discepoli.

I. Sopra questo punto s'hà da considerar prima i dispregi, che Cristo N.S. patì in quell'ingresso in casa d'Anna, doue s'erano radunati i vecchi, e Dotti, e Maestri della legge, come persone, alle quali toccaua di giudicare la dottrina di Cristo, che dal popolo era chiamato Profeta, e come tutti erano suoi nemici, e insieme letterati superbi, vedendo Cristo cominciarono a schernirlo, e a farsi beffe di lui, mostrando gran festa di vederlo preso, e vmiliato, affinche si veda, come la scienzia, che gonfia, da principio a dispregi di Cristo, in pena del peccato d'Adamo, ch'ebbe principio dall'appetito della scienzia di saper come Iddio il bene, e il male. O Maestro sapientissimo autore, e principio di tutte le scienzie del mondo, perche si leuano contra di voi le scienzie, e schernisconо l'autor della sapienzia? la mia superbia n'è cagione, e la mia gonfia scienzia richiedeua tal cura, perche vedendo quello, che è l'istessa sapienzia, sprezzato da' sauuij di questo secolo, gusti esser da loro vmiliato, e non faccia conto de' suoi giudizij erronei. Datemi Iddio mio, vmiltà in sapienzia, perche la sapienzia dell'vmiliato drizzerà la testa di lui, e in mezzo de' grandi lo farà glorioso. Eccl. 11.

II. Secondo: S'ha da ponderare la superbia, con che il Pontefice, e i suoi Dotti cominciarono ad esaminar Cristo N.S. con animo di calunniarlo, e così li doueua domandare, che dottrina fosse la sua, se era contraria a quella di Mosè, se era dottrina del cielo, e hauuta per riuelazione, quanti Discepoli aueua, chi fossero, e doue stauano, Il che tutto vdiua Cristo N.S. con grand'vmiltà, e mansuetudine, con tutto che conoscesse la lor mala intenzione. Donde cauerò grand'affetti di confu-

sion propria, e di compassione di Cristo, mirandolo in mezzo di que' carnefici; eglino a sedere, come giudici, ed'egli in piè, come reo: quelli con le insegne, e bende dottorali, ed egli con le mani legate con insegne di mal fattore. O Dottore eccellentissimo, Dottor de' Dottori, e di tutte le gēti, quādo erauate di dodici anni stauate a sedere in mezzo de' Dottori, vdendoli, e interrogandoli con marauiglia di tutti, e ora state in piedi in mezzo de' medesimi, vdendo, e rispondendo con scherno loro: ma se fu mirabile la sapienzia, che mostraste nelle risposte, che deste all'ora, non è meno mirabile quella, che mostrate in quelle, che date adesso, soffrendo l'ignominie, che da quelle ve ne risultano. O se la vostra santissima Madre si trouasse qui presente, con che sentimento ripeterebbe quella sua amorosa querela, dicendo: *Figliuolo, perche hai fatto così meco?* perche m'hai lasciato sola, e te ne sei entrato in mezzo a cotesti Dottori, più lupi carnefici, che Maestri pietosi? Ma voi, Signore, le rispondereste come all'ora; *Nelle cose, che sono di mio Padre mi conuien sēpre stare*, e mio Padre vuole, che mi sottometta a questa esamina: Vi ringrazio, amantissimo Redentore, per l'obbedienzia, che tenete a vostro Padre, e per l'vmiltà, che mostrate tra gli huomini per amor suo.

PVNTO III.

R*ispose Giesù: Ho parlato pubblicamente al mondo, ho sempre insegnato nella Sinagoga, e nel tempio, doue concorreuano tutti i Giudei, e non ho detto nulla in secreto*, pretendendo che ciò fosse, *perche domandi a me questo? Domandalo a quelli, che m'hanno udito, che essi sanno quel, che ho detto.*

I. Qui parimente pondererò prima come Cristo N. S. se ben preso, e vmiliato, non staua auuilito in questo concilio, ma con gran libertà di spirito, che procedeua dalla santità della sua vita, e dalla verità della sua Dottrina, imperoche la coscienzia, che si fonda in santità, e ve-

e verità è libera, e animosa ad ogni bene, senza timore, ne ritiramento alcuno ancorche stia innanzi a sauij, e grandi del mõdo, e così ho da proccurare in me tal modo di coscienza, e santa libertà, come dopoi la mostrarono gl'Appostoli, imitando il lor Maestro.

Act. 5.

II.

Secondo, pondererò la gran prudenza di Cristo N. S. in non voler dire in particolar della sua dottrina, che fosse tale, perche sapeua quanto doueua esser mal riceuuta la vera risposta: ma si rimisse a quelli, che l'aueuano vdito, imperoche era tanto sicuro della verità sua che ne faceua testimonij gl'istessi suoi nemici, che quiui eran presenti, e l'aueuano vdita. E ben si vidde esser così, poiche tutti ammutolirono, e non vi fu chi lo notasse di cosa alcuna mal detta. O purità della dottrina del Saluatore! quanto è potente la tua forza, poiche non solo dai generosa libertà a chi la parla, ma conuinci, e chiudi la bocca del nemico, che l'ascolta. Concedetemi, Saluator mio, luce per intender la libertà per pubblicarla, e l'obbedienzia per obbedirla perfettamente. Amen.

III.

Terzo, è da ponderare la causa perche Cristo N. S. nõ disse nulla de' suoi Discepoli, perche come aueuano reso mal conto di se, non li volse accusare, pubblicando la lor fiacchezza, ne se ne potè pregiare lodando la lor lealtà. Ed oltre a ciò, come alcuni contemplano, era quiui Giuda aspettando, che li dessero il denaro della vendita, stando ciò rimesso ad Anna, ed essendo questo disgraziato conosciuto per Discepolo di Cristo, con la sua presenzia screditaua il suo Maestro: il che tutto affliggeua, non poco il nostro Saluatore. O Maestro amantissimo non permettete, ch'io manchi alla lealtà, che vi deuo, come fidel Discepolo, accioche non vi vergogniate di confessarmi per vostro innanzi a vostro Padre.

Cir. l. 1. c. 35

Luc. 9.

MEDITAZIONE XXVII.

Dello ſchiaffo, e della meſſione a Caifaſſo.

PVNTO PRIMO.

No de' miniſtri diede vno ſchiaffo a Gieſù, dicendo; coſi riſpondi al Pontefice?

Queſto ſchiaffo fu la prima ingiuria, che riceuette Criſto N.S. in caſa del Pontefice per mano de' ſuoi miniſtri, e fu tanto ſegnalata, che S. Gio. ne volſe far particolar menzione. Ebbe tutte queſte circonſtanze.

I. Prima fu crudele, data da vn manigoldo acceſo d'ira, con deſiderio di vendicar l'ingiuria del ſuo padrone, parendoli con queſto di guadagnar la ſua volontà, e di far piacere a tutti i circonſtanti.

II. Secondo, fu vituperoſa, perche fu data in preſenza di molti nobili, e principali: e inſieme a perſona, che inſin' a quell'ora era ſtata venerata, e riſpettata da tutti: dalla cui faccia vſciua tale ſplendore, che moueua a riuerenza quelli, che la mirauano ſenza paſſione.

III. Terzo, fu ingiuſta, perche fu data per vendetta, e calunniando vna prudentiſſima riſpoſta, giudicando temerariamente, che foſſe ſcorteſe contra l'autorità del Pontefice.

IV. Quarto, fu con approuazione, e applauſo di tutti i preſenti, ſenza che vi foſſe chi difendeſſe Criſto, e riprendeſſe il furore di quel mal'huomo: onde s'aperſe la ſtrada a gl'altri, perche ſi metteſſero a fare contra di lui altrettanto. Or mira, anima mia, la faccia del tuo Signore, percoſſa co'l furioſo colpo di quel manigoldo, e arroſſita dalla natural vergogna di ſi graue ingiuria, e vergognoſa per la feſta, che li ſuoi nemici ne riceuertero

uettero: e abbi compassione di vedere schiaffeggiato quel sourano volto, *in cui desiderano mirare gl'Angeli del Cielo*. O Figliuol del viuo Iddio, *splendor della gloria del Padre, e Figura della sua sostãza*, chi ha posto nel vostro Diuino volto la figura di si abbomineuol mano? O Padre eterno mirate il volto del vostro Figliuolo segnato con le dita d'vno insigne peccatore, e poiche egli soffre questa ingiuria per amor de' peccatori, soffriteli, e perdonateli per quel, che gli patì per loro.

1. Pet. 1.
Heb. 1.

PVNTO II.

R*Isposeli Giesù: Se ho mal parlato fanne testimonianza, e se bene, perche mi percuoti?*

I. Qui s'ha da ponderare prima la gran pazienzia, e mansuetudine, che Cristo N.S. conseruò nell'anima sua, riceuendo tale ingiuria, e auuenga, che questo maluagio meritasse, che scendesse il fuoco dal cielo, e l'abbruciasse, o s'aprisse la terra, e l'inghiottisse, o li seccasse la mano per sempre, come si seccò la mano di Ieroboam, perche con essa volse pigliare vn santo Profeta: e se bene saria stato facile a Cristo N. S. castigarlo con queste, e altre somiglianti pene; non volse però vendicar la sua ingiuria, ma la sopportò con tanta serenità, che dimostrò con l'opera d'essere apparecchiato a riceuere vn'altro schiaffo nell'altra gota, e altri molti senza numero. O dolcissimo Giesù, vero Profeta, che per dir la verità com'vn'altro Michea, foste percosso nelle guancie, soffrendo questa percossa con ammirabile pazienzia, e mansuetudine, fatemi partecipe di tal virtù, accioche soffra le mie ingiurie senza vendetta, e senza turbarmi per loro.

3. Reg. 13.

II. Secondo, s'ha da ponderare, come Cristo N.S. che sapeua così ben tacere, e dissimulare i suoi affronti, questa fiata con gran mansuetudine volse render conto di se, affinche non si pensassero, che egli auesse preteso ingiuriare il Pontefice, e insieme insieme tacitamente correggere il suo ingiuriatore, perche riconoscesse il suo peccato, dicendoli: *Se ho parlato male in quel, che ho det-*

to, fanne prima testimonianza, che tu mi castighi, non essendo tu giudice, ma testimonio: *Ma se ho parlato bene, perche mi percuoti* contra'l douere, e mi tassi di scortese, e mal creato? E con tutto che fosse questa ragione tanto concludente; non fu ammessa, ne li valse, ne se ne fece conto. O amantissimo Giesù, la cui proprietà fu parlar sempre bene, e *nella cui bocca non si trouò mai inganno*, e di cui con verità fu detto; *Non ha mai così parlato huomo alcuno*. Vi ringrazio per l'ingiuria, e dolore, che patite, parlando bene in castigo delle colpe fatte da me, parlando male: Concedetemi Signore ch'io sempre parli quel, che vi aggrada, ancorche dispiaccia a gl'huomini, soffrendo pazientemente le lor calunnie.

1. Pet. 2.
Ioan. 7.

PVNTO III.

I. **M***Andò Anna Cristo legato al Pontefice Caifasso.* Qui s'ha da ponderare prima la risoluzione, che prese Anna, e tutti que' sauij, che Cristo si conducesse a casa di Caifasso, che era il Pontefice, e giudice legitimo di questa causa, doue stauano radunati i Sacerdoti, e Farisei, e altri vecchi, per trattarla insieme. E dice l'Euangelista, che Anna lo mandò legato, per significare, che lo teneua per colpeuole. E forse lo legarono di nuouo, e gli raddoppiarono le legature, accioche non li scappasse, o alcuno non glie lo leuasse, douendo passar per mezzo della città. O Agnello mansuetissimo se bene vscite da questo primo concilio più legato, e stretto per entrare nel secódo; tutta volta nó per questo si scema la vostra carità, anzi vi lega, e stringe có nuoui desiderij di patire, per isciogliere dalle lor graui colpe quelli, che vi legano con si crudeli funi. Aumentate, Signore, in me li trauagli, purche aumentiate l'amor di patirli.

II. Secondo, deuo ponderar la fatica, e ignominia, che patì Cristo in questo secondo viaggio, essendo condotto per mezzo la città con gran fretta, e schiamazzo, vscendo molta gente per intendere quel, che fosse, e molti

molti si doueuano vnire co' soldati, aiutandoli ad ingiuriare il Saluatore, dimenticati del bene, che aueuano da lui riceuuto. Ma non per questo il nostro dolce Giesù perdeua vn punto della sua pace, e carità, offerendosi a patir da molti per ben di tutti, onde è degno d'esser glorificato da tutti per tutti li secoli. Amen.

MEDITAZIONE XXIIX.

Delle tre negazioni di San Pietro.

PVNTO PRIMO.

Matt. 26. Mar. 14. Luc. 22. Io. 18.

Dopo d'esser fuggiti tutti gl'Appostoli, Piero tornò a seguitar Cristo, ma da lontano: e con lui andaua vn'altro Discepolo, il quale, per esser conosciuto dal Pontefice, entrò con Giesù nel cortile del Pontefice, ed entrando anche Piero, s'accostò con gl'altri serui al fuoco, perche faceua freddo.

I. Sopra questo passo ho da ponderare i gradi, per li quali giunse Piero a negar Cristo, per imparare all'altrui spese, e fuggirli. Il primo fu tiepidezza nell'amore, nata da timore vmano: imperò che l'amor di Cristo lo mosse a seguitarlo, ma il timore vmano l'intiepidì, facendolo seguitar da lontano, doue prima l'aueua sempre seguitato da presso, e da vicino.

II. Il secondo fu dimenticarsi, che Cristo gl'aueua detto che lo negherebbe tre volte in quella notte; ed'è proprietà di quelli, che confidano molto di se scordarsi delle parole di Dio, e delli auuisi, che li da, per rintuzzare il loro orgoglio, come se non dicessero a loro.

III. Il terzo fu sotto titolo d'amar Cristo, mettersi nell'occasion di negarlo, congiungendosi con male compagnie, che a ciò lo prouocassero, accostandosi al fuoco doue era vna combriccola di gente rouinata. E non è senza misterio il dire, che all'ora *faceua freddo*, per significare la freddezza del cuor di Piero, e la oscurità, e te-

nebre dell'anima sua. Tutto questo nacque originalmente dalla secreta presunzione, e confidanza, che aueua di se medesimo: la quale non guerì con l'auuiso, che li diede Cristo, e restando viua, partorì questi mali frutti. Donde ho da cauare tre gran propositi;

Il *primo*, di non presumere, ne fidarmi di me stesso, rammentandomi di quel, che dice San Paolo: *Se sei nella fede, non presumere, mà temi: e chi pensa di stare in piedi, veda ben di non cadere.*

Ad Ro.11. 1.Cor.10.

Il *secondo* proposito è di seguire Cristo non da lontano, ma da vicino, e con feruore: perche chi lo segue da lontano, non mette i piedi, doue li pose Cristo, ne auuerte bene le pedate di lui, ne è protetto da lui ne suo' pericoli.

Il *terzo* proposito è di fuggir l'occasioni d'intoppare, e le male compagnie, che mi prouochino a cadere, ricordandomi di quel, che dice il Sauio: *Chi ama il pericolo perirauui dentrò.*

Eccl.3.

IV.

Posso anche ponderare, che se è cosi, come dicono alcuni Dottori, che questo Discepolo conosciuto dal Pontefice fosse San Gio. Euangelista, con tutto, che stesse nelle medesime occasioni, che S. Piero, non negò Cristo, ne fu a questo pericolo, principalmente per la particolar protezione dell'istesso Cristo, che lo custodì, e preseruò: perche non aueua la secreta superbia, e presunzion di Piero. O Iddio onnipotente, liberatemi dalle occasioni di cadere, e se mi vedrete in esse per mia gran miseria, protegetemi con la vostra Diuina misericordia. *Ponetemi sempre vicino a voi, e combatta qualsiuoglia mano contra di me*, perche se mi reggerete con la vostra mano, nessuno mi atterrerà, ne me ne cauerà.

PVNTO II.

Matt.26. Luc.24. Io.18.

IN quell'ora giunse vna donnicciuola serua del Pontefice, e portinaia di casa, la quale mirando Piero, e riconoscendolo per Discepolo di Cristo, disse a circonstanti: Costui andaua con Giesù; e voltatasi a Piero li disse; Sei tu a sor-

a sorte discepolo di questo huomo? Certo tu staui con Giesù Nazareno. Rispose Piero: Non sono suo Discepolo, ne lo conosco, ne sò quel, che tu ti dica.

I. Sopra questo punto s'ha da ponderare prima l'astuzia del Demonio, in assaltar S. Piero la prima volta per mezzo d'vna donna, come assaltò Adamo per mezzo d'vn'altra, per abbatterlo, conciosia che essendo le donne più audaci, e molli, sogliono abbatter le rocche, e pietre della Chiesa, se non si pon cura in fuggirle.

II. Secondo, pondererò in Piero la gran fiacchezza del l'huomo, imperoche colui, il quale era pietra fódamental della Chiesa, e aueua ha uuto riuelazione della diuinità di Cristo, e lo confessò per figliuolo di Dio viuo, e si offerse a morir per lui: adesso alla voce solo d'vna donnicciuola teme tanto, che lo nega, e dice, che non lo conosce, ne è suo Discepolo, ne si cura di lui. E con questo esempio imparerò, a non presumer di me, poiche non son Pietro, ne pietra, ma poluere, e fango, fondandomi nel cognoscimento proprio, e nel timore della mia mutabilità, e fiacchezza: poiche tutto l'oro, e l'argento delle mie virtù, e fondato sopra i piè di terra, e vna pietruzza è basteuole per diruparle, e gettar tutta la macchina per terra. O eterno Iddio, datemi cognoscimento profondo di questa terra, che sono di mia natura, accioche non presuma di me, ma di voi, in virtù di cui resista al colpo della tentazione, e conserui i doni, che m'auete dato. Dan. 7.

III. Terzo, pondererò quanto sia nociuo il timore souerchio del disonore, o della morte, poiche chi m'abbatte non è tanto la notte dell'anuersità, quanto il vano timor di lei: per lo quale ho spesso negato Cristo, se non con parole, almeno con l'opere; vergognandomi d'alcune opere di virtù, che sono d'obbligo, per non perdere vn puntó del mondano onore, o qualche interesse, o sensualità carnale: e così ho da supplicare N. S. che mi circondi con lo scudo della sua protezione, accioche non tema i timori della notte, ne si impatronischino del mio cuore. ad Tit. 1.

Quar-

IV. Quarto, ponderero la graue ingiuria, che fece Pietro al suo Maestro in questo caso, e quanto Cristo N. S. sentì il vedere, che vn suo diletto, e caro si sdegnasse di esser suo Discepolo, condannando con questo la vita di chi negaua per Maestro: e con questa considerazione compatirò di vedere il mio Signore cotanto sconosciuto, e abbandonato da suoi. O sourano Maestro, or non mi marauiglio, che Giuda, il tiepido vi neghi per auarizia, poiche Piero il feruente, vi nega per pusillanimità: Ma la sapienzia vostra permette questa ignominia, perche si manifesti più la vostra pazienzia in soffrire, e la nostra fiacchezza nel peccare, e la vostra grazia in conuertir chi peccò.

PVNTO III.

Mar. 14. VEdendo Piero quel, che era accaduto, e il pericolo, nel quale si ritrouaua, *vscì del cortile verso la porta, e all'ora cantò il gallo la prima volta*, ma egli per la perturbazione non l'auuertì, e di li a poco tornò ad entrare, doue stauano gl'altri scaldandosi al fuoco, e *li dissero: Non sei tu vno de Discepoli di questo huomo? e vna di loro affermò, che veramente era. E Piero con giuramento negò dicendo, che non conosceua tal huomo. Di li a vn'ora tornarono la terza volta a farli instanza, che era suo Discepolo*, dandogliene i contrasegni, *vno disse, che l'aueua visto con Cristo nell'Orto: l'altro ch'era Galileo, come si conosceua alla fauella, e Piero tornò a negare, mandando maladizioni sel conosceua.*

I. Sopra questi successi di Piero s'han da ponderare prima le astuzie di Satanasso in tentarlo, facendo quello, che Cristo disse, che *aueua desiderato di criuellarli, come grano*, or con vna tentazione, e or con altre, tanto che li atterrò vna, due, e tre volte: Perche i migliori li battaglia con maggior furia, e se non stanno ben radicati in vmiltà, li precipita dalla cima della santità. O Iddio eterno, *non ponga in me la superbia il piede, acciochè la mano del peccator non mi muoua*, cacciandomi dal luogo, che teneuo per vostra grazia.

Ps. 35.

Se-

II. Secondo, s'ha da ponderare quanto mala cosa sia il perseuerare nell'occasione, non sperimentando alla prima caduta; perche vn peccato chiama l'altro, e il minore induce subito ad vn'altro maggiore, andando sempre di mal'in peggio, come Piero, che prima negò Cristo semplicemente, la seconda volta con giuramento, e la terza con giuramento, e detestazioni: onde è molto importãte trõcare al principio il timore vmano, e fuggir'il pericolo, quãdo spũta, imperoche li Demonij stan sempre col desidero dicendo quelle parole del salmo: *Distruggetela, distruggetela insin da fondamenti* della fede, e speranza, a cui s'appoggia.

III. Terzo, s'ha da ponderare, che come Piero in quella notte tre volte aueua presumito di se stesso, dicendo, che era apparecchiato a morir per Cristo, e che non si sarebbe scandalizato, quando ben tutti gl'altri si fossero scandalizati, e che non l'auerebbe negato, ancorche auesse saputo di douer morir per lui, cosi in gastigo di queste tre presunzioni, permesse Iddio queste tre negazioni nella medesima notte, atteso che la superbia si tira subito dietro l'vmiliazione nell'istessa materia di cui si ciba, e perciò è molto importãte, piãger subito la colpa della superbia, prima, che s'auuicini la pena dell'vmiliazione.

PVNTO IV.

ALl'ora cantò il gallo la seconda volta, e nell'istesso tempo voltando il Signore gl'occhi a Pietro lo mirò, e Pietro ricordandosi di quello, che Cristo li aueua detto, se n'vscì fuori, e pianse amaramente.

IIII. Qui si nota la conuersione di Pietro, e la sua penitenza, nella quale s'ha da ponderare prima l'infinita misericordia, e carità di Cristo N. S. che quantunque stesse circondato da nemici, e posto in vn fuoco di terribili persecuzioni, e calunnie, come scordeuole de' suoi trauagli, si ricorda del Discepolo, che glie li aumentaua con quella ingiuria: e se bene era lontano da Pietro conobbe i peccati, ne' quali era caduto, e in luogo di castigarli, ebbe di lui compassione con desiderio di prouo

carlo

carlo a penitenza, per perdonarli, e tutto ciò fece con somma prestezza, per cauar presto quella pecorella di bocca al lupo infernale, che se l'era inghiottita. E perciò fa che subito canti il gallo, ma non bastaua il secondo canto, come neanco bastò il primo, se l'istesso Cristo non voltaua i suoi misericordiosi occhi, illuminando que' di lui con la luce del cielo, accioche conoscesse i suoi errori, e parlandoli al cuore, perche li piangesse. O amorosissimo Giesù, come non v'amerò con tutto il cuor mio, poiche quando tratto d'offenderui, vsate mezzi per perdonarmi? E quando doueuate mostrare la vostra ira nel castigo, mostrate la misericordia nel perdono? Abbiate, Signore, compassione di tutti i peccatori, mirateli con occhi di misericordia, apriteli l'orecchie, accioche odano il canto, e la voce de predicatori, toccandoli il cuore, perche pianghino i lor peccati: E quando io peccherò per debolezza mia, non vi dimenticate di mirarmi con occhi di misericordia.

Abac.3.

II. Secondo, s'han da ponderare le lagrime amare di S. Piero, le quali non procedeuano da timore di verun castigo, ma da amore del suo Maestro, perche ricordandosi de' fauori, e de' beneficij, che da lui aueua riceuuti, e della ingratitudine, che mostrò negandolo in tale occasione; gl'occhi suoi si conuertirono in fonti di lagrime con grand'amarezza di cuore, come quegli, che sentiua quel, che dice Geremia, *esser cosa molto amara auer lasciato il suo Iddio*, e negato il suo Signore. Meschino me (doueua dire) come viuo io auendo rinegato l'autor della vita? come non s'apre la terra, e m'inghiottisce, auendo ingiuriato il suo Creatore? o bocca abbomineuole, e come t'apristi, per ingiuriarlo? come non conosceui quel, che tanto ben t'ha fatto? O lingua maladetta, come ti snodasti per maledire; se conosceui chi t'aueua mostrato tanto amore? O come sarebbe giusto, che *venisse sopra di me la maladizione, auendola eletta, e che mi penetrasse tutte l'ossa, auendola abbracciata!* O chi desse amarezza di mare al mio cuore, *e fonti di lagrime a miei occhi per amaramente piangere di giorno, e di notte la morte dell'anima mia*, e il tradimento, che ha com-

Hier.2.

Ps.108.

Ezec.18.

commeſſo contra il ſuo Creatore! Ma già che conoſco la miſericordia di lui, e che *non vuol la morte del peccatore, ma che ſi conuerta, e viua*, mirerò, chi mirò me, mi volterò a chi ſi voltò a me, e co'l cuore mi gl'accoſterò, e proſtrato a ſuoi piedi dirò, come il figliuol prodigo; *O Padre, e Maeſtro mio, ho peccato in cielo, e auanti di voi, non ſon più degno d'eſſer chiamato voſtro figliuolo*, ne Diſcepolo, riceuetemi almeno, come vno de' mercennarij della caſa voſtra, giache non ſi troua per me inferno più duro, che l'eſſerne cacciato. In queſta guiſa piangeua S. Piero, e ſi moueua alla confidanza del perdono, rammentandoſi di quello, che gl'aueua detto N.S. che aueua pregato per lui, accioche non mancaſſe la ſua fede, e che quando ſi foſſe conuertito, e confermaſſe i ſuoi fratelli: e coſi pianſe tutta la vita, quando vdiua il canto del gallo, onde ſi dice, che aueua rigati, e incauati i canali de gl'occhi per la moltitudine dell'infocate lagrime, che per eſſi verſaua.

Luc. 15.

III. Finalmente ponderérò il modo, come la Diuina inſpirazione illuſtrò, e tocco Piero, e lo conuertì, perche prima fece, che ſi riduſſe a memoria le parole di Criſto, dopoi, che vſciſſe dal luogo, e dall'occaſione, doue ſtaua, e appreſſo, che ritirato piangeſſe amaramente. E l'iſteſſo fa con noi, quando ci tocca con efficacia. Col primo ci muoue a timore, confidanza, e amore: col ſecondo toglie gl'oſtacoli della vera penitenza: E col terzo ne conſeguiſce il frutto, che è il perdon de' peccati, auendo propoſito di confeſſarli a ſuo tempo. O anima mia, come hai viſto in Pietro la ſua fiacchezza per peccare, coſi rimira in lui l'efficacia della diuina grazia per conuertirſi: e come egli pianſe, coſi piangi tu i tuoi peccati, accioche n'ottenga il compito perdono. Amen.

ME-

MEDITAZIONE XXIX.

Delle false testimonianze, che furono dette contra Cristo N.S. in casa di Caifasso, e delle risposte, che diede nella sua esamina.

PVNTO PRIMO.

I sommi sacerdoti con tutto il lor concilio tercauano qualche falsa testimonianza contra Cristo per condennarlo a morte, ma non la trouarono, benche si presentassero per ciò molti falsi testimonij. E tra gl'altri alcuni dissero: Quest'huomo ha detto, posso distruggere il Tempio di Dio, e in tre giorni riedificarlo: ma nessuna di queste deposizioni era bastante, ne Giesù li rispose parola.

Matt.26. Mar.14.

I. Sopra questo punto ho da considerare prima la forma di questo giudizio, che radunò Caifasso contra Cristo N.S. ponderando chi sono i giudici, i lor maluagi cori, e la superbia, e ambizione, con cui sedono. Inoltre chi sono gl'accusatori, e testimonij, la lor moltitudine, e fegati peruersi. Di più chi è il prigione, e accusato, la sua diuinità, ed eminenza, congiunta con modestia, e vmiltà, ammirandomi, che il Figliuol di Dio, giudice de' viui, e de' morti, stia come reo in piedi, e con le mani legate, vdendo contra di se tante calunnie innanzi a si maluagi giudici, che erano suoi crudeli persecutori, e facendo forma di giudizio, andauano contra tutte le leggi di giustizia, conuocando testimonij falsi, per condannar l'innocente. O Agnello innocentissimo chi vi ha posto in mezzo di si crudeli lupi? O giudice giustissimo, chi vi ha soggettato a giudici cosi ingiusti! l'ingiustizie fatte da me, son cagione delle calunnie, che patite voi per liberarmene. *Liberatemi*, Signore, *dalle*

Psal.118.

calunnie de gl'huomini, acciochè osserui quietamente i vostri santi comandamenti.

Secondo, s'ha da ponderare la grande innocenza, e purità, che risplendette in Cristo N. S. conciosiache cercando i suoi nemici con tanta ansietà qualche cosa di che auuisarlo, per fas, o nefas, non trouarono fondamento apparente per testificar contra di lui cosa degna di castigo. Donde si vede con quanta verità egli disse: *Venne da me il Prencipe del mondo, e non ritrouò in me cosa veruna*: imperoche Satanasso per mezzo di tutti i suoi ministri andò per pigliarlo, e preso condennarlo a morte sotto titolo di giustizia, e non trouò in lui cosa sua; cioè, cosa, che fosse peccato, o fosse degna di cotal castigo. O innocentissimo, e purissimo Saluatore: per l'innocenza, e purità della vostra santissima vita, vi supplico, che mi concediate vna vita tanto innocente, e pura, che quando venga il Prencipe di questo mondo nell'ora della mia morte, non troui in me cosa sua, di cui accusar mi possa, per condennarmi. Amen.

II.

Io. 14.

Terzo, s'ha da ponderare il marauiglioso silenzio di Cristo N.S. in tutte queste calunnie, senza volersi ne difendere, ne scusare, ne ributtare i testimonij, ne conuincerli di farsità dalle parole loro, che li saria stato assai facile, per la sua gran sapienzia, ma volse tacere, confidato nell'innocenza sua, e nella forza, che ha la verità, adempiendo quel, che disse per bocca del Santo Rè Dauit: *Quelli, che mi andauano inuestigando mali, parlarono vanità, e mi tramarono inganni: Ma io, come sordo, non li vdiua, e come muto non apersi la mia bocca. Fui come vn'huomo, che non ascolta*, e non sa rispondere alle sue calunnie. Tutto ciò faceua il Redentor nostro per darci esempi di silenzio, e di soffrire in casi tali, rimettendo la nostra difesa a Dio, e alla verità conosciuta. Ed è anche vn secreto, e glorioso modo di trionfare de' nostri nemici, li quali desiderano, che rispondiamo, per auer qualche attacco contra la nostra impazienzia, o indiscrizione, o per calũniare la nostra scusa: onde Caifasso sazio di veder tanto silenzio in Cristo, *si leuò in piedi, e li disse: Non rispondi nulla a tante cose, che si depongono*

III.

Ps. 37.

contra

contra di te? ma Giesù taceua, e non rispondeua niente. O Verbo Diuino, parola eterna del Padre, perche non dite qualche parola in vostra difesa: vedete, che non dicano, che chi tace acconsente, e vi tengano per colpeuole, per non esserui difeso. Ma la vostra misericordia vuole co'l suo silēzio soddisfare per le nostre dicerie, e raffrenar la mia lingua accioche non scusi le sue colpe. Raffrenatela, Signor, con la vostra grazia, accioche soffra tacendo quel, che soffriste voi, e trionfi de'miei nemici, come ne trionfaste voi.

PVNTO II.

VEdendo Caifasso, che Cristo taceua tanto, li disse: *Ti scongiuro per lo Dio viuo, che tu ci dica, se tu sei Cristo figliuol di Dio benedetto: Li rispose Giesù: Tu lo dici, ch'io sono; e vi dico in verità, che di quì a poco vedrete il Figliuol dell'huomo a sedere alla destra della virtù di Dio, e venir e nelle nuuole del cielo.*

I. Quì s'ha da ponderare la riuerenza grande, che Cristo N.S. teneua al santo nome di Dio, poiche auendo taciuto con tanta costanza, sentendosi scongiurare per lo nome di Dio, subito rispose, e obbedì al Pontefice, benche sapesse, che lo scongiuraua con mala intenzione, per cauarli alcuna parola di bocca, della quale lo potesse accusare: e se bene sapeua, che la sua risposta gl'aueua da costar molto caro, poiche per quella l'aueuano da condannare, dandoci esempio di riuerire il suo santo nome, e per lui obbedire a Prelati della sua Chiesa, ancorche siano mali, senza resisterli, ne perfidiare nel nostro silenzio con durezza, quando ci comandano, che parliamo, o facciamo alcuna cosa contra la nostra determinazione.

II. Secondo, s'ha da ponderare la risposta, che diede, confessando semplicemente la verità, che era Cristo, e insiememente disingannandoli dell'errore, che in ciò teneuano, per vederlo così oppresso, e per metterli insieme qualche timore, che li raffrenasse, e cauasse de lor biasmeuoli intenti, come se dicesse: Io son Cristo, e

se

se bene mi tenete per vn verme cosi vmiliato, tēpo verrà, nel quale vedrete il figliuol dell'huomo a sedere alla destra di Dio, e venire nelle nuuole del cielo a giudicare il mōdo, come è stato profetizzato di Cristo: per tāto vedete bēn quel, che fate. O Figliuol di Dio viuo, e Figliuol dell'huomo, vero Iddio, e vero huomo, vmiliato, e inalzato, che state in piedi, come reo, per esser giudicato da Caifasso, e starete a sedere, come giudice nelle nuuole del cielo, per esser giudice di tutto il mondo! Arde l'anima mia nel fuoco dell'amor vostro, quando vi miro vmiliato, per redimermi, e trema con timor grande, quando vi considero intronizzato per giudicarmi. Siami, Signore l'amor vostro, sprone per seruirui, e il vostro timore, freno per non offenderui.

III. Ps. 89.

S'ha anche da ponderare quella parola: *Di qui a poco tempo verrà il Figliuol dell'huomo, &c. Perche ne gl'occhi di Dio mille anni son come vn giorno*, e se ben ci pare, che la venuta di Cristo a giudicare indugi, sarà molto presto. Con che pretese insegnarci, che quando ci vedremo vmiliati, e tribolati, ci consoliamo con pensare, che di li a poco verrà l'esaltazione: e al contrario, quando ci vedremo inalzati, e superbi, ci vmiliamo, intendendo, che verrà presto il giorno del giudizio, nel quale saremo vmiliati: E in ambidue li casi ci giouerà considerare quel, che sentiranno Caifasso, e gl'altri, che stauano in questo concilio congregati contra Cristo, quando lo vedrāno a sedere in tanta gloria, come giudice, per condannarli. O come s'han da cangiar le sorti, piangendo con amaritudine irremediabile quelli, che qui ardirono d'offenderlo! Onde eleggi di essere vmiliato con Cristo in questa vita, accioche tu sia per lui glorificato nell'altra.

PVNTO III.

V*Dito, che ebbe il Pontefice questa risposta: si stracciò le vesti, dicendo: Ha bestemmiato, a che fare desideriamo più testimonij? non auete vdito la bestemmia?*

mia? Che ve ne pare? E subito tutti lo condannorono, e disſero: E degno di morte.

I. Sopra queſto punto s'ha da conſiderare primo l'Ipocreſia indemoniata di queſto mal pontefice; per irritar tutti contra Criſto, da vna parte ſi ſtraccia le veſti, in ſegno di diſguſto, come chi aueſſe vdito vna gran beſtemmia contra Dio, e dall'altra parte ſi gode d'auer trouato occaſione, per condannarlo: e come quegli, che aueua acquiſtata la vittoria, dice: *perche cerchiamo teſtimonij?* e peruertendo l'ordine del giudizio, egli ſi fa accuſatore, e fa li circonſtanti giudici, richiedendoli a giudicarlo, e a dire il lor parere, prouoccandoli a condannarlo, come beſtemmiatore, e coſi fecero, dicendo: e degno di morte. Affinche io vegga quanto ſono erronei i giudizij de gl'huomini, maſſimamente quando ſono paſſionati, poiche arriuano a condannar per degno di morte l'autor della vita, e a giudicare per beſtemmiatore contra Dio, quegli, che è l'iſteſſo Iddio.

II. Con queſto hò anco da ponderare l'vmiliazione di Criſto N.S. in queſto caſo, compatendo di vederlo calunniato, e oppreſſo per auer riſpoſto la verità, e ammirandomi, che il Figliuolo di Dio arriui a tale eſtremo diſprezzo, che ſia giudicato per beſtemmiatore, e che le parole ſue, che ſon di vita eterna, ſiano tenute per beſtemmie, degne di morte eterna, cauando anche da queſto eſempio, per conſolarmi, quando mi vedrò diſprezzato, e condannato ſenza colpa. O dolce Gieſù con quanta maggior ragione poteuate voi ſtracciar la voſtra veſte, quando vdiſte le parole di Caifaſſo, coſi piene di beſtemmie contra Dio, come le voſtre erano piene di verità, e gloria del medeſimo Dio. O ſe il mio cuore ſi ſtracciaſſe di dolore, e pena, vdendo le beſtemmie, che qui ſi dicono contra di voi! Non ſete voi, Signore, il beſtemmiatore, ma il beſtemmiato, e per le beſtemmie, che gl'huomini dicono contro Iddio, permettete d'eſſer voi beſtemmiato da loro, pagando le lor colpe con le voſtre pene.

III. Vltimamente ponderero l'animo, con che N. S. vdì quella

quella sentenza: *Reus est mortis*: e reo, e colpeuole, degno di morte. E quando vidde, che tutti d'accordo la pronunziauano, da vna parte s'attristaua, vedendo l'ingiustizia loro, e che persone, alle quali tanto bene aueua fatto, lo condannauano si presto a morte, e dall' altra parte interiormente doueua accettarla, e offerirsi a morire per dar loro la vita. O carità immensa di Giesù, che si fattamente vi dolete delle nostre colpe, pel danno, che ci cagionauano, e insieme vi offerite a morir per liberarcene. Lodinui, Signore, gl'Angeli tutti, e ad vna voce contradichino a questo peruerso concilio, dicendoli: E degno di vita, è degno di vita: Voi sete meriteuoli della morte, e Cristo solo è degno di sempiterna vita.

MEDITAZIONE XXX.

Delle ingiurie, e dolori, che patì Cristo N. S. in presenza di Caifasso, e del suo consiglio nel rimanente della notte.

PVNTO PRIMO.

VDita questa sentenza quelli, che teneuano le mani adosso a Cristo N. S. (perche non solamente staua legato, ma molti anco lo teneuano afferrato, perche non se n'andasse) presero ardire, e occasione d'ingiuriarlo, e tormentarlo instigandoli a ciò Satanasso, mescolando con le cose ignominiose altre dolorose, accioche la pena fosse maggiore: queste pene si riducono a cinque, o sei sorte.

I. La prima ingiuria fu *sputarli in faccia*, che era vn tormento ignominioso, e schifo, vsato tra Giudei, e tenuto per grand'ingiuria: e come i soldati, e ministri erano molti, e tutti a gara lo sputacchiauano; restò il volto di Cristo imbrattato, e oscurato grandemente.

lebbrosi,ma per sanarli , pigliando sopra di voi la pena della lor lebbra, e la figura del lebbroso: non venisste a sputar per ammazzare,ma per sanare, e dar la vita con la vostra saliua,accioche sia accorto in conoscerui,e sano,e forte per amarui,e seruirui.

Terzo spiritualizzando ciò,pondererò,che ogni volta,che offendo Iddio con colpa graue spiritualmente sputo nel volto a Cristo,e l'imbratto con la saliua della mia colpa,vscita dalla mia auuelenata lingua,e dal mio cuore,e petto velenoso.E insieme pondererò quante pioggie di queste saliue si sono scaricate, e si scaricano sopra Cristo N. S. e quanto più sente queste , che quelle , per esser più abbomineuoli,e puzzolenti auanti di Dio.

E finalmente pondererò,che il disprezzare,e sputare il prossimo è sputar Cristo,che piglia tale ingiuria per sua. Dal che tutto ho da cauare affetti di dolore,e compassione,e propositi di fuggire il peccato,col quale Iddio viene sputacchiato.

II. La seconda ingiuria fu,*bendarli* i suoi diuini *occhi*, per poterlo più sicuramente ferire, e schernire, pensando , che non li vedesse,perche la serenità,e grauità del volto di Cristo,gli riteneua,perche non si burlassero di lui a lor gusto,al contrario di quel,che auuene a Mosè,che si cuoprì la faccia con vn velo,per parlar col popolo, perche lo splendore,che da lei vsciua,offuscaua la vista di quelli , che lo mirauano: ma il nostro dolce Giesù *splendor della gloria dell'eterno Padre*,consente,che la sua sia coperta con vn'altro velo da Discepoli di Mosè,non per vdirlo con maggiore attézione, ma per dispregiarlo con maggior libertà,mostrando in ciò , ch'egli ha non minor voglia d'esser disprezzato,che eglino di disprezzarlo. Ed è da credere,che il velo, o benda , con che lo copersero,e velarono,fosse vile,e abietto,accioche lo scherno fosse maggiore. Exod.34.

Deuo anche ponderare quãto sia proprio de gran peccatori,desiderare,che Iddio non li veda , o immaginarsi,che non li vede per peccar via più liberamente , dicẽdo quel, che sta scritto in Giob:*le nuuole lo nascondono*- Iob 22.

ſono apparecchiato per eſſer percoſſo,e ſchiaffeggiato e il mio deſiderio è vedermi ſazio,e pieno di tali diſpregi,verificandoſi qui,quel,che diſſe Gieremia: *Darà la ſua faccia a chi lo percuoterà,e ſarà pieno d'obbrobrij*.

Tren.3.

S'ha anche da ponderare il miſterio di queſti due modi di percoſſe,che riceuette Criſto N.S.con le mani de peccatori,perche alcuni lo percuotono con la mano ferrata,e chiuſa;e queſti ſono gl'auari,e cupidi, che ſe occupano in radunar beni per ſe,e li ſtipano ſenza ſtender la mano a farne parte a poueri : Altri lo percuotono con le palme,e con le mani ſteſe, e aperte : e queſti ſono i ſuperbi,e vantatori del mondo,e li dilicati,e morbidi nella lor carne, i prodighi, e quelli, che hanno le mani forate in dare, e ſpendere per vanità, e ſenſualità loro. Le colpe di queſti tali recano maggiore ignominia,perche affrontano Criſto,ſprezzandolo,per onorar ſe ſteſſi. E in caſtigo di queſte due ſorte di colpe,vuole Criſto N.S.patire queſte due differenze di pene. E coſi deuo penſare,che io ſon quel,che percuoto Criſto con le mie pugna ferrate,quando pecco per cupidigia di beni terreni,e io lo percuoto con le palme ſteſe, quando pecco per vanità,e ſenſualità,per dilatar la fama mia, e cercare la morbidezza della mia carne. O liberaliſſimo dator di tutti i beni,che con tanta liberalità date il voſtro volto a chi vi percuote con deſiderio di darli il cuore per l'amor grande,che li portate : Aprite,Signore,la voſtra benedettiſſima mano,e toccate quelli, che vi percuotono con la loro,accioche reſtino di batterui,ma con eſſa ſi battino li petti, come il Pubblicano, confeſſando le lor colpe, per ottenere il perdono. Amen.

IV.

La quarta pena,e tormento fu *pelarli la barba*, e ſuelgerli i capelli con eceſſiua crudeltà, che ſe bene gl'Euangeliſti non lo raccontano, lo diſſe però l'iſteſſo Signore per Iſaia,ed è certo,che ſi verificò : Io,dice, *diedi il mio corpo a quelli,che mi percoteuano, e la mia barba a que' che la ſtrappauano,non ſcoſtai la mia faccia da quelli, che mi ſcherniuano,e mi ſputacchiauano*. O ſommo Sacerdote,via più nobile,che Aron, *l'vnzion di cui deſtillaua*

Iſa.30.

Pſ.132.

dicendomi obbrobrij, percossero la mia faccia, e si saziarono con le mie pene. E l'istesso Cristo, come disse Gieremia, *restò anche satollo, e pieno di disprezzi*: ma sempre con brama di riceuerne altri maggiori, come li riceuette in questa notte. Conciosia cosa che il desiderio de suoi nemici era, come vna fame camina, e vna sete d'Idropisia, che quantunque mangi, e beua in fin che sia satolla, subito ha fame, e sete di mangiar più insin'alla morte: Ma il desiderio di Cristo N.S. era fame e sete di carità infinita, che non si può mai affatto veder sazia: e così per molto, che eglino desiderassero di colmarlo d'ingiurie, era apparecchiato per riceuerne altre molto maggiori. O benedetta sia carità così insaziabile, e fuoco d'amor sì acceso, che non seppe mai dire a suoi ingiuriatori, basta, *basta, ma* più tosto, *date qua, date qua*.

Thren. 3.

I

Prou. 3.

VI.

Finalmente intorno a queste cinque sorte d'ingiurie, s'ha da ponderare, che gl'Euangelisti non si sdegnarono di raccontar così per minuto gl'affronti, e ingiurie del nostro Saluatore, perche sapeuano, che era gran gloria di Dio, e nostra, l'auer egli voluto per noi patir tali cose, e per conseguenza, che non ci abbiamo da sdegnar noi di patirne altre somiglianti, ma gloriarcene, e amar di tutto cuore chi ci diede tali segni d'amore, e non cessar mai di lodarlo, congiungendo con li continui ringraziamenti, continui seruizij per loro, de' quali posso fare come vna litania, in questa, o in altra forma: Vi ringrazio dolcissimo Giesù, perche auete sofferto con innumerabile pazienzia, e vmiltà, che la vostra faccia fosse sputacchiata, i vostri occhi velati, le vostre guancie schiaffeggiate, la vostra barba scarmigliata, i capelli suelti, il capo battuto, e le vostre orecchie con innumerabili bestemmie offese. Vi supplico, Signore, per queste vostre sacratissime pene, che mi perdoniate le colpe, le quali ne furono causa, e mi facciate tanto felice, che pata con pazienzia, carità per voi le pene, che voi per me patiste.

PVN-

PVNTO II.

I. SEcondo s'ha da considerare quello, che Cristo N. S. douette patire nel rimanente di quella notte, ilche è più di quello, che l'intelletto nostro può capire: Impe roche essendosene andati i Pontefici, e i Sacerdoti a riposare, restò strettamente legato in quella sala con molti soldati di guardia, concorrendoui anche li seruitori, e la ciurma di casa, li quali si trattennero tutto quel tempo, burlandosi di lui nelle cinque cose che si son dette, e con altre molte, che Satanasso li instigaua, per vendicarsi di Cristo, e abbattere la sua costanza: e andandosene gl'vni a dormire, veniuano gl'altri freschi, che continuauano le ingiurie senza lasciarlo dormire, ne riposare in tutta quella notte, stando come bersaglio, e targa di tutti, verificandosi quel, che aueua detto Simeone, che *sarebbe stato posto, come per segno di contradizione*: e quel, che disse Dauit. *Io son verme, e non huomo, obbrobrio de gl'huomini, e vilipendio del popolo.*

Luc. 2. Ps. 21.

II. Ma che faceua all'ora questo sourano Redentore, non huomo, ma più che huomo, e gloria di tutti gl'huomini: mostraua vna faccia, come di Diamante, e vn corpo, come d'acciaio, senza straccarsi di soffrire, ne dar segno di noia, o rincrescimento, e nell'interno offeriua tutti que' trauagli a suo Padre per li peccatori, e staua continuamente orando per loro con grandissimo feruore: di modo, che possiamo dir di lui, che, *Erat pernoctans in oratione Dei*: staua pernottando, e passaua tutta la notte nell'orazione di Dio. cioè in orazione altissima degna di Dio, senza che la moltitudine dell'ingiurie, che ascoltaua, ne la terribilità de' dolori, che patiua, ne lo distraessero, o intiepidissero. Quiui aueua presenti i suoi Discepoli, che andauano spersi, come pecore senza pastore, e oraua per loro ardentemente, acciochè non li inghiottisse il lupo infernale. Posso parimente credere, che tenesse presente me nella memoria sua, e che offerisse per me la sua orazione. O Saluator mio, chi si fosse trouato in vostra compagnia,

Luc. 9.

per

per consolarui in quella desolazione di si lunga notte? con lo spirito mi pongo in vostra presenzia, desiderando di pernottare nell'orazione di Dio, congiungendo la mia con la vostra, accioche sia ben riceuuta ed esaudita.

PVNTO III.

I.

TErzo, s'ha da considerare, che vno de' Discepoli (e forse fu S. Gio.) portò la nuoua della prigionia di Cristo N.S. alla Vergine Sacratissima, che staua in compagnia della Maddalena ed'altre sante donne, doue aueuano mangiato il loro Agnello Pasquale, e vdendo questa mala nuoua, fu l'anima di lei trapassata dal coltello del dolore, e d'vna si gran mestizia, che ben potette dire con verità le parole del suo Figliuolo: *Mesta è l'anima mia insin' alla morte*: cioè, è piena di mortal mestizia, con ambascie, e angoscie come di morte, perche essendo feruentissimo l'amore, che li portaua, e molto viua la fede, e l'apprension delle ingiurie, e de' dolori, che aueua da patire, quando lo considerò immersoui gia dentro, si riempì l'anima sua d'amarezza, fu penetrata da vn mare di compassione, di modo, che possiamo dir di lei quel, che disse Gieremia: *Grande è, come il mare, il tuo dolore, e la tua contrizione, chi potrà in essa porgerui rimedio?*

Thren.2.

II.

Ma come che questa Vergine staua piena di Dio, fece subito l'istesso, che suo Figliuolo, ricorrendo al rimedio dell'orazione, e posta in ginocchioni innanzi all'eterno Padre, con la sua faccia gettata in terra doueua dire: Padre sourano, se è possibile passi questo calice dal mio Figliuolo, senza che lo beua, o temprate in qualche parte l'amarezza sua, però non si faccia quel, che voglio io, ma quel, che volete voi. Padre eterno, tutte le cose vi sono possibili, trapassate questo calice del mio Figliuolo in me, io lo berò, perche egli non lo beua, però non si faccia la mia volontà, ma la vostra. E in questa orazione doueua vegghiare gran tempo, facendo atti di confidanza, e risegnazione, conformando

il

il voler suo col diurno, ed'è da credere, che posta in agonia prolissamente orasse, insin'a tanto, che il Padre eterno, o per qualche Angelo, o per se stesso interiormente la confortò.

III. Dopoi si doueua leuar dall'orazione, e ad imitazione del suo Figliuolo, come buona Madre doueua proccurare di confortare quelle, che stauano in compagnia sua, perche non venissero meno nella fede, e il restante della notte douette spendere in riuoltarsi per la memoria le afflizioni, che il suo Figliuolo staua patendo, come le aueua lette ne' Profeti, facendosi con queste considerazioni gl'occhi suoi fonti di lagrime. O Vergine sacratissima, che come vn'altra Sion *piangendo, piangete tutta la notte, spargendo lagrime per le vostre gote, senza che alcuno de' vostri cognoscenti vi consoli* in questa afflizione: auete ben ragion di piangere, *poiche lo spirito della vostra vita Cristo è stato preso per li nostri peccati*. O peccati nostri, che tanto dolore cagionate a Cristo, e alla Madre sua! Piangete, occhi miei, tutta la notte, piangete piangendo con gran dolore, spargendo copiose lagrime per le vostre guancie, poiche non li potete dare verun'altra consolazione, che pianger le colpe, che son cagione de' pianti di lui.

Hier. 2.

Thren. 4.

MEDITAZIONE XXXI.

Della presentazione di Cristo N. S. innanzi a Pilato, e della morte di Giuda.

PVNTO PRIMO.

Matt. 26. Mar. 15. Luc. 22.

Opoi fatto giorno, tornarono ad vnirsi in casa di Caifasso i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, e vecchi, e chiamando nel lor concilio Cristo N. S. li domandarono la seconda volta: Se tu sei Cristo diccelo? Rispose il Signore: *S'io vi dirò chi sono, non mi crederete: e se vi domanderò alcuna cosa* (come dire delle scritture, onde veniate in cognizion

zion di ciò) *non mi risponderete, ne mi scioglierete: ma in verità io vi dico, che il Figliuol dell'huomo*, che è qui, dopoi *sederà alla destra di Dio. Replicarono eglino: Dunque tu sei Figliuol di Dio? Li rispose Giesù, voi lo dite, ch'io sono. Appagati di questa risposta, dissero: Non vi occorrono testimonij, auendo noi dalla bocca di lui udito quel, che vogliamo.*

I. Qui s'ha da ponderare prima quanto desiderata fosse quella mattina così da Cristo N. S. come da suoi nimici, ma con fini contrarij. Da Cristo perche in quel giorno pensaua conchiudere la Redenzion del mondo, ed erano trenta tre anni, che staua aspettando questo giorno, che teneua per suo in quanto era tutto per nostro bene. I suoi nemici desiderauano che si facesse l'alba, per conchiudere il lor malo intento d'ammazzarlo crudelmente; e così si leuarono molto per tempo, per vnirsi vn'altra volta di nuouo nel lor concilio. Donde ho da cauare affetti di gratitudine verso Cristo N. S. per le brame, che ebbe di veder questo giorno: e affetti di confusione, e vergogna, vedendo quanto siano diligenti li mali pe'l male, e come sono solleciti a leuarsi per adempir la lor propria volontà, e quanto sia io pigro, e trascurato in adempir la Diuina.

II. Secondo, s'ha da ponderare la malizia, e astuzia di questi Scribi nella domanda che fecero a Cristo, per coglierlo in qualunque modo rispondesse: perche se negaua d'esser Cristo, auerebbon detto, che era contrario a se stesso, e che egli si condannaua in essersi tenuto per Cristo, e se confessaua d'essere, ratificando il detto, otterrebbono quel, che desiderauano, per condennarlo.

III. Ma molto più s'ha da ponderare nella risposta di Cristo N.S. la sua ammirabile prudenza, la sua modestia, e mansuetudine congiunta con gran libertà di spirito, aggiungendo la seconda volta quella parola, che starebbe a sedere alla destra di Dio per metterli timore, e perche noi intendiamo, che le sue vmiliazioni aueuano da terminare in esaltazione, e l'istesso sarà delle nostre, se lo seguiamo.

IV. E finalmente con altro animo differente da quel, che

aue-

aueuano questi traditori, mirando Cristo N. S. cotanto sfigurato, per li molti trauagli di quella notte, li domanderò, se è Cristo: Sete voi per auuentura, o Giesù mio, il Cristo? il Messia? il Figliuol di Dio viuo? lo splendor della gloria dell'eterno Padre? quel, che è figura della sostanza, e immagine inuisibile di Dio? Or se sete, come veramente sete, come sta la vostra faccia così sfigurata? come così imbrattata da sputi? com'è così liuida per li schiaffi? chi v'ha trattato in questa maniera senza auer rispetto alla vostra venerabile persona? I miei peccati sono stati la causa di questo, e la carità vostra ha preso queste insegne, per le quali si proua, che sete Cristo Figliuolo di Dio viuo, che venne al mondo, per redimerlo, perche altro, che Cristo non auerebbe potuto soffrir tanti tormenti con tanto amore per li peccati, che non aueua fatti: e poiche voi li soffrite, voi sete il mio Cristo, mio Iddio, e mio Saluatore, a cui sia onore, e gloria per tutti i secoli. Amen.

PVNTO II.

Vdita questa risposta tutta quella moltitudine di gente si drizzò, e legando di nuouo Giesù lo condussero a Ponzio Pilato Presidente.

I. In questa terza stazione, che fece Cristo N. S. s'ha da considerare prima come lo stato Ecclesiastico de' Giudei, inimico scoperto di Giesù Cristo, per sua sentenzia lo relassò al braccio secolare di Pilato Presidente per li Romani, perche lo giustiziasse più crudelmente, parendoli troppo piccola la pena, ch'eglino li poteuano dare, perche desiderando, che morisse con morte molto crudele, così disponendo la diuina prouidenza, accioche i Giudei, e i Gentili concorressero alla morte di chi moriua per la salute di tutti. O dolce Giesù, se quelli della vostra nazione, a' quali auete fatto tanto bene, vi condannano in questa guisa; che si può sperare da gli stranieri, che non vi conoscono? ma voi, Signore, sete apparecchiato, per esser perseguitato da tutti, per dar salute a tutti, perche la vostra morte, è nostra vita,

e la

e la vostra condannazione nel consiglio de'mali, sarà vostra salute nella presenza di Dio, per tutti li secoli. Amen.

Secondo, s'ha da ponderare la crudeltà, con cui con dussero Cristo N.S. per le strade di Gerusalemme con gran voci, e gridi, concorrendoui molta gente per essere innumerabile quella, che si trouaua nella città con l'occasione della festa dell'Agnello. Andaua il nostro buon Giesù con le mani legate con passo veloce, ma con vna faccia modesta, graue, e mansueta, lasciandosi menare da quelle tigri, senza veruna resistenza, e sofferendo i dispregi, e le rimprouerazioni, che li diceuano con molto maggiore affronto della passata notte, perche essendo il giorno chiaro tutti lo poteuano vedere, e conoscere, e come sapeuano, che ciò si faceua per ordine de' lor Sacerdoti, e che li medesimi erano quiui vicini, nessuno s'arrischiaua a contraddire, ma più tosto esclamauano contra il prigione. Vi ringrazio, o buon Giesù per tutti li passi, che scendeste dalla casa di Caifasso a quella di Ponzio Pilato, e per li affronti che in questo viaggio patiste, e per essi vi supplico, che mi perdoniate per li mali passi, che io ho fatti per offenderui, e li indirizziate da qui auanti tutti al vostro seruizio.

II.

PVNTO III.

V*Edendo Giuda, che Cristo era condannato a morte* nel concilio de' Sacerdoti, e che lo conduceuano a Pilato, perche l'approuasse, ed eseguisse; pentito di quel, che aueua fatto; se n'andò al Tempio, doue stauano alcuni Sacerdoti, e vecchi occupati ne' lor ministerij, e li disse: *Ho peccato, tradendo il sangue del giusto: Risposero essi: Che ci importa a noi questo?* doueui pensarci prima: *ed egli gettando i danari nel tempio se n'andò ad appiccarsi.*

I. Qui s'ha da poderare prima come il Demonio accieca gl'occhi del peccatore nel tẽpo, che pecca, perche non veda la malizia della colpa, e la fugga: e dopoi gl'a-

pre,

pre, aggrandendogliela molto, e mostrandogliela tanto brutta, che per confusione venga a disperarsi, come succedette a Caino: il quale disse a Dio con disperazione: *La mia malizia è così grande, che non merito perdono, nè misericordia*: Io pure, Iddio mio, confesso, che la mia maluagità è grande, ma confesso insiememente, che è molto maggiore la vostra misericordia, e per essa confido d'ottenere il perdono, che non merito, perche voi *non volete la morte del peccatore, ma che si conuerta, e viua*.

Gen. 4.

Ezec. 18.

II. Secondo, ponderarò, come Giuda cominciò a far penitenza, e ad esercitare le tre parti di lei, imperoche ebbe dolore interno, e confessò il suo peccato innanzi a' Sacerdoti, e soddisfece, restituendo il prezzo, che aueua ingiustamente preso, ma tutto li giouò poco, perche non fu buona la sua penitenza, ne il dolore era vero, ne fece la confessione a chi doueua, ne con speranza di perdono. Donde cauerò auuiso per procurare, che la mia penitenza non sia finta, ne difettosa, non bastando dire, come Giuda, *Ho peccato*, se non si dice, come lo disse Dauit: a cui Iddio, mentre diceua, Ho peccato, perdonò i suoi peccati, perche lo disse con gran contrizione, e confidanza.

2. Reg. 12.

III. Terzo, ho da ponderare l'ostinazione di questi Giudei, e la crudeltà di que' Sacerdoti, perche vedendo il Discepolo pentito, e che confessaua, che il suo Maestro, era innocente, eglino perseuerano nella lor maluagità dicendo: Che ci importa a noi, che sia innocente, e che tu abbia peccato in venderlo? Doueui guardare prima quel, che faceui? E con questa aspra risposta li diedero maggiore occasione di disperarsi. Donde si raccoglie quanto pericolosa cosa sia il non far buona accoglienza a' peccatori, quando danno qualche indizio di pentimento. Il che è molto alieno dallo spirito di Cristo N. S. di cui è scritto, che *non smorza il lucignolo* della lampada, che ha qualche parte di luce, e fa fumo, ma più tosto l'attizza, e auuiua, perche faccia lume compito.

Isa. 42.

IV. Quarto, s'ha da ponderare il giusto giudizio di Dio

in

in abbandonar questo traditore, come meritauano i suoi peccati, permettendo, che non trouasse consolazione ne gl'huomini, ne contento ne' suoi danari, anzi che il danaro li fosse vn boia, e il suo adempito desiderio vn carnefice, e tormentatore, riceuendo maggiore angoscia in ritenerlo, che contento in riceuerlo: onde lo gettò via, e non gli bastò l'animo di ricorrere a Dio, ne al suo Maestro a domandar perdono, ma più tosto tormentato dalla coscienza, e instigato da Satanasso, nō s'arrischiando ad aspettare la Resurrezione di Cristo, della quale aueua notizia, si risolse d'appiccarsi subito, come fece, accioche in questo miserabile conosciamo tutti la pena dell'auarizia, che è perdere il danaro, e la vita, e la felicità eterna, e morir per le sue proprie mani, crepando per mezzo, e spargendo le viscere, per nō auere hauuto viscere di misericordia cō Cristo.

V. Finalmente ponderero il sentimento, che ebbe Cristo N.S. della dannazione di questo Discepolo, e quanto volontieri l'auerebbe riceuuto a penitenza, se, come ricorse a Sacerdoti del Tempio, fosse ricorso da lui con pentimento. O Redentor misericordiosissimo, che non scacciate peccator veruno, per molto, che sia carico di peccati: poiche tanto sentite la perdita di quelli, che erano vostri; non mi leuate le mani di capo, perche se voi mi lasciate, darò ne' delirij di Giuda, non essendoui male fatto da vn'huomo, che non lo possa fare vn'altro, se ci leuate la mano di capo.

PVNTO IV.

LI Principi de' Sacerdoti consultando quello, che far douessero di quel danaro, non lo volsero mettere nella cassa del Tempio, perche era prezzo di sangue, ma ne comprarono vn campo da vn vasaio, per la sepoltura de' pellegrini.

I. Doue s'ha da ponderare da vna parte l'ipocrisia di questi mali Sacerdoti; e dall'altra la bontà di Dio, che con secreto li mosse a questo disegno per significare,

ce misericordiosissimo, che con tanta mansuetudine riceuete i prigioni, non solo quando sono innocenti, ma anche i colpeuoli, liberandoli da lor crudeli accusatori, come essendo voi l'innocenzia istessa volete esser riceuuto da cotesto superbo giudice con tanta ignominia? Già che voi confondete gl'accusatori del colpeuole, e li fate partir l'vn doppo l'altro co'l solo scriuere in terra co'l vostro dito i lor peccati; perche non li scriuete adesso ancora, accioche confusi vi lascino, e restino d'accusarui? Ma è si grande la misericordia vostra, che auendo compassione a' peccatori, non volete compatire a voi, per patir per loro. Liberatemi, Signore, da miei accusatori, quando sarò presentato nel tribunale del vostro giudizio, e riceuetemi con pietà, accioche liberato da voi, goda di voi per sempre. Amen.

II. Secondo, pondererò la gran superbia, e presunzione di questi accusatori di Cristo, che mostrarono in dire: *Se non fosse stato malfattore, non lo condurremmo al tuo tribunale*; Come chi dice: Basta che noi essendo Sacerdoti, e Dottori della legge lo conduciamo prigione, perche tu sia certo, che è mal fattore. O Superbia indemoniata, che in tal guisa acciechi i malfattori! O vmiltà sourana, che in guisa tale vmilij il supremo benefattore! Da questa vmiltà di Cristo N. S. che essendo benefattor di tutti volse esser reputato per pubblico malfattore da quelli istessi, a'quali fece bene, ho da cauar grand'affetto all'vmiltà, tenendo per ventura il far bene a tutti, e che tutti mi tenghino per malfattore ad imitazione del mio Saluatore.

PVNTO II.

RIspose loro Pilato; Se è cosi pubblico malfattore, come voi dite, *castigatelo voi, secondo la vostra legge*. *Dissero essi: A noi non è permesso d'ammazzare alcuno* (cioè ammazzarlo con la sorte di morte, che merita costui: imperoche noi solamente possiamo lapidarlo, e questa è piccola pena a suoi delitti) All'ora io comin

ciarono ad accuſare di tre misfatti: *Prima, che ſouuertiua il popolo* con mala dottrina: *Secondo che proibiua il dare i douuti tributi a Ceſare: Terzo, che diceua d'eſſer Criſto Rè*, cioè, che era il Meſſia, che era promeſſo per Rè de' Giudei.

Qui s'ha da ponderare la maluagità di queſti accuſatori, e le calunnie, che inuentarono contra Criſto con animi auuelenati; perche chiara coſa è, che Criſto nō ſouuertiua la gente, ma più toſto la moueua a penitenza, e ad ogni ſorte di virtù, tanto che diſſe a ſuoi Diſcepoli; *Sopra la catedra di Mosè ſedettero gli Scribi, e Fariſei, fate quanto vi diranno.* Era chiaro ancora, che non vietaua il pagare i tributi a Ceſare, anzi diſſe; *Date a Ceſare quel, che è di Ceſare, e a Dio quel, che è di Dio:* ed egli *pagò il tributo per ſe e per Piero, non eſſendo a ciò obbligato.* In oltre egli non diſſe mai d'eſſere Re temporale, come quelli, che faceuano i Romani, anzi *volendolo far Rè, ſe ne fuggì*, E ſe diceua d'eſſer Meſſia, l'opere ſue ne dauano teſtimonianza. A che più dunque poteua arriuare la maluagità di queſti falſi accuſatori, che ad inuentar tali calunnie? e che maggior crudeltà ſi potè trouare, che il nō ſaziar la rabbia loro con la morte, che eglino poteuano darli, ma finger misfatti, per condennarlo ad altra più crudele, che era la morte della Croce. O dolce Gieſù, vi ringrazio pe'l ſilenzio, con cui vdite tali calunnie, potendo coſi ageuolmente disfare; concedetemi grazia, ch'io imiti la voſtra pazienzia, e liberatemi dal vizio dell'odio, poiche tali calunnie s'inuentano contra quel, che è odiato.

Matt.26. Luc.20. Io.6.

Vdendo Pilato queſte accuſe, *ſe n'entrò nella ſala del tribunale* per eſaminar Criſto de' delitti, che li opponeuano, e cominciò dall'vltimo, che teneua per più graue, *dicendoli: Sei tu Rè de' Giudei?* Criſto N.S. vedendo, che queſta domanda era fatta ſemplicemente, *li riſpoſe: il mio Regno non è di queſto mondo: perche ſe foſſe, auerei vaſſalli, e ſeruitori, che mi defenderebbono, perche non foſſi dato a Giudei: onde il mio Regno non è come quelli del mondo. Replicò Pilato, Dunque tu ſei Rè? Riſpoſe Criſto: Tu lo dici,*

Io.18.

ci, ch'io son Re, e così lo confesso, perche nacqui, e venni al mondo per dar testimonianza della verità, e quelli, che amano la verità, odon la mia voce.

Intorno a questa esamina, che Pilato fece a Cristo N.S. s'hanno da ponderare le notabili sentenze, che disse, e le sue risposte. La *prima*, che il suo Regno non era Regno terreno, e mondano, come quelli di qua, e per questo nō teneua apparecchio di soldati, ne di gente di guardia, ne gl'altri ministri, che sogliono tenere i Rè terreni ne' lor Regni. E non solamente volse dire, che non era, ma che non lo pretendeua, ne l'aueua giamai preteso, come diceuano gl'accusttori suoi.

II.

La *seconda*, fu, che veramente era Rè, ma Rè celeste, e aueua Regno, nel Regno dell'altro mōdo, che è il Regno spirituale della sua Chiesa: e per conseguenza aueua vassalli, e seruitori, ma celesti, e spirituali, che sono gl'Angeli, e i giusti, e li fedeli, che li credono. perche qual'è il Re, tali sono i vassalli, e qual'è il Regno, tali sono i suoi cittadini. O Rè sourano *constituito dall'eterno Padre sopra il santo monte di Sion*, molto douuto era anche alla grandezza vostra l'essere altresi Re di questo mondo, e auer per vassalli, e schiaui tutti li Rè della terra: Ma la vostra infinita carità rinunziò a questa pompa mondana, per darmi esempio d'vmiltà, e inalzare il mio cuore alla pretensione del celeste Regno, con dispregio del terreno. Fatemi, Rè mio, degno vassallo del Regno vostro, con animo di calpestare quanto il mondo stima.

Ps. 2.

III.

La *terza* sentenzia fu, che *era nato nel mondo per dar testimonianza della verità*, cioè per insegnarla, e predicarla, confermandola con miracoli, e opere marauigliose; nel che ebbe tre eccellenze. La *prima*, che non testificò mai cosa, che fosse falsità, o bugia, ma verità, e non qual si sia, ma verità gioueuole, per acquistare il Regno, di cui era Re. La *seconda*, che testificò questa verità con gran valore, ancorche li douesse costar la vita il dirla. La *terza*, che quando era di cosa gloriosa per lui, la diceua, non per onor suo, ma per soddisfare al suo vfizio, dando testimonianza della verità. Ad

imitazione di questo Signore ho da persuadermi, che io parimẽte nacqui, e venni al mondo, per dar testimonianza della verità con le mie opere, e parole, proccurando, che risplenda sempre in esse la diuina verità, senza mescolanza di bugia, ne finzione, ancorche mi costi la vita il testificarla.

IV.
Io. 8.

La *quarta* sẽtẽzia fu, che *tutti quelli, che seguono la bandiera della verità,* e la amano, *odono la voce sua*, dando credito a quel, che dice, e obbedendo a quel, che comanda: e qui raccoglierò io se sono dalla parte di Cristo, che è l'istessa verità, o da quella del Demonio, che è padre della bugia. In tutto questo s'ha da ponderare l'autorità di Cristo N.S. e la diuinità, che in lui risplendeua, in mezzo di tanti disprezzi, senza lasciar per loro di fare l'oficio di Maestro; e se quel miserabile giudice l'auesse voluto ascoltare, era apparecchiato per insegnarli con maggior luce questa verità: ma il disgraziato, se bene cominciò ad auerne desiderio, domandando a Cristo: *Quid est veritas?* Non aspettò la risposta, perche non meritò d'vdirla. O Maestro del cielo, rispondete a me dentro il mio cuore, che cosa è la verità, e datemelo a sentire con gran fermezza. Voi Iddio mio, sete l'istessa verità, e quanto da voi procede è verità. Verità è la vostra vita, la vostra dottrina, i vostri precetti, i vostri consegli, i vostri miracoli, e i vostri Sacramenti: Piacesse a Dio, che la mia vita si conformasse con questa verità, e camminasse sempre in verità senza errori, insin che vi vedesse chiaramente nella vostra gloria. Amen.

D. Io. 3. epis.

PVNTO III.

VDito, che ebbe Pilato queste risposte così aggiustate di Cristo, raccolse da quelle l'innocenza di lui, e cauandolo seco fuori del Pretorio a vista del popolo, *disse: Io non trouo in quest'huomo causa per condennarlo.* Vdendo ciò li Principi de' Sacerdoti, e i vecchi, temẽdo, che Pilato nõ lo liberasse: *l'accusauano di nuouo in molte cose. Ma Cristo nõ rispõdeua. Li disse Pilato:*

to: Nō vedi in quante coſe t'accuſano, e quanti teſtimonij dicono contra di te? come non riſpondi nulla? Con tutto ciò Giesù non riſpondeua coſa veruna, ma taceua, a tal che il Preſidente ſi marauigliò grandemente.

In queſto punto s'ha da ponderare il marauiglioſo ſilenzio di Criſto N. S. il quale con ragione cagionò grand'ammirazione in Pilato, come coſa nuoua, e non più viſta al mondo, perche vi concorſero molte coſe, che a giudizio vmano, lo prouocauano a parlare, e a riſpondere per ſe: le accuſe erano molte, e falſe, e in materie grauiſſime, e di grauiſſimo dishonore: oppoſte da perſone molto qualificate, e a fine, che per eſſe foſſe condannato a morte crudele, e molto infame, e l'iſteſſo giudice lo prouocaua a riſpondere, con deſiderio di liberarlo, che conoſceua l'innocenzia di lui. Qualſiuoglia coſa di queſte era baſteuole per prouocare ogn' huomo alla ſua difeſa; Ma Criſto N.S. ſuperandole tutte, volſe tacere, e non riſponder parola, ſcuoprendo in ciò la ſua gran manſuetudine, e pazienzia, non ſolo in non li vendicare de' ſuoi calunniatori, ma nè pure in volerli conuincere della lor calunnia, potendo ageuolmente farlo. Manifeſtò anche la gran fortezza, moſtrando con l'opere quanto poco temeſſe il diſonore, i tormenti, e la morte, poiche ne pur voleua parlare, per difenderſene: e queſto fece marauigliar Pilato, e ha da far marauigliar me. O buon Gieſù, con quanta ragione vi poſero il nome d'Ammirabile, poiche non pur ſete ammirabile nelle grandezze, e miracoli, ma nelle baſſezze, e trauagli: Ammirabile è la voſtra manſuetudine, ammirabile la voſtra ſofferenza, e ammirabile il voſtro ſilenzio: Ammirabile fu per certo il voſtro tacere innanzi a Caifaſſo, ma più ammirabile fu innāzi a Pilato, perche l'accuſe erano più graui, il pericolo maggiore, e il giudice più propizio per aſcoltarui. Era ben neceſſario cotal ſilenzio per caſtigar la mia ciarla, e per darmi efficace eſempio di tacere, ſofferendo con pazienzia l'ingiurie. *Mettete la guardia, Signore, alla mia bocca, e vna porta molto aggiuſtata alle mie labra; Non permettete, che il mio cuore s'inchini a parole di malizia, per* ad-

Iſa. 9.

Pſ. 146.

adduruene scuse de miei peccati. e io parimente con la vostra grazia propongo di custodir la bocca mia, *quando il peccatore si leuarà contro di me*, ammutolendo, e vmiliandomi, *e tacendo il bene*, che auerei potuto dire in mia difesa, come taceste voi quel, che poteua seruire per la vostra.

Ps. 38.

Di qui cauerò anche, che in silenzio così raro, come questo non si può trouare se non in gente, che abbia molto mortificato l'amor dell'onore, e della vita, e che sia giunta a non temere souerchiamente il disonore, e la morte, gettando tutte le cose sue nella diuina prouidenza, come si disse di sopra: Questo pretese lo Spirito santo quando dice: *Struggi l'oro, e l'argento, che auerai, e fanne vna stadera per le tue parole, e freni giusti per la tua bocca, acciò che tu nõ sdruccioli cõ la tua lingua.* Che è come dire, raccogli tutte le virtù morali con la carità, figurate per l'oro, e tutte le virtù intellettuali, figurate per l'argento, perche tutte sono necessarie per saper ben parlare, e ben tacere, come tutti li vizij si radunano per sconcertar la lingua. E così è necessario, che si radunino le virtù per accordarle, e perciò *chi non offende Iddio con la lingua, e segno, che è huomo perfetto.*

Eccl. 28.

Iac. 3.

MEDITAZIONE XXXIII.

Della presentazione di Cristo N. S. auanti ad Erode, e de' dispregi, che quiui patì.

PVNTO PRIMO.

PErseuerando li Sacerdoti, e la moltitudine in accusar Cristo, dissero a Pilato, che metteua sottosopra il popolo insegnando la sua dottrina, per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, insin'a Gerusalemme: donde raccolse Pilato, che Cristo era Galileo, e della giurisdizione d' Erode, che in quel tempo si trouaua in Gerusalemme, e li rimisse il prigione, acciochè conoscesse la causa,

Qui

Qui s'ha da ponderare, come Cristo N.S. di cui dice S. Piero, *che passò dalla Galilea per tutta la Giudea, facendo bene a tutti, e sanando gl'oppressi dal Demonio*, è adesso calunniato, che perturbaua il popolo con mala dottrina dalla Galilea per tutta la Giudea, affinche si veda quanto volse essere vmiliato, permettendo, che tutte le sue peregrinazioni, e ragionamenti, che si ordinarono per ben di quella gente, fussero calunniati, dicẽdo, che erano per distruggerla. Act. 10.

II. Secondo, s'ha da ponderare il trauaglio, e l'ignominia, che Cristo N.S. patì in questa quarta stazione, da casa di Pilato al Palazzo d'Erode, per mezzo delle strade, e piazze di Gerusalemme con grande strepito di gente; poiche era già cresciuto il giorno, ammirandomi della carità, e vmiltà del Figliuol di Dio, che volse esser tirato per tanti tribunali, l'vno peggior dell'altro, e venire a quel d'vn Rè crudelissimo, e ingiustissimo, che si aueua presa la moglie del suo proprio fratello, e decollato il gran Battista, perche ne lo riprendeua. Il che dispose la prouidenza sua, accioche patendo più per noi, più ci obligasse al suo seruizio, e ci desse più efficaci esempi di pazienzia.

PVNTO II.

E*Rode vedendo Giesù si rallegrò molto, perche aueua gran tempo, che desideraua di vederlo, e speraua, che douesse fare alla presenza sua qualche miracolo; Li fece molte domande, e a nessuna rispose. Ma li Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi stauano quiui accusandolo parimente.*

Sopra questo punto s'ha da ponderare in Erode l'allegrezza che sentì in veder Cristo, e la buona accoglienza, che li fece, non per carità, ma per curiosità di vedere vn'huomo di tanta fama, e aspettar di vedere qualche nouità: ma tutto ridondò poi in maggiore affronto di Cristo: il quale non ostante questa accoglienza, non li volse parlare, ne risponder parola, ne far miracolo in presenza sua.

Prima

I. Prima in deteſtazione della maluagità di lui, trattandolo come ſcommunicato, e indegno di veder le ſue marauiglie, e perciò vn'altra fiata lo chiamò volpe, dichiarando l'aſtuta malizia, con che *perſeguitaua i principali palmiti della vigna del Signore*.

Luc. 13.
Cant. 2.

II. Secondo, in deteſtazione della vana curioſità, imperoche non parla Iddio le ſue Diuine parole, ne fà l'opere ſue marauiglioſe, per ſolo cibo del curioſo appetito, e chi con queſto vano ſpirito s'accoſta a trattar con Dio nell'orazione, lo trouerà mutolo, e ſordo con ſeco, nō ſentirà le ſue inſpirazioni, e interne parlate, nè la ſua mozione a gran coſe.

III. Terzo, per iſcuoprire le brame, che aueua di morire, e di patire, perche chi fece miracoli, per poter morire per li huomini, priuādoſi miracoloſamente della gloria del corpo, che ſi li doueua, per eſſer beato nell'anima, non aueua da far miracolo per fuggire il patire, e la morte. Col che confonde la noſtra tiepidezza, che domandiamo a Dio miracoli, perche ci liberi da trauagli, per non patir con eſſi. O buon Gieſù, che tanti miracoli auete fatti, per rimediare le neceſſità altrui, perche non ne fate almeno vno innanzi ad Erode, per rimediar la propria? poiche quantunque la curioſità ſua lo demeriti, la voſtra neceſſità eſclama: ma non volete vdir queſto clamore, per vdir quello delle neceſſità noſtre, il cui rimedio è, che voi muoiate per loro.

Per queſta medeſima cagione, ancorche i Sacerdoti, e gli Scribi accuſaſſero Criſto con grand'inſtanza innanzi ad Erode, vsò vn'altro ſilenzio non meno ammirabile di quel, che vsò innanzi a Pilato, e anche in vn certo modo, maggiore, perche a Pilato già aueua parlato nel Pretorio, ſcoprendoli la verità di quel, che li domandaua: ma ad Erode non parlò pur vna parola, nè in ſua difeſa, ne pèr altro riſpetto vmano ſe ben ſapeua, che per queſto ſilenzio ſarebbe incorſo nello ſdegno di lui, inſegnandoci con queſto, la libertà ſanta, che douemo auere innanzi a Regi, e Principi, per non parlare, ne fare auanti di loro per puro mondano riſpetto quello, che deſiderano

rano, quantunque dal non farlo ce ne segua gran danno.

PVNTO III.

VEdendo Erode, che Cristo non li parlaua parola, *lo disprezzò col suo esercito, e burlandosi di lui, lo rimando a Pilato, vestito con vna veste bianca.*

I. Qui s'ha da ponderare prima la sentenzia di questo iniquo Rè contra Cristo, imperoche lo tenne per huomo senza giudizio, e molto rustico, e mal creato, giudicando, che per semplicità, o buaggine, tacesse, e auesse desiderato d'esser Re: e cosi non lo volse condannare a morte, ma affrontarlo, e che per ischerno, e beffa, lo vestissero d'vna soprauueste bianca, come la soleuano portare i Cesari, se bene doueua esser rotta, e vecchia per maggiore scherno. E in questa guisa lo rimandò a Pilato, come se dir volesse: Ecco, io ti rimando questo balordo, e semplice, che per semplicità voleua esser Rè. E tutto l'esercito, volendo vendicare l'ingiuria del suo Signore, e adularlo, schernì Cristo con mille sorti d'ingiurie, chiamandolo semplice, mal creato, goffo, pazzo, Re da burla, e altri nomi infami: ed è da credere, che l'ingiuriassero ancora con le mani, instigandoli a ciò Satanasso. Il che tutto soffriua questo Signore con ammirabile pazienzia, insegnandoci a disprezzare gl'onori vani del mondo, e a non far conto degl'erranti giudizij de gl'huomini, che talmente trattarono l'istesso Iddio. O Verbo Diuino, sapienzia dell'eterno Padre, vi ringrazio per esserui vmiliato cotanto, che vogliate esser tenuto da gl'huomini per goffo, e per pazzo. C'era ben di mestiero di si grand'vmiliazione, per curare la mia gran superbia, e presunzione. O chi si vedesse vestito di cotesta vostra liurea, e fosse tenuto per pazzo, non dandone però causa colpeuole! poiche non si troua sauiezza maggiore, che gustar d'esser dispregiato nel mondo per voi, ne maggiore sciocchezza, che cercar d'essere onorato senza voi.

II. Secondo, s'ha da ponderare il grand'affronto, che patì Cristo N.S. per quelle strade di Gerusalemme, con

tinuando

tinuando tutti quelli, che l'accompagnauano, gli ſcherni, che cominciò l'eſercito d'Erode, chiamandolo a voce alta matto, e Rè finto. O Rè del cielo, quanto differenti ſon queſte voci da quelle, che dauano cinque giorni ſono, quando vi chiamauano Re di Iſdraele, e benedetto dal Signore: ma ora è tempo di patire, perche preſto giungiate a regnare. S'ha da verificare quel, che ſta ſcritto; *La ſemplicità del giuſto è ſchernita, la lampada è diſpregiata dalla ſuperbia de' ricchi ma il ſuo ſplendore, e chiarezza ſi manifeſterà nel tempo determinato*. O lampada preziosiſſima, che rilucete, e ardete con dottrina, e chiarezza, e gettate raggi di māſuetudine, e di pazienzia, ſofferendo tanti diſpregi per amor noſtro! tempo verrà, che ſi ſcuopra la voſtra prezioſità, per confuſion de' ricchi, e ſuperbi, che vi diſpregiano. Confondeteli, Signore, in queſta vita con gl'eſempi della voſtra vmiliazione, affinche tornando in ſe, amino quel, che ſpregiauano, e diſprezzino quel, che prima amarono, e ſtimauano.

Iob 12.

III. S'ha anche da ponderare quanto doueua parer mortificato Criſto N. S. innanzi a Pilato coſi quel nuouo abito, e liurea, e come quiui di nuouo fu ſchernito da gl'ofiziali, e ſeruitori di lui, aumentandoſi ſempre l'ingiurie dell'vmiliſſimo Gieſù, affinche io non mi ſtāchi di quelle, che mi auuerranno per le mie colpe, e vergognandomi dell'anſietà, che hò d'eſſer tenuto per ſauio, e accorto, e del diſguſto grande, che ſento, ſe chi che ſia mi motteggia di pazzo, e di poco accorto. Laonde mi ricorderò di quel detto dell'Appoſtolo: *Se alcuno ſi tien per ſauio in queſto mondo, facciaſi come ſciocco, per eſſere veramente ſauio, perche la ſapienzia del mondo è ſciocchezza innanzi a Dio*, come la ſapienzia di Dio pare ſciocchezza al mondo.

1. Cor. 3.

IV. Pondererò ancora come quella veſte bianca, che fu data a Criſto per ſcherno, vna figura della bianchezza, e purità dell'anima ſua, e dell'innccenza della ſua vita, la quale ſuole andar congiunta con diſpregi, e vmiliazioni, perche è gran coſa, come ſi dice nel libro de cantici, eſſer puro, e bianco nell'interno, e nero, e diſpregiato

Cant. 1.

giato nell'esterno: onde domanderò a Nostro Signore, che mi vesta della veste bianca dell' innocenza sua nell'anima, e della veste de' suoi dispregi nel corpo, accioche in ogni cosa l'assomigli. O Agnello senza macchia, *nel cui sangue, se ben vermiglio, si lauano i Santi, e sbiancano le lor vesti*: Fatemi bianco, come la neue, imitando la vostra purità, e tingetemi come sangue, imitando la vostra santissima Passione.

Apoc.7.

V. Vltimamente s'ha da ponderare, come Erode, e Pilato, che per l'adietro erano nemici, dall'ora in poi restarono amici, per significare, che li Prencipi della terra si radunano, e congiurano contra Cristo, per perseguitarlo, ma Cristo Nostro Signore con la sua morte li confederò in vera amicizia, e congiunse i Giudei co' Gentili in vnion di carità, figurata per questa amistà, che attaccarono tra di loro Erode, e Pilato. Donde altresi si vede quanto sia potente qual si sia modo d'vmiltà, per concordare i cuori discordanti, poiche stando questi due huomini inimicati, per punto di giurisdizione, quando Pilato s' vmiliò a rimetterli il prigione, che era della giurisdizion di lui, rimasero amici. E tutto fu a costo dell' vmiliazion di Cristo: il quale, con li suoi sbassamenti, comprò l' vnion di carità, che hanno gl'eletti, fondata nella profonda vmiltà.

Psal.2.

Finalmente posso ponderare il disgraziato fine, che ebbero questi due giudici, che si falsamente disprezzarono Cristo Nostro Signore, perche sebene con la pazienzia sua soffre, e dissimula le sue ingiurie, tutta volta essendo giusto giudice, a suo tempo le castiga, come meritano.

ME-

giore ingiuria vi aspetta, perche la nostra superbia ha da esser curata con maggiore vmiliazione.

II.

Stando il popolo dubbioso, chi douesse eleggere, *i Sacerdoti, e vecchi cominciarono a subornarlo, e persuaderli, che chiedessero Barraba*. Nelche s'ha da considerare la sollecitudine di questi maledetti Sacerdoti in subornare il popolo, imperoche è da credere, che andassero diuisi in varie parti, parlando ora ad vni, e ora ad altri, dicendoli mille mali di Cristo, che era più tumultuante, e omicida di Barraba, poiche non vna città sola metteua sossopra, ma tutta la prouincia, e il Regno, con pericolo, che morissero, non vno o due huomini, ma tutta la gente, s'egli non moriua, e che meritaua la morte più che Barraba, perche era molto maggiore peccatore, essendo bestemmiatore, incantatore, inimico della legge di Mose, &c. Il che tutto era conosciuto da Cristo N.S. e li cagionaua gran sentimento, vedendo, che que' falsi predicatori ingannauano il semplice popolo, e li toglieuano il vero sentimento, che aueua.

III.

Pondererò anche con gran dolor di cuore come Barraba ha tanti auuocati, e sollecitatori, e agenti del suo negozio, i quali l'ageuolano, e fauoriscono, e subornano il popolo con esser la sua causa tanto ingiusta, e non li mancarono amici, e parenti, che insieme con li Sacerdoti parlauano per lui: Ma Cristo N.S. è così solo, e abbandonato, che non ha sollecitatore, ne agente, ne persona, che si attenti d'informare il popolo, e parlare in fauor suo, con esser la sua causa così giusta, e stare il giudice inchinato, à fauorirlo: non ha amico, ne Discepolo, ne parente, ne persona delle tante, alle quali fece sì gran beni, che osi parlare in sua difesa. O protettore, e auuocato de' poueri, come non auete chi vi protegga, e auuochi nella vostra causa? Lamentateui, Signore, col vostro eterno Padre, e diteli; *Tibi derelictus est pauper*. O Padre mio, voi solo sete protettor di questo pouero abbandonato, e aiutante di questo afflitto orfano; mandate dal vostro alto cielo chi che sia, che auuochi per me, e sia mio agente in sì graue causa. Ma la vostra infinita carità, Saluator mio, vuol riceuere questi abbando-

Ps. 10.

namenti

namenti, per liberarme da quel, che io per li miei peccati aueuo meritato.

PVNTO II.

AFfrettando Pilato il popolo, perche eleggesse vno de' due nominati, li disse: *Chi volete, ch'io vi rilassi, Barraba, o Giesù, che si chiama Cristo?* e subito con gran grido dissero: *Non vogliamo Cristo, ma Barraba.*

I. Qui s'ha da ponderare prima la esterna vmiltà, e balsezza di Cristo N. S. poiche in competenza d'vn'huomo così vile, e abbomineuole, perse la Catedra, e fu reprouato, e tenuto per più indegno della libertà, e della vita, che Barraba. O dolcissimo Giesù, or m'accorgo con quanta verità diceste: *Verme son io non huomo, obbrobrio de gl'huomini, e vilipendio del popolo*, perche tutti vi ributtano, e vi pospongono al più vile, e abietto del popolo. O superbia mia, che presumi ascendere sopra tutti gl'huomini, perche non ti vmilij con questo esempio, e non ti abbassi, e posponi a tutti? Confondete, Signore, e sprofondate questa superbia, poiche non è douere, che da oggi in poi osi d'alzar la testa in presenza di tanta vmiltà.

Ps. 21.

Secondo, Pondererò quanto fallaci sieno i giudizij de gl'huomini, conciosia cosa che in causa così chiara, danno i lor voti contra la giustizia, e verità, in aggrauio manifesto di Cristo, E quanto sia possente la passione dell'inuidia, e odio, per accecar l'intelletto, e precipitarlo in intollerabili errori, e quanto siano mutabili gl'huomini, e quanto facili in lasciarsi ingannare, poiche quelli, che pochi di prima, ad alta voce gridauano, che Cristo era Saluatore, e Rè d'Isdraele, adesso con gran grido dicono, che è peggior di Barraba. Dalche tutto cauerò auuiso, per non far caso de' giudizij de gl'huomini, e di non guidirmi da loro, o mi lodino, o mi vituperino. E mi consolerò con questo esempio di Cristo, quando mi vedrò ributtato nelle pretensioni, che auerò quantunque siano giuste, e ricordandomi, che la vita eterna si ottiene solamente col voto del supremo giudice

dice,che è libero da ogni paſſione, e inganno. Vi ringrazio,eterno Iddio,perche non auete poſto la libertà, e la vita dell'anima mia,in petto d'huomiui,ne volete, che la mia ſaluazione dependa da pareri coſi fallaci, e paſſionati,come ſono i loro. Fatemi,Signore,ſuperiore a loro,accioche diſpregiando i lor vani giudizij,faccia ſol conto del voſtro,poiche veramente io non ſono buono,ne malo per quel, che abbino detto gl'huomini di me,ma per quel,che ſono auanti di voi.

III. Terzo ponderérò, come tutte le volte, che offendo Iddio,faſſi dentro del mio cuore vn giudizio peruerſo ſomigliante a queſto de'Giudei. Imperoche la tentazione,che mi inſtiga a peccare,non è altro,eccetto che vna domanda,che m'è fatta, dicendomi: Chi vuoi più toſto Criſto,o Barraba? Iddio,o la creatura? il cielo, o la terra? l'onor di Dio,o il tuo? e quando vacillando, o dubitando ſopra quello, che ho da eleggere, arriua il Demonio,e la Carne a perſuadermi con ſuggeſtioni, e ragioni, ch'io laſci Criſto,e finalmente quando conſento,faccio il meddſimo,come ſe eleggeſſi Barraba, e la creatura, e il diletto ſenſuale, o l'onor vano con grand' ingiuria di Dio,e con gran diſpregio di Criſto, e della ſua grandezza,e con grande ingratitudine delle grazie, che mi ha fatte: onde mi deuo vergognare, tenendomi per peggior de' Giudei, poiche auendo vera fede di quello,che è Iddio,e che è Criſto,lo diſpregio,e laſcio per vna coſa più vile di Barraba. O figliuolo Vnigenito del celeſte Padre,che foſte comparato con Barraba, che vuol dire,figliuol del padre,non già celeſte,ma terreno,e in competenza di lui foſte riprouato da quelli, *che erano figliuoli del Demonio,e adempiuano i deſiderij del padre loro*, non permettete, che l'anima mia faccia tal fellonia, com è queſta,ma che ſempre viua come fratello voſtro,Figliuolo dell'eterno Padre, reprouando quel,che voi reprouate,e approuando quel, che approuate, ſtimando voi ſopra tutto il creato, poiche di tutto ſete infinitamente più amabile.

Io.8.

PVNTO III.

ATtonito Pilato, che il popolo aueſſe eletto Barraba, li diſſe: *Dunque che volete, ch'io faccia di Giesù, che ſi chiama Criſto?* Riſpoſero *tutti ad vna voce: Crocifiggilo, crocifiggilo. Replicò Pilato la terza volta, dicendo: Che male ha fatto queſto huomo? io non trouo cauſa in lui, per la quale meriti la morte; Io lo caſtigherò, e caſtigato lo libererò. Ma il popolo, alzando più le grida, eſclamaua, Crocifiggelo, crocifiggelo.*

I. Qui s'ha da ponderare prima la puſillanimità di queſto Giudice, che conoſcendo l'innocenza di Criſto, non gli baſtò l'animo di liberarlo, anzi domanda al popolo furioſo quel, che vuol, che ne faccia, facendolo giudice di quel, che odiaua, e aueua quiui menato per inuidia: il che tutto riſultò in affronto del Saluatore.

II. Secondo, s'hà anche da ponderare quanto grandemente doueua ſentire Criſto Noſtro Signore quelle coſi rabbioſe voci, e tanto repetite, Crocifiggelo: vedendo, che non ſolo domandauano, che foſſe vcciſo, ma vcciſo con tanto crudel morte, quant'era quella della Croce. O Saluator dell'anima mia, in che anguſtie vi hanno poſto li miei peccati: eglino ſon quelli, che alzano le voci, e dicono, Crocifiggilo, Crocifiggilo, perche eſſendo voi Crocifiſſo, reſteranno eſſi crocifiſſi, e morti con voi nella Croce: Vccideteli, Signore, in modo tale, che non viuano più nell'anima mia, accioche non eſca da lei vn' altro ſomigliante grido, crocifiggendoui vn' altra volta dentro del mio cuore.

Ad Ro. 6.

ME-

MEDITAZIONE XXXV.

Della flagellazione di Cristo Nostro Signore alla colonna.

PVNTO PRIMO.

Edendo Pilato la pertinacia del popolo in domandar, che Cristo fosse crocifisso, diede contra di lui la prima sentenza, *che fosse flagellato*, dandolo a' soldati, perche subito l'eseguissero.

Mat. 27. Mar. 15. Io. 19.

I. Sopra questo punto s'hanno da ponderare i motiui, che ebbe Pilato per dar questa sentenza, che furon due. L'*vno* per vedere, se con questa pena di battiture ammolliua il popolo, di modo, che restasse soddisfatto, e cosi potesse liberarlo dalla morte: onde si può credere, che ordinasse a' soldati, che lo flagellassero crudelmente, e lo rendessero tale, che muouesse a compassione quelli, che lo mirassero. Il *secondo*, perche se douesse esser crocifisso, auesse preceduto la flagellazione, secondo la legge de' Romani, che così ordinaua, affinche il crocifisso non offendesse con la sua vista quelli, che lo mirauano ignudo, ma più tosto li mouesse a compassione vedendolo piagato. Donde contemplano alcuni, che Cristo fosse flagellato due volte: la prima, per lo primo motiuo: e la seconda, per lo secondo, quando fu condannato alla morte della Croce.

Ex D. Hier. in Mat. 10.

II. Ma comunque si fosse, la sentenza fu ingiustissima, crudelissima, e ignominiosissima, perche ben conosceua il giudice, che Cristo era innocente, e non ostante questo, lo condannò a castigo di flagelli, che era castigo infame, proprio di ladri, e di schiaui, e castigo crudele, spargendo 'l sangue innocente con terribili dolori, e confermando con l'opera quello, che il popolo aueua fatto in elegger Barraba, e condannar Cristo, poiche lo

trattaua, come meritaua d'esser trattato Barraba per li suoi furti, e ladronecci.

III. Con esser tale la sentenzia, Cristo N.S. nel suo cuore l'accettò, senza appellarsi, o supplicare, ne dir parola di lamento, ne dar segno di sentimento a lei contrario, anzi di molto buona voglia offerse il suo corpo a' flagelli in soddisfazione de' nostri peccati, affinche con le piaghe di tutto il suo corpo, come disse Isaia, sanasse le piaghe di tutta l'anima mia, e mi prouocasse a seruirlo, e amarlo, poiche scuoprendomi le sue viscere stracciate da' flagelli, mi obliga a dargli le mie con tutti li miei affetti. E da credere, che all'ora Cristo alzasse gl'occhi al cielo, e dicesse al suo eterno Padre quelle parole di Dauit: *Quoniam ego in flagella paratus sum.* Padre mio, Eccomi apparecchiato per li flagelli, perche cosi voi auete ordinato: il mio corpo doueua essere immortale, e impassibile, di modo *che non lo potesse toccare* mal di pena, *ne potessero i flagelli accostarsi al tabernacolo*, in cui abitaua l'anima mia; ma la prouidenzia vostra ordinò, che io pigliassi *vn corpo atto a patire*, e ad esser flagellato, e dall'ora in qua stò apparecchiato a ciò, con desiderio di pagare quel, che non ho rubato, per liberar dalla pena quelli, che hanno rubato il vostro onore. Vi ringrazio, o dolcissimo Redentore, per auere accettato sentenzia cosi crudele, e cosi infame, e ingiusta: Eccomi qua, Signore, apparecchiato per amor vostro per li flagelli, con animo d'accettar la sentenzia, che darete contra di me: perche ne sarà ingiusta, auendola meritata i miei peccati, ne sarà infame, ne crudele, essendo sentenza di Padre, che *gastiga il figliuolo, che ama*, accio che s'emendi.

Isa. 53. Idem 10. 5. Ps. 27. Ps. 90. Ps. 39. Ps. 68. ad Heb. 12.

PVNTO II.

V*Dita questa sentenza li soldati presero Cristo con grand'orgoglio, e lo menarono dentro vna sala, ed entrati; lo spogliarono delle sue vesti, in fin' alla tonica inconsutile.*

Nel

Nel che s'ha da ponderare la vergogna grande, che douette patire quel bellissimo giouane, ed eccellentissimo Signore, vedendosi così ignudo innanzi a tanta moltitudine di soldati, e gli scherni, che doueuano far di lui, vedendolo così vergognoso. E questo affronto volse soffrire con gran pazienzia in castigo della sfacciataggine, con la quale io mi spoglio delle vesti della grazia, e per comprare con esso, come con prezzo questa sacrata veste, con cui si cuopra la mia miserabile nudità. O amantissimo Signore, *che mi persuadete a comprar da voi oro puro, e infiammato* di carità, *e vesti bianche* di virtù, *con le quali mi liberi dall'eterna confusione*, che meritauo per esserne spogliato: io vi offro per prezzo la nudità, e vergogna che patite, con vn cuore risoluto di suestirmi di tutto il terreno; per essa vi suplico a vestirmi con la vostra grazia, accioche non caschi nella confusione eterna.

I.

Apoc.3.

Hier. in epitaphio Paulę ad Eustoc. tc. 1. & gl. in suc. 23.

Puossi anche considerare, che, come alcuni dicono, li soldati legassero fortemente Cristo ad vna colonna con le braccia alzate in alto per poterlo percuotere più a lor piacere; ilche non doueua essere piccolo tormento, perche lo legarono pe' piedi, e per li polsi delle mani con gran crudeltà: Ma quando bene non l'auessero legato con le funi, staua egli in ogni modo legato con le corde d'amore, e apparecchiato per lasciarsi scorticare co' flagelli per nostro rimedio. O Agnello senza macchia, che con ammirabile mansuetudine vi lasciate legare da cotesti crudeli tosatori, non solo per torui la lana delle vostre sacrate vesti, ma per iscorticare il vostro dilicato corpo con forbici di crudeli flagelli, sofferendo questo dolore senza belare, nè aprir la bocca; vi suplico a legarmi con voi con corde di carità così forti, che non siano basteuoli a sciogliermi i flagelli, e trauagli temporali. Amen.

II.

Isa. 53.

PVNTO III.

STando gia Cristo N.S. ignudo alla colonna, cominciarono i manigoldi a flagellarlo con istraordinaria crudeltà. Li stumenti del castigo, come alcuni dicono, furono tre differenti, vsati da diuersi carnefici,

I.

percuotendolo gl'vni dopo gl'altri; cioè, alcune *verghe verdi piene di ſpine*, e alcuni *canapetti* teſſuti di nerui di buoi con certi graffi di ferro in cima, e alcune *catenelle di ferro*, che lacerauano, e penetrauano inſin'a gl'oſſi. Con queſti flagelli cominciarono a percuotere terribilmente le ſpalle del Saluatore: le quali con la furia de' colpi prima ſi fecero liuide, appreſſo ſi ſcorticauano della lor dilicata pelle, e dopoi penetrando i flagelli la carne iſteſſa, verſaua ruſcelli di ſangue, che ſcorreuano per terra. E con queſta crudeltà andauano battendo, e percuotendo tutto il corpo, ſenza perdonare a braccia, o ad omeri, e al petto tutto inſin'a ſcuoprire gl'oſſi. Di modo, che come tutto il corpo miſtico del ſuo popolo come dice Eſaia, *ſtaua piagato da capo a' piedi*, e dal minore inſin'al maggiore con piaghe di peccati; coſi il corpo di Criſto N.S. *dalla pianta del piè inſin' alla ſommità della teſta, non ebbe parte ſana*, ma fu tutto impiagato come lebbroſo, nella guiſa, che l'aueua viſto in ſpirito Eſaia, quando diſſe: *Non aueua figura, ne vaghezza: lo viddemo, e non era in lui coſa che ſi poteſſe vedere, e deſiderare: era diſprezzato, e il più abietto de gl'huomini: huomo di dolori, e ſperimentato ne' trauagli, portaua la faccia naſcoſta, e non fecemo conto di lui: Veramente preſe ſopra di ſe le noſtre infermità, e ſi caricò de' noſtri dolori, e noi lo reputãmo per lebbroſo, percoſſo da Dio, e vmiliato: ma fu piagato per le noſtre maluagità, e infranto per li noſtri delitti: il caſtigo, cagion della pace noſtra, ſi ſcaricò ſopra di lui, e per le ſue piaghe ſiamo ſanati tutti.* O chi aueſſe luce dal cielo per contemplare, Redentor mio, la figura coſi sfigurata, che aueuate a quella colonna! O aueſs'io carità coſi infiammata, che baſtaſſe per trasfigurarmi in quella voſtra figura per la forza della compaſſione! *O vago più di tutti i figliuoli de gl'huomini*, chi vi ha tolta la figura, e la bellezza, che aueuate? *O ſplendor della gloria del Padre*, chi ha oſcurato lo ſplendore del voſtro volto? O huomo ſopra tutti gl'huomini *deſiderato*, e aſpettato *da tutte le genti*, chi vi ha conuertito in huomo di dolori, e fatto abbominazione di tutte? O ſalute de lebbroſi, chi v'ha fatto come lebbroſo? O Padre eterno, perche conſentite

Iſa. 1.

Iſa. 53.

te, che il vostro Figliuolo sia trattato, come ladro, e tenuto per huomo percosso, e castigato dal medesimo Iddio? se li peccati miei ne son cagione, più giusto è, che io sia castigato per loro. *Io son quel, che peccai*, questo Agnello non ha fatto mal veruno: *conuertite la vostra mano sopra di me*: e si scarichino sopra le mie spalle i flagelli, perche paghi la pena che commesse la colpa. O immensa carità del Padre, che si fattamente vuol castigare il figliuolo, per reconciliar con se lo schiauo! O infinita carità del figliuolo, che in guisa tale vuol essere gastigato per riconciliare lo schiauo col suo Padre! Vi ringrazio, eterno Padre, per questa immensa carità vostra, e ringrazio voi Figliuolo vnigenito incarnato per questo vostro infinito amore.

2.Reg.24.

III.

Per meglio ponderare la crudeltà di questo castigo, posso fissare gl'occhi in quattro cose, che vi concorsero. La *prima* da parte del corpo di Cristo N.S. che era tenero, e dilicato, e molto sensibile; e dall'altro canto era molto infranto con quel sudor di sangue, che precedette, e col trauaglio della notte, e di quel giorno: e come le ferite entrauano molto a dentro, penetrando le viscere, cagionauano eccessiuo dolore: e per questo nel salmo, doue disse: *Sopra le mie spalle hanno fabricato i peccatori*, vn'altra lezione dice, *hanno arato*; perche come l'arato penatra la terra, e la solca tutta; cosi i flagelli ararono la sua sacratissima carne, e la solcarono penetrãdo la interiormente. O terra verginale, pura, e candida: che necessità aueuate voi d'essere arata, se la compassione, che aueuate della durezza del mio cuore non vi auesse mosso a ciò? Penetratelo, Iddio mio, con l'aratro della compassione, affinche senta nella mia carne i dolori, che penetrarono la vostra. La *seconda* causa fu per parte de manigoldi, che erano crudeli di lor natura, e il Presidente li aueua comandato, che lo flagellassero crudelmente, per le già dette cagioni, e il Demonio li incitaua a ciò per muouer Cristo N.S. ad impaziẽza; e i Principi de' Sacerdoti, e i Giudei li doueuan dar fuoco: E perche si mutauano spesso; quelli, che di nuouo cominciauano, lo batteuano con nuoua crudeltà, massimamente,

Ps.128.

lonna del mondo, e fortezza di tutto il creato. O colonna sourana, e smaltata col sangue del figliuol di Dio, sparso per fare gl'huomini forti colonne nel tempio di Dio viuo! O fuss'io stato legato con te, per esser bagnato con quel sangue, e restar fatto colonna nel seruizio di chi tanto patì per mio rimedio! O colonne del cielo, che fate? come non tremate per istupore vedendo flagellato il vostro Iddio a quella colonna? O colonna fermissima a cui s'appoggia il mondo tutto, compatite a voi medesimo, vestiteui della vostra forza: O braccio del Signore, perche vi sete salassato, e infiacchito, e state a termine di venir meno? E poiche tutto ciò patite per le colpe mie, fortificatemi con la grazia vostra, accioche io le castighi, e me n'emendi.

IV.

Vltimamente ponderrerò, come finita questa giustizia cotanto ingiusta, e spietata; li soldati sciolsero Cristo N. S. il quale essendo restato infranto per li colpi, e infiacchito per lo molto sangue, che aueua versato dalle piaghe, è da credere, che cadesse per terra, e vedendosi ignudo, e le vesti doueuano stare alquanto appartate, l'andasse a pigliare mezzo strascinoni, bagnandosi nel suo proprio sangue, che staua dietro alla colouua, e come meglio puotè se le misse, perche li carnefici, parte per crudeltà, e parte per isdegno non voleuano aiutarlo a vestire. Tutto questo posso piamente contemplare, compatendo allo abbandonamento, e fiacchezza di questo Signore. O Rè del cielo, che aiutate a tutte le creature nell'opere loro, perche senza voi non possono far cosa veruna, come non auete chi aiuti voi in questa necessità? O vesti sacrate, che *sanaste il flusso del sangue della donna, che toccò l'orlo vostro, e dauate salute a quanti infermi vi toccauano*, sanate le piaghe del mio Saluatore, e stagnate il flusso del suo sangue, accioche possa patire tanto che si dia fine alla nostra Redézione. O piacesse a Dio ch'io mi fossi trouato presente per seruirlo, ancor che fosse bisognato spargere il mio sangue, per solleuarlo! Riceuete, Iddio mio, questa buona volōtà, che m'aue te data, e cōfortatela, perche vi serua in tutto quel, che potrò, con desiderio di far molto più di quel, che posso

ME-

MEDITAZIONE XXXVI.

Mat. 27. Mar. 15. Io. 19.

Della coronazione di spine, e de gl'altri strazij, che succedettero dopoi.

PVNTO PRIMO.

I Soldati, che aueuano flagellato Cristo N. Signore, instigati dal Demonio inuentarono per affliggerlo, nuoue sorte di tormenti da vn cãto dolorosi, e dall'altro ignominiosi: e affinche fosse maggiore l'affronto, radunarono tutta la squadra de' soldati di guardia, accioche assistessero a tale spettacolo, e alla burla, o comedia, che pretendeuano di far di Cristo a costo del suo onore, e riposo: li quali vi concorsero tutti di buona voglia per intertenersi.

I. Sopra ilche ho da ponderare prima la fame insaziabile, che Cristo aueua di patire per amor nostro: che da questo nacque il voler, che si inuentassero contra di se nuoui modi d'ingiurie, e tormenti, non si contentando de gl'ordinarij, per manifestare l'amor, che ci portaua, e la grauezza de' nostri peccati, imperoche come gl' huomini agitati dall'amor proprio inuẽtano nuoui modi d'offendere Iddio per le delizie, e onori loro: così Cristo tirato dal suo Diuino amore volse, che s'inuentassero nuoui modi di castighi contra tali peccati, e nuoui modi di sparger sangue per soddisfar per loro, come fu quel, che inuentò nell'Orto. Vi ringrazio dolcissimo Giesù per l'eccellenza di questa carità, con che ci amaste. O come vi quadra bene il nome di giusto, poiche tanti modi inuentate per guadagnar la giustizia, con la quale ci auete da giustificare. Mi congratulo con voi di queste inuenzioni d'amore, e col Profeta voglio dire a voi, che sete il *giusto*, per eccellenza, *che sta bene, e che mangerete il frutto delle vostre inuenzioni*, guadagnando innumerabili anime per mezzo loro.

Isa. 3.

Se-

Secondo, s'ha da ponderare la maluagità di questi manigoldi instigati da Satanasso, in conuocar gente, perche si radunino a burlarsi di Cristo, e si trouino a suoi dispregi, compatendo all'vmiliazione di questo Signore, che arriuò ad esser risa de gl'huomini, e abbominando quelli, che stimolano altri ad offender Cristo, e à farsi beffe delle cose sue; ma io Saluator mio, desidero vmiliarmi con lo spirito in questo vostro spettacolo non come i soldati per dileggiarui, ma per meditar l'opere vostre, ed esercitarmi nella considerazione delle vostre inuenzioni, per compatire a' vostri trauagli, e trarne vigore per sopportar li miei. Con questo spirito deuo considerare i trauagli, che N.S. patì, dopo i flagelli nella medesima sala: li quali si possono ridurre a sei, che succedettero l'vn dopo l'altro.

II.

Ps.76.

PVNTO II.

LA prima iugiuria di Cristo N.S. fu spogliarlo delle sue sacrate vesti: e credesi, che come il fin di questo era che tutto il popolo vedesse dopoi impiagato il suo corpo, gli cauassero insin' l'istessa tonica inconsutile, lasciandolo ignudo affatto: Con che patì gran dolore, e affronto: dolore, perche le vesti doueuano già esser si attaccate alla carne col sangue fresco, che aueua, quando se le misse, ed è da credere, che glie le cauassero con crudeltà, e senza ritegno alcuno. L'affronto fu grande in vedersi nudo innanzi a tutto quell'esercito di soldati, come si ponderò nella meditazione passata.

I.

Dopo questa ingiuria succedette la seconda, che fu vestirlo d'vna veste, che si chiamaua *Clamide*, la quale era vna gonna di cocco, o porpora, che soleua esser vestimento de' Regi, ma a Cristo la posero per ischerno, per motteggiarlo di Re falso, e finto. Di modo che quel, che il mondo teneua per onore, lo conuertì in disonor di Cristo per far di lui vna comedia, e rappresentazion di Re: O sposo dell'anime, *bianco, e rosso, eletto tra mille*, molto amico sete di questi colori nō per onore,

II.

Cant.5.

re, ma per dispregio, poiche in casa d'Erode fuste vestito di bianco, e in casa di Pilato di rosso, meritandoci con questi dispregi il bianco dell'innocenzia, e il rosso della carità: Aiutatemi, Signore, perch'io mi pregi di questa vostra liurea, e di questa ignominiosa porpora, tenendo per affronto quel, che il mondo tien per vano onore, e pigliando per vero onore, quel ch'egli tien per affronto.

III. Posso anche ponderare che questa lunga veste di porpora significasse i nostri sanguinosi peccati: li quali si caricarono sopra di Cristo N.S. e li pesauano, e l' affrontauano più, che l'ignominia della porpora: e che in particolare rappresentasse l'opere, che hanno apparenzia di buone, e generose, ma ne gl'occhi di Dio son male, e abbomineuoli, per la mondana intenzione, e terrena, con che si fanno, onde in luogo d'onorar con loro Cristo lo disprezziamo, e dileggiamo. O Iddio dell'anima mia, non permettete, ch'io vi metta tal veste, ne che l'elegga per me: se porpora ho da scegliere, sia la porpora infiammata della carità, con cui cuopra la bruttezza, e moltitudine de' miei peccati, e sia aggradeuole a' vostri diuini occhi. Amen.

1. Pet. 4.

PVNTO II.

LA terza ingiuria fu metterli vna corona, non d'oro, ne d'argento, ne di rose, o fiori, ma tessuta di acute spine, la quale li cuopriua tutta la testa, e come gliela posero sopra con gran furia, le spine gli trapassarono il sacrato ceruello, e le tempie, versando abbondanza di sangue per le ferite.

I. Sopra questo punto ho da ponderare prima l'ignominia, e il dolore di questa coronazione, che d'ambedue queste cose fu strumento cotal corona: glie la misero per ischerno in luogo delle corone, che si mettono a' Re, e a' quelli, che trionfano de' lor nemici, e a quelli, che teneuano per Dei, per dinotare, che in queste tre cose meritaua d'essere schernito, come Regulo, Iddio finto, e come che il suo trionfo della Domenica passa-

ta

ta fosse stato vano. Ma inuentarono, che fosse tale la corona, che lo tormentasse crudelmente, perche come le spine erano molte, e molto grandi, rompeuano la testa, e cauauano il sangue, che i flagelli aueuano lasciato in quella più nobile parte del corpo: e scorrendo à fil' a filo per la faccia, e per li occhi, gli imbrattaua, e intorbidaua, tormentando il sacrato ceruello, e la fronte con grauissimo dolore. Leuati su dunque anima mia, *e com'vna delle figliuole di Sion, esci a contemplare questo vero Re Salomone con quella crudel corona, che li ha posto* la Sinagoga sua Madre, o Madrigna, ornandolo con essa per li sponsalizij, che ha da celebrare in questo giorno nel talamo della Croce. O Re eterno, *che coronaste l'huomo con corona di gloria, e d'onore*, mettendogli sotto i piedi tutte le cose, come a Rè, e Signor loro, come sete voi coronato per mano de gl'huomini con corona d'ignominia, e di tormento? O ingratitudine, e crudeltà inumana de gl'huomini contra Dio! O bontà, e mansuetudine ineffabile di Dio verso gl'huomini! Egli corona lor di gloria, ed eglino lui d'ignominia: egli con la grandezza delle sue misericordie, ed eglino con la fierezza delle lor crudeltà. Or come, anima mia, non pungono il cuor tuo queste spine? come non traggono acqua copiosa dalla tua testa, e fonti di lagrime da tuoi occhi, vedendo spinato il Rè del Cielo per guadagnarti la corona del suo eterno Regno? O vero Salomone, che vi coronate di spine per celebrare il vostro sponsalizio con l'anime, coronate con quelle la mia, affinche io meriti d'auer parte nelle vostre nozze: O sacrata corona di Giesù, benche tu sia spauenteuole al mondo, io ti adoro, e riuerisco, come corona del mio Iddio. O sacrate spine, fossi stat'io punto con le vostre punte, accioche le piaghe che faceste in quel capo, fossero state medicina delle mie.

Cant. 2.

Ps. 8.

II. Appresso ponderarò la grauezza de' miei peccati, massimamente di superbia, e sensualità, che furono cagione di questa terribile coronazione, ed eglino furono le spine, che punsero, e tormentarono questo Signore via più che quelle; perche io mi coronai di rose e fiori,

Sap. 1.
Isa. 28.

cercando le mie morbidezze, è coronato il mio Saluatore con corona di ſpine: perche io cerco corona di ſuperbia, pretendendo vani onori; vuole il mio Signore pigliar per ſe corona d'vmiliazione con grand'affronti: piglia dunque anima mia, tutti i peccati tuoi, che ſon le ſpine, che pungono il tuo Redentore, e pungi il cuor tuo con ſpine di penitenza, e afflizioni, per auerli commeſſi. E poi che il tuo capo, che è Criſto ſta coronato di ſpine, vergognati, che tu, la quale ſei membro del ſuo corpo, viua coronata di fiori, ſpendendo la vita in piaceri, e vanità.

III. Terzo, pondererò il miſterio di queſta corona di Criſto fiſſa nella ſua teſta, la quale ſe ben fu poſta per diſpregio, e tormento, ſignificaua, che Criſto era Rè eterno, e che il ſuo Regno era durabile, e la ſua corona ferma, non come quella de' Rè della terra, che ageuolmente ſi leua, e ſi pone. In oltre, che era vincitore, e trionfator perpetuo contra li Demonij, e inferno, e contra il mondo, e la carne, ſe bene a coſto del ſuo ſangue ſparſo per quella corona, con la quale guadagnaua per li eletti innumerabili corone delle vittorie, che aueuano da acquiſtare in queſta vita, e dopoi le corone della gloria.

IV. E per conſeguenza ci inſegna, che con corona di ſpine ſi guadagna la corona del cielo, e che è meglio in queſta vita abbracciar la corona de' trauagli, che pungono, che la corona delle morbidezze, e piaceri, che ricreano: imperò che, ſe in queſta vita, come i mondani, mi corono di roſe, cercando le vanità, e i diletti, dopoi ſarò attorniato, e inchiodato con le ſpine de' miei peccati, e rimordimenti, ſenza che ſia poſſibile ſuelgerle. Vi ringrazio ſourano Rè, vincitor glorioſo, e trionfator perpetuo, pel modo, che eleggeſte, per guadagnar la corona, e'l trionfo della voſtra gloria. Da ora mi offro a ſeguirui, ed eleggo per me l'eſſer coronato di ſpine in queſta vita, con ſperanza che m'abbiate da coronar di gloria nell'altra.

PVN-

PVNTO IV.

POſtali la corona di ſpine li meſſero anche nella mano deſtra in luogo di ſcettro vna canna per iſcherno, ſignificando per queſto che il ſuo Regno era Regno vano, e ſenza ſoſtanza, e che era Re da burla, e mobile come canna, e non ebbe ne giudizio, ne ſenſo in chiamarſi Rè, e in diſpregio delle palme, e rami d'arbori, che portaua la gente, la quale ſolennizò il ſuo trionfo, e l'entrata in Geruſalemme pochi di prima.

I: Sopra queſto punto ponderero l'ingiuria graue di Criſto N.S. e la ſtima, che fa il mondo del ſuo Regno, e della ſua dottrina, e della perfezione, che predicaua, tenendolo tutto per coſa vana, e vota, e con quanta grand'vmiltà accettò il Signore queſta ingiuria. Non reſiſtette a pigltar la canna, ne la gettò ſubito via, anzi la preſe con la ſua benedettiſſima mano, e la ſtrinſe molto bene, come inſegna del ſuo diſprezzo, perche amaua i diſprezzi, inſegnando a me, che altreſi gli accetti, e abbracci con amore. O canna venerabile, o ſcettro Diuino del mio Signore, dalla cui mano riceui virtù per dar vita a chiũque toccherai, molto meglio che lo ſcettro d'oro del Re Aſſuero. Toccatemi Re mio, con queſta voſtra Real bacchetta, imprimendo nel cuor mio grande ſtima de' voſtri diſprezzi, perche queſto toccamento ſarà per me ſegno di clemenza, e pegno di vita eterna. (Heſter 4.)

Di qui parimente cauerò quanto fallaci ſiano i giudizij de gl'huomini, li quali per ſe pigliano ſcettro d'oro maſſiccio, in ſegno dell'eccellenza, e ſtabilità del lor Regno, eſſendo veramente mutabile, come canna, e che preſto paſſa, e tanto fragile, che come diſſe Eſaia; Non ſi puo l'huomo ſicuramente appoggiare a lui: E al contrario tengono pee coſa vana, come diſſe il Profeta Malachia, *Seruire a Dio, e oſſeruare i ſuoi precetti*: donde apprenderò a far poco conto di ſi fallaci giudizij, proccurando non ſeguirli. (Ezec. 4. Iſa. 26. Malac. 3.)

II. Appresso aggiũgono vn'altra ingiuria, inginocchiandosigli innanzi, e adorandolo per ischerno, e dicẽdogli: *Iddio ti salui Rè de' Giudei*; E se bene la salutazione era onorifica, con tutto ciò; dicendosi per dileggio, tormentaua l'orecchie di questo eccellentissimo Signore, che nel cielo staua ascoltando lode d'Angeli, e sempre si ricrea in vdir le nostre orazioni. O Re sourano quanto differentemente sete adorato da gl'Angeli del Cielo, e da gl'huomini in terra! gl'Angeli vi àdorano, come loro Iddio, e vero Rè, ma gl'huomini con finta adorazione vi dileggiano, come Iddio falso, e Rè finto. Io Signore, vi adoro, e vi saluto con la maggior seruitù, ch'io poi sa, dicendo di tutto cuore: *Aue Rex Iudæorum*: Iddio vi salui Rè de' Giudei, e de' Gentili. Iddio vi salui Rè de gl'Angeli, e de gl'huomini; Iddio vi salui Rè del cielo, e della terra. Saluate, Signor, me, e ammettetemi nel vostro Reguo, perche sempre goda di voi. Amen.

Mat. 27. Mar. 15. Io. 19.

III. Posso anche ponderare, che due volte fu Cristo Nostro Signore salutato nella sua Passione, vna con secreta finzione d' Ipocrisia, quando li disse Giuda, *Aue Rabbi*; Iddio ti salui Maestro; l'altra con pubblica finzione per via di scherno; quando li dissero questi soldati; *Iddio ti salui Rè de' Giudei*; Nel che si dinotano due sorte di peccatori, che offendono Iddio; vno Ipocriti, che fingono d'amarlo, e riuerirlo, ma ne l'amano, ne lo riueriscono: Altri pubblici, e scandalosi, che si burlano delle cose sacre, e dinine, e per tutti pate Cristo per dar salute a tutti. Ebbe anco misterio il dire l'Euangelista, che l'adorauano *flexo genu*, col ginocchio piegato, e non con ambedue le ginocchia, per significare, che i mondani non si danno tutti a Dio, ma parte si danno a Dio, e parte al mondo, e con vn ginoccho adorano il loro onore, le delizie, e la roba, e con l'altro Iddio. Ma questa adorazione poco li gioua, perche Iddio non vuole esser seruito con cuore smezzato, ma intero.

IVN-

PVNTO V.

I.

ALl'ingiurie di parole aggiungeua ogni ſoldato qualche ingiuria d'opera doloroſa, e obbrobrioſa. Alcuni li *toglieuano la canna, e con lei percuoteuano la teſta* di queſto Signore; tormentandola, e incalcandoui più le ſpine. Altri *li dauano ſchiaffi* nel volto, e altri gli ſputauano in faccia imbrattandogliela con le loro ſchiſe ſaliue. Queſte tre coſe riferiſcono gl'Euangeliſti, e ſi può credere, che altri li deſſero botte, e pugni pel corpo, e altri ſpinte, pelãdogli la barba, affinche patiſſe da Gentili in caſa di Pilato quel, che aueua patito da' Giudei in caſa di Caifaſſo. Solamente i Gentili non li bendarono il volto, perche lo trattauano come Re, ſe ben da burla, e perche eſſendo già tanto sfigurato, non rappreſentaua più quella Maeſtà, che cagionaua riſpetto, e impedimento di percuoterlo alla ſcoperta. O Saluator del mondo quanto ſon repetite le voſtre ingiurie, e quanto repetiti i voſtri duri tormenti. Sarebbe ſtato baſteuole, Signore, eſſere vna volta ſchiaffeggiato, ſputacchiato, e battuto per li noſtri peccati, ma la voſtra carità vuol patire queſti tormenti due volte per mano de' Giudei, e de' Gentili, accioche patendo da tutti, paghi per tutti, e ottenga miſericordia per tutti. Tutti, Signore, vi benedichino, e glorifichino per queſta voſtra carità, e poiche per tutti patite, impetrino tutti il frutto della voſtra Paſſione. Amen.

II.

In ciaſcuna di queſte ingiurie ſi può ponderare quel, che ſi põderò nella meditazione trẽteſima, e ſpezialmẽte la inuitta pazienzia, e vmiltà di Criſto N.S. in ſoffrirle, con eſſere ſtate innumerabili, perche erano molti li ſoldati, che l'ingiuriauano, e doueuano ſouente repetere l'ingiurie per lor trattenimento, guſtando d'ingiuriar quello, che guſtaua d'eſſere ingiuriato, per dar la vita a quelli ſteſſi, che l'ingiuriauano.

III.

Vltimamente conſidererò, quanto ſtracco, e afflitto reſtò Criſto N.S. di queſto ſcherno, e tormento, quanto infiacchita la ſua teſta, per lo molto ſangue, che verſaua

con le spine, quanto imbrattato il suo volto con le mac chie del sangue, e cõ la moltitudine delle saliue, e quan to liuido co'colpi delli schiaffi, ponderando, che non ebbe chi li compatisse in questo trauaglio, ne chi parlas se per lui, ne chi reprimesse la furia di quella feroce gente, insin'a tanto che eglino istessi non furono strac chi di tormentarlo. Ma non si stancò già lo spirito del nostro buon Giesù d'esser tormentato, anzi s'ap parecchiò a nuoui tormenti, che lo stauano aspettan do. Onde è douere, che io non mi stracchi di por mi a suoi piedi piangendo i suoi trauagli, e i pecca ti miei, che ne furon causa, e adorandolo con vera ado razione, li chiederò grazie, come a vero Rè, e non altre, se non che mi faccia partecipe de' suoi dispregi, e do lori con l'vmiltà, pazienzia, e carità, che ebbe in essi.

MEDITAZIONE XXXVII.

Dell Ecce homo: e dell vltima esamina, che fece Pilato à Cristo N.S.

PVNTO PRIMO.

Io.19.

Ntrando Pilato nel luogo, doue staua Cristo N. S. e vedendolo così mal trattato, e sfigurato, li parue, che col solo mostrarlo al popolo, auerebbe potuto placare il suo fauore: onde comandò a soldati, che lo couducessero ad vn luogo alto, doue poteua esser visto da tutti, e mettendosi egli vn poco innanzi, disse a tutto il popolo: *Ecco ch'io ve lo cauo fuori, perche intendiate, che non ritrouo in lui colpa meriteuole di morte*: *e in quel tempo vscì Giesù a vista di tutto il popolo vestito di porpora, e coronato di spine.*

Doue pondererò la vergogna, che patir douette il Si gnore, vedendosi innanzi a tanta gente in quella foggia così abietto, e l'vmiltà, con la quale si presentò ad esser visto in quella così orrenda figura. O Redentor mio quan-

quant'è differente figura questa da quella, che aueuate nel monte Thabor, piena di splendore, e di Maestà. Quella la manifestaste non più che a tre de' vostri Discepoli in vn monte alto: ma questa la manifestate in vn'altro luogo alto, a tutto il popolo, perche tutti vedano le vestre ignominie, e crescano con esser viste: datemi, Signore, occhi di viua fede, co' quali io li miri, perche per me non sarà meno amabile questa calamitosa figura, che l'altra gloriosa.

Stando dunque Cristo N.S. a vista di tutto il popolo, disse loro Pilato: ECCE HOMO: le quali parole deuo considerar prima come dette da Pilato per suo proprio spirito: e dopoi come dette dallo Spirito diuino, e dal Padre eterno per bocca di Pilato, ponderando anco il modo, come l'ho da vdire, e dire io. I.

Primieramente in quanto furono dette da Pilato vogliono dire: Mirate questo huomo, che si chiama Rè, Messia, e Figliuol di Dio, e lo vedrete talmente gastigato, e sfigurato, che a pena pare vn'huomo: ma è veramente huomo, come voi: compatite alla vostra vmana natura, e contentateui de' castighi, che ha riceuuti questo miserabile huomo. Ma tu anima mia, mira questo huomo secondo tutto l'esterno, che si può vedere in lui per compatire della sua miserabile figura: Mira questo huomo impiagato co' flagelli, imbrattato con le saliue, liuido per li schiaffi: Mira questo huomo vestito di veste da burla, e coronato di corona di dolore, e di dispregio: Miralo bene, e trouerai esser vero quel, che disse di se: *verme son'io, e non huomo, obbrobrio de gl' huomini, e abbominazione del popolo*, e quel, che soleua essere il più bello di tutti i figliuoli de gl'huomini, è il più brutto di tutti, *in cui non si troua cosa, che possa esser vista*. O Figliuol dell'huomo, vero Iddio, e vero huomo, grand'vmiliazione fu abbassarui a pigliar forma d'huomo, perche vi vmiliate tanto in cotesta forma, che vegnate ad esser tenuto per verme, e non per huomo, e per vituperio del lignaggio de gl'huomini? La superbia, con che io pretesi esser più che huomo, agguagliandomi a Dio, è cagione, che voi, Iddio mio, vi

Ps.21. Ps.44. Isa.53.

ſiate vmiliato a parer meno, che huomo, perche coſi abbomineuole ſuperbia richiedeua medicina di ſi ammirabile vmiltà. O ſe l'huomo mio eſterno foſſe del tutto ſomigliante al voſtro, guſtando con vera vmiltà d'eſſere ſcalcato, come verme, e tenuto per da manco d'huomo, e per vituperio de gl'huomini!

II. Secondo, pondererò queſte parole in quanto furon dette dal diuino Spirito per bocca di Pilato: *Ecce Homo.* Mirate queſto huomo, che ſe bene par ſolamente huomo, e più che huomo, perche è Figliuol di Dio viuo, e il Meſſia promeſſo nella legge, capo de gl'huomini, e de gl'Angeli, Redentor del genere vmano, e vnico rimediator di tutte le ſue miſerie; la cui carità fu coſi grande, che ha preſa queſta coſi doloroſa figura, ſolo per amor de gl'huomini, per pagare i delitti de' loro peccati, e liberarli dalle pene eterne, che per eſſi meritauano; onde merita, che tutti li rendino miglioni di grazie: e lo confeſſino per huomo, e Iddio vero, lodandolo, adorandolo, e ſeruendolo per tutti li ſecoli. Amen.

Queſte, ed altre grandezze ho da ponderare in queſto huomo, e cõſiderando, che ſi dice a me queſta parola, proromperò in affetti d'ammirazione, amore, e confidanza, dicendo: Com'è poſſibile, che huomo tanto diuino, ſia cotanto abietto? Che non potrò ſperare da chi cotanto amor m'ha dimoſtrato! come non mi sfaccio in amare, chi tanto per me ha fatto? O huomo, più che huomo onor del genere vmano, io vi adoro, e glorifico, come huomo, e Iddio eterno, e vi ſuplico che mi pigliate per voſtro ſchiauo, marcandomi il volto con coteſta meſta figura, che ha il voſtro.

III. Terzo, pondererò queſte parole, come dette dall'eterno Padre: *Ecce Homo*: Mirate queſto huomo, che io ho mandato al mondo, perche foſſe maeſtro de gl'huomini, ed eſempio di tutta la perfezione, e ſantità, e per darne eſempio, ha preſa queſta orrenda figura. Mirate le virtù ſue interne in mezzo di tante occaſioni eſterne: la ſua vmiltà in tanti diſprezzi: la ſua pouertà di ſpirito in tanta nudezza: la ſua manſuetudine in ſi graui ingiurie:

la

la sua pazienzia in si terribili dolori: la sua modestia tra tanti bestemmiatori: la sua obbedienzia tra tanti persecutori, e la sua carità in mezzo di tanti, che l'abborriuano: e poiche per esempio vostro ha presa questa figura, miratela, e stampatela nell'anime vostre. O Padre eterno, è per auentura questo huomo quello, di cui diceste nel suo Battesimo, e nella Trasfigurazione. *Questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi son ben compiaciuto, lui ascoltate?* Se questo è l'istesso, che all'ora, doue è la colomba, che dichiari la sua innocẽzia? Doue è la nuuola risplendente, che manifesti la sua diuinità: Dou'è Mose, e Elia, che l'approuino, e gli diano autorità con la presenza loro? Da tutti lo vedo abbandonato, ma le virtù sue l'accompagnano, queste predicano la sua innocenzia, scuoprono la sua diuinità, e danno autorità alla persona sua; e poiche mi comandate, che lo miri, e che lo imiti, aiutate la mia debolezza, accioche possa conformarmi cō l'immagine di questo celeste huomo, scancellando da me l'imagine dell' huomo terreno. Di questa maniera deuo andar mirando Cristo N.S. nell'interno, e nell'esterno, ponderãdo, che nell'esterno par meno, che huomo, e nell'interno è più che huomo: e nell' esterno, è deforme per le terribili piaghe: e nell'interno è bello con ammirabili virtù, cauandone desiderij d'imitar ciascuna di loro.

IV.

Vltimamente voltandomi all'eterno Padre per impetrar quanto desidero, li dirò; *Ecce Homo*; O Padre Sourano mirate questo huomo piagato, e sfigurato per li peccati miei; Voi mi comandate, ch'io lo miri, per auer ne compassione, io vi supplico, che lo miriate per compatire a me; Volete ch'io lo miri perche lo imiti; miratelo, Signore, per darmi per conto suo forze per imitarlo. O Padre sourano, che tutti noi huomini vi abbiamo ingiuriato con graui peccati, mirate questo huomo tormentato con graui dolori, per soddisfare per le nostre offese, e placate la vostra ira, perdonandocele. O Padre di misericordia, *Ecce Homo*, Mirate quest'huomo, che ha nel suo cuore tutti gl'huomini, e offre per tutti loro la vita sua, non mirate me solo, ma miratemi congiunto

con quest'huomo, e quel che non merito per me, datemelo per li meriti di lui: *Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui*. O Iddio protettor mio, mirate la faccia del vostro Cristo, perche non è possibile, che voi abbandoniate quelli, ch'egli tien nascosti nel secreto del suo volto afflitto con tal figura; Mirate Iddio mio, in questo specchio, e in lui vedrete il vostro diuino volto, poiche è immagin vostra, e per lui mirate noi, e vedrete, che siamo immagin di lui: e per l'amor che portate alla vostra immagine, perdonate, riformate, e santificate tutti noi, che siamo creati ad immagine di lui, e ricomprati col sangue, che sparge in questa dolorosa figura.

Ps. 83.

PVNTO II.

I. A Queste parole, che disse Pilato, risposero tutti ad alte voci, e i Pontefici, e i ministri: *Crocifiggelo, crocifiggelo*. Nel che s'ha da considerare la crudeltà indemoniata di questi Pontefici, e Sacerdoti, e da questo popolo da loro indutto: li quali non solo non compatirono a questo Signore cotanto impiagato, e afflitto; ma con odio incredibile, vista così afflitta figura, crebbe la sete di maggiormente affliggerlo, dicendo; *Crocifiggelo, crocifiggelo*; come se detto auessero; Buon principio hai dato in flagellarlo, finisci quel, che hai cominciato in crocifiggerlo; poiche le staffilate precedono alla Crocifissione. O che sentimento crudele doueuano causare queste grida nell'orecchie del Saluatore, vedendo la pertinacia di quel popolo in domandar la morte sua con maggior crudeltà de' Gentili, poiche questi erano già soddisfatti, e quelli desiderauano aggiungerli nuoui tormenti. Si ricordaua de' beni, che aueua fatti a quella nazione, e vedendo il mal pagamento, che glie ne rendeuano, s'affiggeua pel castigo, e abbandonamento, che meritauano. O anima mia, come non ischioppi di dolore, vedendo cotanto odiato colui, che meritaua esser sommamente amato? come la tua faccia non si bagna di lagrime, vedendo quella del tuo

Si-

Signore bagnata di sangue, e gli inimici di lui assetati per isspargerlo tutto?ama con suiscerato amore, chi tanto t'ama in ricompensa dell'odio cotanto ingiusto, col quale è odiato, e proccura d'esser più feruente in amarlo, che non furono i nemici in odiarlo.

Secondo Attediato Pilato della proteruia de'Pontefici, e ministri, *li disse, pigliate voi questo huomo, e crocifiggetelo, perche io non trouo in lui causa basteuole per ciò: Risposero eglino: l'abbiamo noi, e secondo la nostra legge deue morire, perche s'è fatto figliuol di Dio.*

In queste parole accusarono Cristo N. S. di bestemmiatore, tenendo per bestemmia, che dicesse di se d'esser Figliuor di Dio, non per adozione, ma per natura, e così, che secondo la legge doueua esser castigato con pena di morte. Nel che si scorge la cecità abbomineuole di questa gente, che teneua per bestemmia l'istessa verità di Dio, approuata dalla sua scrittura, la quale diceua, che il Messia era Figliuolo di Dio, e confermata con tanti miracoli fatti da Cristo, per darne testimonianza. Donde apparisce, che eglino erano bestemmiatori in dir, che questa fosse bestemmia, e per conseguenza degnissima del castigo della legge. Ma la vera bestemmia è perdonata, e la falsa castigata, imperoche il Figliuolo di Dio volse vmiliarsi ad esser castigato, come bestemmiatore, per meritare il perdono delle vere bestemmie. O Re souirano, è verissimo, che secondo la legge aueuate da morire, non già perche vi sete fatto Figliuol di Dio, ma perche essendo Figliuol di Dio vi sete fatto huomo, e con la vostra morte auete da generare molti figliuoli adottiui a Dio. Per essa vi supplico, che mi facciate vostro figliuolo, e che come tale muoia al peccato, al mondo, e alla carne, e lasci di viuer per me, per viuer per voi. Amen.

Dalle cose dette cauerò parimente quanto sia proprio de' mali, e imperfetti, pregiarsi della legge, e non l'adempire, se non è conforme al gusto, e onor loro. E per questo si vagliono della legge, volendo dissimulare, e ricuoprir con essa la lor peruersa pretensione. Ma io

Ad Rom. 2. abbominando questa peruersa, ed ostinata vsanza, procurerò pregiarmi della legge, e dall'intero adempimento di lei; perche in altra maniera la legge saria mia dannazione, manifestando la disubidienzia mia.

PVNTO III.

VDendo ciò Pilato, temette molto, ed entrando nel Pretorio disse a Giesù: Di donde sei? Giesù non li rispose parola alcuna. E Pilato li disse: A me non parli? non sai, che hò potestà di crocifiggerti, e di liberarti? Li rispose Giesù: Non aueresti potestà veruna contra di me, se non ti fosse stata data di sopra.

I. Nel che s'ha da considerare la causa del timor di Pilato, quando vdì, che Cristo N.S. si faceua Figliuol di Dio: perche le gran virtù, che risplendeuano in Cristo, gli faceuano molto credibile, che così fosse, com'egli diceua, e temeua molto di condennarlo, per non incorrere nella diuina indignazione. O quanto ammirabile era la mansuetudine, e pazienzia, che fu basteuole, senz'altri particolari miracoli, che vn Giudice gentile, per malo che fosse, tenesse per credibile, che vn'huomo afflitto, e mal trattato potesse essere Figliuolo di Dio viuo. Concedetemi o buon Giesù, ch'io imiti queste virtù, acciochè per esse siate glorificato.

II. S'ha parimente da considerare la superbia, che subito assalì questo mal giudice, sdegnandosi, che Cristo non li rispondeua, per parerli, che fosse contra la sua autorità. Di più la sua presunzione, e grauità si gonfiata, e la iattanzia delle sue parole, per farsi stimare. Il che tutto è proprio de mondani, e hà da esser molto lontano da me, se voglio essere dalla parte di Cristo.

III. Sopra tutto s'ha da considerare la prudenza ammirabile di Cristo N.S. in tacere, e in parlare. Tacque in questo caso, quando il parlare non seruiua ad altro, che per difesa sua: ma parlò quando era necessario, per difendere l'onor di Dio, e correggere il superbo, che presumeua nella sua potestà: e all'ora parlaua con tanta

liber-

libertà, come se non fosse stato in cotanta miseria. E quel che dice è: Non ti vantare del poter, che hai, che non è tuo; ma dal cielo, dato dal mio celeste Padre, senza la cui licenzia, e permissione non potresti nulla contra di me. Nel che risplende grandemente la bontà dell'eterno Padre, che diede potestà sopra il suo Figliuolo ad vn cosi mal giudice per ben nostro. O Giudice souurano, a cui l'eterno Padre diede potestà di giudicare i viui, e i morti: vi ringrazio per esserui soggettato a vn giudice si superbo, che presume del poter suo, e dall'altra parte cosi vile, che non s'arrischia ad vsarlo. Liberatemi, Signore, da questi si viziosi estremi, accioche ne la superbia mi faccia suanire, ne la pusillanimità m'opprima.

II

PVNTO IV.

PEr questa risposta di Cristo N. S. tanto più *desiderò Pilato di liberarlo, ma li Pontefici lo strinsero con minaccie, dicendo: Se tu lasci andar costui, non sei amico di Cesare.*

III

Come chi dice: Se tu lo liberi, t'accuseremo innanzi a Cesare auer liberato vn suo nemico, e vno che si faceua Re in pregiudizio dell'imperio di lui. E spaurito con questo Pilato, *caua fuori la seconda volta Cristo N. S. e li disse: Ecce Rex vester*: le quali parole si possono considerare, come dette da Pilato per proprio spirito, e come dette per spirito Diuino, che lo mosse a dirle.

I.

Pilato le disse per burla: come se detto auesse: Eccoui qui questo meschino, che dite, che si fa vostro Re, miratelo, che non è Re, ne può pretenderlo, non è se non Rè di comedia, e di rappresentazione, come lo dichiarano questa corona, e questo scettro, e questa porpora, che porta, abbiateli compassione: e non crediate, che costui possa contraddire a Cesare, ne farsi Rè. O Re del cielo, quanto sete vilipeso trà gl'huomini in figura di Re finto, pagando con questa vmiliazione, la superbia, e ambizione, con la quale eglino desiderano di regnare. Vn Re d'Isdraele entrando nella battaglia si cauò le ve-

3. Reg. 22.

sti

sti Reali, per fuggire così trauestito dalla morte, che a lui solo pretendeuano di dare i suoi nemici, senza curarsi de gl'altri: ma voi, Iddio mio, vero Re d'Isdraele, pigliate insegne, e cognome di Re per darui alla morte, accioche morendo voi, ne restino tutti liberi. O benedetto sia tal Rè, che in tal guisa ama i suoi vassalli, che vuol morire, perche essi veniuano. Muoia io, Signore, mille morti, perche viuiate voi in me, ed io viua per voi.

II. Queste medesime parole disse lo Spirito diuino per bocca di Pilato a Giudei, per auuisarli, di quello, che aueuano, presente, e tanto desiderato: *Ecce Rex vester*: Ecco qui il Rè, che sete stati aspettando tanti anni: il Re e Messia promesso ne' Profeti per vostro rimedio: Il Re, che succede nella casa di Dauit con verga d'equità; il cui Regno ha da essere eterno. Il Re vnto da Dio per liberarui dalla seruitù del Demonio. Qui ve lo presento, guardate, se lo riconoscete, e se lo volete riceuere per vostro Re.

III. Col medesimo spirito ho da immaginarmi, che queste parole siano dette a me, e a tutti i fedeli; *Ecce Rex vester*; Ecco quì il vostro Re santo, e sauio, mansueto, e vmile, liberal datore, e tanto amoreuole, che per amor vostro sta con sì dolorosa figura, mal trattato, e tormentato. Ecco quì il Re costituito dall'eterno Padre sopra la Chiesa militante, e trionfante: Re del cielo, e della terra, Re della gloria, e Re eterno, il cui Regno non aurà fine! Mira, o anima mia, se lo vuoi riceuer per Re, e darli il douuto vassallaggio! Mira se ti sdegni di auer Re così oltraggiato nell'esterno! Mira se vuoi vestirti della sua lierea, e andar sempre in sua compagnia, già che per te, è venuto questo Rè! Di molto buona voglia, Re mio, vi riceuo, e adoro per mio Rè, e quanto vi miro più abietto, tanto più da me sete stimato; Vestitemi della vostra liurea, che molto grande onore è del vassallo andar vestito, come il suo Rè.

PVN-

PVNTO V.

I.

LI Pontefici risposero a questo, *Tolle, tolle, crucifige eum: leualo, leualo di li, e crocifiggelo; Disse Pilato; Ho da crocifiggere il vostro Re? Risposero essi: Noi non abbiamo altro Re, che Cesare.*

Qui s'ha da considerare prima la rabbia incredibile di questa gente, che ne pur voleuano veder Cristo, e perciò dissero *leualo di la*; che fu come dire; Non lo vegiano più i nostri occhi, crocifiggelo, accioche si finisca vna volta; Messero in prattica quel, che di loro referisce la sapienzia: *Insidiamo il giusto, perche è inutile per noi, e contrario alle nostre opere. Ci rinfaccia li peccati, che facciamo contra la legge, e li pubblica a tutti: Dice che ha scienzia di Dio, e si chiama suo figliuolo: Grauis est nobis etiam ad videndum: ci è graue anche il mirarlo: perche la sua vita è molto dissimile a quella de gl'altri, e le sue vie molto differenti.* O giusto de' giusti, giustissimo Saluator nostro vtilissimo, e gioueuolissimo a noi, perche senza voi rimarremo inutili, e persi per sempre; graue è la vista vostra a' mali, ma molto piaceuole a' buoni; Li peccatori ribelli non vorrebbono vederui, ma i giusti desiderano sempre contemplarui; non mi si tolga mai dinanzi la vostra faccia, ancorche sia in cotesta mesta figura, che per me pigliaste, perche il vederui così mi innanima ad imitar i vostri trauagli, per vederui poi, e goderui, ne gl'eterni riposi. Amen.

Sap. 2.

II.

Secondo, s'ha da considerare la maluagità, e cecità di questa gente in lasciare il vero Re, che Iddio li aueua dato per lor bene, e accettar per Re il tiranno, che toglieua loro le facoltà, e la libertà, che eglino tanto stimauano; e quel, che prima abborriuano, ora lo riceuono in odio di Cristo, e per non riceuer Cristo; e in gastigo di questa iniquità permesse Iddio, che perdessero il vero Re, e Messia, e che il Re terreno, che elessero, si voltasse, contra di loro, e li desolasse, e destruggesse.

Tutto questo ho da applicare a me medesimo considerando quante volte lascio il Re del cielo, per quel

della

della terra, e per punti di vano, e transitorio onore, viuendo come se non auessi, o tenessi altro Re, oltre Cesare; col che fo grande ingiuria a Dio N. S. a somiglianza di questo pertinace, e peruerso popolo Ebreo. O Re sourano di tutto cuore mi dolgo per le volte, che vi ho lasciato, e offeso. Quando ero del mondo diceuo co' mondani: Non ho altro Re, che Cesare: ma da oggi in là, Signore, per quanto è dal canto mio, dico che non voglio altro Re, che Cristo. Voi sete il mio Cesare, e il mio Re, a cui desidero di seruire, e obbedire di tutto cuore; e se obbedirò a Rè della terra, sarà perche così volete, e nelle cose sole, che voi comandate; perche nel restante, che sarà contra la vostra santa legge, non riconosco altro Re, che voi, a cui sia onore, e gloria per tutti li secoli, Amen.

MEDITAZIONE XXXVIII.

Della condannagione di Cristo a morte di Croce.

PVNTO PRIMO.

Matt. 27.

Ssendosi Pilato posto a sedere nel tribunale, Per sentenziar la causa di Cristo, *li mandò la moglie vn'ambasciata, che diceua: Non ti intromettere nella causa di questo giusto, perche molte cose ho patito io oggi in visione per lui.*

Qui s'ha da ponderare che queste visioni, le quali patì in sogno la moglie di Pilato, potettero procedere dal Demonio, e dall'Angelo buono, secondo, che lo contemplano diuersi santi; e d'ambedue le maniere posso cauarne profitto per me.

I. Prima posso considere, che il Demonio vedendo la strana mansuetudine di Cristo, e la sua inuincibile pazienzia in tante ingiurie, e dolori, cominciò a sospettare, che fosse il Messia, Figliuol di Dio, e quel, che aueua

da

da distruggere il suo Regno; onde spaurì con sogni la moglie di Pilato, perche ella proccurasse di disturbar la sua morte, parendoli, che per mezzo della moglie auerebbe persuaso al marito quel, che voleua. Nel che è degno di gran considerazione l'inuicibile forza dell'eroica virtù, poiche fa marauigliare gl'istessi Demonij: li quali, come dice San Giacomo Appostolo, *credono, e tremano*; Credono sforzati dalli indizij, e tremano della maestà, e santità, che credono. O se tutti gl'huomini mirassero queste virtù del Saluatore, affinche credessero in lui, e lo rispettassero: ma non contenti di questo solo, come li Demonij, lo imitassero ancora, e lo seruissero.

Iac.2.

II. Posso parimente considerare, che l'Angelo buono con la sua inspirazione parlasse in sogno a questa donna, e le dicesse; Che se suo marito condannaua Cristo, sarebbe egli stato condannato, è patirebbe terribili trauagli, e che il popolo Ebreo sarebbe desolato. E per questo modo le doueua rappresentare alcune cose spauenteuoli, accioche persuadesse a suo marito, che lo liberasse; ond'ella lo tenne per giusto, e così testimoniò di lui, dicendo al marito; *Nihil tibi, & iusto illi*; Non ti intrigar con questo giusto. O giusto, e giustificator degl'huomini, la cui giustizia è molto conosciuta, e attestata, e con tutto ciò non è ammessa, ne approuata, giustificatemi cō la vostra giustizia, e datemi parte in essa, perche ne io posso viuere senza la vostra compagnia, ne vorrei giamai appartarmi da lei.

PVNTO II.

Matt.27.

Sedendo Pilato nel suo tribunale, chiese dell'acque innanzi a tutto il popolo si lauò le mani, dicendo, Io sono innocente del sangue di questo giusto, vedete voi quel, che fate; Risposero eglino: Il suo sangue venga sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli.

I. Qui ho da ponderare prima che li Euangelisti molto souente ci rammentano in questa istoria l'innocenza di Cristo S.N. e le testimonianze, che di lei daua Pilato, accioche ci ricordiamo in ciascuno de' tormenti, che

egli

pendo, che li Pontefici per inuidia accusauano Cristo N.S. e per odio desiderauano, che morisse di tal morte; *Tradidit voluntati eorum*: lo diede alle lor volontà seguendo non la ragione, ne le leggi di giustizia, ne di misericordia, ma la volontà d'vn popolo furioso, che non si contentaua con meno, che con la morte di Croce. O dolce Giesù, non vo già io dar voi, ne le vostre cose a tiranno cosi crudele, com'è la mia propria volontà, anzi voglio, che io, e tutte le cose mie si diano alla vostra, perche la mia propria volontà è si crudele, che non resterebbe mai insin che non vi auesse vn'altra volta crocifisso per la colpa in me, ma la vostra è tanto misericordiosa, che mi libererà dalla morte con la sua grazia.

II. Secondo, ho da considerare la grand' allegrezza di quella gente, e le grida, che leuarono, quando viddero pronunziata questa sentenzia, e le congratulazioni, che faceuano l'vno con l'altro, per auere ottenuto quel, che pretendeuano; il che tutto era con graue ingiuria di Cristo N.S. che lo staua vdendo.

III. Ma sopra tutto ponderero con più diuozione, come notificarono questa sentenzia a Cristo N. S. il quale se ben vidde, che era ingiustissima da parte del giudice; tuttauolta mirando, che veniua per ordine dell'eterno Padre per rimedio del mondo, l'accettò subito di buona voglia, e non appellò, ne supplicò, ne si dolse dell'aggrauio, che gl'era fatto, ne disse parola contra il giudice, ne contra i suoi ministri, ma con gran prontezza s'offerse all'esecuzion di lei per nostro bene, dandosi con la sua amorosa volontà alla volontà rabbiosa de' suoi nemici, perche di lui facessero quel, che Pilato aueua sentenziato. Vi ringrazio dolcissimo Redentore per questa volontà, con la quale accettaste cosi ingiusta e crudel sentenza per liberar me dalla giusta di eterna dannazione, che contra di me era stata data. Con che vi pagherò io questa volonta? Ecco qui vi dò la mia, per adempire in tutto la vostra. Son pronto per accettar qualunque sentenzia di trauagli, che per ordinazion vostra, o per vostra permessione si darà contra di me: aiutatemi con la grazia vostra, accioche ne per

timore,

che rappreſentiate il perſonaggio di ladro,e malfatto-re,ſenza eſſere,con l'inſegne de' veri ladri,e malfatto-ri. In luogo della canna vota,che vi tolgono di mano, auete da abbracciar con eſſe il legno della Croce, e in compagnia di ladri vſcirete con loro a morire in lei.

Si poſſono anche ponderare le ignominioſe parole, che doueuano dire que' manigoldi a Criſto N.S. come ad huomo condannato per ſcelerato,e,la crudeltà, con cui lo conduſſero alla ſala, doue l'aueuano flagellato, per iſpogliarlo,dandoli le ſue ſanguinoſe veſti, perche ſe le metteſſe. Il che ebbe miſterio,perche come Cri-ſto S.N. per portar la Croce ſi cauò le veſti altrui, che gli aueuano meſſe in caſa d'Erode, e di Pilato, e ſi veſtì delle ſue proprie,coſi io per portar la mia Croce,e imi tarlo ho da ſueſtirmi di tutte l'vſanze invizioſe del mon-do,e della carne,e veſtirmi di quelle, che ſon proprie di Criſto,dalle quali ho da eſſer conoſciuto, e tenuto per ſuo Diſcepolo, maſſimamente della manſuetudine, pazienzia,miſericordia,e viſcere di carità.

II. La ſeconda coſa fu portar quiui il legno della Cro-ce,grande,e molto greue. Nel che pondererò quello, che Criſto N.S. doueua ſentire,e dire dentro del cuor ſuo,quando la vidde:come doueua interiormente ral-legrarſi con lei,e dire molto meglio di quel, che diſſe dopoi Santo Andrea: *Salue Crux pretioſa, diù deſidera-ta, ſollicite amata, ſine intermiſſione queſita, & aliquando concupienti animo præparata*. Iddio ti ſalui Croce pre-zioſa,che tanti anni ſei da me ſtata deſiderata con de-ſiderio grande amata,con gran ſollecitudine,cercata, con gran perſeueranza,e ſei ormai apparecchiata per chi deſidera vederſi congiunto teco: Vieni,ch'io ti ab-braccerò con le mie braccia,perche tu m'hai da riceue re nelle tue; Vieni,ch'io ti darò il bacio di pace con la mia bocca,perche ho da reclinare in te la mia teſta, e dormire in pace l'vltimo ſonno della morte. O con che tenerezza douette il noſtro Saluatore abbracciar la ſua croce, abbracciandola con quel primo abbraccio! con che brame la douette pigliare in mano,e porſela ſopra le ſue afflitte ſpalle. O dolce Gieſù datemi gra-

zia,ch'io miri la vostra croce con tali occhi, l'abbracci con talè amore,e la cerchi,con tal desiderio,gloriandomi della Croce, e non riposandomi insin ch'io non muoia in lei.

III. La terza cosa fu cauar di prigione due altri ladri,perche andassero con lui per via,come dice S. Luca, e perche morissero insieme: Il che risultaua in grande ignominia del Saluatore, per esser tenuto per ladro, e mal fattore. O con che differenti occhi mirarono que' ladri la Croce,raggricchiandosi alla vista di lei,e serrando gl'occhi per non vederla: Questi amaron la colpa, e odiaron la pena; ma il nostro amato Giesù amò la pena,e abborrì la colpa,Questi fuggiuano dalla pena, che meritaua la lor propria colpa: ma Cristo accettò la pena meritata dalla colpa altrui. Vi ringrazio dolcissimo Saluatore,per la dolcezza,con che abbracciaste la pena della Croce,sẽza colpa,per liberarne me.Cãgiate il mio cuore a somigliãza del vostro,accioche auendo io come i ladri commesso le colpe, accetti di buona voglia,come voi,le pene, che per quelle merito, e mi offra con carità, a sopportare anche l'altrui, patendo per la salute de' miei prossimi parte del molto, che voi per lor patiste.

PVNTO II.

Io.19. *Portando Giesù la sua Croce, vscì camminando verso il monte Caluario.*

I. Sopra questo cosi compassioneuole passo ho da considerare, prima il grand'affronto di Cristo N.S.in quella prima di casa di Pilato,carico della Croce, e in mezzo di ladri,a voce di trombettieri, che pubblicauano i lor delitti,e con grande strepito di popolo concorrendo gente innumerabile a veder questo spettacolo. O Angeli,che state mirando questa vscita del vostro Signore cotanto ignominiosa,come non vscite dal cielo a preconizzarne la cagione,per defender l'onor di lui? O Padre eterno, che fate vedendo vscire il vostro Figliuolo carico col legno della Croce,nella quale ha da

esser sacrificato? Vscite forse, come vn'altro Abramo co'l suo figliuolo Isac, portando nelle vostre mani il fuoco, e il coltello, con cui s'ha da fare il sacrificio? O fuoco d'amore, che arde tanto nel cuor del Padre, che li fa sfodrare il coltello della sua giustizia sopra il figliuolo, perche sia sacrificato, ed vcciso per dar la vita al peccatore Abbruciatemi, Signore, cō cotesto fuoco, perche io ami chi tanto mi ama: Feritemi con quel coltello in modo tale, che muoia in me tutto quello, che vi dispiace. Ma qual serà la cagione, Iddio mio, che non vscite col vostro Figliuolo, come Abramo di notte, e con due soli seruitori, ma a mezzo giorno con grande stormo di gente, che si troui al sacrificio? O fuoco d'amore, che ardi, e riluci, e vuoi, che l'opere risplendino, e auuampino, come il sol di mezzo giorno: Scuoprimi la grandezza di questa carita del Padre, e la profondità dell'vmilta, e obbedienzia del Figliuolo, affinch'io mi pregi de' suoi dispregi, e gli abbracci con amore a vista di tutto il mondo.

Gen. 22.

II. Secondo, s'ha da considerare la grand'afflizione, e il dolore, che douette sentire lo stanco corpo di Cristo N.S. con si pesante carico: che di quando in quando doueua inciampare, e inginocchiarsi col peso, per essere il corpo molto indebolito per li tormenti passati: come doueua sudare per angoscia, oppresso dalla grauezza di quel legno; come doueua andare irrigando le strade co'l sangue, che scorreua dalle piaghe premute, e spremute con quel traue di palmento, che sopra vi staua! O sangue di Dio viuo, sangue d'infinito valore, mescolato col fango delle strade, e scalcato da huomini vili! O Angeli del cielo, come non venite a raccogliere questo prezioso sangue, e come non aiutate a questo Signore cotanto esangue, accioche possa portare si greue carico? O dolce Giesù, chi auesse potuto portarla sopra le sue spalle, perche auessero riceuuto qualche solleuamento le vostre! ma ben m'accorgo, Signore, che ci bisognano le spalle di Dio, per portarla: sopra quelle s'ha da caricare il Principato vostro, che comincia dalla Croce, e la chiaue della casa di Dauit, per aprirci con

Isa. 9.

essa la porta del cielo, che insin'ad ora è stata serrata.

III. Terzo, ho da ponderare quanto più sentiua Cristo N.S. il peso de nostri peccati, che il peso della Croce, perche se Dauit diceua, che li suoi erano per lui peso graue, quanto più graue doueua essere il peso di tutti gl'huomini, passati, presenti, e futuri: il qual tutto si caricò sopra questo Signore, di cui dice Esaia: *Tutti noi errammo come pecore, ciascuno se n'andò per la sua strada, e il Signore pose sopra di sè la nostra iniquità*: i miei peccati, o dolce Giesù, son quelli, che grauano sopra le vostre spalle: Io son la pecora che errò, e voi sete condotto come pecora al macello del monte Caluario, per esser sacrificato per li miei errori: o che non gl'auessi mai commessi, per non vi dar tanto trauaglio! Ma già che la colpa è mia, il douer vuole, che io porti parte della pena, e che ponga sopra di me la Croce, che ho meritata: Io, Signore, m'offro a portarla, come voi portaste la vostra.

Ps. 37. Isa. 53

PVNTO III.

Matt. 27. Mar. 15. Luc. 23.

CAmminando Giesù con la sua Croce addosso, *Presero vn'huomo chiamato Simone Cirenense, che veniua da vna villa, e lo sforzarono a portar la Croce dietro a Giesù.*

I. Sopra questo passo s'ha da considerare la gran fatica, che duraua Cristo N. S. in questo cammino: Donde doueuano i suoi nemici pigliare occasione di rimprouerarlo per la fiacchezza, che mostraua, dicendo dall'altro canto, che era Figliuol di Dio, e che in tre giorni poteua alzar la macchina vel Tempio: il che tutto soffriua il Signore con ammirabile pazienzia, insin'a tanto, che li Principi de' Sacerdoti, temendo, che non li morisse per la strada, li tolsero la Croce, non per alleggierirlo, ma per la sete, che aueuano di crocifiggeruelo. Donde cauerò consolazione ne' miei trauagli, e nella Croce, che mi toccherà in sorte, quantunque sia molto pesante, confidando nella misericordia di Giesù Cristo N.S. che prouuederà di chi m'aiuti a portarla, ricordandomi

domi di quel,che dice S.Paolo. *Laſſati ſumus ſupra modum,& ſupra virtutem*: Siamo ſtati aggrauati da tribulazioni ſopra ogni modo,e ſopra la virtù, e fortezza noſtra,*di maniera che ci era venuta in faſtidio la vita,e abbiamo già riſpoſta di morte, ma da ogni coſa ci liberò Iddio,e ci libererà per l'auuenire.* 2.Cor.1.

II.

Pondererò anche come Criſto N.S.con tutto,che poteſſe portar la ſua Croce ſolo inſin'al Caluario, con corroborare miracoloſamente la carne ſua; non volſe vſare tal poteſtà,ma volſe,che la Croce ſi deſſe ad vn' altro,che gliela portaſſe dietro: per ſignificare, che la Croce s'aueua da comunicare a ſuoi fideli,che ad imitazion ſua aueuano da portarla, adempiendo quel, che aueua detto: *Se alcuno vuol venire dopo di me, neghi ſe iſteſſo,pigli la ſua Croce ogni giorno,e mi ſegua.* O buon Gieſù, ſe voi andate innanzi,e portate primo la Croce coſi peſante,che vi fa inginocchiare,che gran fatto è, ch'io vi ſegua portando la mia con le forze,che mi date per portarla? Croce è, Signore,quella,che porto, voſtra,e mia: voſtra,perche voi la portaſte prima,e per ordine voſtro viene,e per voſtra cauſa ſi porta: ma è mia, perche è tagliata alla miſura delle mie forze, ed è per vtil mio,perche non auereſte mai data la voſtra Croce ſe non foſſe ſtato per darmi inſieme i glorioſi frutti,che da lei procedono. Matt.10. Marc.8. Luc.9.

III.

Terzo, conſidererò, che non ſi trouò neſſuno, che voleſſe portar la Croce di Criſto, ne aiutarlo in queſto trauaglio,perche li Giudei teneuano per vna ſpezie di maladizione, ed irregularità il toccar la croce, *eſſendo,ſecondo la legge,maledetto chi in eſſa moriua*. Li ſoldati Gentili lo teneuano per obbrobrio: e tra i Diſcepoli, e amici di Criſto neſſuno ſi arriſchiò a ciò,perche la paura li aueua auuiliti. Onde biſognò, che sforzaſſero vn paſſaggiero ſtraniero,che la portaſſe. Nel che ſi rappreſentano varie ſorte di perſone,che fuggono dalla Croce di Criſto;alcuni perche non credono la virtù, che Iddio vi ha poſto:altri perche la tengono per ignominia, e contraria alla lor reputazione,come i ſuperbi,e ambizioſi;altri per timor della fatica,che ſi ſente in portarla Deut.21. ad Gal. 17.

contra la propria sensualità, come i dilicati, e carnali. O chi desse fonti di lagrime a gl'occhi miei per piangere come S. Paolo, i molti, che caminano nel mondo *inimici della Croce di Cristo, il cui Iddio è il ventre, e la gloria per lor propria confusione!* O Re di gloria non permettete, ch'io sia nimico della vostra Croce, accioche non sia vostro nemico: non voglio tener per Dio il ventre, ne la gloria mondana, ma Cristo crocifisso. La sua Croce sarà mia delizia, e mia gloria, ed essendo amico della Croce, sarò anche di chi morì in essa.

ad Phil. 3.

IV.

Quarto ponderero, che tutti abbiamo orrore naturale alla Croce, e non vi è chi la porti, se non è in qual che modo sforzato come Simon Cirenense: Ma indifferente maniera, perche alcuni la portano con impazienzia, e senza merito: altri con pazienzia, e merito, facendo della necessità virtù, come questo Cirenense; Ma altri sono più soauemente sforzati dall'istesso Dio con l'efficacia della sua inspirazione, e della sua grazia, per la quale vincono la lor repugnanza, e la inchinazione della carne, e con pronta volontà dello spirito accettano il portar la Croce, e come S. Paolo si gloriano, e rallegrano di portarla in ogni tempo, e luogo: O dolce Saluatore, che non volete sforzar veruno a portar la Croce contro sua voglia: e perciò diceste: *Se alcuno vuol venire dopo di me, pigli la sua Croce, e mi segua*; già che la mia carne repugna, e contraddice al portarla; preuengami la vostra grazia, accioche con essa io la sforzi, e pigli volontieri la vostra Croce seguendoui, poiche voi si volontieri la portaste per me.

Luc. 14.

PVNTO IV.

I.

CONsidererò dopoi le circonstanze di questo huomo, che portò la Croce di Cristo, traendone il senso, che hanno, già che non fu a caso. Primieramente si chiamò Simone, che vuol dire obbediente, per significare, che la virtù dell'obbedienzia è segnalata in vincer la repugnanza della volontà propria, e in accettar la Croce, che Iddio ci darà, in qualunque modo

ce

ce la dia, e li obbedienti son quelli, che solleuano Cristo, e i suoi Vicarij: gl'altri li son più tosto peso, facendo, come dice S Paolo, che portino la loro piangendo: O dolcissimo Giesù, che pigliaste la Croce per obbedienzia, e vmiliaste voi stesso, facendoui obbediente in fin'al morire in lei; gia che amate tanto li obbedienti, che non voleste dar la vostra Croce se non a quello, ch' aueua nome d'obbediente, datemi questa sourana virtù, con la quale mi soggetti alla vostra ordinazione, facendo, e patendo quanto da lei deriuerà, benche sia per me Croce molto pesante.

ad Heb. 13.

II.

Secondo, era straniero, e veniua da vna villa, andando a Gerusalemme; per significare, che quelli, li quali s'han no da incontrar con Cristo, ed esser degni di pigliar la sua Croce, s'han da risoluere di viuere come pellegrini, e lasciare il mondo, con le sue villane, e profane vsan ze, indirizzando i passi, e l'opere loro alla celeste Geru salemme, e se desidero vincere in questa guisa, quando sarò più spensierato, mi incontrarò con Cristo, e mi farà degno di patir con se, e per se. O felice incontro con Cristo caricato di Croce! O s'io fossi tanto auuenturato, che mi si facesse incontro a questo modo, e ponesse sopra le spalle mie la croce, che portò sopra le sue! Simone si chiama altresì l'Appostolo, a cui vscendo di Roma venne Cristo in contra, dicendoli, che tornaua a Roma per essere vn'altra volta Crocifisso: Andiamo, o Saluator mio, insieme, e insieme portiamo la Croce, ma non sia già io, come Simone Cirenense, che la portò, e non vi morì sopra, ma come Simon Pietro, che fu croci fisso con voi, essendo voi crocifisso in lui.

III.

Finalmente come il trauaglio di Simon Cirenēse durò poco, e insin'ad oggi dura la memoria di lui, e de' suoi figliuoli nella Chiesa, come di persone segnalate in virtù, e per questo rispetto S. Marco li nominò tutti; così quelli, che portano la Croce di Cristo N. S. benche cominci no per forza, proseguendo con la pazienzia volontieri, la fatica loro durerà poco, e la gloria sarà molta; perche chi porta la Croce con Cristo regnera con lui per sempre nella sua gloria.

PVNTO V.

Luc. 23.

SEguitaua Giesù vna gran moltitudine di popolo, e di donne piangendo, e lamentandosi, e voltandosi loro, li disse; figliuole di Gerusalemme, non vogliate piangere sopra di me, ma sopra di voi, e sopra de' vostri figliuoli, perche verrà vn giorno, nel quale si dirà: Beati i ventri, che non concepirono, e le mammelle, che non alleuarono, e a monti si dirà: Cadete sopra di noi; e a' Colli: Coglieteci sotto: imperoche se nel legno verde si fa questo; che si farà nel secco?

I. Sopra questo passo ho da considerare, prima i diuersi fini di questi che seguiuano Cristo; perche alcuni lo seguiuano per crocifiggerlo, come i soldati, e i carnefici: altri per beffarsi di lui, e festeggiare di vederlo morire, come i Sacerdoti, e gli scribi: altri per curiosità di veder questo così nuouo spettacolo, e altri per qualche cognoscimento, e amistà, che aueuano con Cristo, piangendo per natural compassione i trauagli, che patiua: ma nessuno di questi lo seguiua per aiutarlo a portar la Croce, ne con desiderio di morir con lui nel modo, che egli aueua detto. *Se alcuno vuol venire dopo di me, pigli la sua Croce, e mi seguiti.* O buon Giesù datemi grazia, che io vi segua, non come questa turba del popolo, ma come volete esser seguitato, abbracciando la vostra Croce per morire in essa con voi.

II. Secondo s'ha da considerare, come Cristo N. S. in mezzo di tanto stormo di gente; e di tante ignominie conseruò la sua Diuina autorità, e voltandosi alle donne, che lo seguiuano, e piangeuano, insegnò loro il modo, come aueuano da piangere con maggior perfezione, dicendoli; *Non vogliate piangere sopra di me, ma piangete sopra di voi;* Nelle quali parole non vieta il piangere la sua Passione, essendo giusto, che la pianghino tutti: ma il modo, piangendola solamente, come miseria vmana, e con dimenticanza della causa, perche pate, che sono i nostri peccati; come che dicesse: Non piangete tanto per me, e per quello, che pato, quanto per voi, e per li peccati vostri, e per que' de' vostri figliuoli,

Luc. 14.

gliuoli,che son causa della mia Passione. O Maestro sourano,che in mezzo di tanti trauagli non vi dimenticate dell'ofizio vostro,insegnandomi a piangere sopra di me,e sopra de'miei prossimi:sopra di voi,piangendo il molto,che patite per cagion mia:Sopra di me,piangendo il molto,che ho peccato contra di voi; sopra i miei prossimi,piangendo i lor peccati nel modo, che voi feruente per loro piangeste.

III. Terzo, pondererò l'infinita carità di questo Signore,che come dimenticandosi de' suoi trauagli vuole, che piangiamo li nostri, e quelli de' nostri prossimi, e spezialmente li castighi di quelli, che non s'aiutano della sua Passione,e morte,per ottenere il perdono de' lor peccati. E perciò ci dice quella tremenda sentenzia. *Se nel legno verde si fa questo,che sarà nel secco?* Che fu vn dire:se me,che sono arbor verde; e fruttifero,castiga così terribilmente la Diuina giustizia per li peccati altrui;come castigherà i peccatori,che sono legni secchi,e disutili per li peccati proprij?se io innocēte sono stato flagellato,schiaffeggiato,spinato, e schernito,e ora vado con questa Croce ad essere inchiodato,e abbeuerato di fiele,che sarà de' colpeuoli?Che flagelli,che spine,che schiaffi,che dispregi,che fele, e che tormenti verran per loro,quando siano giudicati?O anima mia, come non tremi dello spauenteuole gastigo, che t'aspetta,se sei arbore secco?se non ti muoue a piangere i tuoi peccati il vedere il molto, che il tuo Iddio pate per loro,muouati almeno il vedere quel,che patirai tu,se non ti aiuti di quel,ch'egli patì per te: se tu nō ti desti all'amorose voci di misericordia, che manda fuori il sangue di Cristo sparso con tanto amore, sueglinti i gridi della giustizia,che da contra i rebelli quell'Istesso sangue sparso con tāto dolore. O Padre eterno placatisi la vostra ira con quel,che pate il vostro innocente Figliuolo:soddisfacciasi la vostra giustizia co'frutti,che produce questo arbore di vita,e bench'io, come arbore secco meriti d'esser tagliato pel fuoco dell'inferno; con tutto ciò per li meriti di lui vi supplico, che mi generiate in lui di nuouo,accioche faccia frutti degni di vita eterna.Amen.

PVN-

PVNTO VI.

I. SEsto, s'ha da considerare, che, come piamente si crede, la Vergina santissima vdita la mala nuoua della condannazione del suo Figliuolo a morte, vscisse con S.Giouanni, e con la Maddalena, e altre diuote donne a cercarlo, seguendolo con eccessiuo dolore, per lo strascino del sangue. E che nel tempo, che Cristo N.S. voltò la faccia alle figliuole di Gerusalemme, alzasse gl'occhi per veder sua Madre, e la Madre alzasse i suoi per vedere il Figliuolo: e incontrandosi gl'occhi d'ambidue, si penetrarono i cuori, e ciascuno restò trafitto di dolore con la vista dell'altro. O che coltello pungente da due punte penetrò l'anima della Vergine, quando vidde il suo amato Figliuolo con quella corona di spine, che la sinagoga sua matrigna gl'aueua messa: e quando vidde il suo diuino volto così sfigurato: il suo corpo così piagato sotto il carico di quel pesante legno: in mezzo a due ladri: e circondato da innumerabili manigoldi, che da ogni banda lo tormentauano. Se le figliuole di Gerusalemme si fattamente piangeuano, e sentiuano le pene di Cristo N.S. non lo tenẽdo per più, che per santo: come lo doueua pianger colei, che lo teneua per suo Figliuolo, e per suo Iddio?

II. Alzò subito gl'occhi dell'anima all'eterno Padre, e lo vidde in spirito, che era quiui col coltello, e col fuoco pel sacrificio di suo Figliuolo, e con gran gemiti di cuore doueua dire. O fuoco del diuino amore, che mai nõ dite basta, dite questa volta basta, poiche basta quel, che il mio Figliuolo ha patito, perche il mondo resti rimediato. O coltello della Diuina giustizia entrate nella vostra guaina, poiche basta il sangue, che auete sparso, per paga dell'inginrie fatteui. O Padre eterno cessi il rigor della vostra giustizia contra il vostro Figliuolo, e mio, essendo basteuole quel, che ha pagato, perche resti soddisfatta, o riuoltatelo anche in me, accioche io muoia insieme con lui per li peccatori, poiche il viuer senza lui m'è vna morte, e il morir con lui sarà vna vita;

Gen. 22.

Prou. 30.

però

però non si faccia la volontà mia, ma la vostra. O Padre di misericordie poiche per ordinazion vostra Abramo andò ad offerire il sacrificio del suo figliuolo Isac, senza, che la madre di lui lo sapesse, perche volete, che il vostro Figliuolo sia sacrificato, sapendolo sua madre, e assistendo ella al sacrificio? nuouo tormento è questo del figliuolo, e della madre: perche dunque volete, che crescano i tormẽti dell'vno con la presenzia dell'altro? Ma già sò, Signore, la vostra vsanza in tormentar molto quelli, che molto amate, perche crescano molto più nel vostro amore, o manifestino quel, che vi portano, stimando più la volontà vostra, che la loro, offerendosi a morire, per dar vita a que' che amano. O Vergine sacratissima poiche cotanto amate i peccatori, che vi offerite col vostro Figliuolo a morir per loro, mostrate con me l'amore, che mi portate in darmi a sentire i dolori, che sentiste, vedendo il vostro Figliuolo così afflitto, accioche mi offra a morir con lui a tutto il terreno, crocifiggendo la mia carne per amor suo. Amen.

III. Vltimamente considererò come, *camminando Cristo N.S. nella forma detta, vscì dalle porte della città, e giunse al monte* Caluario. Nelche s'ha da ponderare quello, che Cristo N.S. douette sentire, quando vscì della città di Gerusalemme, con quelle liuree di peccatore, ricordandosi, che quella sueturata città lo cacciaua fuori, e per ciò doueua esser distrutta, e desolata, e che la sua Passione sarebbe vtile per quelli, che non auessero pertinacemente parte nelle fellonie, e maluagità di lei. O buon Giesù, che vsciste fuori della città, perche la vostra carne figurata per li due antichi carboni sia offerta in olocausto per li peccati miei: aiutatemi ad vscir della peruersa città di questo mondo, e della deprauata compagnia de' mondani, portando sopra le mie spalle i vostri dispregi, pregiandomene, e abbracciando con amore i vostri tormenti.

ad Heb. 13.

D.Th. 3. p. q. 46. a. 10.

ME-

MEDITAZIONE XL.

Di quel, che ſuccedette nel monte Caluario auanti la Crocifiſſione.

PVNTO PRIMO.

Rimieramente s'han da conſiderar le cauſe, perche Criſto N.S. volſe eſſer crocifiſſo nel monte Caluario nel mezzo giorno, e in tempo di tanta ſolennità, che tutto ciò ha miſterio, atteſo che non a caſo, ma d'elezione, e volontà ſua, eleſſe d'eſſer ſacrificato, e il modo, tempo, e luogo con l'altre circonſtanze del ſacrificio.

La principal cauſa fu perche la crocifiſſion ſua, e la ſua morte da ogni parte foſſe per lui più penoſa, e per noi più gioueuole, per li rari eſempi di virtù, che con queſta occaſione riſplendettero in lei. Volſe morire in campo aperto, perche l'ignominie, e tormenti ſuoi foſſero più pubblici, e poteſſero eſſer viſti da tutti, già che erano per ben di tutti. Volſe, che queſto campo foſſe il monte Caluario, doue erano giuſtiziati i malfattori, accioche la morte ſua fuſſe più obbrobrioſa, morendo in luogo, doue erano caſtigati gl'huomini per delitti enormi: e accioche s'intendeſſe, che moriua non tanto per ſentenzia vmana, quanto per ſentenzia della Diuina giuſtizia in caſtigo de' peccati de' veri malfattori, per pagar le lor pene, e liberarli dalle colpe. Volſe che queſto luogo ſi chiamaſſe Caluario per eſſer pieno di teſchij di giuſtiziati, luogo puzzolente, e *ſchifo*, accioche tutto queſto li cagionaſſe orrore, e s'intendeſſe, che il ſuo ſangue era per ſalute de viui, e de' morti, e per viuificar l'anime, e a ſuo tempo i corpi. Volſe anco eſſer crocifiſſo nel mezzo giorno, perche tutti chiaramente poteſſero vedere la nudità, e ignominia ſua, e quel, che patiua per tutti cō eceſſo di feruore, ſignificato pel ſo

le

le di mezzo di. E per questa istessa cagione elesse di mo rire nel giorno solenne di Pasqua, quando concorreua a Gerusalemme innumerabil gente, accioche venendo le passioni sue a notizia di molti, fossero più obbrobriose, e potessero tutti apprendere l'eroica vmiltà, pazienzia, e carità, con cui tali cose patiua, e da tali persecutori, e con circostanze tali, che simili mai non furon viste al mondo. Vi ringrazio dolcissimo Redentore per auere eletto per la vostra morte il peggio, e il più abietto della terra. Per entrare nel mondo eleggeste vna vile stalla, e per vscirne vn'infame Caluario: Per nascere eleggete vn luogo schifo, stanza d'animali, e per morire ne pigliate vn'altro pieno di teschij di malfattori. Quando nasceste concorse molta gente a Betelemme, perche vi fosse occasione di non trouare stanza, e quando morite concorre molta gente a Gerusalemme, accioche vi sia occasione di maggiore infamia. Nasceste a mezza notte, e in città piccola, accioche fosse occulto il vostro glorioso Natale, e patite in mezzo giorno in città molto grande, perche sia manifesta la vostra obbrobriosa morte, E poi che l'elezion vostra è sempre accertata, concedetemi, Saluator mio, che a vostra imitazione elegga per me il peggio del mondo, fuggendo quel, che è onore, e abbracciando quel, che è disonore, perseuerando nell' vmiliazione insin' alla morte. Amen.

D.Th.3.p.q. 46.a.9.

PVNTO II.

GIunto al monte Caluario li diedero *vino mirrato, mescolato con fele, e gustandolo, non lo volse bere.*

Matt.27. Mar.15.

I.

Qui s'ha da considerare prima la gran crudeltà di questi manigoldi, perche essendo soliti di dar buon vino a quelli, che aueuano da giustiziare, per confortare lo suenimento loro, e stando Cristo N.S. afflittissimo, e assetato, per esser molto esangue, e auer fatto tanti viaggi, quando li aueuano a dare il vino, glie lo mescolarono co'l fele, e mirra amara, per tormentarli la lingua,

la bocca, e lo stomaco, doue non erano arriuati i flagelli, ne le spine. Ma Cristo N. S. benche sapesse il vino, che li dauano: lo gustò, ancorche non l'inghiottisse, volendo gustare quell'amarezza, e patir quel tormento nella sua secca lingua, e afflitta bocca, e pagare in quella guisa i delitti sensuali della gola; ed ebbriachezza nostra, dandoci esempio di pazienzia, quando ne' nostri trauagli non troueremo solleuamento ne gl'huomini, ma aumento, ed esempi anche di sofferenza, quando nella nostra fame, e sete ci mancherà il necessario, o ci sarà dato viuanda aspra, poiche nella sua li fu dato fele. O dolce Giesù quanto vi costa cara la paga delle nostre golosità non si dirà per voi, che li Padri mangiarono l'agresta, e i figliuoli hanno alleghiti i denti: anzi al contrario noi vostri figliuoli abbiamo mangiato l'vue amare, e l'agreste de' peccati, e voi patite l'allegamento de denti, gustando l'amarezze, e tormenti, che per essi meritammo. Perdonatemi, Redentor mio, le superfluità, che in questo vizio ho commesse, e sia salsa delle mie viuande la memoria del vostro fele, accioche ne il mancamento del mangiare mi affligga ne il suo diletto mi rapisca.

Ps. 68. Hier. 31. Ezec. 18. Thr. 3.

II. Secondo, s'ha da considerare quanti siano gl'huomini, che ora danno da bere a Cristo N. S. vino miscolato con fele, offerendogli opere per se stesse buone, con intenzioni peruerse, e circonstanze abbomineuoli: vino con fele: è la dottrina mescolata con errori, la fede con opere male, il zelo con vendetta, la limosina per vana gloria, l'orazione, con distrazioni volontarie, e tutte l'opere d'Ipocrisia. Questa è l'vua, che Mosè chiama vua di fele, e il vino, che chiama *fel di dragoni*, con cui li peccatori conuitano Cristo, che se ben lo gusta, non l'inghiottisce, ma subito lo sputa, perche li disgusta, e l'offende sommamente tal sorte di beuanda. O Re souano quanto differente viuanda, e beuanda date voi a me da quella, ch'io dò a voi. Voi mi date il pane del vostro corpo santissimo, e il vino saluteuole del vostro preziosissimo sangue, mescolato con mele di soauissime consolazioni: e io per contracambio vi rendo pane,

Deut. 32. Cas. 7.

me-

mescolato con amarissimi feli. Perdonate, Signore, alla ingratitudine mia, e aiutatemi con la vostra Diuina grazia, accioche da oggi in la vi offra vino di buone opere così puro, e odorifero, che vi rallegri il gustarlo, e il ruminarlo, e il metteruelo nel cuore, congiungendomi io con lui con vnione di perfetto amore.

Alcuni contemplano, che due volte diedero da bere a Cristo N.S. nel giungere al monte Caluario: La *prima* vòlta li diedero vino eletto, chiamato da S. Marco mirrato, e confettato, solito di darsi a quelli, che aueuano da esser crocifissi, perche li alterasse i sensi, e sentissero meno il tormento: e di questo dice l'Euangelista S. Marco: *Noluit accipere*: che non lo volse riceuere. E per questo rispetto que' crudeli soldati con rabbia li diedero la seconda volta vino meschiato con fele: il quale, parimente dice l'Euangelista S. Matteo, che lo gustò, ma non lo volse bere. In qualunque modo, che ciò auuenuto sia, risplende qui la carità di Cristo N.S. in non voler pigliare il primo vino, per non voler riceuere quel ristoro, ma patire col suo intero sentimento, e sentir molto la terribilità de' suoi dolori: e ingustare il secondo vino per sentire la sua amarezza, se ben non lo inghiotti, per la gia detta significazione.

PVNTO III.

TErzo s'ha da considerare, come per crocifiggere Cristo N.S. prima lo spogliarono di tutte le sue vesti, insin'alla tonica interiore con gran dolore, e vergogna. Quattro volte fu spogliato Cristo N. S. nella sua Passione in castigo delle molte, che mi cauò io le vesti della grazia, offendendolo co' miei peccati. La *prima*, quando lo flagellarono: La *seconda*, quando lo coronarono di spine per vestirlo di porpora: la *terza*, quando dopoi li cauarono la porpora, e li tornarono a metter le sue vesti: la *quarta* fu per crocifiggerlo, e questa fu la più dolorosa, e obbrobriosa, perche è da credere, che la tonica stesse attaccata alle carni impiagate, e glie la cauarono con crudeltà grande scorticandolo, come

quando

quando senza riguardo si tosa la pecora,e li leuano con le forbici pezzi di pelle con la lana. L'affronto,che patì era grauissimo,vedendosi nudo affatto in mezzo d'vna campagna piena di innumerabili gente, che si burlaua di lui,e schernendolo quelli,che lo mirauano.Ilche tutto soffriua questo pazientissimo agnello,con incomprensibile pazienzia,e vmiltà offerendolo all'eterno Padre per la confusione,che meritauano i peccati nostri, e dandoci esempio di sofferenza, quando ci mancherà il vestito,e il resto necessario pel corpo,ed esortandoci alla nudità,e pouertà euangelica,che aueua predicata, e sempre da che nacque aueua esercitata. O Saluator mio,quanto alla lettera volete adempire quel, che sta scritto: *Nudo vscij dal ventre di mia madre, e nudo vi ho da ritornare.* Nudo nasceste nel mondo,cuoprendoui subito vostra Madre con certi veli,e poueri pannicelli, e nel tempo di vscir del mondo,steste parimente spogliato delle vesti,ch'ella vi aueua date, senza, che le fosse permesso di ricuoprirui con altre. O secondo Adamo celeste,quanto cara vi è costata la nudità del primo Adamo terreno,nata dalla sua disubbidienza, poiche per cuoprirla con la veste della vostra grazia fu di mestiero, che voi steste nudo con tanta ignominia. O vino del diuino amore,che si fattamente imbriacaste questo diuino Noe,riparator del mondo,che lo lasciaste ignudo,schernito,e beffeggiato dal popolo,che teneua per Figliuolo:Imbriacate anche me, accioche mi suesta di tutte le cose terrene e segua ignudo il nudo Giesù, gustando de'suoi dispregi. Nudo vscij, Saluator mio, dal ventre di mia madre,nudo, come voi, voglio tornarui: la nudità vostra sarà il mio vestimento,e il vostro disonore,la mia liurea:la vostra pouertà sarà la mia ricchezza:la vostra confusione la mia gloria: e la vostra morte sarà la mia vita,perche morendo con voi risusciterò à nuoua vita con voi,a cui sia onore, e gloria per tutti i secoli.Amen.

Iob 1.

Gen.2.

Gen.9.

ME-

MEDITAZIONE XLI.

Della Crocifissione di Cristo N.S.

PVNTO PRIMO.

Opoi che Cristo N.S. fu snudato, auendo posto la Croce distesa in terra, li comandarono i soldati, che vi si stendesse con le spalle sopra: e nel medesimo punto vi si corcò distendendo le braccia, e i piedi, accioche fossero inchiodati: Nelche s'ha da ponderare l'obbedienzia esattissima di questo Saluatore; la quale risplendette in vdire, e obbedir prontamente alla voce di que' crudeli manigoldi in cosa così aspra, e terribile, come era il coricarsi sopra quel durissimo letto della Croce per esserui crocifisso: dandomi esempio di obbedire a miei Prelati ancorche sieno mali, e di soggettarmi ad ogni vmana creatura per amor suo, in quello, che non sarà contrario alla Diuina ordinazione. O Adamo celeste, che stendete le vostre mani non come il terreno Adamo per pigliare il frutto dell'arbore con disubbidienzia, ma per esser confitto in vn'altro arbore per obbedienzia: datemi grazia che io inalzi le mie per adempire i vostri comandamenti, stendendomi, se sarà di mestiero, nel letto della Croce, per morirui per vostro amore. Dopoi pondererò quello, che far doueua Cristo N.S. quando si vidde con le spalle sopra quel duro letto, imperoche senza dubbio douette alzare gl'occhi al cielo, e ringraziar l'eterno Padre, perche l'aueua condotto a tal termine, e con gran volontà si doueua offerire ad esser sacrificato sopra quell'altare cō sanguinoso sacrificio per li peccati nostri, e si come l'obbediente Isac si lasciò legare dal suo proprio padre, e per mano di lui fu posto sopra l'altare, e sopra le legna, e quiui staua aspettando il colpo della spada; così il nostro dolce Giesù staua sopra il legno della Croce lega-

Matt.27. Mar.15. Luc.23. Io.19.

Ps. 118.

Gen.22.

to con le corde dell'amore,aſpettando il colpo del martello,e del chiodo. O Padre eterno,poiche tanto vi aggradò la ſommiſſione, e l'obbedienza d'Iſac, che mandaſte dal cielo vn'Angelo, perche trattenesse la mano d'Abramo,e non lo feriſſe con la ſpada;contentateui,ſe è poſſibile,della ſommiſſione di queſto benedettiſſimo Iſac,diſteſo ſopra queſto altar della Croce, e mandate vn'altr'Angelo,che trattenga le mani di que' manigoldi,accioche non inchiodino quelle del voſtro Figliuolo:Baſteuoli demoſtrazioni ha date della ſua rariſſima obbedienza:contentateui di ſi generoſa prontezza,ſenza che s'arriui a metterſi in eſecuzione: ma già veggio Signore,che le voſtre opere,e quelle del voſtro Figliuolo ſon perfette,e coſi ambidue volete, che ſia perfetto il ſacrificio,perche ſia copioſa là noſtra redenzione. Benedetta ſia la voſtra infinita carità, per la quale vi ſupplico a darmi grazia che io vi offra vn ſacrificio di me ſteſſo, eterno, perfetto, e grato a voſtra Maeſtà.

PVNTO II.

DIſteſo Criſto N. S. nella Croce preſero i ſoldati vna mano,e con vn grande, e groſſo chiodo la inchiodarono con gran colpi,e dopoi nell'altro lato inchiodarono l'altra, e nell'iſteſſo modo inchiodarono l'vno,e l'altro piede con vno, o due chiodi verſando torrenti di ſangue per le quattro ferite.

I. Sopra queſto paſſo; ho da conſiderare primieramente il il terribile dolore,che ſentì Criſto N. S. con queſte crudeli ferite,per eſſere nelle parti più neruoſe, e in corpo coſi dilicato. Se tanto ſento io la puntura d'vn ago;quanto doueua ſentire queſto dilicatiſſimo Signore d'eſſer trafitto con ſi pungenti chiodi, rompendoli vene, attrauerſandoli nerui e ſtracciandoli le ſue dilicate carni.O come ben vi quadra, Iddio mio, il nome,che vi poſe Eſaia,chiamandoui *Huomo di dolori*, poiche non ſi trouò giamai dolore in queſta vita,che agguagliaſſe il voſtro. O mani ſacratiſſime,nellea quali ſta naſcoſta la fortezza di Dio, chi vi ha inchiodato ne

Iſa.53.

Abac.3.

lati della Croce, e smaltato con le cappellore de' chiodi? O piedi sacratissimi dalla cui presenzia esce il Demonio fuggendo come vinto, chi vi ha confitti in cotesto duro legno? O dolce Giesù, *che piaghe son coteste, che auete in mezzo delle vostre mani*, e de' vostri piedi? Chi ha dato ardire al martello, e a chiodi di trapassarli, essendo voi il lor creatore? li miei peccati senza dubbio son la cagione di tutto ciò, quelli, che io ho commessi con le mani dalle mie male opere, e co' piedi de' miei mali affetti, piagando con essi l'anima mia, e affliggendo voi via più con queste piaghe, che con quelle, che riceuete nel vostro capo. O Padre eterno, mirate queste piaghe, e questi dolori del vostro Figliuolo, le quali vi stà offerendo per rimedio delle mie, accettate la sua offerta, e curateme me, poiche ordinaste le piaghe del Figliuolo innocente per dar salute a tutti quelli, che per le colpe loro stauano piagati.

Zac.13.

Isa.53.

II. Secondo, pondererò vn altro terribile dolore, che patì Cristo N.S. in questa crocifissione, perche inchiodata vna mano si ritirarono i nerui, e quando volsero inchiodar l'altra non arriuaua al luogo, doue era fatto il foro, e perche arriuasse la stirarono tanto fortemente, che quasi li dislogarono gl'ossi, e per questa causa disse di se nel Salmo; *Foderunt manus meas, & pedes meos, & dinumerauerunt omnia ossa mea*. Zapparono, e forarono le mie mani, e miei piedi, e contarono tutti i miei ossi; cioè i miei membri furono tanto stirati nella Croce, e la mia carne tanto fiacca, e consumata, che mi si poterno contar l'ossa, che aueuo. Questo dolore fu de' più terribili, che patisse Cristo N.S. nella sua Passione, perche se bene non li spezzarono osso veruno, come dice la scrittura, nondimeno quello stiramento, e disluogamento, o scongiungimento fu dolorosissimo, e offerendolo questo Signore in soddisfazion de' peccati, che commessero i membri della sua Chiesa per la diuisione, e mancamento di concordia, e carità. O Saluator dell'anima mia, adesso voglio dire quel, che disse Dauit: *Tutte le mie ossa diranno, Signore, chi è simile a voi?* Piacesse a Dio, che le mie ossa si conuertissero in lingue per lodarui.

Ps.68.

Io.19.

Ps.34.

darui pel dolore, che patiste nelle vostre. Chi fu già mai somigliante a voi ne dolori, ne' tormenti, e nelle ignominie, e dispregi, che patiste nella Croce? Nessuno puo agguagliarsi con le grandezze della vostra diuinità, ne tan poco s'agguaglierà con le bassezze meschiate con le ammirabili virtù della vostra sacratissima vmanità. O se sapessi contare le vostre ossa, che sono le virtù interne, coperte con cotesta dolorosa figura, che auete nella Croce, per imitarui in esse: Concedetemi, o buon Giesù, per questo dolore, che l'ossa della vostra Chiesa, che sono i Prelati, e huomini perfetti viuano vniti tra se, e con l'altra gente fiacca, che è la carne del vostro corpo mistico, concatenati con vnione di carità, affinche tutti ad vna vi glorifichiamo, e l'opere nostre stiano predicando le vostre grandezze, dicendo: *Signore, chi sarà somigliante a voi nel potere*, poiche potete vnire in questa guisa volontà cosi differenti con vnion d'amore?

III. Terzo si può ponderare il dolor grande, che douette sentir la Vergine N. S. quando vdì i colpi del martello nel tẽpo, che inchiodauano il suo Figliuolo, poiche vn' istesso colpo penetraua co'l chiodo la mano, o il piè del Figliuolo, e trapassaua anche con acuto dolore il cuor della Madre. O Vergine sourana, se al vostro Figliuolo quadra bene il nome di *Huomo di dolori*; a voi altresi sta bene vn'altro simile chiamandoui *Donna di dolori*: conciosiacosa che con verità poteuate dire a tutti quelli, che erano in quel monte, e passauano per quel la via: *Attendete, e vedete se vi è dolore somigliante al mio.* (Thr. 11.) O se quelle martellate trapassassero ancora il cuor mio co'l vostro! O se l'orecchie dell'anima mia stessero sempre aperte, per vdire i colpi del martello di Dio, (Thr. 23.) che è la sua santa inspirazione, spezzando co'l dolore il mio duro cuore, per auere offeso quello, che con si crudel martello per conto mio è martellato.

PVNTO III.

Dopo d'auere inchiodato Cristo i soldati drizzarono

no la Croce in alto,ed'è credibile,che la lasciassero ca-
der di botto nella buca per ciò fatta, scuotendosi tutto
il corpo con grandissimo dolore.

I.

Leuati,o anima mia,in alto col tuo Signore, e inalza
i sensi,ed affetti del tuo cuore , per inchiodarli con lui
nella Croce:Mira prima il dolore, la vergogna ; e affli-
zione,che sentì il tuo dolce Giesù , quando si vidde
in alto alla vergogna,e a vista di tanta gente,ignudo,vi
lipeso,e fatto bersaglio d'obbrobrij , colmo d'immensi
dolori per tutte le parti del suo capo:mira che la testa
non ha doue appoggiarsi,perche , se si appoggia alla
Croce,le spine gl'entran più a dentro : le mani gli sono
lacerate da' chiodi,per lo peso del corpo , che pende
da loro:le ferite de piedi si vanno aprendo,o dilatando
col peso del corpo,che sopra di loro si posa:e vedendo
il tuo Signore così stracciato co' tormēti per li peccati
tuoi,stracciati il cuore di dolore, per auerli commessi.

II. Gen. 2.

Mira dopoi que' quattro torrenti di sangue , che
escono dalle quattro piaghe,come i quattro fiumi , che
escono dal paradiso per irrigare,e render fertile la ter-
ra del cuore vmano ; accostati vicino a questi torrenti
con lo spirito:gusta la dolcezza di questo sangue sparso
con tanto amore,e dolore,e lauati con esso,accioche
tu resti monda delle tue colpe,come quelli,che *lauaro-
no , e sbiancarono le loro stole nel sangue dell'Agnello*. O
sangue preziosissimo lauami, purificami , auuampami ,
e imbriacami con l'eccesso d'amore , co'l quale fosti
sparso,e penetrami con l'eccesso del dolore , col quale
fosti cauato dalle vene del mio Signore.

Apoc. 7.

III.

Apri anche l'vdito tuo per vdire li schiamazzi,e le gri
da,che leuarono i nemici di Cristo, quando lo viddero
eleuato in Croce,rallegrandosi di vederlo così sfigura-
to, ed afflitto, e senza alcuna speranza di viuere. O di
altresì le strida,e i pianti dolorosissimi , che leuar do-
ueuano le figliuole di Gerusalemme , vedendo quel
doloroso spettacolo , e spezialmente i sospiri, e gemiti
gagliardi delle diuote dōne,che quiui stauano.O quāto
stauano tormentate le vostre orecchie,dolcissimo Gie-
sù,con le grida de vostri nemici , e co' pianti de' vostri

amici. Se gl'amici di Giob quando alzarono gl'occhi a mirarlo, vedendolo in vn letamaio coperto di piaghe a pena lo conobbero, *e alzando il grido piansero amaramēte le vesti stracciādosi, e cuoprēdosi la testa cō la poluere.* e cosi stettero sette giorni senza arrischiarsi a fauellarli parola: *Quia videbant dolorem esse vehementem*: Perche vedeuano il suo dolore esser vehemente; che doueuano fare i vostri amici, quando alzarono gl'occhi, e vi viddero in quello orribil letto, coperto di piaghe da capo a piedi molto più terribili, e dolorose di quelle di Giob? A pena vi conobbero, tanto erauate sfigurato: alzarono le grida con amaro pianto, si stracciarono le viscere con la forza del dolore, si copersero di poluere con la vergogna della vostra nudità, e restarono mutoli, e stupidi senza saper che vi poter dire, vedendo, che il vostro dolore era vehemente. O chi mi desse vn sentimento cosi grande, come questo, poiche molto maggior ragione ho io di sentire i vostri dolori, che nō ebbero gl'amici di Giob, per sentire i loro: imperoche Giob non patiua per li peccati de' suoi amici, e voi, Saluator mio, patite per li nostri. E se il dolor di Giob era veemente, il vostro era veementissimo, poiche egli nō perse la vita per la forza del suo dolore, e voi la perdeste crudelmente per la forza del vostro. Piangi dunque anima mia, i dolori del tuo Signore, schiantisiti il cuor di pena, cuopriti la testa con la poluere, e cenere, facendo penitenza de' tuoi peccati: e quantunque la lingua non sappia, e non possa parlare, mediti il cuore, e rumini li suoi veementissimi dolori, e dispregi, non solo per sette dì, ma per tutti li giorni di tua vita, facendo la tua abitazione a piè della Croce.

Iob 2.

IV. Finalmente s'ha da considerare il dolore, che patì la santissima Vergine in quella prima vista del suo Figliuolo: imperoche incontrandosi gl'occhi di Cristo, e della Madre, restarono amendue eclissati con somma tristezza: La Madre rimase spiritualmēte crocifissa con la vista del Figliuolo, ed il Figliuolo nuouamēte afflitto cō la vista di sua Madre: e tacēdo amēdue per la veemēzia del dolore, il cuor di ciascuno s'occupaua in sētir li dolori,

che

che patiua l'altro, dolédosi più per quelli, che per li proprij. Or ponti, anima mia, tra questi due crocifissi, e alza gl'occhi a vedere il Figliuolo crocifisso co'chiodi di ferro, e calali dopoi a veder la Madre crocifissa con chiodi di dolore, e di compassione: e supplicali, che ti faccino parte de' lor dolori in modo, che anche tu sia con loro crocifissa per vera imitazione.

Quello, che appartiene a questo passo s'ha da ponderare più per quel, che si disse nella meditazione fondamentale, punto ottauo.

MEDITAZIONE XLII.

De' Misterij, che stan rinchiusi in Cristo crocifisso.

I. D.Th.3.p.q. 46.ar.6.

PVNTO PRIMO.

POsto a piè della Croce, e alzando gl'occhi a quello, che in essa stà pendente, per conoscere e penetrare tutto ciò, che quiui fa, e rappresenta, ho da considerare, prima Chi è quel che staiui crocifisso, ponderando il motiuo, che n'ebbe dal canto suo, che fu la sua sola bontà, e misericordia, e dal nostro, che fu il rimedio delle nostre miserie. Alza dunque, anima mia, gl'occhi dalla Croce al Cielo, e da quel trono d'ignominia, che stà nel mõte Caluario al trono di gloria, che sta nel cielo Empireo, e considera l'infinita maestà di quel Signore, che è crocifisso, come è Iddio eterno, ed immẽso, *il cui seggio è il cielo, e la terra è predella de' suoi piedi, che sede sopra i Cerubini, e va sopra le penne de' uenti*, è sommamente sauio, e onnipotente, da cui furon create tutte le cose del cielo, e della terra, Angeli, ed huomini, e come dice Esaia, *sostenta con tre dita la rotondità della terra*, perche con la bontà, sapienza, e onnipotenza sua la conserua.

Isai.40.

 E do-

E dopoi, che auerai considerato questo, cala gl'occhi a mirare la somma bassezza, e miseria, di cui questa Diuina persona stà vestita nella Croce: ponderando, come il suo afflitto corpo è sostentato con vn'altro ternario di tre acuti chiodi, che lo tengono affisso in quel legno, senza poterfi muouere da vna parte all'altra; li quali in guisa tale sostentano il peso del suo corpo, che lo tormentano con gran dolore, e lo tormenteranno insin'al torli la vita. E facendo comparazione tra quello, che questa Diuina persona ha in questi due troni, resterai marauigliato, e stupito, che tanta grandezza sia venuta a tanta bassezza: e cuoprendo, come i Serafini l'alto, e il basso del tuo Redentore, per non intenderlo, dirai con grand'affetto; *Santo, Santo, Santo, sete Signore Iddio de gl'Eserciti*: tre volte sete santo per le tre dita, cō le quali sostenete il mondo, e tre volte santo per li tre chiodi, che sostengono il vostro corpo nella Croce, e molto più per li altri tre, co' quali da per voi istesso vi sete in lei inchiodato: vno d'amore a gl'huomini, l'altro d'obbedienzia al vostro eterno Padre, e il terzo di zelo della sua gloria, e del ben nostro: li quali vi tengono più fortemente affisso, che que' d'acciaio. Vi ringrazio, Redentor soprano per questo amore, e obbedienzia, e zelo, con che state confitto in Croce: Vi supplico Signore, che mi inchiodiate con gl'istessi chiodi in quella, di modo, che sempre vi ami più di me, e obbedisca alla volontà vostra senza far conto della mia, e zeli il vostro onore, e la mia eterna salute, senza curarmi molto di quel, che presto passa. E se questi chiodi non mi terranno ben confitto; *inchiodate, Signore le mie carni co' chiodi del timore*, facendo, ch'io tema i vostri occulti giudizij, la vostra rigorosa giustizia, e la mia eterna dannazione, in modo, che me ne liberi. Amen.

Isa. 6.

Ps. 118.

PVNTO II.

ad Heb. 6.

SEcondo, ho da considerare, che questo Signore, il quale stà in Croce, è quel gran *Sacerdote secondo* l'or-

l'*ordine di Melchisedecche*, supremo *Pontefice* della Chiesa, eletto, e chiamato da Dio, con eccellenza maggiore, che Aron, *Prencipe* de' Pastori, *Vescouo* vigilantissimo dell'anime nostre, il quale salì in Croce per offerire vn sacrificio sanguinoso il più eccellente, che giamai s'offerisse in terra.

Le insegne di questo sommo Sacerdote son dolorose, e ignominiose, ma misteriose: Per *Mitra* tien vna corona di spine ficcata nella sua testa, perche è capo perpetuo della Chiesa, e Sacerdote eterno, che mai non ha da finire. Il *Pastorale* è la Croce, gl'*Anelli* i chiodi delle mani: la *Veste* sacerdotale di varij colori, è la carne ricamata con varij liuidi, e piaghe fatte da' flagelli. Di questa maniera *entrò* il nostro buon Giesù *vna sol volta nel sancta sanctorum* ad offerir sacrificio *non d'animali, ma di se stesso*: non per se, ma per noi, non sacrificio comune, da diuidersi, ma olocausto, da abbruciarsi tutto co'l fuoco del dolore, e co'l fuoco d'amore spargendo tutto il suo sangue in remission de' nostri peccati, in fin'al rimaner morto, e consumato nella Croce. O sommo Sacerdote quanto caro vi costa il placar l'ira di Dio contra di noi, poiche non vi contentate d'offerir carne, e sangue d'animali, ma la carne propria, e il sangue vostro vnito con la diuinità, e separati di sieme con eccessiua crudeltà. Necessaria era tale offerta come la vostra, per soddisfare di giustizia per tale offesa, come la nostra. Era di mestiero, che fosse Iddio il sacerdote, e il sacrificio, perche Iddio restasse affatto quieto, e placato. Che vi darò, o supremo Pontefice, e pastore dell'anima mia, per questo sacrificio, che state offerendo in croce per lei? Desidero assistere a questo vostro sanguinoso sacrificio, e offerirui vn sacrificio del mio *cuore contrito, ed vmiliato*, per vedere i dolori, e gl'affronti, che per me patite. Ed oltre a ciò vi offerirò vn'altro sacrificio di lode per lo molto, che fate per salute mia, con proposito di fare il possibile per seruizio vostro. Accettate, Signore questo sacrificio, vestitemi delle liuree del vostro sacerdozio, e fatemi somigliante a voi nel molto, che per me patite.

ad Heb. 9.

Psal. 50.

PVN-

PVNTO III.

TErzo ho da mirar Giesù Cristo crocifisso, come Dottore, e Maestro mandato dall'eterno Padre al mondo per insegnarci le vie della verità, e virtù, e i sentieri della santità, e perfezione: il quale auendole insegnate con parole, e opere ne' trentatre anni della sua vita, al fin di quella se ne sale su la catedra della Croce, e quiui fa vn'epilogo di quanto ha insegnato con eccellentissima perfezione. Perche come quando cominciò a predicare, *salì ad vn monte, e sedendo co' suoi Discepoli aprì la bocca*, e li predicò le otto beatitudini, che sono otto atti eroici di virtù, nelle quali è fondata la perfezione Euangelica; così adesso sale al monte Caluario, posto in Croce pratica queste virtù con la maggiore eccellenza, che giamai l'esercitasse, nel modo che si disse nel punto sesto della meditazione fondamentale. E auendo ponderato la sua pouertà, vmiltà, e l'altre, m'hò da immaginare, che Iddio N.S. mi dica quelle parole, che disse a Mosè: *Guarda, e opera secondo l'esempio, che t'è stato mostrato nel monte*: cioè Guida l'esempio di virtù, che il mio Figliuolo t'ha dato nel monte Caluario, e opera conforme a quello, imparando la lezione, che t'ha letto.

Matt. 5.

Exod. 25.

Mettiti poi, o anima mia, a pie della Croce, e odi cō attenzione, la lezione che ti sta leggendo Cristo crocifisso: e poi che tanto li costa il leggerla, non esser lenta in ascoltarla, e repeterla; stampatela nel cuore, e ponla subito in opera tanto di proposito, che tu possa dire con l'Appostolo. *Non mi pregio di sapere altra cosa trà gl'huomini, se non Cristo, e questo Crocifisso*. O Maestro sourano, che diceste: *Se io sarò inalzato da terra, ogni cosa tirerò a me*, tirate la mia memoria, accioche sempre pensi a quel che oggi m'insegnate: il mio intelletto, perche lo penetri; e la mia volontà, perche l'ami: e tutto lo spirito mio, perche l'imiti. O Vergine sacratissima, e Discepolo amato dal Signore, che stando a piedi della Croce ascoltaste questa sourana lezione, e al-

1. Cor. 2.

altamente ve ne profittaste, supplicate questo sourano Maestro, che la stampi nel mio cuore, come la stampò nel vostro, Amen.

PVNTO IV.

HO dopoi a cōsiderare, che quel, che sta in Croce, è il Signore de gl'eserciti, l'Iddio delle battaglie, e delle vēdette Capitano, e guerriero fortissimo, il quale nel cāpo aperto del Caluario presenta la battaglia alle potestà dell'Inferno, e a' Principi di questo mondo, e guerreggia con loro, e quiui li vince, distruggendo il Regno del peccato. Le armi con le quali guerreggia, sono la Croce, i chiodi, le spine, e gl'altri strumenti de' suoi dolori, e ignominie, co' quali spezzò, e sminuzzò il suo sacratissimo corpo; *rompe la testa del serpente*, che ingannò i nostri primi Padri, e per mezzo loro introdusse nel mondo il peccato originale, di cui il perdono ci acquistò nella Croce. Ed oltre a ciò *schiacciò le teste del vermiglio dragone*, che sono i sette vizij capitali, che nacquero da questo original peccato. Fracassò la *Superbia* con l'ignominie, e dispregi suoi, sofferti con profondissima vmiltà. Vinse la *Gola* gustando il fele, ed aceto, che li diedero per refrigerar la sua sete. Superò i diletti della *Lussuria* co' terribili dolori, che patì in tutti li membri del suo corpo. Distrusse l'*Auarizia* con la sua rara pouertà, e nudità. Soggettò l'*Ira* con l'eroica mansuetudine, e pazienzia. Vinse l'*Inuidia* con li eccellenti atti di carità, che esercitò per nostro bene. Distrusse finalmente la Pigrizia col feruore, che mostrò in tutte l'opere della nostra Redenzione.

Gen. 3.

Apoc. 12.

In questa guisa il nostro buon Giesù pigliando forma di serpente nella Croce, guerreggiò, come *il serpente di Mosè co' serpenti de' Maghi, e li inghiottì*, diuorando, e annullando tutti li peccati, che infettano il mondo: E come Gedeone *spezzando il vaso, che teneua in mano, con lo splendor della lampada, che staua dentro di se spauentò, e vinse i Madianiti*; così il nostro capitano rompendo il suo capo con li trauagli della Passione, con lo splendor

Exod. 7.
Iudic. 7.

delle

delle virtù,che da lui vsciuano, vinse li vizij, e abbattè le potenze dell'inferno. Perche questo grande Iddio delle vendette,vendicando il suo corpo le ingiurie fatte contra il Padre suo,prese vendetta de' suoi nemici, e se li messe sotto i piedi,insegnando a me il modo di vendicare in me stesso l'ingiurie,che feci a Dio, di vincere il Demonio,il mondo,la carne, e i vizij, che fan guerra contra il mio spirito. O guerriero fortissimo,che,spargendo il vostro proprio sangue, vincete i Demonij, e destruggete il Regno del peccato,e i vizij, che conturbano il mondo; insegnatemi a combattere, come voi cõbatteste, accioche vinca, come voi vinceste.Datemi cuore virile; accioche anch'io; come i soldati di Gedeone,spezzi il vaso del mio corpo con le penitenze, e risplenda in me la luce delle virtù di modo che fuggano i miei nemici,e ne ottenga la vittoria.O Iddio delle vendette, insegnatemi a pigliar vendetta di me medesimo,perche vi ho offeso:perche se da me mi vendico,trionferò de' miei nemici, pe'l sangue del vostro Figliuolo, a cui sia onore, e gloria per tutti li secoli. Amen.

MEDITAZIONE XLIII.

Del titolo della Croce di Cristo:e delle cause misteriose della sua Passione,che in lui si rinchiudono.

PVNTO PRIMO.

Matt.25. Mar.15. Luc.23. Io.19.

Osero sopra la Croce vn titolo,che diceua: Giesù Nazareno, Re de' Giudei,ed era scritto in littere Ebraiche, Grecbe,e Latine.

Sopra questo titolo s' han da considerare le quattro parole, che ha: nelle quali, come dice San Marco, si conteneua la causa di Cristo, cioè, la causa, perche l'aueuano posto in Croce non solamente quella, che ebbe Pilato, ma principalmente

te quella, che ebbe il Padre eterno, per decretarlo, e permetterlo.

IESVS.

La prima parola del titolo è *GIESV*, che vuol dire Saluatore, perche venne a ſaluare il mondo, e a liberarlo da' peccati, che aueua, e dalle pene, che per eſſi meritaua. E queſta fu la prima cauſa d'eſſer crocifiſſo, accioche con la ſua morte, e con lo ſpargimento del ſuo ſangue compiſſe l'opera della noſtra Redenzione. Queſto nome li fu poſto nella Circonciſione, pigliando il poſſeſſo dell'ofizio di Saluatore con quel poco ſangue, che iui ſparſe. Ma adeſſo li ſi pone in cima della Croce, come titolo della ſua Paſſione, perche compiſce, e perfeziona tutto quello, che appartiene a queſto ofizio cō lo ſpargimento di tutto il ſuo ſangue. Imperoche, come dice San Paolo: *Sine ſanguinis effuſione non fit remiſſio:* ſenza ſpargimento di ſangue non ſi troua redenzione di peccati, ne ſalute. O dolciſſimo *Gieſù*, quanto caro vi coſta l'ofizio di Saluatore, poiche per ſaluar noi date il prezzo del voſtro ſangue, ſpargendolo liberalmente non parte, ma tutto, non a poco, a poco, ma a gorghi, verſandolo per le piaghe de voſtri piedi, e mani. O nome ſoauiſſimo di *Gieſù*, come ben vi quadra adeſſo l'eſſer *come olio ſparſo*, poiche ſpargendo il ſangue ne fate olio, che curi le noſtre piaghe, e ſani le doglie delle noſtre colpe. O liberaliſſimo *Gieſù*, ſiate per me *Gieſù*, eſercitando meco l'ofizio di Saluatore: ſiate per me olio, che mi curi; medicina, che mi ſani, e vnguento odorifero che mi conforti, applicandomi i frutti della noſtra redenzione.

ad Hebr.

NAZARENVS.

La ſeconda parola è *Nazareno*, che vuol dire fiorito: nella quale ſi dinota la ſecōda cauſa d'eſſere aſceſo Gieſù all'arbore della Croce, per produrre in eſſa gl'eccellētisſimi fiori delle virtù, che iui eſercitò per noſtra erudizione, ed eſempio. Fiori furono la ſua pouertà, e obbedienza, la ſua manuetudine, e vmiltà, la ſua pazienzia, e carità. O Gieſù Nazareno quanto ſete fiorito in coteſta Croce: tutta la vita foſte molto fiorito; ma molto ſete

II.

nel

nel fin di lei. Ben potete dire alla Chiesa vostra sposa: *Il nostro letto, è fiorito*, perche il letto della Croce è pieno de fiori odoriferissimi, che germinate in essa. Amettetemi, Signore, in cotesto vostro letto, ancorche sia stretto, che ben ci capiremo ambidue, auendo detto voi: *Doue stò io, iui starà chi mi serue*. O chi stesse con voi nella Croce; odorando i fiori, che in essa gittaste, ed eccitandosi a produrne de gl'altri, come quelli!

Cant. 1. Isa. 28. Io. 12

Nazareno vuol dire ancora l'istesso, che santo: nel che si dinota, che questo Signore il quale staua in Croce, è il santo de' santi, e che muore non per la colpa sua, ma per l'altrui, per liberarne gl'huomini, e farne santi, verificandosi quel, che sta scritto, Che nella Croce *giustificherebbe molti*, leuando da loro le lor maluagità, e pagando le pene, che per esse doueuano. E questi sono i frutti, che nascono da que' fiori: li quali produce il nostro buon Giesù nella sua morte; perche *il grano del frumento, che cade in terra, se muore, reca molto frutto*. O arbore fiorito, e fruttifero chi potesse sedersi alla vostra ombra, e mangiare de' vostri frutti tanto, che si satollasse! O dolce Giesù, che diceste: *Salirò su la palma, e ne corrò i frutti*. Datemi grazia, che salga con voi alla palma della Croce, e goda de' frutti, che da lei produceste, accioche imitando le vostre virtù, ottenga la palma della gloria, che per loro si merita. Amen.

Isa. 53. Io. 12. Cant. 2. Cant. 7.

REX.

III.

La terza parola del titolo è *Rè*: nella quale si significa la causa perche Pilato condannò Cristo ad esser crocifisso: cioè, perche i Giudei l'accusauano, che fosse lor Re, e così è, che era Rè, non temporale, ma celeste, ed eterno, il cui Regno comincia con stabilità dalla Croce perche è scritto *Regnabit a ligno Deus*: che Iddio regnerà dal legno: imperoche, come il regno del peccato cominciò in vn'arbore per la disobbedienzia del primo Adamo; così il Regno di Dio cominciò in vn'altr'arbore per l'obbedienzia di Cristo, che vi morì. Donde cauerò, che se voglio regnar con Cristo, ha il mio Regno a cominciare parimente dalla Croce, *crocifigendo in lei il mio huomo vecchio, e destruggendo il corpo del peccato*; perche

Eccl. ex 15. 95.

che i Regni della terra si godono viuendo, ma quel di Cristo morendo. O Re eterno, la cui corona, e trono so no eterni, e perciò la corona penetra il vostro capo cō spine, e nel vostro trono state inchiodato con duri chio di, spargendo per le ferite il vostro sangue, per acquistar con lui il Regno, che auete promesso a' vostri vassal li; poiche sete tanto potente, che sedendo nel vostro trono con vna semplice vista distruggete tutto il male; distruggete in me tutto quel, che vi offende, accioche entri con voi a godere del vostro Regno. Amen.

IV.

IVDAEORVM.

L'vltima parola del titolo è *Re de' Giudei*: e con tutto, che eglino non lo volessero riceuere, e perciò chiesero, che fosse crocifisso: non per questo lasciò d'essere lor Re, mandato dall'eterno Padre, perche regnasse in loro, e in tutti quelli, che auessero la significazione del lor nome, che è *confessare* con vera confessione tutto quello, che Iddio ha riuelato, glorificandolo perciò. E per questo rispetto il nome si scrisse in lettere Ebraiche, Greche, e Latine, affinche tutte le nazioni del mondo, significate per quelle tre lingue, conoscano questo Re, e l'adorino, *e ogni lingua*, come dice San Paolo, *confessi, che il Nostro Signor Giesù Cristo, è nella gloria di Dio Padre*. O Figliuolo del viuo Iddio, io confesso, che vi quadra molto bene questo glorioso titolo, perche voi solo, e non altro, sete *Giesù Nazareno Re de' Giudei*: Volesse Iddio, che tutto il mondo leggesse questo titolo, e lo riceuesse, e tutti lo confessassero per lor Re, e Saluatore. O titolo sourano, in cui stanno abbreuiati tutti i titoli, che ho per negoziare la mia salute: per questo titolo saranno vdite le mie orazioni, adēpiti i miei desiderij, e remediate tutte le mie necessità. O Padre eterno, riconoscete questo titolo, che sta scritto sopra la Croce del vostro Figliuolo, e poiche è titolo del Regno, che comperò per me; ammettetemi dentro di lui, affinche io regni con voi per tutti li secoli. Amen.

PVN-

PVNTO II.

AVendo letto molti questo titolo, li Pontefici, e li Giudei dissero a Pilato non scriuere Re de' Giudei, ma che egli disse, son Re de' Giudei.

Sopra questo punto posso considerare tre sorte di persone, che lessero il titolo della Croce di Cristo nel monte Caluario. La prima fu de' Pontefici, e Farisei, e altri di mala intenzione, e inimici di Cristo N.S. li quali tennero il titolo per falso volsero emendarlo: questi son figura de gl'Eretici, e de gl'altri infideli, che leggono, e odono i libri sacri, e i titoli, e l'opere della diuinità, e vmanità di Cristo, e negano molte di loro, e le vogliono emendare a lor capriccio, e secondo il loro corrotto giudizio.

Altri lessero l'istesso titolo per curiosità, come s'vsa in tali cose: ma non ne fecero conto, ne l'intesero, ne penetrarono il misterio, che rinchiudeua: e questi son figura di quelli, che odono, e leggono le cose di Cristo N.S. e le credono in confuso, e senza penetrare i profondi misterij, che in se rinchiudono, e così non ne cauano frutto.

Altri furono nel monte Caluario, come fu la Vergine sacratissima, e l'Euangelista S. Giouanni, li quali lessero il titolo con diuozione, e l'intesero, e penetrarono i misterij, che in se rinchiudeua, venerandoli con grand' affetto di cuore: e questi son figura di quelli, che leggono i libri sacri, e le verità della nostra fede, e proccurano di meditarle, e ruminarle con diuozione, e spirito per lor profitto proprio: Li quali deuo io imitare, supplicando la Vergine santissima, e il glorioso S. Giouanni che mi ottengano la luce, e spirito, con cui lessero, e penetrarono questo titolo, accioche con l'istessa legga io, e penetri la verità, che la fede mi insegna di Cristo mio Saluatore, già che la mia vita eterna consiste in conoscerlo, amarlo, e seruirlo per sempre.

PVN-

PVNTO III.

R*Isposeloro Pilato: Quod scripsi, scripsi: Quel che ho scritto ho scritto.*

Questa parola la disse il Presidente mosso da Diuina inspirazione, accioche s'intendesse, che era vero quel che il titolo conteneua, e che per nessuna ragione o persuasione vmana s'aueua da mutare: e così sarà, che quel, che sta scritto in questo titolo, e nella Diuina scrittura per sempre starà scritto, e non si muterà, ne mancherà, per molto, che faccino contro di ciò i nemici della fede. Donde anche ho da imparare a tener fermezza nel bene, che ho proposto, e determinato per seguir Cristo: e se il Demonio, o il mondo, o la carne me ne volessero allontanare con tentazioni, li deuo rispondere: *Quel, che ho scritto, ho scritto*: Quel, che ho determinato, ho determinato: e non tornerò a dietro vn punto, ne scancellerò quel, che ho scritto, ne muterò quel, che vna volta ho determinato. O Saluator del mondo, poiche sete tanto amico di fermezza, che non consentiste, che si mutasse vna littera di quel titolo; vi supplico a farmi tanto costante nel vostro seruizio, che nessuna persuasione de miei nemici sia basteuole, per ritrarmene. Amen.

MEDITAZIONE XLIV.

Della diuisione delle vesti di Cristo, e de gli scherni, che patì in Croce.

PVNTO PRIMO.

Opo, che li soldati ebbero crocifisso Giesù, presero le sue vesti, e le diuisero in quattro parti, pigliando ciascuno la sua.

Matt. 27. Luc. 23. Io. 19.

Sopra questa diuisione s'ha da conside-

rare le cause,e i misterij, che in essa stan rinchiusi.

I. Per parte de' quattro soldati, che furono i carnefici, li quali crocifissero il Signore la causa fu la loro auidità,perche,come era gente vile, ciascuno volse auere il suo pezzo della veste,gettando le sorti sopra qual pezzo doueua toccare a ciascuno. E anche la scucirono,e diuisero a vista di Cristo,per farsi beffe di lui, come se detto auessero.Ormai tu non auerai più bisogno di vesti: e quando le diuideuano, forse doueua dir chi che sia: Stracciamo le vesti di questo bestemmiatore, già che non volse egli stracciarsele per le bestemmie, che disse contra Dio. In tal guisa stauano iui tormentando gl'occhi,e l'orecchie del nostro buon Giesù. O sacrate vesti,dalle quali vsciua virtù per sanar tutte l'infermità di quelli,che le toccauano, come sete capitate in mano di si profana gente?l'vmiltà di chi si vestì di voi,è cagione di tale vmiliazione,per sanar con lei la mia superbia nel vestito: concedemi, Signore, questa vmiltà,perche io sopporti volontieri qualunque ingiuria,che si farà a cose mie. Mar.6.

II. La seconda causa misteriosa fu da parte di Cristo N. S.il quale per dare esempio di perfettissima pouertà Euangelica,non si contentò di star nudo in Croce, ma volse anco spropriarsi delle sue vesti,che erano quanto di roba aueua,di modo che non li restasse ne l'vso,ne il dominio,o propietà loro, trasferendolo in que' poueri soldati,e crudeli nemici. Donde trarrò vno suiscerato desiderio d'adépire nel miglior modo,che potrò quel, che disse questo Signore, *Se vuoi esser perfetto vendi quant'hai,e dallo a' poueri:e Quel,che non rinunzia a tutte le cose,che possiede,non può esser mio Discepolo:* Mat.19. Luc.14.

III. La terza causa fu per mostrare la sua immensa carità, e liberalità in dar quant'aueua a gl'huomini,corpo,sangue,e roba:e in particolare per significare,che tutti gl'huomini di ciascuna delle quattro parti del mondo,che a lui venissero,potrebbono auer parte nelle vesti della sua grazia,e carità,e virtù per vestirsi, e adornarsi con loro: e che,come questi quattro soldati, che lo crocifis-

sero

sero ebbero ragione sopra queste vesti, che erano tinte col sangue; così li peccatori, che co' lor peccati lo crocifiggono dentro di se medesimi, hanno diritto di domandar queste vesti delle virtù, non per li meriti loro, ma per lo sangue del medesimo Giesù Cristo, che vi è attaccato quelle. O dolcissimo Giesù, vi ringrazio per la vostra infinita liberalità con la quale vi degnate di vestire della vostra preziosa veste quell'istesso, che vi crocifigge, con tanto disonore: Mi dolgo della parte, che ho hauuto nella crocifission vostra: ma poiche sete cotanto liberale; fatemi partecipe delle vostre sacrate veste, diuidendo meco le vostre sourane virtù.

PVNTO II.

La tonica era inconsutile, tessuta tutta da somm'a imo, e perciò dissero i soldati: Non la diuidiamo, ma mettiamo le sorti a chi ha da toccare: con che si verificò quello, che aueua detto il Profeta: Diuisero tra se le vesti, e sopra la mia tonica messero le sorti. Io. 19. Ps. 68.

I. Qui s'hanno parimente da considerare le cause misteriose di questo fatto. poiche così in particolare volse Iddio, che fosse profetizzato. Prima per conto de' carnefici la causa fu, perche se la tonica si diuideua, non sarebbe stata di giouamento per nessuno, per esser tutta d'vn pezzo, tessuta, secondo si dice, dalla Vergine sacratissima N.S. la quale sentì teneramente il veder quella preziosa tonica bagnata col sangue del suo Figliuolo nelle mani di sì vil gente. O Vergine sourana con quanta maggior ragione poteuate dire quel, che disse Giacob: *Vna crudelissima fiera ha diuorato il mio Figliuolo Giosesso, e col suo sangue è tinta la veste, ch'io li diedi*; la fiera dell'inuidia l'ha posto in quella Croce, ed ha tinto la sua veste non con sangue di capretti, ma col sangue delle sue vene, per liberar dalla morte quelli istessi, che per inuidia la danno a lui. O fiera inuidia, come ardisci di diuorare quello, che è la medesima carità. O carità infinita, che ammazzi la fiera, che ti diuora, di- Gen. 37

ſtruggi in noi queſta fiera, accioche conſeruiamo intera la tonica della vera carità.

II.

La ſeconda cauſa di queſto fatto fu perche queſta tonica rappreſentaua l'vmanità di Criſto N.S. teſſuta da ſomm'aimo, perche dal cielo ſi teſſette ſenz'opera d'huomo nelle viſcere della Vergine per virtù dello Spirito ſanto: la quale è veſte ricchiſſima de' fideli, che, come dice l'Appoſtolo, *ſi veſtono di Criſto Giesù N.S. quando ſi battezzano*, conformandoſi con la ſua vita in vnion di carità ſenza ammetter diuiſione alcuna, perche Criſto non ſi può diuidere. Felice colui, a chi tocca in ſorte queſta celeſte veſte, per la qual viene ad eſſer ſorte di Dio, e ſua eredità.

Ad Ro. 13
ad Gal. 3.
1. Cor. 2.

III.

Terzo; Queſta tonica di Criſto rappreſenta anche la Chieſa ſua ſpoſa, nella quale non vuole che ſia diuiſione, ma che ſi conſerui ſempre vna in vnità di fede, e di carità: e per queſto nel libro de' Cantici dice di lei: che *vna è la ſua colomba, e la ſua perfetta*, perche vno è lo Spirito ſanto, che è ſimilmente figurato per la colõba, e vno lo Spirito di Criſto, e della perfezione, che riſiede in lei; e chi tenterà di diuederla, tenta di diueder Criſto, e la ſua prezioſa tonica d'vn pezzo: nel che è più crudele di quelli, che lo crocifiſſero, perche diuide, e ſtraccia quello, che eglino non oſarono di diuidere, ne l'iſteſſo Signore li volſe dar di ciò licenza. O Iddio della pace, e dell'amore non permettete che ſia ſciſma nella voſtra Chieſa, ne diſcordia nella voſtra Religione, ne diuiſione alcuna nel voſtro popolo Criſtiano; conſeruateci tutti in vnion di carità, accioche ſiamo vna coſa in voi, e voi poſſiate veſtirui di noi, come della tonica prezioſa per collocarci nel Regno della voſtra gloria. Amen.

Cant. 6.

IV.

Finalmente poſſo conſiderare, che come Criſto N.S. aueua due veſte, vna ſoprana, che ſi diuiſe tra li quattro ſoldati, e l'altra ſottana, che fu data ad vn ſolo; coſi anche l'opere, e cerimonie eſterne del Criſtianeſimo appartengono a tutti i fideli, e tutti han parte in eſſe: ma la virtù interna, che è la grazia, e la diuozione, e lo ſpiri-

spirito,si da ad vn solo,cioè a pochi, e quelli vniti in se stessi con vnion di carne allo spirito,della sensualità alla ragione in tutto quel,che comanda Iddio, e così ho da proccurare d'esser del numero di questi pochi, ed esser questo vno,a cui tocchi si felice sorte, che riceua questa diuina tonica,e se ne vesta.

PVNTO III.

FAtta la diuision delle vesti,*li soldati si posero a sedere,e guardauano Cristo.*

I. Matt.27.

Si può credere,che ciò facessero per ordine di Pilato ad instanza de' Giudei,la cui mala coscienza li faceua temere,che chi che sia non lo calasse viuo di Croce, o per vietare,che alcuno non li desse qualche refrigerio, o ristoro de' soliti di darsi a gl'altri crocifissi, e forsi furon dati a ladri,che eran crocifissi con Cristo, perche questa guardia non era per loro. O Re del cielo, i cui soldati sono innumerabili legioni d'Angeli,che circondano il vostro celeste trono,e vi cantano mille canzoni di lode,come vi sete vmiliato a stare in questo vil trono della Croce,tenendo per gente di guardia alcuni vili, e crudeli soldati,che non cessano mai di vituperarui? Mi rallegro della gloria, che auete in cielo, e mi affliggo per l'ignominia, e tormento, che patite in terra, e per amendue le cose vi lodo,e glorifico,desiderando d'auer parte nella vostra ignominia con speranza d'auerla poi nella vostra eterna gloria. Amen.

II.

Appresso pondererò come i nemici di Cristo N.S. dopo d'auerlo posto in Croce, non solo non si mossero a compassione di vederlo patire si graui ignominie, e tormenti,ma con vna crudeltà indemoniata proccurauano d'aggiungerne altre di nuouo,con parole, e gesti, dicendoli grandi ingiurie,e bestemmie, per instigazion del Demonio,il quale pretendeua con esse tentarlo or d'impazienzia;e di diffidanza,e or d'inconstanza, mancando in quel,che aueua cominciato. Ma tutte queste ingiurie soffriua quello innocentissimo Agnello con ammirabile pazienzia, e vmiltà, e con gran costan-

za, e fortezza, senza dar segno ne con parole, ne con cenni di sentimento, o querela alcuna contra i suoi bestemmiatori, ne d'alcuna fiacchezza, o pentimento di esser salito in Croce, dandoci vn'eroico esempio di soffrire, e vincer le tentazioni, che in questa guisa ci assaliscano.

Tutto questo s'ha da ponderare discorrendo per quattro sorte di persone, che ingiuriarono Cristo in Croce, come costa da sacri Euangelisti.

PVNTO IV.

I. Matth. 27. Marc. 15. Luc. 23.

PRincipalmente, *quelli, che passauano per là bestemmiauano di lui, crollando la testa, e dicendoli per burla. Tu sei quel, che distruggi il tempio di Dio e in tre dì lo riedifichi, salua te stesso: Se sei Figliuol di Dio scendi di Croce.*

Ps. 21. 108.

E da credere, che facessero molti gesti con la bocca, e labbra, come lo nota Dauit ne' suoi salmi, e che anche come disse Geremia nelle sue lamentazioni, *battessero palma, a palma, e fischiassero* con la bocca per irrisione, soffrēdo il Redētore questi fischi di dispregio, per rimediare il veleno, che sparse l'infernal serpēte co' velenosi sibili della sua maladetta suggestione: e si come non fece conto del fischio di lui, quādo li disse nel diserto, o stando sopra il pinnacolo del Tempio: *Se sei Figliuol di Dio gettati di qui a basso;* cosi anco non fa caso di questo fischio, che fa per la bocca di questi bestemmiatori, dicendoli: *Se tu sei Figliuol di Dio descendi di croce:* anzi perche è Figliuol di Dio non vuole scender di Croce, ma morirui per generarui molti figliuoli a Dio per adozione, e perche io intenda, che è proprio de' figliuoli di Dio non scendere per proprio volere di Croce, ma morire in lei al mondo, e al peccato, perseuerando nella mortificazione insin'al fine. O Figliuol di Dio viuo non permettete, che l'astuto serpente m'inganni, co' suoi fischi infernali, persuadendomi a calar dalla Croce, che vna volta presi per amor vostro. Datemi grazia, ch'io perseueri in essa, come figliuolo di tal Padre

Thr. 2.

Matt. 4.

dre : accioche non venga a perder la dignità di figliuolo.

II. Secondo, *Li Prencipi de' Sacerdoti, e li Scribi, e vecchi si burlauano di Cristo N.S. dicendo gl'vni a gl'altri in modo, che egli vdisse; Ha saluati gl'altri, e se non può saluare: Se è Re a' Isdraelle scenda di croce, e crederemo in lui: Confida in Dio, lo liberi, se vuole, poiche ha detto: Son Figliuol di Dio.*

Nelle quali parole per ischerno li rimprouerauano le quattro cose più principali, delle quali Cristo si pregiaua: *prima* il suo potere, dicendo: Che chi poteua liberare gl'altri non aueua potere di liberar se; *secondo*, Il suo Regno, dicendo: Che se era Re d'Isdraele, calasse di Croce, e crederebbono in lui, come se detto auessero, Tanto è falso, che sia Re, quant'è impossibile, che cali di Croce; *terzo* la confidanza, che aueua in Dio, dicendoli; Se si pregia di confidare in Dio, perche l'ama, domandi a Dio, che lo liberi: come chi dice; Non lo libererà perche non l'ama. *quarto*, la dignità di Figliuolo di Dio, tenendola per finta, e in tutte queste quattro cose mescolauano gran falsità, perche il Diauolo padre delle bugie parlaua per bocca loro, per tentar Cristo, e conoscere, se era Figliuol di Dio, scendendo di Croce, sotto protesto, che quella gente credesse in lui. Ma il nostro buon Giesù soffriua con pazienzia questi scherni senza risponderli parola, ne far conto de' lor detti, perche sapeua il mal'animo donde procedeuano. O mansuetissimo Agnello, che vi darò per la pazienzia, con cui soffriuate tali rinfacciamenti, e bestemmie contro le vostre sourane, e diuine virtù? Quello, che a gloria vostra desidero, è confessare quanto questi bestemmiatori non capiscono, e pregiarmi di quanto eglino dispregiarono. Confesso, che faceste salui molti altri, e che potete saluar voi, ma non volete farlo, per saluar me, perche la vita mia depende dalla vostra morte: Confesso anche, che sete vero Rè d'Isdraele, e che perciò non volete scender dalla Croce, donde comincia il vostro regnare, perche tutti crediamo in voi. Confesso altresì, che auete confidanza in

Ps. 13. Sap. 2.

Dio,Padre vostro,che vi ama come proprio Figliuolo: ma non vuol liberarui,perche non è contrasegno certo de' figliuoli di Dio l'esser liberati da trauagli ma perseuerar constantemente insin'alla morte in essi:concedetemi,Signore questa confidanza, risegnata nella vostra santa volontà,accioche possa perseuerare nella Croce insin'al morire in lei.

III. Terzo,*Li soldati parimente*,che quiui stauano,*si burlauano di lui* leggendo il titolo della Croce, e *dicendo*; *Se tu sei Re de Giudei,salua te stesso.* Come se detto auessero, se sei Re cosi potente,che potrai saluare,e liberare i Giudei,libera te dalla Croce nella quale stai. Nella medesima maniera dice San Marco,che *bestemmiauano di lui i ladri,che erano con lui crocifissi*, come appresso vedremo.

In tutti questi punti possiamo considerare la pena grande,che doueua riceuere la Vergine santissima vdẽdo quelle bestemmie,che diceuano cõtra il suo Figliuolo,e i gesti,i fischi,e scherni, che di lui faceuano; Già che non aueua visti quelli,che patì in casa di Caifasso, e nel pretorio di Pilato,ordinò la Diuina prouidenzia, che vdisse questi,affinche anche l'orecchie sue fossero tormentate con tali ingiurie,e bestemmie: le quali sentiua più,che se fossero state dette contra di lei: E si può anche credere, che dirimbalzo que' fieri persecutori bestemmiando del Figliuolo si riuoltassero sopra la Madre,che tal Figliuolo aueua partorito: ma ella lo soffriua con ammirabile pazienzia,e silenzio,mirando l'esempio,che il suo Figliuolo le ne daua. O Vergine sacratissima che coltelli trapassarono il vostro afflitto cuore! le lingue di questi bestẽmiatori son coltelli acuti,e coltelli da due pũte,li quali in vn colpo feriscono il vostro Figliuolo,e voi,che sete sua Madre. Perche o Madre pietosissima nõ dite vna parola in difesa del vostro Figliuolo,poiche conoscete l'innocenza,e santità sua? Ma già mi accorgo, che non è tempo questo di parlare, ma di tacere,e che la grandezza del dolore vi tien mutola con li huomini, benche non cessiate mai di parlare con Dio.

Final-

IV.

Finalmente si può ponderare quel, che dice San Luca; Che il popolo staua quiui *spectans*, mirando Cristo, e aspettando, che fine auer douesse la sua crocifissione: e questo mirare non era con diuozione, ma con irrisione: onde Cristo N.S. lo annouera tra le sue ingiurie dicendo nel salmo 21. *mi considerarono, e mi guadagnarono*: O se questi miserabili l'auessero mirato, come lo doueuano mirare, che gran beni auerebbono cauati da questa vista; Se il mirare al serpente di metallo bastaua per sanare le morsicature de serpenti velenosi; quanto più sarebbe bastato mirare il Saluatore figurato per quel serpente posto sopra il legno della Croce in figura di peccatore, per liberarli dalle venenose morsicature de' lor peccati: Concedetemi, Saluator mio, ch'io vi miri, e vi contépli con viua fede, e con spirito d'amore, e diuozione, accioche da questa vista resti sano, e forte per lodarui, e seruirui in tutti i secoli. Amen.

Num. 21.

MEDITAZIONE XLV.

Della prima parola, che Cristo N.S. disse in Croce, pregando pe' suoi nemici.

PVNTO PRIMO.

STando Cristo N. S. in Croce soffrendo i dispregi, che referiti si sono, e auendo taciuto con grandissimo silenzio, aperse la sua sacratissima bocca per dire la prima parola delle sette, che quiui parlò, dicendo: *Padre perdonali, perche non sanno quel, che si fanno*: Apri, o anima mia, le tue orecchie per vdire, poiche il tuo celeste Maestro apre la bocca nella catedra della Croce per parlare: *Parlate, Signore, che il vostro seruo ode*; e poiche sete parola dell'eterno Padre, abbreuiata pel misterio della vostra incarnazione, e passione; leggetemi qualche breue lezione, la quale io possa tenere a mente, e ruminar con l'intelletto, e abbracciar con tut-

Luc. 23.

1. Reg. 3. Isa. 12.

to il cuore, e volontà mia.

La prima lezione, che legge questo Signore, e la prima parola, che dice in Croce, tutta è d'amore, pregando per quelli, che lo crocifiggeuano, e scusandoli nel modo, che poteua, mostrando in ciò la sua infinita carità. Intorno al che ho da ponderar prima l'occasione, nella quale parla appresso ciascuna delle parole, che dice, e dopoi gl'effetti, che con questa orazione opera.

In quanto al primo considererò Cristo N.S. pieno di dolori, e tormenti in tutti i membri del suo corpo, senza trouar luogo di riposo in quel duro letto della Croce, e oltre a ciò circondato da suoi nemici, che ve l'aueuano posto: li quali attualmente se ne stauano brillando, per vederlo così afflitto, aggiungendoli nuoue afflizioni con terribili ingiurie, e bestemmie, aprendo le bocche loro, mouendo le labbra, e dimenando il capo per ischerno. In questo punto alza Cristo N. S. gl'occhi al cielo, e spargendo lagrime per loro apre la bocca *non per domandar fuoco, che gl'abbruci*, come domandò Elia, ne *per mandarli la sua maladizione*, come Noè, ed Eliseo, quando maledissero quelli, che li dileggiauano, ma per pregare il suo eterno Padre, che li perdonasse il peccato, che faceuano in crocifiggerlo, e schernirlo, dolendosi più del danno, che soprastaua loro per questa colpa, che de' tormenti, e ingiuria, che da loro riceueua, mettendo in pratica quel, che aueua detto; *Amate i vostri nemici, e pregate per quelli, che vi perseguitano*: e quello, che di lui era stato profetizzato, che *auerebbe pregato per li trasgressori*, cioè, per quelli, che contra di lui trasgrediuano tutte le leggi della carità, e pietà, della giustizia, e gratitudine, con la maggior crudeltà, e ingratitudine, che vista giamai si fosse al mondo. O amantissimo Giesù, quanto bene auete mostrato, che sete Iddio d'amore, e l'istessa carità, poiche le acque immense di tante tribulazioni, e i tormenti impetuosissimi di tante persecuzioni non sono stati potenti per estinguere, ne smorzare il vostro fuoco, anzi crebbe tanto, che leuò la fiamma insin'al cielo, pregando il Padre celeste a non castigar coloro, che in tanti traua-

4.Reg.1.
Gen.9.
4.Reg.2.

Matt.5.
Luc.6.
Isa.53.

Cant.8.

gli

gli vi han posto. Concedetemi, Signore tal carità, qual è questa affinche io parimente ami i miei nemici, e ori per quelli, che mi perseguitano, e perseguitano voi, che vostri nemici sono ancor li miei. Perdonate a tutti, o Padre delle misericordie, accioche tutti di quelle godano. Amen.

PVNTO II.

APpresso ho da considerare ciascheduna parola compresa in questa breue orazione.

I. La prima è PADRE, a cui indirizza la sua domanda; perche se bene a lui medesimo in quanto Iddio, toccaua di perdonarli, volse però come huomo chieder ciò a suo Padre, conciosia cosa che ricercandolo a perdonar loro, daua chiaramente ad intendere, che egli dal canto suo li perdonaua, e soddisfaceua al suo ofizio di supremo Sacerdote, *offerendo sacrificio di se stesso per li peccati, e ignoranze del popolo*, e pregando con molto feruore Iddio per loro. E non dice, Iddio perdonali, ma *Padre*, accioche s'intendesse, che non aueua persa la confidanza, che in lui aueua, e per obbligarlo con questo così amoroso titolo ad ascoltarlo, e perdonare a suo' nemici: poiche come Padre *fa che il suo sole nasca per li buoni, e per li cattiui, e che la pioggia venga per li giusti, e per li peccatori.* O Padre sourano, e misericordioso, la cui carità fu tanto grande, che voleste, che il sol di giustizia, Figliuol vostro Vnigenito nascesse nel mondo per dar luce, calore, e vita di grazia a mortali, e che la pioggia della sua dottrina irrigasse la terra de' peccatori: Mirate questo Diuino sole, che sta nella Croce vicino all'occidente, per andar sotto, ed occultarsi, e con tutto ciò manda fuori raggi di Diuino amore, pregando pe' suoi nemici, ascoltate la sua infocata orazione, e per lei mandate dal cielo la pioggia della sua grazia sopra di tutti, affinche tutti conoscano voi, e conoscano lui, e imitino il raro esempio della sua eccellentissima carità.

ad Heb. 9.

Mat. 6.

II. La seconda parola è: PERDONALI: Non dice perdo-

donali questa ingiuria, o aggrauio, che mi fanno, ma assolutamente, *perdonali*, perche il desiderio suo era, che fossero perdonati loro tutti i peccati, senza che ve ne restasse veruno: e perche s'intendesse, che non attendeua tanto alla sua propria ingiuria, quanto all'ingiurie, e offese di suo Padre, a cui supplicaua, che le perdonasse tutte. E non dice, perdona a costoro, che mi crocifiggono, e mi ingiuriano, ma perdonali: perche non vuol mettere nell'orazion sua parola, che li accusi, o irriti l'ira del Padre: e perche domandaua perdono, non solo per quelli, che lo crocifissero con l'opera, ma per quelli anche, che con li peccati loro furono cagione della crocifission sua: li quali aueua presenti nella sua memoria, e per gli vni, e per gl'altri disse: *perdona loro*. O carità liberalissima, e larghissima di Giesù, che vi dilatate, e stēdete a tutti li peccatori, senza escluderne veruno di quanti vorranno riceuere il perdono, penetrate i lor cuori, accioche tutti si disponghino a riceuere il perdono, che li offerite; e participino del frutto dell'orazione, che per lor fate.

III. L'altra parola è, PERCHE NON SANNO QVEL, CHE SI FANNO: nella quale scusa nel modo, che può li suoi nemici: perche, se bene l'ignoranza di molti di loro fu molto grassa, e affettata, e molto colpeuole; tutta volta la carità di questo pietosissimo Redentore diede di mano a tutto quel, che potè per ricuoprire, e scusare la moltitudine, e grauità de lor peccati: e questa causa anche si stende a tutti li peccatori in vn certo modo: perche tutti hanno qualche sorte d'ignoranza in nō conoscere come deuono, chi è Iddio, che offendono, e quanto sia graue cosa l'offenderlo, quanto gran beni perdino, e quanto terribili mali arrechi; imperoche se conoscessero tutto questo non l'offenderebbono. E così anche quadra loro quel, che dice S. Paolo: *Non auerebbono mai crocifisso in se medesimi il Signor della gloria*, se perfettamente come conuiene, l'auessero conosciuto.

Prou. 14.

1. Cor. 2.

Aggiunse Cristo N.S. questa scusa, non solo per mostrare la sua infinita carità, e la brama, che aueua, che suo Padre perdonasse a peccatori, ma anche per altri due

due fini. L'*vno* fu per muouer noi a gran confidanza nella misericordia sua; perche se egli ci scusa chi ci accuserà? *chi*, dice San Paolo, *accuserà gl'eletti dal Signore? se Iddio li giustifica, chi sarà, che li condanni? forse Cristo Giesù, che morì, e resuscitò, e siede alla destra del Padre, e prega, e auuoca per noi?* L'*altro* fine fu per darci esempio, come dobbiamo noi scusare i mancamenti de' nostri prossimi, benche siano nimici, attribuendoli ad ignoranza, o inauuertenza, o a zelo, o ad altra manco mala intenzione. Di modo che non solo l'accusiamo, ne esaggeriamo l'aggrauio, che ci fanno, ne lo portiamo per titolo, perche Iddio li castighi, ma nel miglior modo, che potremo lo alleggeriamo, facendo della scusa titolo, perche Iddio li perdoni. O Saluator dolcissimo ben sete oggi *salito sopra il monte della mirra, e sopra il colle dell'incenso*, congiungendo cotesto monte Caluario mirra di mortificazione, e incenso d'orazione molto infocata. Confortate, Signore il mio cuore con questa mirra, perch'io l'abbracci, e con questo incenso, perch'io l'offra, cercando sempre la vostra gloria per tutti li secoli. Amen.

ad Rom.

Cant. 4.

PVNTO III.

I.

VLtimamente considererò gl'effetti di questa orazione di Cristo N.S. ponderando prima come il Padre eterno l'ascoltò; perche *se l'orazione de gl' vmili, e mansueti sempre li piacque*, come dice la scrittura, quanto più piacer li douette l'orazione dell' vmilissimo, e mansuetissimo suo Figliuolo? Il quale, come dice S. Paolo, *quando orò* in Croce *con lagrime fu vdito per la sua riuerenza*, cioè pel rispetto, che si doueua alla dignità infinita della sua persona, e per la riuerenza, con la quale si vmiliò, e onorò suo Padre. Onde per questa orazione ottennero il perdono molti de' Giudei che iui stauano, li quali conuertì San Pietro il giorno della Pentecoste non tanto per la predica sua, quanto per la virtù di questa orazione di Cristo, per la quale anche si da il perdono a tutti li peccatori, che lo chieggono, o riceuono. O Padre eterno vdite l'orazione del vostro Figliuolo, perdonandomi i peccati,

Iudith. 7.
ad Hebr. 5

che contra di voi ho commessi. Perdonatemi Padre delle misericordie, perche non seppi quel, che feci, quando vi offesi: e con tutto ch'io non meriti d'essere vdito, lo merita il vostro Figliuolo, per quel, che è, e per la riuerenza, che sempre vi ha portato.

II. Posso anche ponderare l'effetto, che operò questa orazione nella Vergine santissima, e in San Giouanni: e altre persone diuote, che iui erano: quanto douettero rimanere ammirate di veder tanta carità, e mansuetudine in Cristo Nostro Signore! e quanto lagrimeuoli per veder crocifisso con tanto dolore colui, che pregaua per li suoi persecutori con tanto amore: Massimamente la Vergine Santissima pigliando esempio dal suo Figliuolo, doueua subito esercitare la medesima carità, e amore verso i suoi nemici, e repetendo l'orazione, che aueua vdita, doueua dire, *Padre perdonate loro perche non sanno quel, che si fanno*: O quanto grata fu all'eterno Padre l'orazioni di questa Vergine vmile, e mansueta più d'ogn'altra pura creatura, quanto ben riceuuta fu in cielo, e unendola con quella del Figliuolo doueua aiutare ad impetrare il perdono, che desideraua. O auuocata de' peccatori, auuocate per me innanzi al vostro Dio, chiedendoli, che mi perdoni, poiche non seppi quel, che feci. Si può parimente attribuire a questa orazion di Cristo la conuersion del buon ladrone, e del Centurione, e altri effetti, che si andaranno ponendo nelle seguenti Meditazioni.

MEDITAZIONE XLVI.

De' Ladri, che furon crocifissi con Cristo N.S. e della seconda parola, che disse ad vno di loro, promettendoli il Paradiso.

PVNTO PRIMO.

Mat. 27. Mar. 15. Luc. 23. Io. 19. D. Th. 3. p. q. 46. a. 11.

Rocifissero con lui due ladri, mettendone vno a mano dritta, e l'altro a mano manca, e Giesù in mezzo.

Sopra

Sopra questo pũto s'ha da considerare la rara vmiltà di Giesù Cristo N.S. in auer voluto esser crocifisso in mezzo di due ladroni con tanta ignominia, e si può credere, che eleggessero li più insigni, che fossero in prigione, simili a Barraba, accioche si verificasse quel, che era stato profetizzato, che *fu annouerato tra scelerati malfattori*. E per meglio ponderare questa vmiltà, ho da alzare gl'occhi a mirare la sua infinita dignità, considerando, che egli è il Verbo eterno, il quale stà, come in mezzo delle diuine persone, e quell'istesso, che fu nel monte Tabor trasfigurato in mezzo di Mosè, ed Elia, e quel, che è pietra angolare, in cui si vniscono li due popoli Ebreo, e Gentile, e il giorno del giudizio starà sedendo nel trono della sua Maestà in mezzo de' buoni, e de cattiui, tenendo i buoni al lato dritto, e i cattiui allo stanco; Questo Signor dunque è quello, che sta nel monte Caluario, e in questo trono della Croce in mezzo di due ladroni, dispregiato, e abbominato, come se fosse stato vn ladro: ma non si gli attacca dalla compagnia loro ne malizia, ne infamia, anzi sta quiui rappresentando il giudizio, che ha da fare tra li giusti, e li peccatori. Nel che tutto ci da marauiglioso esempio di consolarci, quando ci vedremo posti in luogo basso, e annouerati nel numero de' malfattori, persuadendoci, che se nõ si ci attacca la malizia, non ci potrà dannar la infamia di lei. O Re della gloria quanto bene auete mostrato, che veniste al mondo per darci esẽpio di vmiltà. Nell'entrata foste posto in vn Presepio in mezzo di due animali, e nell'vscita sete messo in Croce in mezzo a due ladroni, accioche il fine corrispondesse al principio, e l'vmiliazione andasse crescendo per li suoi gradi insin'al supremo, doue giunger poteua. Concedetemi, Signore, che ad imitazion vostra ordini la mia vita in guisa tale, che il suo principio, mezzo, e fine sia vmiltà, abbracciando per amor vostro ogni sorte d'vmiliazione.

Is. 53.

PVN-

PVNTO II.

VNo de'ladri, che ſtaua crocefiſſo con Gieſù ſi beffaua di lui, dicendoli: Se tù ſei Criſto ſalua te ſteſſo, e noi: A chi l'altro riſpoſe: E tù anche non temi Iddio, eſci nella medeſima dannazione di morte, che è coſtui: Noi giuſtamente ſiamo condannati, e riceuiamo condegno caſtigo alle noſtre operazioni, la doue coſtui non hà fatto alcun male.

I. D'intorno al che douemo conſiderare la differenza, che è tra li mali, e li buoni, e la ignominia, che Criſto riceue da gl'vni, e la gloria, che riceue per mezzo de gl' altri. Primieramente vno de'ladroni (il quale ſi intende che foſſe quello, che era dal lato ſtanco, perche rappreſentaua i reprobi) beſtemmiaua di Criſto N. S. come i fariſei, rimprouerandoli il peccato, per lo quale diceuano, che era crocifiſſo, che era l'eſſerſi fatto Criſto, e Meſſia, ilche fu di grande ignominia pel Saluatore, imperoche arriuò tanto oltre il ſuo diſpregio, che vn'huomo viliſſimo condannato a morte di Croce per li ſuoi ladronecci, e fellonie, lo ſcherni, parendoli di guadagnare indulgenza per ben morire col burlarlo. Donde ſi vede, quanto ſia proprio de'mali dimenticarſi de lor delitti, e aggrauare li altrui, mormorandone, e condannando quelli, che li commeſſero, tenendoſe per innocenti a comparazion loro, come auuenne a queſto mal ladrone; il quale con queſto peccato empì la miſura della condannazion ſua, e diede occaſione al Saluatore di moſtrare la ſua ammirabile pazienza, tacendo ſenza riſponder parola all'ingiuriatore, che appreſſo aueua.

II. Al contrario di coſtui è l'altro, che ſtaua alla man dritta di Criſto, toccato con l'inſpirazione dello Spirito ſanto, e aiutato dalla grazia del Signore, che appreſſo aueua, la preſe per lui, ordinando coſi la diuina prouidenza, accioche ſoffrendo Criſto N. S. la ſua ingiuria col tacere, non ci mancaſſe chi per lui riſpondeſſe: e nella riſpoſta eſercitò alcuni atti eroici di virtù, maſſimamente di carità, e vmiltà: Il *primo* fu correggere il

pub-

blico bestemmiatore con parole graui, e conchiudenti dicendoli: *Ne pur tù temi Iddio, stando a termine di morte come costui?* come se dicesse: Che non temano Iddio quelli, che son sani, e senza pericolo di morte, è manco male: ma che non lo tema tu stando a pericolo di morire, non è tollerabile. Il *secondo* fu confessar publicamente la sua colpa, e che giustamente meritaua la pena, che patiua in quella Croce auuisando dall'istesso il suo compagno. Il *terzo*, fu confessar l'innocenza di Cristo N.S. dicendo: *Iste nihil male gessit*: costui non ha fatto alcun male; Di maniera che gli bastò l'animo di confessare a tutto il popolo, che li Prencipi de' Sacerdoti, e gli Scribi s'ingannarono in accusar Cristo, e che Pilato errò in condannarlo, e che tutti faceuano male in bestemmiarlo; perche veramente non aueua fatto male, ne peccato veruno. O huomo ammirabile, che non ebbe vergogna di confessare l'innocenza di Cristo, quando tutto il mondo lo condannaua. Fuggono gl'Apostoli: Si nascondono i Discepoli: Tacciono tutti i conoscenti di lui, temendo l'ira de' Giudei, e solo questo ladro eleuato in Croce predica ad alta voce, che Cristo è innocente: giusta cosa è, Saluator mio, che manteniate la parola, che diceste: *Chi mi confesserà innanzi a gl' huomini, io lo confesserò, e onorerò innanzi a mio Padre, e a gl' Angeli suoi.*

Mat. 10. Luc. 13.

III. Da questo esempio ho da cauare, che si come nel monte Caluario furono tre in Croce in differente modo: vno con colpa, e con impazienzia: l'altro con colpa, e con pazienzia: il terzo senza colpa, e con ammirabile pazienzia; così parimente può accadere in questa vita a gl'huomini: alcuni per li peccati loro son castigati da Dio, sopportando con impazienzia il castigo, e questi saran condannati, come il mal ladrone, scendendo dalla Croce all'Inferno: altri son castigati per li lor peccati sopportando la pena con vmiltà, e pazienzia, dicendo quelle parole di Michea: *Iram Domini portabo quia peccaui ei.* Soffrirò il castigo, e l'ira di Dio, perche ho peccato contra di lui, e questi tali, come il buon ladrone otterranno il perdono del lor peccatoe dalla

Mich. 7.

Croce andaranno al Paradiso. Altri sono afflitti senza colpa per esercizio, e corona loro, sopportando l'afflizione con gran pazienzia ad imitazion di Cristo N.S. e questi son più auuenturati, perche il più prezioso della Croce, e del tormento, e patirlo senza colpa: Onde io, meschino me, se non potrò auer questa sorte d'essere de gl'vltimi, per esser pieno di peccati, per li quali merito qualsiuoglia castigo, e posso, e deuo dire quel, che è scritto in Giob: *Ho peccato, e veramente ho commesso delitto, e non ho riceuuto il condegno castigo de' peccati miei*; proccurerò almeno esser de secondi, per impetrar da Dio misericordia, seguendo l'esempio del buon ladrone.

Iob 33.

PVNTO III.

R*Iuolto poi il buon ladrone a Giesù, gli disse:* Domine *memento mei cùm veneris in Regnum tuum: Signore, ricordati di me, venuto, che sarai nel Regno tuo.*

I. D'intorno a questa eroica orazione, e domanda s'ha da considerare prima come questo santo penitente dopo d'auere esercitato le dette opere di carità, e vmiltà, confessando la sua colpa, e la santità di Cristo, subito prese animo, e confidanza per orare, e domandar perdono de' suoi peccati, e l'entrata nel cielo con certe parole breui, e diuote, piene di fede, e confidanza. *Primieramente* lo chiama Signore con riuerenza grande, rispettando colui, che da tutti era vituperato, e tenuto per vil verme, e per vilipendio del popolo: *secondo*, Confessa, che è Re, e che ha vero Regno nel modo, che eg'i stesso l'aueua detto, non in questo mondo, ma nell'altro, e che per la via della Croce, e morte andaua a prendere il possesso di questo Regno eterno, e celeste; *terzo*, li domanda, che si ricordi di lui, quando entrerà nel suo Regno, che fu come se detto auesse: Non ti chiedo, che tu mi salui qui, liberandomi dalla Croce, come chiede il mio compagno, ma che tu mi salui dopoi, che sarò morto in Croce, dandomi la salute, e la saluazione eter-

eterna: Ne tam poco ti chiedo,che tu mi conduca teco al tuo Regno,e che tu mi vi dia trono,e seggio, perche vn ladro,come son'io non s'ha da arrisicare a domandar cosa si grande:ti chieggio solo,che tu ti ricordi di me;e questo mi basta, percioche se ti ricorderai di me,mi darai buona morte,e mi porrai nel luogo, che ti piacerà della tua gloria. O Ladro prudentissimo, e vmilissimo,quanto bene sapesti adomandare, e negoziare *il Regno de' cieli,che i forti,e gagliardi l'hanno da rapire*.Non auuerrà già a te quel, che accadde a Giosesso col Coppiero di Faraone, con cui staua prigione nella carcere,e li chiese,che quando n'vscisse, e si vedesse in prosperità si ricordasse di lui,ma subito se ne dimenticò. Non è tale la condizion del Signore con cui stai crocifisso,imperoche passatoil tormento della Croce, verrà il tempo della sua prosperità,e aurà memoria di te, dandotene parte.

Gen. 40.

II. Secondo,ho da ponderar le cause, donde procedettero la conuersion di questo ladro,la sua confessione, e marauigliosa fede. Imperoche supposto, che la principal causa fosse la destra di Dio, che oprò questa mutazione nel cuor di lui;questa destra di Dio però tolse mezzi per illuminarlo, e questi non furono principalmente miracoli,perche forsi non aueua visti li miracoli,che Cristo fece in vita sua,ne erano cominciati quelli,che succedettero nella Passione. Ne tampoco furono prediche, perche non aueua vdito nessuna predica di Cristo: ma in luogo di miracoli lo mosse l'eroica pazienzia,e mansuetudine, che vidde in Cristo in mezzo di tante ingiurie,e in vece di prediche s'intenerì con l'esempio di quella rara carità, quando l'vdì pregare per li suoi nemici. Donde cauò con l'illustrazion del cielo,che quel Signore era santissimo, e che dicendo di esser Re,Messia,e Figliuol di Dio, così fosse infallibilmente.Quindi trarrò io,quanto importi esser paziente, mansueto,e caritatiuo, e dar buono esempio, poiche tutto questo ha forza di miracoli,e di prediche,per conuertire i peccatori più duri, che le pietre. O dolce Giesù,che posto nella catedra della Croce con la vostra

Ps. 76.

Cass. coll. 12 c. 13.

ſtra miracoloſa pazienzia, e col marauiglioſo eſempio di carità conuertiſte il buon ladrone; aiutatemi, accioche ad imitazion voſtra faccia io ſomiglianti miracoli, dando ſomiglianti eſempi, co' quali edifichi i miei proſſimi; ſtia a petto a mali, e infiammi a maggior perfezione i buoni. Amen.

III. Finalmente ad imitazion del buon ladrone, poſto a' piè di Criſto crocifiſso repeterò vna, e più volte con grand'affetto l'iſteſsa orazione, dicendoli: *Signore ricordateui di me, quando ſarete nel voſtro Regno*. O Re eterno confeſso, che per li peccati miei ſono giuſtamente poſto nella Croce di molti trauagli, e tentazioni, non vi ſcordate di me, ne permettete, ch'io mi perda: E poiche già ſtate pacifico nel voſtro Regno, abbiate memoria di queſto meſchino, mirandolo con occhi di miſericordia.

PVNTO IV.

Li riſpoſe Criſto N. S. *In uerità ti dico: Oggi ſarai meco in Paradiſo.*

I. Intorno a queſta ſeconda parola, che diſse Criſto N.S s'han da conſiderare le ineſtimabili ricche zze, e teſori della ſua liberalità, e miſericordia, e della ſua bontà, e carità. Prima ſi ſcuopre qui l'efficacia dell'orazione, con la quale pregò per li peccatori, raccoglien done ſubito il frutto in queſto gran peccatore, di cui dicono alcuni, che al principio beſtemmiaua di Criſto inſieme col ſuo compagno, dicendo S. Matteo, e S. Marco in numero del più, che i *ladri ſi burlauano di lui*, il che coſi eſſendo, molto più campeggia la virtù di Criſto in toccar queſto beſtemmiatore, come dopoi ſi moſtrò in toccar Saulo per l'orazione di San Stefano.

II. Riſplende parimente qui l'efficacia del ſangue di Gieſù Criſto, ſparſo in Croce, le cui primizie furono queſto buon ladro, cangiandolo con modo marauiglioſo, perdonandoli i peccati in quanto alla colpa, e alla pena, e promettendoli ſenza dimora l'entrata nel Paradiſo, e aſſicurandonelo. O buon Gieſù quanto ſete amico d'eſercitare in ogni luogo il voſtro ofizio di giuſtificare

care li peccatori: nel ventre di vostra Madre giustificate il vostro Precursore: nel Presepio chiamate i Magi, illustrandoli con la vostra grazia, e nella Croce chiamate questo ladro promettendoli la vita eterna nell'vscir della temporale. Vi ringrazio per così immensa liberalità, e vi supplico vmilmente ad esercitar con me cotale ofizio di Saluatore, accioche regni con voi per tutti li secoli. Amen.

III. Terzo, s'ha da ponderare la liberalità di questa promessa: Non chiede il ladro a Cristo, se non che si ricordi di lui, quando sarà nel suo Regno, e Cristo l'assicura, che in quel medesimo giorno sarà con lui in Paradiso. O Re sourano ben bastaua prometterli, che d'indi ad alcuni anni sarebbe entrato nel vostro Regno: ma la vostra carità vuole scorciare i termini, e in luogo di Purgatorio, li fa buoni per paga i tormenti, che pate, e accioche non si sbigottisca in quel, che ha da patire, quando li romperanno le gambe, li dice: *Oggi serai con me in Paradiso*. Oggi si cangerà la tua sorte, e da questa Croce di tormenti, passerai al Paradiso de' diletti, e iui starai con me, perche io ho detto, che chi mi seguirà, sarà doue io sono: E poiche tu mi hai seguito nella Croce, mi seguirai anche nella gloria, entrando oggi a stare in lei con me. O Re della gloria, se con tanta liberalità premiate chi vi ha seguito solo tre, o quattro ore del giorno, come premierete chi perfettamente vi seguirà tutte l'ore, ed età della vita sua? Se sì grato vi mostrate al peccatore, che vi ha ingiuriato innumerabili volte, per vna sol volta, che vi onori, che gratitudine mostrerete a chi tutta la vita spende in onorarui? O felice ladro, che essendo stato tutto il giorno ozioso, giungeste alla vigna vn'ora auanti d'annottare, e vi affrettaste tanto a faticare, che essendo l'vltimo, meritaste d'essere il primo, dico de' mortali, che nell'vscir di questa vita riceuesse subito il danaio della gloria. Sollecita, o anima mia, a faticare, poiche più meriterai col feruor della fatica, che con la lunghezza del tempo, e congiungendo ambedue queste cose insieme, serà più copioso il tuo guiderdone.

Matth. 20.

PVNTO V.

I. VLtimamente ho da considerare le due sorte d'huomini mali, e buoni, che si rappresentano in questi Ladroni, de' quali vno fu reprouato, e l'altro eletto, ricordandomi di quel, che dice Cristo N.S. *che nel giorno del giudizio de' due, che staranno nel campo, o nel mulino, o nel letto, uno sarà preso, e l'altro lasciato*: che fu vn dire: Di tutti gli stati, e maniere di vita, alcuni saranno presi pe'l cielo, per le buone opere, che fecero, preuenuti, e aiutati dalla Diuina grazia: e altri seran lasciati per l'inferno per le colpe, che commisero co'l lor libero arbitrio. Di maniera che chi sta nel mulino dello stato del matrimonio con molti pensieri, e trauagli non ha da perdere la fiducia della sua saluezza. E chi sta nel letto dello stato di continenzia con molto riposo, non ha da perdere il timore della sua dannazione. E chi fatica nel campo della vita attiua, e chi riposa nel letto della vita contemplatiua hanno da viuere con speranza mescolata, con timore de' giudizij di Dio: a cui vmilmente supplicherò per non essere io vno de' lasciati, ma de gl'eletti, facendo vita degna, che Iddio mi pigli per se, collocandomi nel suo Paradiso.

Matt. 14. Luc. 17.

II. Pondererò ancora come il sangue di Giesù Cristo benche fosse potente per giustificare li due ladroni, operò solamente nell'vno, per darci motiui intieramente di timore contra la presunzione, e di fiducia contra la pusillanimità. Di modo, che li gran peccatori, quando si veggiano vicini alla morte, non si disperino, vedendo, che vn ladro in quell'ora fece penitenza, e conseguì misericordia; ma nessuno presuma già di viuere a modo suo, differendo la penitenza insin'alla morte, vedendo, che l'altro ladro, quantunque stesse vicino a Cristo, morì senza penitenza, castigato co'l rigore della Diuina giustizia. E gran motiuo di timore è veder, che tra tanti mali, che stauano nel monte Caluario, ad vn sol ladro fu detto: *Oggi serai meco in Paradiso.*

III. Puossi finalmente ponderare l'impressione, che douette

uette fare nella Vergine ſacratiſſima tutto queſto ſucceſſo, tanto la confeſſion del ladro, quanto la riſpoſta del ſuo Figliuolo, e come doueua in qualche parte conſolarſi di vedere, che non ci mancaua chi la pigliaſſe per l'onor di lui, e come ſi doueua confermare nella fede, vdendo vna promeſſa coſi grande, nella quale ſi dichiaraua, che per la Paſſione del ſuo Figliuolo ſi apriuano le porte del cielo, che tante migliaia d'anni erano ſtate ſerrate. O anima mia, reſpira vn puoco a queſta dolce nuoua, mira, che oggi s'aprono le porte del Paradiſo, e ſe bene è a coſto del ſangue del tuo Signore, egli ſi conſola di ſpargerlo, per iſpezzar le ſerrature di queſte porte. O ſanto Abramo or non mi marauiglio già, che *vi rallegraſsete, quando vedeſte in ſpirito queſto giorno*, poiche in eſso s'aueua da aprire il Paradiſo per voi, e per li voſtri figliuoli imitatori della voſtra fedele obbedienza. O Saluator del mondo, nelle cui mani inchiodate in Croce ſta la *chiaue di Dauit, con la quale aprite, e neſsuno ſerra, ſerrate, e neſsuno apre*, apritemi le porte del cielo, che li miei peccati ſerrarono, e ſerratemi le porte dell'Inferno, che eglino aperſero, affinche nel dì della mia morte, poſsa, come il buon ladro, entrar con voi in Paradiſo. Amen.

Io. 8.

Apoc. 3.
Iſa. 22.

MEDITAZIONE XLVII.

Della terza parola, che Criſto N. S. parlò in Croce con ſua Madre, e con San Giouanni.

PVNTO PRIMO.

S*Tauano appreſſo alla Croce di Gieſù la Madre ſua, e inſieme la ſorella d'eſſa Madre, Maria moglie di Cleofe, e Maria Maddalena, e il Diſcepolo, che amaua.*

I. Sopra queſto punto s'ha da conſiderare, che alla Croce di Gieſù s'auuicinarono le perſone, le

quali erano più segnalate in amarlo: imperoche non si troua maggior contrasegno dell'amore a Cristo, che accompagnarlo insin'alla Croce, compatendo a suoi dolori, e ignominie, e facendosene partecipe: e quanto ci accostiamo più vicino, e con maggiore stabilità, e fermezza, tanto maggiori mostre diamo di questo amore, come le quattro persone, che qui si nominano. Frà le quali la capitana, e guida di tutte, fu la Vergine sacratissima, per rispetto di cui andaron l'altre in sua compagnia, e senza la quale non auerebbono hauuto ardire d'iui assistere: ma ella, come più ferma nella fede, e più feruente nell'amore, posposto ogni pericolo vmano, e calpestando tutte le difficultà, e ignominie, che quindi seguir le ne doueuano, volse ritrouarsi presente alla Passione del suo Figliuolo, e si pose in piedi appresso alla Croce con gran costanza, e fortezza appressandosi col corpo quãto più li fu permesso. Ma con lo spirito s'appressò tanto, che s'attaccò con lei, e col suo Figliuolo, e quiui restò spiritualmente crocifissa con lui per la grandezza dell'amore, e del dolore, come si ponderò nella meditazione fondamentale. Di maniera, che tre chiodi la teneuano iui crocifissa: Il *primo* la viua apprensione di quel, che patiua il suo Figliuolo: Il *secondo* lo suiscerato amore, che li portaua, non solo come a Figliuolo, ma come a suo Dio, e benefattore infinito, onde stimaua proprij li trauagli di lui: Il *terzo* era la compassione, che tal persona patisse per li altrui peccati dõde resultaua nell' anima sua vn dolor si grande, che fu basteuole per martirio, come se fosse morta in vn'altra Croce: miraua il capo del suo Figliuolo spinato, e restaua il suo trafitto con le spine: miraua le mani inchiodate, e rimaneuano le sue penetrate da chiodi; miraua le ossa dislogate, di modo, che si poteuano numerare, e le sue si scuoteuano di dolore. E in questo modo quando il Figliuolo patiua corporalmente, patiua la Madre spiritualmente, ma terribilmente. O Vergine delle Vergini, con quanta ragione possiamo oggi chiamarui Martire delle Martiri, poiche come a tutte le Vergini eccedeste nel fior della verginità, così a tutti i martiri sopra

uan-

nanzate nel frutto del martirio. Martire sete nel feruente desiderio di patir tutti i tormenti di morte,che il vostro Figliuol patiua;e martire ancora per li terribilissimi dolori,che con la vista di lui patiste,basteuoli a darui la morte se il Figliuol vostro non vi auesse conseruata la vita. O chi auesse potuto accompagnarui in cotesto modo di martirio?impetratemi,o Regina de' martiri,che io vi abbia qualche parte, martirizzando la mia carne con penitenzie,e il mio spirito con annegazioni, appressandomi con fortezza di cuore alla Croce del vostro Figliuolo;e crocifiggendomi in essa,come vi ci crocifiggeste voi.

PVNTO II.

AVendo dunque Giesù veduto così star la Madre,e il Discepolo,che amaua,disse a sua Madre; Donna, ecco il tuo Figliuolo.

I. Qui s'ha da ponderare prima la carità di Cristo N.S. insieme con la sodezza,e autorità,che mostraua in mezzo di tanti dolori, e dispregi, attendendo all'opere di pietà,e di misericordia,e a gl'oblighi dell'ofizio suo,come se non stesse patendo.Or prega per li suoi nemici, come sommo Sacerdote.Or promette il Paradiso, come Redentore.Or tien cura della Madre,come Figliuolo,e del Discepolo, come Maestro: insegnandoci con questo esempio,che non abbiamo da mancare a gl'oblighi nostri,per vederci circondati da trauagli. O supremo Sacerdote Giesù, quanto differente sete dall'altro Sacerdote Aron,che disse di non poter far bene l'ofizio suo,*stando con l'animo lagrimeuole,e mesto*: ma voi,Saluator mio,cinto da trauagli,e afflitto da mestizie fate perfettissimamente a vostri ofizij, pregando per li nemici vostri,placando il Padre,e prouuedêdo a vostra Madre. Datemi,Signore,questa sodezza di cuore, affinche non lasci mai di far quello,che mi auete imposto, quantunque mi veggia molto tribolato. (Leuit.10.)

II. Secondo,pondererò le parole,che disse alla Vergine: *Donna ecco il tuo Figliuolo.* Come se dicesse: Non mi dimen-

conto, come di figliuoli tuoi, proccurando il lor bene con ogni sollecitudine. Vi ringrazio dolcissimo Giesù, per auere imposto a vostra Madre, che ci pigli per figliuoli, facendoci con questo vostri fratelli. O Vergine benedettissima da oggi in poi vi ho da dire confidentemente *Ecce filius tuus*: Signora mia, ecco il vostro Figliuolo: ricordateui, che il vostro vnigenito Figliuolo vi comandò, che mi pigliaste per figliuolo adottiuo, riconoscetemi per figliuolo, e prouuedete al mio remedio.

PVNTO III.

I. D*Opoi disse al* Discepolo:*ecco la Madre tua:e da quell' ora in la il* Discepolo *la prese per sua.*

Primieramente s'ha da ponderare, che come le parole di Cristo sono efficaci, per far quel, che suonano nella forma, che egli lo vuol fare; con questa parola impresse nella Vergine spirito di Madre verso S. Giouanni, e verso gl'altri Discepoli, e in S. Giouanni impresse spirito di figliuolo verso la Madre, e il medesimo spirito comunica a tutti quelli, che son perfetti Discepoli suoi. E gia che questa parola non fu detta solo a S. Giouanni, ma in lui a tutti i simili a lui; mi ho da immaginare, che Cristo N.S. mi dica; Ecco tua Madre. amala, e reueriscila, come Madre, obbedendola, e seruendola in quanto potrai, e ricorri a lei in tutte le tue necessità, perche come ti ho dato mio Padre per tuo, così ti do mia Madre per tua, viui dunque come figliuolo di tal Madre. O dolcissimo Giesù donde a me tanto bene, che mi diate la vostra Madre per Madre mia? Datemi, Signore, spirito di vero figliuolo, perche io la serua come merita si gloriosa Madre. O Madre benedettissima, son sicuro, che essendo voi cotanto obbediente al Figliuol vostro, come sete, accetterete subito l'ofizio di mia Madre: *Monstra te esse Matrem, Sumat per te preces, Qui pro nobis natus: Tulit esse tuus. Mostrati d'esser Madre, Per te li preghi accetti, Chi nascendo per noi, Esser ti volse Figlio.* Amen.

II. Secondo, ponderero le cause, per le quali Cristo N. S. fece

MEDITAZIONE XLVIII.

Delle tenebre, che succedettero in tutta la terra; e della quarta parola, che Cristo N.S. disse in Croce.

Matt.27. Marc.15. Luc.23. D.Th.3.p q. 44.ar.2.

PVNTO PRIMO.

ESsendo Cristo N.S. stato crocifisso intorno all'*ora di sesta*, che è sul mezzo giorno, poco dopoi *si fecero gran tenebre sopra tutta la terra, che durarono insin'all'ora di nona*, che è la terza dopo mezzo dì.

I. D'intorno al che s'ha da considerar la causa, per cui N.S. ordinò queste tenebre miracolose, eclissandosi il sole in tal congiuntura, e per tanto tempo. Prima per manifestar lo sdegno, che aueua contro quell'ingrato popolo per lo delitto atroce, che commetteua contra di Cristo, poiche non erano degni di veder la luce del sole quelli, li quali toglieuano la vita al sol di giustizia. Oltre a ciò con quelle tenebre esteriori, significaua anche l'interiori di quella miserabil gente, e le eterne, nelle quali aueuano da cadere per la loro ostinazione.

II. Secondo, per manifestar l'innocenza, e maestà di Cristo con questo miracolo, facendo, che il sole s'oscurasse, e si cuoprisse la terra di lutto per la morte del suo fattore, e in quella guisa, che poteua, mostrasse compassione de' dolori, e ignominie di lui: e nascondendo la sua luce leuasse l'occasione a persecutori di mirarlo per ischerno: e a bestemmiatori di aggiungere nuoue bestemmie, facendoli ritirare con quella oscurità. O sol di giustizia, e ben dritto, che il sol materiale s'oscuri, stando voi parimente oscurato con tristezza, e a termine di trapassare all'emispero dell'altra vita: ma più giusto sarebbe, che io mi attristassi della vostra morte, essendone io la cagione: Non permettete, Signore, ch'io sia così cieco, che non veggia la ragione, che

che ho di contriſtarmi, ne ſi duro, che non compatiſca a voſtri tormenti.

III. Terzo ordinò Criſto N. S. queſte tenebre, accioche ceſſando con queſta repentina notte il tumulto della gente, poteſſe ritiratamente, e con quiete ſpender quelle tre ore in apparecchiarſi per la morte, e in orar con gran feruore, e lagrime per noi: nella guiſa, che quando predicaua ſpendeua i giorni nell'ofizio ſuo conuerſando con gl'huomini, e venendo la notte ſi ritiraua a'monti ad orare, facendo tutto queſto non per biſogno ſuo, ma per noſtra erudizione, ed eſempio; coſi ſtando nel monte Caluario con le mani ſteſe in Croce, dopo d'auer ſoddisfatto a gl'ofizij di pietà, che dianzi diſſemo, volſe in quelle tre ore di tenebre, che ſeguirono, occuparſi del tutto in orare, applicando l'orazion ſua per tutti li fedeli, che preſenti teneua nella ſua memoria de' quali vn'ero io. O dolce Gieſù inſegnatemi ad orare con la quiete, e ſpirito, con cui oraſte voi in queſte tre ore, e aiutate la tiepidezza mia, accioche mi profitti del tempo, che ho di vita, apparecchiandomi con gran feruore alla morte.

IV. Poſſo parimente ponderare, che la Vergine ſantiſſima ſpendeſſe queſto tempo in orare con gran feruore, eleuando il ſuo ſpirito ad vna molto alta contemplazione, non d'affetti gaudioſi, ma doloroſi, ad imitazione del ſuo Figliuolo. E il medeſimo è da credere, che faceſſe ſan Giouanni, e il buon ladrone inſpirandoli queſto Signore a ciò, e dicendoli dalla ſua Croce con parole interne: Vegghiate, e orate con eſso meco, acciò che non entriate in tentazione.

PVNTO II.

Matth. 27. Mar. 17.

C*Irca l'ora di nona* (che è la terza auanti la ſera) *gridò Gieſù con gran voce dicendo*: Eli, Eli *lama zabathani, che vuol dire: Iddio mio, Iddio mio, perche mi hai abbandonato?*

Queſta fu la quarta parola, che Criſto N.S. diſse in Croce, poco prima di ſpirare, e la diſse con gran grido ai-

affinche s'intendesse, che era viuo, e per dichiarare l'affetto, con che la diceua per l'interna desolazione, che sentiua. Questo abbandonamento consistette in due cose: la *prima* fu, che il Padre eterno lo lasciaua patire senza liberarlo da que' terribili trauagli, ne' quali si ritrouaua, il che è vn modo di abbandonamento vsato da Dio co' giusti, per vtil loro, ma in Cristo fu terribilissimo, perche non trouaua riposo in cosa alcuna. La testa non poteua riposar sopra la Croce senza nuoua pena: le mani non poteuano sostenere il corpo senza stracciarsi con maggior dolore: li piedi non poteuano il peso senza aumentar le lor ferite: e vedendosi da ogni banda afflitto, alzò la voce al cielo con gran grido, dicendo: *Iddio mio, Iddio mio, perche mi hai abbandonato?* La *seconda* cosa nella quale consistette questo abbandonamento, fu, che la Diuinità abbandonò l'vmanità, in quanto alle consolazioni sensibili, lasciandola patire con le tristezze, e agonie, che ebbe nell'orto, le quali durarono insin che morì: e accioche alcuno non pensasse, che la sua pazienzia fosse insensibilità, e che il prouuedere all'altrui cose, non procedesse dal non sentir le pene sue; volse con questa parola dichiararle dicendo: *Iddio mio, Iddio mio, perche mi hai abbandonato?* Ma affinche noi intendessemo, che questa querela non nasceua da desperazione, ma da amore per la ragion già detta: non disse, *Iddio, Iddio perche m'hai abbandonato; ma Iddio mio, Iddio mio;* come, che dir volesse; Iddio sei di tutti, perche li dai l'esser, che hanno, ma molto più sei Iddio mio, perche mi comunichi il tuo Diuino essere, e mi ami con particolare amore, e io amo te: dunque perche mi abbandoni in questa tribulazione? O buon Giesù non è necessario, che venga vn'altra fiata l'Angelo dal Cielo, come nell'Orto, per confortarui nella vostra afflizione, dicendoui le cagioni di questo abbandonamento, perche già è vicino al suo fine; ma ve le dirò io, Signore, accioche si scuopra in me la vostra immensa carità: Perche io ho abbandonato voi, scostandomi dalla vostra volontà, per far la mia, volete essere abbandonato da vostro Padre, meritando con questo abbandonamento, che nō

II.

mi

mi abbandoni mai la misericordia sua, e dandomi esem pio di pazienzia, quando sentirò somigliante abbando-namento, non essendo gran fatto, che pata il Discepolo quel, che patì il suo Maestro. O Maestro dolcissimo. *Ne me derelinquas usquequaque, non mi abbandonate affat-to; e quando venga meno la virtù mia, non mi abbandoni la vostra grazia.*

Ps. 108.
Ps. 70.

III. Posso anche considerare, che Cristo N. S. si dolga d'vn'altro abbandonamento, che sentiua molto più de' già detti, vedendo, che li suoi Discepoli l'aueuano abbandonato, e che il popolo Ebreo l'aueua lasciato, e che migliaia d'huomini aueuano da abbandonarlo, la-sciando la sua fede, trasgredendo a suoi comandamen-ti, e vilipendendo i frutti, che dalla sua Passione pote-uano trarre. O dolce Giesù, non mi stupisco, che voi vi lamentiate di questo abbandonamento, perche essen do la vostra Redenzione cosi copiosa, e la vostra Passio ne tanto penosa, appena si troua vno, che se ne profitti. O protettor nostro quanto abbandonato vi veggio in questo mondo: alcune nazioni non vogliono riceuere la vostra fede: altre la lasciano, e altri, benche riceuano la legge vostra, lasciano d'adempirla, e gl'vni abbando-nano gl'altri, abbandonando voi in ciascuno de' vostri minimi. O Padre eterno, non abbandonate cosi il vo-stro Figliuolo, e poiche ha anche faticato nella sua Passione, fate, che sia da tutti conosciuto, e adorato per lei.

PVNTO III.

I. Psal. 21.

CON tutto, che Cristo N. S. dicesse solamente ad al ta voce le referite parole, che sono principio del salmo ventesimo primo il quale tratta della sua Passione; puossi nondimeno piamente credere, che in secreto seguitasse tutto questo salmo, raccontando a suo Padre tutti li trauagli, che quiui erano espressi, ma con ansietà maggiori doueua dire quelle parole; *Libera Signore l'anima mia dal coltello, e defendi l'vnica diletta mia dal poter del cane, cauami dalla bocca del Leone, e*

libera

e libera la mia bassezza dalle corna dell'Vnicorno: Chiama coltello la morte, a cui è condennato dalla Diuina giustizia, e cane Caifasso con gl'altri persecutori, che lacerauano la sua fama: Leone Pilato co' ministri, e i soldati, che lo sbranauano con que' tormenti: e Vnicorni le potestà delle tenebre infernali, che sollecitauano i suoi nemici contra di lui. Le quali parole doueua dire con sentimento grande, conforme a quel, che di lui dice San Paolo, che *ne giorni della sua carne fece orazione con gran gemito, e lagrime a quello, che lo poteua saluare.*

II. Hassi altresi da considerare il sentimento grande, che auer doueua la Vergine quando sentì dire al suo Figliuolo queste doglenti parole: le quali entrandole per l'orecchie, le penetrarono il cuore, e l'alzò all'eterno Padre, supplicandolo, che non abbandonasse il suo afflitto Figliuolo, e come anch'ella sapeua i salmi di Dauit: è da credere, che quando questo diuino cantore con lagrimeuol voce cominciò quel salmo 21. nel faldistorio della Croce, essa insieme lo seguitasse nel suo cuore dolendosi de' tormenti, che iui si vanno annouerando del suo Figliuolo, e con lo stesso spirito lo deuo dire io, e ruminare, facendo pausa in ciascuna parola di quello.

III. Vltimamente ponderèrò, come *alcuni de' circonstanti, che udirono questa parola, dissero: Ecco che costui chiama Elia: aspettate, e uedremo se uiene a liberarlo.*

Doueuano ciò dire que' maluagi persecutori per beffa di Cristo, scherzando sopra il vocabolo *Heli*: Quasi che dir volessero: È tanto meschino, che non può saluar se istesso, onde si duole, e chiede il fauor d'Elia. In questa guisa torceuano le parole del Redentore, per burlarsene, permettendo così la bontà sua per essere in ogni maniera tormentato in Croce. Non permettete, Signore, ch'io torca le vostre parole, ne l'vsi per altro, che per glorificarui, e seruirui, e poiche son parole di vita eterna, concedetemi, che per mezzo loro l'acquisti. Amen.

MEDITAZIONE XLIX.

Della ſete, che Criſto N. S. patì in Croce, e della quinta parola, che in eſſa diſſe.

PVNTO PRIMO.

S*Apendo Gieſù, che già erano conſumate tutte le coſe, accioche s'adempiſſe la ſcrittura, diſſe: Ho ſete.*

D'intorno a queſto miſterio s'ha da conſiderare *prima* la terribil ſete, che Criſto N.S.patiua, perche dalla ſera auanti non aueua beuuto, e aueua patito trauagli grandi, andando aſſai in fretta, molti viaggi, e verſando molto ſangue co' flagelli, e ſpine, e nella Croce, doue era ſtato quaſi tre ore: onde diſſe l'iſteſſo Signore nel ſalmo venteſimo primo; *La mia virtù ſi ſeccò, come vna tegola, e mi ſi attaccò la lingua al palato, e giunſi a ſtar come poluere a termine di perire*. Con eſſer la ſete coſi grande la ſoffrì, e diſſimulò inſin' a che ſtette per iſpirare: ed allora la manifeſtò, accioche ſapeſſemo quello, che patiua in caſtigo delle noſtre golosità, ed ebbriachezze, e glie ne foſſemo grati, innanimandoci a patire ſomigliãte ſete per amor ſuo, auendo pazienzia, quando ci vedremo da lei ſtimolati. O valoroſo Sanſone, che dopo d'*auere vcciſo mille Filiſtei con la maſcella d'un'Aſino*, auete ſete mortale, chiedete a voſtro Padre, che da coteſta Croce, nella quale vincete i voſtri nemici tragga vna fonte d'acqua, con cui ſi ſmorzi la voſtra ſete. O Pietra viua, è ſelce d'amoroſo fuoco, poiche ſete percoſſo con la verga della Croce, ſcaturite come la pietra, che percoſſe Moſe qualche fontana d'acqua, con cui rinfreſchiate la voſtra afflitta lingua. Ma già m'accorgo, Signore, che la voſtra carità nõ vuole ſcaturire altro, che torrenti di ſangue, per lauar le noſtre colpe, perche il refrigerio ſuo, è patir molto per liberarne. Per la voſtra ſete vi ſupplico, che mi

Pſ.21.

Iud.15.

Exod.17.

diate

diate pazienzia, e temperanza, affinche, ne il mancamento del bene mi turbi, ne l'abbondanza del medesimo mi disordini.

PVNTO II.

OLtre a questa sete corporale ebbe Cristo N. S. sete insaziabile di tre cose: le quali possiamo cauare dalla causa, che reca l'Euangelista, perche dicesse questa parola, *Ho sete*; cioè, perche vedendo, che già erano cōpiti tutti li trauagli, che di lui aueuano profetizzato i Profeti, e che solamente ce ne restaua vno, che era darli aceto nella sua sete, affinche anche questo s'adempisse, disse: *Ho sete*, proccurando con questa parola, che li dessero a beuere dell'aceto, che quiui aueuano.

Ps. 68.

I.

Nel che si manifestano tre eccellentissime virtù di questo supremo Signore, nelle quali si fondano le tre sorte di sete, che l'affliggeuano. La *prima* fu vna insaziabile sete d'obbedire, con la quale desiderò d'adempire la volontà di Dio in tutte le cose, senza lasciarne vn iota, o vn titolo, ne cosa alcuna per penosa, che si fosse: e sapendo, che era volontà del Padre, che nella sua sete li dessero aceto, non volse lasciar d'adempirla, e perciò dice, che ha sete, non tanto di beuere acqua, quanto di gustar quell'aceto per obbedirli. O amantissimo Giesù, il cui cibo, e beuanda fu l'adempiere la volontà del vostro Padre, datemi sete di questa obbedienzia così feruente, che non troui riposo in altra cosa, che in adempirla.

II.

La *seconda* fu vno suiscerato desiderio di patir via più, e senza fallo l'auerebbe patito, se tale fosse stata la volontà di suo Padre. E quindi procedette, che vedendo, che li rimaneua da patire il ber l'aceto, disse; *Ho sete*. E non lo disse per domandar refrigerio, ma per patire nuouo tormento. O Redentor mio, resto confuso di me stesso, perche la sete, che io ho non è di patir dolori, ma d'auer molte delizie: leuatemi, Signore, così perniciosa sete, e cangiatela in vna simile alla vostra, accioche sempre abbia sete via più per vostro amore.

Da queſte due virtù deriuò il modo,che tenne Criſto in manifeſtar la ſua neceſſità,pieno d'ammirabile ſantità:perche la manifeſtò ſemplicemente,ſenza allegar ragioni,ne cauſa,per perſuadere,che li deſſero da bere, ne pur lo chieſe eſpreſſamente,ma ſolo diſſe:*Ho ſete*:come ſe detto aueſſe : Queſta neceſſità pato io, vedete voi,ſe la volete rimediare,e come,e quando la rimedierete . Con che inſegna a noi,maſſimamente a' Religioſi il modo,come abbiamo da rappreſentare le noſtre neceſſità temporali a Dio N. S. nell' orazione , e a noſtri Prelati con gran raſſegnazione,contentandoſi di dichiarar la neceſſità,laſciando alla prouidenzia loro il rimedio di lei,in quanto al tempo,e modo,e al rimanente,reſtando apparecchiati per ſoffrirla inſin'alla morte , ſe coſi Iddio diſporrà . E che gran fatto è , che faccia io queſto con Dio, e co' Prelati , che ſon miniſtri ſuoi , ſe Criſto N.S. lo fece co' manigoldi , e carnefici da' quali non aſpettaua rimedio al ſuo trauaglio ? *forſe , che ſe io chiederò a Dio pane, mi darà pietra,e ſe li chiederò peſce,mi darà ſcorpione,e ſe li chiederò un'uouo , mi darà un ſerpente*? O ſe li dirò ho ſete,mi darà fele,ed aceto? Non è Iddio Padre coſi crudele con eſſo meco , che mi neghi quel,che mi conuiene,e mi dia quel,che mi ha da nuocere:e gia che queſto coſi è;baſta dirli la mia neceſſità laſciandoli con intiera raſſegnazione la cura di rimediarla.

III. L'vltima ſete fu della ſalute dell'anime,che con la ſua Paſſione riſcattaua, deſiderando , che il ſuo ſangue giouaſſe a tutti , e che tuttti ſeruiſſero a ſuo Padre , e li deſſero la gloria,e il culto douuto,come a Dio, perche ſempre l'ardente *zelo della caſa di Dio,li roſe le uiſcere*, e quindi procedeua queſta ſete , che con maggiore anſietà patì nella Croce:e in particolare ho da ponderare la ſete,che iui aueua della mia ſalute,e che io lo ſeruiſſi con perfezione,ringraziādonelo,e innanimādomi a darli da bere, per refrigerar la ſua ſete . O anima mia , mira , che il tuo Signore ſtà dicendo,che ha ſete , che tu ſia obbediente,paziente,vmile,e caritatiua,dalli da bere quel,che ti chiede,per ſolleuare il ſuo trauaglio .

Pſ.48.

Pigliate, Signor mio, il vaso del mio cuore, nel quale vi offro alcuni accesi desiderij di seruirui, beuete quel, che desiderate, mettendomi nelle vostre viscere in modo, ch'io non ne esca mai. Amen.

Quinci hò da cauare, che se voglio perfettamente imitar Cristo N.S. ho da proccurare la sete delle tre cose dette, cioè di obbedire a Dio, di patir per Dio, e che molti seruino a Dio, perche dietro a queste, seguirà la sete di *uedere Iddio forte, e uiuo*, e così s'adempierà in me quel, che disse Cristo N.S. *Beati quelli, che han sete della giustizia, perche saranno satollati.* Psa. 68.

PVNTO III.

ESsendo *quiui un uaso pieno d'aceto, corse subito un soldato, e pigliando una sponga, ed empiendola nell'aceto, la misse sopra una canna, e l'accostò alla bocca di Cristo, perche beuesse.* Io. 19. Matth. 27. Mar. 15.

I. Sopra questo passo s'ha da considerare la terribile scarsità, e crudeltà dell'huomo contra Dio, e la immensa liberalità, e bontà di Dio verso l'huomo: Imperoche non si può trouare liberalità maggiore, che spargere Iddio tutto il sangue delle sue vene senza lasciaruene vna gocciola per ben dell'huomo; ne maggiore scarsezza, e villania esser può, che in questo istesso tempo non dar l'huomo qualche ristoro alla sete di Dio. Ma sminuzzando ciò, ho da considerar *prima* l'abbandonamento di Cristo N.S. in questa sua sete, senza auer chi gli compatisse, e li desse acqua per rinfrescarsi, ma aceto, e anche questo meschiato cô l'erba dell'Isopo, mortale, e disgusteuole. Soffriua questo trauaglio, sua Maestà, con ammirabile pazienzia, e silêzio, senza dolersi, ne dir parola di risentimento, per darci esempio di sofferenza, e per liberarci dalla sete eterna, che per li peccati nostri meritauamo nell'Inferno, doue li dannati chiedono, come il ricco auaro vna gocciola d'acqua, e non è lor data. O dolce Giesù, vi ringrazio per questo abbandonamento, che patiste, simile in qualche parte a quello de' dannati, non trouando chi vi desse vna gocciola d'acqua per

mitigar la vostra sete. Per essa vmilmente vi supplico, che mi liberiate dalla set e eterna, e mi diate pazienzia, quãdo mi mancherà il ristoro per mitigar la tẽporale.

II. Secondo, ponderero l'afflizion di Cristo N.S. nella sete spirituale, che iui patiua, quando in quella sponga piena d'aceto sopra la canna considerò la beuanda, che li doueuano dare molti peccatori, porgendogli i lor cuori voti per lo bene, e pieni d'aceto forte del peccato, posti sopra la canna mobile della vanità, e mutabilità della lor carne. O anima mia, mira la beuanda, che tu dai al tuo Signore mescolata con tanta moltitudine di peccati; attendi all'aceto, che li dai, quando affliggi con aspre parole, e con opere pungenti i tuoi prossimi, ne' quali egli sta, pigliando per sua l'ingiuria, che li fai. O Saluator mio, quanto differente beuanda mi date per saziar la mia sete da quella, che dò io a voi per la vostra! Per la sponga piena d'aceto sopra la canna d'Isopo, mi date la vostra santissima carne mescolata col vino del vostro prezioso sangue spremuto in cotesta canna della Croce, e cõ essa mi aspergete come con Isopo, acciò che resti mõdo, e mi imbriacate come cõ vino, per empiermi di vostro amore. Vi ringrazio per questa così preziosa viuanda, e per essa vi supplico, che mi perdoniate l'ingiurie, che ho commesse nell'acetosa beuanda, che vi ho dato.

III. Finalmente ponderero il gran dolore, che senti la Vergine sacratissima, quando senti dire al suo Figliuolo *Ho sete*: e vidde, che li dauano a bere aceto: e come anche conobbe la sete spirituale che suo Figliuolo aueua, cresceua la sua grandissimamente, che venissero molte anime a seruirlo. O Vergine sourana quãto volõtieri sareste all'ora corsa a refrigerar la sete corporale del vostro amãtissimo Figliuolo, se vi fosse stata data licenzia di ciò fare? E quãto più velotieri soccorrete adesso a saziare la sua spiritual sete, accioche vi siano molti, che l'amino, e godino il frutto della sua Passione. Impetratemi, Madre mia, che la mia vita sia tale, che possa esser refrigerio al vostro assetato Figliuolo, seruẽdolo cõ l'affetto, che desidera esser seruito a gloria del suo santo nome. Amen.

ME-

MEDITAZIONE L.

Della sesta parola, che Cristo N.S. disse in Croce.

EAuendo Giesù riceuuto, e gustato l'aceto disse: Consummatum est, è finito. 10.19.

Questa è la sesta parola, che Cristo N. S. disse in Croce, dopo d'auer beuuto vn poco dell'aceto, affinche s'intendesse il fine, co'l quale aueua detto, che aueua sete, e gustato quella beuanda, con la quale si daua fine a i suoi trauagli, disse: Consummatum est: *S'è finito, e adempiuto. O parola breue, e compita, compendiosa, e molto perfetta, chi potrà intendere compiutamente li misterÿ, che in te rinchiudi; e dichiarare interamente quel, che significhi? A tre cose mirò Cristo N. S quando disse queste parole, degne di gran ponderazione, delle quali possiamo far tre punti.*

PVNTO PRIMO.

PRima pose gl'occhi in tutti li trauagli, e tormenti, che il suo eterno Padre volse, che patisse dall'istante della sua Incarnazione insin' al punto, nel quale staua, che era il fine della sua Passione, e vita, rammentandosi i trauagli del suo nascimento, e Circoncisione, quelli del suo esilio in Egitto, quelli della sua predicazione per la Giudea, e Galilea, e finalmẽte quelli della sua Passione, e vedendo, che tutti erano interamente finiti, senza mancarne alcuno, si consolò grandemente di vedere, che fosse giunto al fine de suo' trauagli con tanto gusto dell'eterno Padre, e con vn'affetto di ricognizione, e gratitudine disse; *Consummatum est*; E finito di patire quanto mio Padre m'ha comãdato: Ed è da credere, che repetesse l'orazion, che fece nel cenacolo, ringraziandolo per questa opera: *Ego te clarificaui super terram, opus consummaui, quod dedisti mihi, vt faciam*: O Padre mio dolcissimo, vi ringrazio, perche mi auete cõdotto a quest'ora cotanto da me desiderata: io vi ho cla

rificato in terra, e ho compito l'opera, che mi commetteste, ve la offro per la Redenzion del mondo, e perche tutti siano per me clarificati. O Redentor mio, che diceste *con vn battesimo ho da esser battezzato, come mi affliggo insin'a tanto, che non lo veda adempiuto?* cessi ormai la vostra afflizione, poiche già s'è compiuto il battesimo. E se la speranza, che si dilataua affliggeua il vostro cuore, il compimento del vostro desiderio sia per noi arbore di vita: sialo anche, Iddio mio, per me, cogliendo il frutto: che nell'arbore della Croce auete prodotto. Di quì trarrò, quanto contento mi trouerò nell'ora della mia morte, se auerò compito tutto quello, che Iddio m'ha comandato, spendendo in ciò la vita.

Prou. 13.

PVNTO II.

SEcondo pose Cristo N.S. gl'occhi in tutti i fini della sua venuta al mondo, e ne gl'ofizij, che'l Padre suo gli aueua imposti, rammentandosi come la sua venuta fu per soddisfar per lo peccato d'Adamo, per ispezzar la testa del serpente infernale, e distruggere la morte, e l'Inferno, per aprir le porte del cielo, e per insegnare, come Maestro la dottrina della perfezione, per dare eroico esẽpio di tutte le virtù, per proporre i consegli Euangelici per instituir Sacramenti, e sacrificij proprij della nuoua legge. E auendo veduto, che dal canto suo aueua fatto tutto il necessario, per cõseguir questi fini, e compito interamente tutti gl'ofizij suoi, con gran contento disse; *Consummatum est.* Ora è finito quanto pretesi con la venuta mia al mondo: già *ho conchiuso la perfezione, e abbreuiazione, che aueuo da fare nel mezzo della terra, dalla quale possa nascere abbõdanza di santità nel mondo,* terminandosi lo sdegno, che contro di lui aueua. Sono anche finite le settimane di Daniele; *nelle quali s'aueua da finire la preuaricazione, ed auer fine il peccato, e scancellarsi la maluagità, e venir la giustizia sẽpiterna, e adempiersi ogni profezia.* Già finalmente ho compiuto dal canto mio tutte le cose necessarie perche li miei eletti siano, *Consummati in vnum,* perfet-

Dan. 9.

ti in vnion di carità, come io, e il Padre mio siamo. Vi ringrazio, perfettissimo Saluator del mondo, perche si bene auete compiti gl'ofizij vostri, e finita l'opera della nostra Redenzione. Vi supplico, Signore, a compire anche in me l'opera, che auete cominciata, consumando in me ogni peccato, e comunicandomi compiuta, e perfetta la giustizia vostra, accioche quando finirà la vita mia, sia io ne gl'occhi vostri compito, e perfetto in ogni virtù. Amen.

PVNTO III.

TErzo pose Cristo N.S. gl'occhi in tutte l'ombre, e figure della sua venuta, che erano seguite dal principio del mondo insin'allora, e in particolare ne' sacrificij, e ceremonie della legge vecchia, e nelle cose, che li Profeti aueuano dette, per rappresentare tutto quello, che aueua da fare, e patire nel mondo: e vedendo, che tutto questo era compiuto, disse, *Consummatum est*, è finito tutto quello, che era ombra, e figura: già son finiti i sacrificij, e le ceremonie antiche: già ha terminato la legge della Circoncisione co' pesi intollerabili, che con seco recaua. Compiuta è già la legge, e i Profeti, poiche *non venni per romperla, ma per adempirla*, imperò che prima *verranno meno il cielo, e la terra, che si lasci di adempire vn iota, o vn punto di quanto in essa si dice*. Cosi l'auete adempiuto; Signore, come lo diceste, perche la vostra parola è più perpetua, che il cielo, e più ferma, che la terra: onde desidero, che tutti gl'abitatori della terra, e del cielo, vi lodino, e glorifichino in cotesta Croce. Amen.

Matt. 5.

Vltimamente ponderero, che quell'istesso Signore, che stà in quel doloroso trono per spirare, tornerà il giorno del giudizio in vn trono di gloria, per giudicare: e auendo separati i buoni da' cattiui, e sentenziato gl'vni, e gl'altri conforme all'opere loro, dirà anco questa parola, *Consummatum est*. Già è finito il mondo, e la sua gloria vana: già è compito il tempo di meritare, e di demeritare: hanno già hauuto fine i diletti de' mali, e li

li trauagli de'buoni;già è terminato il potere, e il regno del Demonio, per tentare, e ingannar di nuouo gl'huomini; già è compiuto il numero de gl'eletti pel cielo, e la misura loro è giunta al compiemento, e alla perfezione. E questo istesso proporzionatamente dirà a me nell'ora della mia morte, quãdo venga a giudicarmi, poiche per me tutto ciò si finisce in quell'ora. E con questa cõsiderazione ho da innanimarmi a viuere in guisa tale, che possa dire con S. Paolo, *Cursum consumaui, & fidem seruaui*: consumato, e finito ho il mio aringo, e in esso ho conseruata la fede, e lealtà, che doueuo a Dio, senza commetterui mancamento. O giudice supremo de gl'huomini, la cui giustizia sarà così compiuta, e perfetta, come è stata la misericordia; compiete adesso in me la misericordia vostra, riempiendomi di grazia, e di meriti, affinche dopoi compiate in me la vostra giustizia, dandomi di quelli la corona nella vostra gloria. Amen.

MEDITAZIONE LI.

Della settima parola, che disse nella Croce Cristo N. S. e della sua Morte.

PVNTO PRIMO.

Luc. 23. Matt. 27. Mar. 15.

Ridando Giesù ad alta voce disse: Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio.

Sopra questa vltima parola s'hanno primieramente da considerare le cause, perche la disse con si gran voce, e grido. La *prima* fu perche s'intendesse, che aueua forza, e vigore per allungar la vita, e schifar la morte, se voluto auesse; e che se moriua, era perche morir voleua, conforme a quel, che dianzi aueua detto: *Nessuno mi può tor la vita, se io non l'offro di mia volontà, perche ho potestà di lasciarla, e di tornarla a pigliare quando vorrò.* Vi ringrazio, dolce Giesù, per questa volontà, che aueste di morire, e di dar la vita per me, io da ora vi offro la mia, apparecchia-

Io. 10.

to per perderla sempre, e quando sarà necessario per vostra gloria....

II.

La seconda causa fu per dichiarare il natural sentimento, che aueua l'anima in appartarsi dal suo corpo: miraua la buona compagnia, che le aueua fatta, trenta tre anni, e quanto bene l'aueua seruita, e aiutata in tutte l'opere della nostra Redenzione, e che staua vnito con la Diuinità, come ella: e quindi ne resultaua vna pena, e dolor naturale in separarsi da lui, il che significò con questa voce, e grido, in luogo delle agonie, e ambascie, con le quali l'altre anime si separano da' lor corpi. O anima santissima di Giesù, pel dolore, che sentiste in diuiderui dal vostro santo corpo, vi supplico a confortar la mia, accioche non tema souerchiamente di separarsi dal suo.

III.

Terzo, gridò Cristo N.S. con voce chiara, e sonora in segno della vittoria, che otteneua del Demonio, e dell'Inferno: Imperoche si come *Gedeone roppe le sue brocche, e alzando le grida uinse i Madianiti*: così il nostro glorioso Capitano spezzando il suo corpo nella Croce co tormenti, e gridando con questa voce sonora, vinse con la sua morte i Demonij, mettendo terrore, e spauento alle potestà infernali. E fù questa voce miracolosa; perche i crocifissi morendo esausti, quando sono vicini alla morte, sono molto deboli: ma il nostro buon Giesù vsò all'ora del poter suo, mostrando, che la sua morte, era per vincere, e che in lei staua nascosta la sua fortezza, e vittoria. Vi ringrazio, potentissimo Saluatore per la vittoria, che auete guadagnato non tanto per voi, quãto per noi, morendo per darci vita. Vi supplico, Signore, che quando verrà meno la mia virtù, non mi abbandoniate, fortificandomi con la vostra, accioche morendo ottenga per voi la vittoria, che guadagnaste per me.

Ps. 70.

PVNTO II.

SEcondo, s'han da considerare le parole, che Cristo N.S. disse con questo grido, le quali son prese dal salmo trentesimo: ed è da credere, che dicendo: Con.

Luc. 23.

Psal. 30.

Consummatum est, cominciasse a dire interiormente questo diuoto salmo, e giunto a quel verso alzasse la voce, e dicesse: *Padre nelle uostre mani raccomando lo spirito mio*: Ciascuna parola ha particolar misterio: lo chiama Padre in segno d'amore, e confidanza, la quale è molto necessaria nell'ora della morte, accioche Iddio faccia con esso noi ofizio di Padre, protegendoci, e difendendoci con la sua protezione, e ammettendoci alla eredità, che ha promessa a suoi figliuoli: ma per questo è necessario, che in vita facciamo con lui ofizio di buoni figliuoli, amandolo, onorandolo, e seruendolo, come tal Padre merita. O Padre amantissimo, concedetemi, che mentre io viuo abbia verso di voi spirito di vero figliuolo, affinche confidentemente possa in morte chiamarui padre.

I.

II. Secondo, raccomanda il suo spirito nelle mani del Padre, per significare, che nelle mani di tal Padre, e non in altre può star sicuro. Queste mani han creato il nostro spirito, *e in esse ci tiene scritti*, per non si dimenticar di noi. *Nelle sue mani, stanno le nostre sorti*, perche da quelle depende la felice sorte della nostra salute. O anima mia gettati nelle mani di tuo Padre, che poiche in esse ti tiene scritto *non ti scancellerà del libro della uita*. E già che le sorti tue stanno nelle mani di lui, egli farà, che ti tocchi la buona sorte della gloria. O dolce Giesù come voi raccomandate lo spirito vostro nelle mani di vostro Padre, così io raccomando il mio nelle vostre, le quali tenete distese in Croce, per abbracciare i peccatori, che ad esse si ritireranno. Quiui tenete i vostri eletti scritti col vostro sangue, e affissi con la vostra fortezza, di modo che nessuno potrà trarneli. Nelle mie non sta sicuro il mio spirito, perche son molto deboli: io lo pongo nelle vostre, che sono forti: e già che con esse l'auete ricomprato, fate, che per esse sia glorificato.

Ps. 118. Isa. 46 Ps. 30.

III. Terzo dice, che li raccomanda lo spirito suo: non le sue facoltà, perche non n'ha mica: non il suo onore, perche non se ne cura: non il suo corpo, perchè non è quello, che più stima: ma lo spirito suo, che è il principale dell'huomo, dalla cui buona sorte depende tutto il rimanente,

nente,insegnandoci con questo la cura grande,che nell'ora della morte auer douemo di raccomandare a Dio l'anima,lasciando alla prouidenzia di lui il successo di quel,che tocca al corpo,perche se lo spirito mio entra nelle mani di Dio,tanto mi basta per esser beato.

Ma passò più oltre la carita di Cristo N. S. il quale nō solo raccomandò al Padre lo spirito suo proprio , mettēdolo nelle mani di lui,come in deposito,per ripigliarlo di lì a tre giorni,e riunirlo al corpo,ma li raccomandò anche lo spirito di tutti i suoi eletti,che stimaua suo: imperoche come dice S.Paolo: *Colui,che si accosta a Dio è uno spirito con lui*,di modo che ancor quì raccomandò a suo Padre lo spirito mio,e la vita spirituale,che ho da fare,supplicandolo,che lo pigliasse tutto sotto la sua protezione,e con questo istesso sentimento posso dire io queste parole a N.S.non pure in morte ma anche in vita.

1.Cor.6.

PVNTO III.

Io.19.

E*Auendo così detto,inchinato il capo rese lo spirito.*

In quanto a questa inchinazione di testa , che come fu volontaria , così fu misteriosa s'hanno da considerare le cause di lei. La *prima* fu per significare,che moriua per obbedienzia inchinando il capo alla Diuina ordinazione.La *seconda*, per dichiarare la sua vmiltà di cuore,e la sua pouertà, non auendo doue posar la testa nella Croce.La *terza*,per darci ad intendere la grauezza de' nostri peccati,che col lor peso lo fecero inchinare insin'alla morte . La *quarta*, per additare il luogo del Limbo , doue il suo spirito incamminaua il viaggio, che aueua da fare per ispogliarlo . Da queste cause ho da trarne affetti di gratitudine , e d'imitazione,inchinando il mio collo,e la mia testa al giogo dell' obbedienza per Cristo,e mirando sempre la terra,donde fui formato,e l'Inferno,che ho meritato , e doue mi tira il peso de' miei peccati,supplicando Cristo N. Sig. che per la inchinazion del suo capo nella Croce, mi conceda tutto questo affinche inchinando adesso la

mia

mia testa con vmiltà, la possa inalzar poi con gran fiducia.

II. Appresso s'ha da ponderare, come Cristo N.S. in guisa tale rese lo spirito suo, che morì veramente per la forza, e terribilità de' dolori, che patiua in Croce, e per lo mancamento del sangue, che dalle sue ferite spargeua a filo, a filo, senza mai restare; e come le vene cominciarono a votarsi di sangue, così cominciò il volto a mutarsi, e i membri del corpo ad infiacchirsi; e mancando le forze venne a spirare. O buon Pastore, quanto bene auete soddisfatto all'ofizio vostro, dando la vita per le vostre pecorelle! O sommo Sacerdote, quanto buon sacrificio auete offerto di voi istesso in cotesto altare della Croce! O sapientissimo Maestro, quanto alta lezione di giustizia, e santità auete letto in cotesta catedra! O Redentor liberalissimo, quanto copioso prezzo auete dato per la redenzione de' vostri schiaui! O sol di giustizia, che vsciste come Gigãte dall'Oriente, quanto bene auete corso la vostra via, illuminando, e riscaldando la terra insin'al che vi fermaste nell'Occidente della morte. Vi ringrazio per li trauagli, che auete presi per amor mio, tempo era ormai, che riposaste, dando fine alle vostre pene, dicendo come vn'altro Dauit; *In pace con me medesimo, dormirò, e riposerò.* Ma se bene è vero, che il corpo di questo Signore rimase libero dalle pene, restò però tale, che era vn ritratto di dolori a tutti quelli, che lo mirauano, e particolarmente alla Vergine sacratissima, il cui dolore non cessò con la morte del Figliuolo, anzi in parte si rinuouò, vedẽdosi priua di quel, che tanto amaua. O che lagrime doueua spargere per li occhi suoi! O che sospiri, e gemiti doueua trarre dal suo cuore! O che gridi di spirito doueua leuare al cielo! O che viui desiderij auer douea l'anima sua d'accompagnar quella del suo Figliuolo! e che amorose querele doueua fare cõ l'eterno Padre, perche la lasciaua sola in questa valle di miserie, benche accompagnate con gran conformità con la volontà di lui! Ma come che aueua fede molto viua, e speranza certa della Resurrezione, riceuette qualche consolazione di vedere libero

Ps. 18.

Ps. 4.

ro dalle pene quello, che tanto patiua, sapendo, che tutti li suoi trauagli si finiuano con la morte.

Posso finalmente considerare quello, che ponderano molti santi, che il Demonio si trouò presente ad vno de' lati della Croce, aspettando se trouaua in Cristo cosa, che fosse sua, per rapirla, ma non la trouò, come l'istesso Signore l'aueua detto. È anche da credere, che poiche gl'Angeli si trouano alla morte de' giusti mandasse il Padre eterno alcune delle sue Gerarchie, affinche si ritrouassero alla morte di questo supremo giusto, non già per aiutarlo, ma per onorarlo, e accompagnarlo. O gran Sacerdote Giesù ad imitazione dell'alto del vostro nome, *sete vestito delle uesti macchiate*, non già con macchie di colpe proprie, ma dell'altrui, e al vostro fianco auete Satanasso, per contraddirui, benche non al lato diritto, come lo teneua quell'altro, ma allo stanco, perche in veruna cosa non vi potè vincere, e all'altro lato auete non vn'Angelo, ma molti, che assistono per onorarui, io vi supplico vmilmente, che vi ricordiate di me nell'ora della mia morte, nettando l'anima mia da ogni macchia di peccato, in modo che Satanasso nó possa preualer contra di lei, e che mi mandiate il vostro santo Angelo, accioche mi difenda di modo che essendo sciolta dal corpo, meriti d'esser collocata nella vostra gloria. Amen.

III.
Io. 14.

Compendio delle Meditazioni passate: doue si pone vn modo di ben viuere, e vn'apparecchio per ben morire, ad imitazione di Cristo crocifisso.

PRimieramente si come Cristo N. S. stette nella Croce spogliato delle sue vesti, le quali lasciò perche li soldati se le diuidessero tra loro medesimi; così io ancora hò da proccurare di snudare il cuor mio dall'amore di tutte le cose di questa vita, di modo, che io resti del tutto spogliato da gl'affetti disordinati, che aueuo. In quanto all'vso delle cose, che posse derò, deuo

Medit. 42. & 46.
I.

deuo essere talmente moderato, che non pigli se non le necessarie, spropriandomi delle superflue, e di quelle che si pigliano per vanità, e delizia. E in quanto alla proprietà m'ho da spogliare d'alcune, perche se ne vestano i poueri, e se posso molto meglio sarà spropriarmi di tutte rinunziandole, per seguire ignudo lo ignudo Giesù, e morire affatto ignudo, come lui, lasciando tutto il pensiero del temporale per attendere all'eterno.

II. Secondo, si come Cristo N. S. stette nella Croce con le mani, e piedi inchiodati con tre chiodi priuo di libertà di muouersi da vna parte all'altra; e versando a poco a poco il sangue per le ferite senza che glie ne restasse goccia nelle vene, così io non m'ho da contentare di suestirmi solo delle cose, che possiedo, ma deuo proccurare, come dice S. Paolo, *di crocifigger la carne mia con li suoi uizij, e concupiscenzie nella Croce di Cristo* di modo che non abbia ne piedi, ne mani libere, per desiderare, ne fare cosa, che la distolga da questa Croce, ma che stia soggetta affatto allo spirito, e inchiodata co' chiodi del timor di Dio, e del suo amore, e obbedienzia alla sua santa volontà, come si ponderò nella *meditazione* 44. e di questa maniera ha da perseuerare insin'a tanto, che si voti, e purifichi da tutto il sangue cattiuo de' suoi peccati, e imperfezioni: perche come il crocifisso non muore ad vn tratto, ma a poco a poco, così non potrò mortificare di botto tutte le mie passioni, e disordinati affetti, ma a poco a poco con pazienzia, e lunga speranza, continuando l'esercizio della mortificazione, tanto che arriui a perfetta morte: e come il Crocifisso non crocifigge se istesso ma altri lo crocifigge, e inchioda; così la mia carne ha da esser crocifissa da altri: l'ha da crocifiggere lo spirito con penitenzie, negandole i suoi capricci, e desiderij; ma e lei, e lo spirito crocifigge Iddio N.S. con trauagli, il Demonio con tentazioni, e gl' huomini con persecuzioni, le quali abbiamo da sopportare con pazienzia, insin che moriamo questa auuenturata morte.

III. Terzo, si come Cristo N.S. nella Croce ebbe particolar pensiero di soddisfare a gl'obblighi, e ofizij suoi con

tre

tre persone: cioè, con la Madre, co'l suo Discepolo, e col buon ladrone, a' quali parlò, come s'è detto; così ho io da tener cura di soddisfare a gl'obblighi di pietà, e di giustizia, e dello stato, ed ofizio mio, massimamente con tre sorte di persone; *prima* co' miei superiori significati per la Madre: *secondo*, co' domestici significati pel Discepolo: *terzo*, co' gl' altri huomini figurati pel buon ladrone, dando a ciascheduno quel, che deuo, e aiutando a tutti, come meglio potrò. Ma oltre a questo ho da compire gl'obblighi della perfetta carità, pregando Iddio pe' miei nemici, e per li loro, accioche li conuerta, e scusando i mancamenti de miei prossimi, come fece il medesimo Signore, cominciando di qui il compimento de gl'ofizij suoi.

IV. Quarto come Cristo N. S. adempiute queste obbligazioni, nelle tre ore, che durarono le tenebre, s'occupò in orazione, come quegli, che si apparecchiaua al morire; così io compiuti gl'obblighi dello stato, ed ofizio mio ho da pigliar tempo ritirato, e quieto, per attender solo a Dio, e negoziare la mia salute, e vna buona morte: e in particolare eccitare in me vna gran sete, come quella, che ebbe Cristo N.S. di obbedire a Dio, e a ministri suoi, di patir molto per suo seruizio, e di guadagnar molte anime, che lo seruano: e come andarò auuicinandomi alla morte, così hanno da andar crescendo questi esercizij d'orazione con gli effetti, che da lui procedono, disponendomi a quella, perche come dice San Gregorio; *Quanto morti vicinior, tanto solicitior*, quanto più vicino stai alla morte, tanto più hai da esser sollecito.

Lib.7. ep.1.

V. Quinto, per questo ho da proccurare, che tutte l'opere mie sieno così ben fatte, che in fin di ciascuna possa dire quella parola di Cristo *Consummatum est*, è finito quel, che Iddio mi comandò in questa opra, resta compiuto, e ben perfetto: e nell'istessa maniera ho da spendere sì bene il giorno, che la sera possa dire il medesimo: e all'istesso passo deuo indirizzar la vita, e apparecchiarmi al fin di lei co' sacramenti di Confessione, e viatico, con il testamento, e dispositione delle mie cose

d'obbligo di modo, che possa dire; *Consummatum est*, è finito, e compiuto quanto Iddio m'ha comandato.

VI Vltimamente in vita, e in morte con amore, e confidanza raccomanderò a Dio il mio spirito, mettendolo nelle mani sue, perche egli lo custodisca, e difenda, e lo gouerni, e indirizzi al fin della beatitudine eterna, nel modo, che si ponderò nella meditazione precedente.

Ma come Cristo N.S. volse morire nella sua fiorita età di trenta tre anni della sua vita, quando gl'huomini sentono più il morire; così io deuo offerirmi con rissegnazione nelle mani di Dio, perche mi pigli quando egli vorrà, benche sia nel fiore dell'età mia, e delle mie pretensioni, fidandomi, che mi piglierà nell'età, tempo, e luogo, che mi conuerrà per la mia salute.

MEDITAZIONE LII.

De' Miracoli, che succedettero dopo la morte di Cristo N.S.

Vide etiam supra in Introductione

Opoi che Cristo N.S. fu morto, oltre le tenebre, che erano precedute, succedettero altri miracoli, per tre fini, cioè, per dichiarar la gloria di quel, che moriua, e la maluagità di quel popolo, che lo crocifiggeua, e per significare i marauigliosi effetti, che doueuano seguire dalla sua Morte.

PVNTO PRIMO.

Match. 17 Mar. 15 Luc. 13.

I. *IL velo del tempio si diuise in due parti da sommo a imo.* Le cause di questa diuisione furono principalmente due. La *prima*, perche come il sommo sacerdote Caifasso, quando sentì dire a Cristo, che era Figliuolo di Dio, giudicando, che fosse bestemmia, si stracciò le

vesti

vesti in segno di dolore, e pena, così il medesimo Iddio roppe il velo del tempio in segno della bestemmia, e sacrilegio orrendo, che commesse quel popolo ingiuriando, e crocifiggendo il suo Figliuolo. O anima mia, se sei tempio di Dio viuo spezzisi il tuo cuor di pena, per quello, che il tuo Signor patì nella Croce, essendone tu la causa. O Iddio del cuor mio, rompetelo voi cō le vostre mani, comunicandomi questo sentimento, perche io sono tanto fiacco, che non posso per me spezzarlo come desidero.

II. La seconda causa fu per significare, che per la morte di Cristo N.S. s'aperse la strada per conoscere i secreti, e i misterij di Dio, che prima stauano occulti parte pel velo dell'ombre, e figure della vecchia legge, parte pel velo de' nostri peccati, che faceuano diuisione tra noi, e Dio. O Saluator mio rompete in me questo velo, che m'impedisce il conoscerui, datemi luce diuina, con che penetri i vostri misterij, e scuopritemi i tesori de' vostri celesti secreti in quel grado, che mi conuiene per seruirui perfettamente.

ad Heb. 9.

PVNTO II.

Tremò la terra, le pietre si spezzarono, e s'apersero i monumenti. — Mat. 27.

Le cause di questi miracoli furono altre due.

I. La prima perche le creature sensibili nel modo loro dettero segno di dolore, e sentimento per la morte del Saluatore, in detestazione della durezza, e ostinazione di quel popolo rebelle, che lo crocifisse, e insiememente cagionassero confusione a quelli, che non compatono alla Passione di Cristo N. S. O anima mia, come non tremi, e non ti scuoti come la terra, vedendo scuotersi Giesù nella Croce? come non ti diuidi per mezzo, come le pietre, vedendo, che la pietra viua, Cristo, si parte per mezzo, separando l'anima dal suo afflitto corpo? come non ti apri di pena, come i monumenti de' morti, vedendo il tuo Signore aperto da tante parti? O Saluator del mondo, non permettete, ch'io sia più insensibile

della terra, e più duro, che le pietre, e che li sepolchri de' morti, poi che essendo io quello, che peccai ho più ragione di sentir quel, che voi patite per lo peccato mio.

II. La seconda causa fu per significare, che in virtù della Passion di Cristo tremerebbono li cuori terreni col santo timor di Dio, che è principio della giustificazione, e per molto duri, che fossero, si spezzerebbono con la contrizione, e dolor de' lor peccati, e si aprirebbono per scuoprire nella confessione le loro opere morte, che son le colpe, che ammazzano l'anime, affinche resuscitino con Cristo a nuoua vita. Donde trarrò quanto gioueuol sia meditar bene questi Diuini misterij, co' quali si acquistano nell'orazione li tre affetti suddeti, *come si disse nella introduzione di questa quarta parte.*

PVNTO III.

Matt. 27. Mar. 15. Luc. 23.

IL Centurione, che guardaua Cristo, vedendo queste cose, e che era spirato con tal grido, disse: Veramente questo huomo era giusto, ed era Figliuol di Dio: e i soldati, che con lui erano temettero molto, e dissero; Veramente costui era Figliuol di Dio: e la turba del popolo, che iui staua mirando questo spettacolo, percuotendosi il petto se ne ritornauano alla Città.

Qui s'ha da considerare, come i miracoli detti operarono li effetti, che significauano in virtù della Passion di Cristo, mouendo i cuori di quelli, che lo viddero, perche confessassero Cristo per giusto, e per santo, e quel che più importaua, per Figliuolo di Dio, percuotendosi i petti in segno di penitenza, e dolore per l'ingiurie, che li aueuano fatte. E con tutto che il Centurione, e i soldati fossero Gentili, e la turba del popolo Ebreo fosse stata tanto dura, e pertinace in chieder la morte di Cristo; si cangiarono in questo punto conuinti dalla verità, e dall'innocenzia, e santità di chi morì per loro, e anche per virtù dell'orazione, che egli fece in Croce, pregando per quelli, che lo perseguitauano, la quale operò queste mutazioni, e conuersioni dette, E

ad

ad imitazione di questa gente deuo ancor'io battermi il petto per li peccati, che contra Cristo ho commesso, supplicandolo per la sua Passione a perdonarmeli.

MEDITAZIONE LIII.

Della Lanciata nel costato, e delle cinque piaghe.

PVNTO PRIMO.

Regarono i Giudei Pilato, che facesse rompere le gambe de' Crocifissi, e toglierli via dalla Croce, acciochè non vi rimanessero i lor corpi il giorno seguente, che era sabato, e festa molto solenne. Io. 19.

I. Qui s'ha da ponderare la iniquità di questi Prencipi de' Sacerdoti: li quali sotto titolo di finta Religione ricuoprendo la crudeltà, e inuidia loro, pretendeuano, che si fiaccassено le gãbe a Cristo N.S. per darli questo nuouo tormento, se fosse stato viuo, o almeno, perche auesse questa nuoua ingiuria, se era morto. E desiderauano, che si togliesse di Croce, perche vedeuano, che la gente si compungeua in vederlo, e lo confessaua per giusto, e per Figliuol di Dio, volendo leuarselo da gl'occhi, per oscurar la sua gloria. Donde trarrò vn gran timore de' giudizij di Dio circa li ostinati, e indurati peccatori, li quali in luogo di compungersi con questi miracoli, come la gente semplice, s'indurиscono via più, come Faraone, e aggiungono peccati a peccati per tirare innanzi il lor perfidioso intento. O Iddio misericordiosissimo, non permettete ch'io cada in tal durezza di cuore, che riuolga in danno mio, quello, che voi ordinate per mio profitto.

Deut. 21. II. Hassi anche da ponderare, che la legge antica comandaua, che il crocifisso *fosse l'istesso giorno leuato di croce, e seppellito, perche era maledetto chi vi moriua sopra, e perche non contaminasse la terra* col suo mal'odore. Questa

legge volse osseruare Cristo N.S. facendosi, come dice l'Appostolo San Paolo *maladetto per noi*, per liberarci dalla maladizione del peccato, nel medesimo giorno, che per lui morì. Vi ringrazio, dolcissimo Saluatore, per esserui vmiliato in volere, che il vostro corpo fosse tenuto per maladetto, e per contagione della terra, essendo voi la benedizione di tutte le genti, e l'odore soauissimo, che le fa sante. Dateci, Signore, questa vmiltà, acciochè con l'odor di lei edifichiamo la Chiesa, e liberateci dalla superbia, il cui mal'odore contamina la terra.

ad Gal. 3.

In soddisfazione di questa domanda per ordine di Pilato, *Vennero i soldati, e del primo spezzarono le gambe, e così dell'altro, che era stato crocifisso con esso lui. Venuti poi à Giesù, come il uiddero già morto, non li ruppero altrimenti le gambe.*

III.

Nel che s'ha da considerare, che i disegni de gl'huomini non possono mai preualere a quei di Dio: il quale non volse, che spezzassero le gambe a Cristo N. S. per adempiere la scrittura, che disse dell'Agnello Pasquale, rappresentante lui; *Non gli romperete osso alcuno* per significare, che li tormenti della Passion sua, quantunque fossero terribilissimi, non auerebbono fiaccata la sua fortezza, e pazienzia, ne scemata la sua carità, ne le sode virtù significate per l'ossa, ma che si sarebbono sépre conseruate intere, e perfette, quanto più li Demonij, e li nemici suoi auessero preteso di spezzarle, come anco pretendono rompere quelle de gl'eletti, ma egli li difende, e rincora con l'esempio suo: a' quali disse dopoi il suo Appostolo: *Rallegrateui con le tribulazioni, perche son saggio della vostra fede: la quale opera pazienzia, e la pazienzia abbia l'opera sua perfetta, affinche siate perfetti, e interi, senza mancare in cosa alcuna.* O Iddio eterno, che liberate i giusti dalle molte tribolazioni loro, e custodite le loro ossa, senza che se ne rompa pur'vno, conseruate in me la fortezza ne' trauagli, e custodite le virtù interne dell'anima mia, perche se voi non custodite queste ossa, presto saranno da miei nemici rotte.

Exod. 12.

Iac. 1.

Ps. 33.

PVN-

PVNTO II.

VNo de' *soldati con vna lancia gli aperse il lato*. Sopra questo misterio primieramente s'ha da considerare la causa di questa lanciata per parte de soldati;la quale altra non fù,che la lor crudeltà, e furia,per meglio assicurarsi della morte di Cristo, e far quella ingiuria al corpo,già che non li potettero rompere le gambe stando viuo. Ma con tutto che il corpo di Cristo riceuesse la ferita,e per esser morto non sentisse il dolore;lo sentì però grandissimo la Vergine sua Madre,la quale per la grandezza dell'amor di lui, più staua nel corpo di suo Figliuolo,che nel suo.O Vergine sourana con quanta verità potete dire adesso quel, che disse l'Appostolo: *Adempio nella carne mia quel,che manca alla Passion di Cristo per lo suo corpo, che è la Chiesa*. Mancò a questa lanciata di Cristo il dolore,perche egli non la sentì: e voi Vergine purissima,suppliste a questo mancamento,patendo,e sentendo il dolore, che doueua sentire egli,offerendolo all'eterno Padre per lo corpo mistico del vostro Figliuolo, che è la sua Chiesa. E poiche l'offeriste per me, che sono membro di questo corpo,impetratemi grazia,perch'io senta quel,che sentiste voi,e pata parte del molto,che voi patiste:trapassi questa lanciata il mio cuore,e lo tormenti con gran dolore, perche fu causa co' peccati suoi, della ferita,che riceuette il mio Saluatore.

I.

ad Colos.1.

Ma molto più degne sono di ponderarsi le cause,per le quali Cristo N.S.non contentò, che gli fossero aperte le spalle co' flagelli,la testa con le spine, le mani, e i piedi co' chiodi,volse anche, che gli fosse aperto il costato con la lancia con maggiore apertura, che penetrasse insino al cuore,ordinando ciò in castigo de' peccati,che tutto il corpo mistico del genere vmano aueua cōmessi con li mēbri tutti,e potēzie esterne,e interne,e molto più col cuore,donde,come disse l'istesso Signore *escono le cose,che ammacchiano l'huomo,e lo condannano*.E per purgarlo da questo veleno, vuole, che sia

II.

Matt.15.

aperto il ſuo, *d'onde procede la uita*. O Saluator mio, per l'apertura del voſtro coſtatò vi ſupplico, che mi perdoniate i peccati innumerabili, che dal mio cuor ſon deriuati. Serratelo, Signore, in guiſa tale, che nõ eſchin mai da lui opere, che ammacchino l'anima mia, e apritelo ſolamente, perche procedano da lui opere, con le quali io guadagni la vita eterna.

III. Volſe anche il noſtro buon Gieſù con queſta piaga del coſtato manifeſtare l'infinita carità, e amore, che ci portaua, e che quanto aueua per noi fatto, e patito, era ſtato tutto per puro amore, e con amore: come ſe detto aueſse quelle parole de' Cantici: *Piagaſti il mio cuore Sorella, e Spoſa mia, piagaſti il mio cuore*: due volte lo piagaſti: vna con piaga d'amore, quando t'amò per mia mera bontà, e miſericordia, ponendo in te i miei doni, perche eſſi mi inchinaſsero ad amarti: e l'altra volta lo piagaſti col ferro d'vna lancia, poiche per cagion tua fu piagato, accioche da queſta ſeconda piaga conoſceſſi la prima, e chiaramente vedeſſi il molto, che ti amo. O amantiſſimo Gieſù, e Redentor mio, fratello, e ſpoſo dell'anime caſte, con che vi pagherò io le piaghe, che riceueſte per mio amore? Impiagate, Signore il mio cuore con piaghe d'amore, e di dolore, accioche vi ami per che me amaſte aſſai, e vi compatiſca, perche molto patiſte per me. Datemi, Signor mio, licenzia, ch'io entri per la apertura del voſtro coſtato, accioche in coteſta fornace di fuoco, che arde dentro del voſtro cuore, io ſia tutto abbruciato col voſtro amore. Amen.

Cant. 4.

Volſe parimente queſto dolciſſimo amatore, che gli foſſero aperti i piedi, e le mani, co' chiodi, e il coſtato con la lancia, accioche i fori, e le aperture di queſta viua pietra foſsero abitazione ſpirituale di tutti i fedeli in qualunque ſtato, e grado di virtù ſi ritrouaſsero: Di modo che li peccatori, e principianti, i proficienti, e i perfetti con la meditazione di queſte piaghe entrando con lo ſpirito dentro di loro, conſeguiſsero il lor deſiderato fine.

Pſ. 103. Elleno ſon *luogo di refugio a' Ricci*, che ſono li peccatori ſpinoſi con le ſpine de lor peccati, e come cauerna,

na,doue possono nasconderſi dall'ira di Dio quelli, che l'hanno ingiuriato. Sono come couili, doue il popolo debole de principianti,figurati per li conigli,ſi rinſerrano per difenderſi da nemici inuiſibili, e viſibili, che li perſeguitano; e con eſſere per loro iſteſſi puſillanimi, poſti in queſte piaghe ſon forti,e inuincibili come pietre.Sono anche come ſolitudine ſpirituale, doue ſi ritirano quelli,che viuono ſtanchi del tumulto del mondo, e come colombe *deſiderano fuggire,e ritirarſi in luogo doue trouino qualche riposo*: e finalmente come nido, doue abitino con pace,e ſicurezza quelli,che di cuore deſiderano di ſtar ſempre vniti con Criſto · li quali inuita, e chiama,dicendo. *Drizzati, datti fretta,amica mia, e ſpoſa mia,vieni, e abita nelle buche della pietra, e nella feſſura della parete.* O amato dell'anima mia,poiche aprite le vostre piaghe,perche io vi abiti dentro,e a ciò mi inuitate, io mi riſoluo con la voſtra grazia di far per me tre tabernacoli,e abitazioni, nò nel monte Tabor, ma nel monte Caluario: *Vn tabernacolo* ſarà nelle piaghe de' voſtri ſacratiſſimi piedi,occupandomi in meditare i voſtri paſſi,per ſapere,per doue ho io da camminare alla vita eterna,e inſiememente i dolori,che in eſſi patiſte: *L'altro* ſarà nelle piaghe delle voſtre mani, conſiderando ſempre l'opere voſtre,e i tormenti,che ſoffriſte per farmi bene con eſſe: Ma il *terzo*,e il più ſpazioſo ſarà nella piaga del voſtro coſtato,contemplando continuamẽte la inſaziabile carità,con cui mi amaſte, e vi offeriſte a fare,e patire tutto il neceſſario per mio rimedio. In queſti tabernacoli voglio ſtare di giorno,e di notte,qui vo dormire,mangiare,leggere,negoziare, e orare, meſcolando quanto farò con la conſiderazione delle voſtre amoroſe,e doloroſe piaghe Ma perche io non ho ale per volarui: datemi,Iddio mio, ale, come di colomba,penſieri,e affetti puri,co' quali,qual colomba,mediti,e gema i voſtri dolori,e li miei peccati,gemendo anche,e ſoſpirando per vedermi ſempre vnito con voi cõ vnione di perfetto amore,O Vergine puriſſima, che foſte la prima,che come colomba volaſte alle buche di queſte piaghe, chiedete al voſtro benedettiſſimo Figliuolo,

Pſal.54.

Cant.2.

Ex D.Bona. ex ſtim.diu. amoris c.1.

Gen. 6.

gliuolo, che mi ammetta dentro di loro. O Diuino Noe, poiche nell'arca del vostro corpo apriste ad vn lato vna porta, per donde entrassero i viuenti, che doueuano scampar dal diluuio: datemi licenzia, ch'io entri per questa porta, affinche il diluuio de' peccati del mondo non mi anneghi. O sourano Pastore essendo voi la porta, per la quale entrano le vostre pecorelle, e trouano pasto d'eterna vita; abbiate per bene, ch'io entri per la porta del vostro costato, affinche ritroui pasto di luce, e amore per pascere l'anima mia. O fortissimo Dauit, che con le vostre cinque piaghe, come con cinque pietre atterraste il Gigante Golia, che è il Demonio, benche vna sola fosse perciò basteuole; abbattete con esse la superbia del mio cuore, perdonatemi i peccati de' miei cinque sentimenti, e frenateli di maniera, che sempre s'occupino in seruirui.

10. 10.

1. Reg. 17.

Questi affetti, e propositi, e altri simiglianti, notati da San Bonauentura, s'hanno da trarre dalla meditazione di queste piaghe, mirando per esse le infinite perfezioni di Dio, e l'immense virtù di Cristo, massimamente la sua ineffabile carità, auuengache, come dice S. Bernardo, *Patet occasum cordis per foramina corporis, quid in viscera per vulnera pateant?* Il secreto del cuor di Dio si scuopre per li fori del suo corpo, e che marauiglia è, che si scuoprano le sue viscere per le sue piaghe?

Ser. 61. in Cant.

PVNTO II.

I.

E *subito n'vscì sangue, e acqua; e colui, che vidde ne fece testimonianza, ed è vero il testimonio suo.*

Il misterio di questo sangue, e acqua, che scaturì dal costato di Cristo fu vno de' principali fini, perche volse, che fosse aperto con la lancia. Le cause di questo misterio furono: *prima* per dichiararci la sua immensa larghezza, e carità in darci tutto il suo sangue, senza serbarsene vna gocciola, essendo che questo poco, che era rimasto nel cuore, doue non arriuarono ne le spine, ne li chiodi, volse, che vscisse con esser punto con la lancia. O Saluator mio, che darouui io per cotal li-

liberalità,cotanto prodiga, se prodiga chiamar si può quella,che con si matura liberazione, e prouidenza si versa.Pigliate,Signore,il mio cuore con quanto stà dentro di lui,pigliate tutto il suo sangue,e tutti i suoi spiriti vitali, acciochè tutti si occupino in amarui, e il mio sangue bolla per desiderio di seruirui.

II. La seconda causa fu per dichiararui l'efficacia della sua Passione,e morte per lauare i nostri peccati,e purificarci in virtù del suo sangue con l'acqua della sua grazia,e con essa insieme spegner l'ardore delle nostre concupiscenzie,e saziar la sete de' nostri desiderij. O dolcissimo Saluatore adesso confesso,che voi sete la fontana di Dauit,dal cui costato patente, ed aperto scaturisce acqua,e sangue,per lauare le sanguinose macchie delle nostre colpe;voi sete la pietra viua,e la felice,la quale essendo percossa nel vostro costato con la lancia scaturite *acque abondantissime* per rinfrescar coloro, che nel diserto di questo mondo periscon di sete.O fonti del Saluatore aperti ne suoi piedi,mani, e costato, cô grand'allegrezza ricorro alle vostre docce per acqua di salute,che mi laui,e mondi,mi sani, e salui. Orsù Saluator dolcissimo,poiche tenete aperte queste fontane, versate per esse acqua, e sangue, che arriuino infin'all' intimo del mio cuore,e sia il vaso,doue si depositi,acciò che con si prezioso liquore, resti puro, e sano,e santo. Amen.

Zac.12.

Num.21.

Isa.2.

III. Quindi procede la terza causa per significare, che dal costato di Cristo morto nella Croce con tanto amore sarebbono vsciti i sacramenti della nuoua legge con virtù di lauare,e santificar l'anime,massimamente il sacramento del Battesimo,e dalla Penitenzia,che è beuanda di lagrime figurato per l'acqua,e il santissimo Sacramento dell'Altare,figurato per l'acqua,e sangue in memoria di cui nel Calice si mescola acqua co'l vino,e così quando io vado a riceuer questi sacramenti,e sopra tutto questo diuinissimo,deuo immaginarmi d'accostarmi al costato di Cristo N.S.a beuer dell'acqua,e sangue che n'vscì,e a participare delle grazie,e doni,che scaturiscono da fonti del Saluatore. O Saluatore amabilissimo,

mo,che meritaste con dolore le acque,le quali hò da attingere con gaudio da'vostri fonti, non mi serrate le loro cannelle conforme al merito della mia grand'ingratitudine,perche da oggi in la propongo col vostro aiuto concorrerui non con tedio, ma con grandissimo gaudio,non con tiepidezza,ma con gran feruore,non di quando in quando,ma bene spesso,proccurando trarne non acqua,ma acque, empiendo l'anima mia con abbondanzia di molte grazie, e virtù a gloria vostra. Amen.

IV. Da tutte queste cause se ne caua vn'altra,per la quale volse il Saluatore,che gli fosse aperto il costato, per significare, che come della costa d'Adamo, stando egli dormendo,fu formata Eua,cosi dal suo costato dormendo il sonno della morte nella Croce sarebbe vscita la Chiesa,quasi vn'altra Eua,madre de'veri viuenti,la quale saria stata bella senza auer macchia,ne ruga, ne altra laidezza,perche con l'acqua,e sangue del medesimo costato si saria lauata,e auerebbe acquistato tal vaghezza. Vi ringrazio,o celeste Adamo,per l'amore, che portaste alla vostra Chiesa,mettendoui per lei a tanti trauagli.Ma che marauiglia è,che voi tanto l'amassete,auendouela voi istesso cauata dal fiãco,e dal seno del vostro cuore?Vi supplico Signore,a conseruarla in pace,e santità,netta da ogni macchia,e ruga, affinche giunga con molti figliuoli ad esser gloriosa tra gl'Angeli, vedendo la vostra Diuina essenzia col Padre,e con lo Spirito santo per tutti li secoli. Amen.

Gen.3.

ad Eph.5.

V. Vltimamente ponderarò,che come auuertì l'Euangelista,succedette questo in adempimento della scrittura,che dice: *Videbunt, in quem transfixerunt*: Vedranno quello,che trafiggeranno;per significare,che noi peccatori, che con li peccati nostri pungiamo, e tiriamo a Cristo,l'abbiamo da credere,e contemplare con viua fede,accioche con le sue ferite restiamo sani, e con le sue piaghe liberi dalle nostre,e con la sua lancia venga trafitto il nostro cuore,e n'esca vna fontana d'acqua di lagrime,facendo gran pianto per la sua morte, e per la causa,che ne demmo;ma se ciò non faremo in questa

Zac.12.
Apoc.1.

vita

vita ci auuisa insieme, che verrà tempo, nel quale lo vedremo non in Croce, con le piaghe di bruttezza, ma, nel trono della gloria, come giudice con le piaghe di splendore, dalle quali vsciranno raggi d'ira, e di vendetta contra i persecutori suoi, e piangeranno amaramente senza rimedio, le ingiurie, che li fecero. O anima mia mira bene la differenza, che è tra queste viste, e tra questi pianti, e poiche ora puoi veder con diuozione le piaghe di Cristo crocifisso, e piangerle con vtile, non aspettare il tempo, che tu le veda con stupore, e le pianga, con tormento.

Apoc.1.

MEDITAZIONE LIV.

Del calar di Croce.

PVNTO PRIMO.

Ssendo già sera venne un buomo nobile, e ricco chiamato Gioseffe, buon senatore, e giusto, e Discepolo di Giesù, se bene occulto, per paura de' Giudei, il quale audacter, con grand'ardire, e animo entrò a Pilato, e gli chiese il corpo di Giesù: e Pilato inteso, che già era morto, ordinò, che si gli desse.

Matt.27. Mar.15. Luc.23. Io.19. D.Th.3.p.q. 5.ar.1.& 2.

Sopra questo passo ho da considerare primieramente la prouidenza, e cura, che Iddio Nostro Signore tiene de' suoi, così morti, come viui. Staua il corpo di Cristo N.S. pendente in Croce con grand'infamia de' suoi conoscenti, e alcune diuote donne stauano *a longe*, lontane dalla Croce per tema de' Giudei. La Madre, ma, co'l Discepolo Giouanni, e la Maddalena stauano vicini, ma molto lacrimeuoli, e afflitti per la morte di lui, e per non saper come poterlo calar della Croce con la, decenzia, che sì prezioso corpo meritaua, temendo, che se lo calauano i soldati, seguisse con grand'ignominia, e dispetto, ma in mezzo di questa angoscia non mancò la Diuina prouidenzia, auendo riguardo all'onore del Figliuo-

gliuolo defunto,e dell'afflitta Madre, prouuedendo di chi lo calasse con gran riuerenza,e onore:essendo proprio del nostro celeste Padre consolar gl'afflitti,e onorare gl'vmiliati,e cosi volse,che come i disonori di suo Figliuolo durarono insin'alla morte nella Croce; così dalla medesima Croce cominciassero i suoi onori, acciochè noi ci innanimiamo a patire vmiliazioni, poiche si presto soccorre Iddio con l'esaltazioni.

II. Secondo considererò, come Nostro Sig. inspirò ad vn'huomo chiamato Gioseffo,che pigliasse sopra di se questo ofizio:le cui proprietà erano esser ricco,e nobile,perche così conueniua per potere esercitarlo, ma insiememente era *buono,e giusto,desideroso del Regno di Dio*,perche non volse N.S.seruirsi d'huomo malo, e vizioso,e di poca carità,ne far conto della sua nobiltà, e ricchezze,se non erano accompagnate con bontà, e giustizia. Questi con essere stato Discepolo occulto di Cristo N.S.timido per paura de Giudei,all'ora con grand'animo si manifestò ed ebbe ardire d'entrare a Pilato,e domandarli il corpo del suo Maestro,per darli sepoltura.Nel che risplende la virtù della Passion di Cristo,e l'efficacia della Diuina inspirazione, che sbandisce dall'anima ogni dappocaggine, e pusillanimità, assaltando le difficultà,che prima teneua, e acquistando ardire per le cose,dalle quali dianzi fuggiua. O amantissimo Giesù toccatemi il cuore con la forza della vostra inspirazione,affinche posposto ogni timore vmano,assalga con gran petto quel, che sarà seruizio Diuino.

III. Terzo, considererò l'vmiltà,e obbedienzia,che volse mostrare Cristo N.S.anche dopo d'esser morto in soggettarsi alle leggi de' malfattori,e crocifissi; li quali nō poteuano esser calati di Croce senza licenza de Giudici:e questa licenza volse, che si chiedesse per lo suo corpo,imperoche come era salito in Croce,per obbedienzia del suo celeste Padre,così dopo la morte volse scenderne per obbedienza della legge, che lo comandaua,e del Presidente,che lo concedette,affinche di qui apprenda io a non scender della Croce, nella qua-

quale m'ha posto Iddio, senza licenza dell'istesso, che mi vi pose.

PVNTO II.

OTtenuta la licenza comprò, *Gioseffo un lenzuolo netto, e uenne insieme con un'altro chiamato Nicodemo, portando seco una mestura, o unguento di Mirra, e Aloè di quasi cento libre per ungere il corpo di Giesù.*

Qui s'ha da considerare il pensiero, che ebbe la Diuina prouidenza di dare a Gioseffo da Aramatia compagno, che l'aiutasse vguale a lui, che era pure *nobile, e giusto, e Discepolo di Giesù, benche occulto*, perche sa N.S. quanto importi, che si vniscano insieme due buoni all'opere di carità, innanimandosi, e rincorandosi l'vn l'altro con l'esempio. Gioseffo finì di perder la paura con la compagnia di Nicodemo, e questi con la compagnia di Gioseffo; e amendue con gran fortezza intrapresero questa opra, perche, come dice il Sauio, *quando un fratello aiuta l'altro, ambidue son come una fortissima città*: e come Cristo N.S. in vita sua mandaua i suoi Discepoli, a due a due, così adesso in morte elegge altri due Discepoli perche lo calino dalla Croce, volendo, che l'opere sue tutte si faccino con carità. Ma come ciascuno di questi due huomini portò qualche cosa per la sepoltura di Cristo: Gioseffo portò il lenzuolo per inuolgerci il corpo, comprandolo di nuouo alla bottega, giudicando, che non conuenisse portarne vno, che auesse seruito ad altri: E Nicodemo portò vn prezioso vnguento, e in gran quantità per vngerlo tutto: così anche chi offre il suo cuore al seruizio di Cristo vnisce sempre con la volontà l'opere, che può, secondo la possibilità sua, proccurando, che siano opere mescolate con mortificazione, e diuozione preziose, e molte; Di modo che ne per esser preziose siano poche, ne per esser molte siano di poco prezzo, ma che nel miglior modo, che potremo congiungiamo l'vno con l'altro. O dolcissimo Saluatore, che marauiglia è che vi offra io tali opere, auendomi voi offerto le vostre, che infinitamente sourauanzano le mie? conce-

Io.3. & 7.

Prou.18.

cedetemi, ch'io non ſia ſcarſo in darui tutto quel, che potrò, già che tutto è poco, quanto dar vi poſſo.

PVNTO III.

I. QVeſti due huomini depoſero il corpo di Criſto dalla Croce con gran riuerenza, e diuozione, meſcolata con gran compaſſione, e lagrime. Schiodarono que' ſacrati piedi, e mani, baciãdoli con gran tenerezza; li tolſero di teſta la corona di ſpine, adorandola con gran riuerenza. E mentre lo ſchiodauano ſi ſtrinſero con quel ſacrato corpo per ſoſtentarlo in luogo de' chiodi, che dianzi lo reggeuano, la cui diuina perſona ſoſtenta con la ſua parola i cieli, e la terra, e quanto in eſſi ſi contiene. O Figliuol di Dio viuo vnito con corpo morto, e neceſſitato ad eſſer ſoſtentato dalle voſtre iſteſſe creature, vi ringrazio per queſta vmiltà, che qui moſtrate piena di tanta carità. O carità forte, come la morte! o zelo duro, come la ſepoltura! come hai vinto l'inuincibile, ſoggettandolo alla morte, e ſottomettendolo ad eſſer poſto in vn ſepolcro? vinci parimente me, affinch'io muoia col mio Signore, poiche il morir con lui è auanzo, ed eſſer vinto da te, è ottener vittoria.

II. Depoſto il corpo di Croce fu dalla Vergine riceuuto nelle ſue braccia, e lo ſtrinſe con eſſe, e molto più cõ quelle dell'anima ſua, tutta di dolor trafitta, adempiendoſi alla lettera quel, che ſi dice ne' Cantici, *Vn mazzetto di Mirra, e l'amato mio per me, tra le mie mammelle mel metterò*. O Vergine ſourana, che differente abbraccio è coteſto da quelli, che li dauate ſotto la loggia di Betelemme, e quando andauate in Egitto: all'ora era per voi faſcetto, e mazzetto di Mirra, come gioiello poſto tra le voſtre ſacrate poppe, ma adeſſo è faſcio groſſo di Mirra molto amara, che mi empie tutta d'amarezza. Or ſi potete dire quella lamentazione di Geremia: Mi riempì d'amaritudini, e mi imbriacò con aſſenzij amariſſimi. Miraua queſta Vergine il corpo tutto del ſuo Figliuolo in ciaſcun membro tormentato, e quindi coglieua la

Mir-

Mirra, d'onde componeua questo amaro fascio: Contemplaua gl'ossi disluogati, baciando i fori delle mani, e addirizzando le dita ritirate: Dopoi miraua la piagha del costato, e de' piedi, rimanendo impiagato lo spirito suo alla vista di tante piaghe, e imbriacato con tante amaritudini. Doueua accostarsi anche la Maddalena, abbracciando que' piedi, donde ottenne il perdono de' suoi peccati, vedendoli così feriti, e mal trattati, restò anche il cuor suo ferito, e i suoi occhi diuennero fonti di lagrime, con le quali cominciò a lauarli, bramando se potuto auesse, nettarli co' suoi capelli, come soleua fare. Ma il diletto Discepolo se ne corse subito al petto, doue s'era appoggiato la sera innanzi, e vedendolo spalancato da vn lato con la lancia, baciaua quella sacrata piaga, e la bagnaua con le lagrime de' suoi occhi, e desideraua entrarui dentro a dormire vn'altro sonno di contemplazione più profondo del passato. O felici anime, alle quali fu conceduto di toccare, e abbracciare quel sourano corpo! Datemi licenzia, Saluator mio, che con lo spirito io l'abbracci, trasformandomi tutto nel vostro amore. Da oggi in la auete da essere per me mazzetto di mirra, il quale starà sempre tra le mie mammelle, mirandolo con gl'occhi miei, e amandolo con tutto l'affetto del mio cuore.

MEDITAZIONE LV.

Del funerale, e sepoltura di Cristo Nostro Signore.

PVNTO PRIMO.

Dopo, che la Vergine santissima ebbe tenuto alquanto il corpo del suo Figliuolo in grembo, lo diede a Gioseffo, e Nicodemo, perche facessero l'ofizio loro, ritenendosi per se la corona di spine, e i chiodi, come pegni, e gioie molto preziose.

I. Presero questi huomini il santo corpo, e l'vnsero cō la mirra, consumando in ciò tutte le cento libre di mirra di maniera, che tutto il corpo restò vnto con essa, per significare, che tutto quel sacratissimo corpo dache fu conceputo insin'a che spirò visse inzuppato in mirra di trauagli, e mortificazioni; affinche il corpo mistico della sua Chiesa s'vngesse con questa mirra, preseruando dalla corruzion della colpa, chi volesse vngersi con lei. E perche il numero di cento significa perfezione; per queste cento libre ci vien significato, che la nostra mortificazione ha da essere molto perfetta, e compiuta in ogni sorte di virtù, come fu la sua, conforme a quello, che si dice nel libro de' Cantici, *Che le mani, e le dita della sposa erano piene di mirra elettissima*. O anima mia, ricordati seriamente di questa mirra del tuo amato, e vngi con essa il tuo corpo, *portando sempre in lui*, come vn'altro Appostolo, *la mortificazione di Giesù* accioche si manifesti per la tua.

Cant. 5.

2. Cor. 4.

II. Fatta questa vnzione *inuolsero il sacrato corpo nel lenzuolo netto, e la sacrata testa in vno sciuccatoio, come era vsanza; ligauerunt illud linteis cum aromatibus*. O Vergine sacratissima che dolore doueua sentire il vostro cuore: vedendo coperto il volto, in cui desiderauate mirare più che gl'Angeli del cielo. O volto via più puro, che il Sole, chi v'ha coperto con la nuuola di cotesta benda! O Adamo celeste, chi v'ha vestito con pelle d'animali morti? la carità vostra ha fatto ciò, per liberar dalla morte il terreno Adamo, e per leuare la nuuola de' miei peccati, che n'impedisce il vedere il vostro Diuino volto.

III. Si può anche ponderare l'amore, che Cristo Nostro Signore ebbe alla pouertà, volendo, che la mirra, il lenzuolo, e il sudario fussero d'elimosina, come anche che il sepolcro fosse d'altri, e prestato, insegnandoci ad amar la virtù, che tanto amò, e ad esercitarla e in vita, e in morte, come egli l'esercitò.

PVNTO II.

FAsciato il corpo è da credere, che lo ponessero in vna

vna bara,come era vſanza di portare a ſepelire i morti, e che tutta quella compagnia di diuote donne andaſſero piangendo con la Madre del defonto,che piangeua, come la vedoua di Naim il ſuo vnico figliuolo, che era morto nel fior dell'età ſua. O Iddio infinito,come non vi fate incontro a queſta ſconſolata vedoua,e li dite: *Noli flere*? Come non toccate quel cataletto,nel quale va il corpo di queſto glorioſo giouane vnico Figliuolo di lei,e voſtro,e li dite,*giouane,dico a te,drizzati*, rendendolo alla Madre,che ſi ſola reſta ſenza di lui! Ma ben m'accorgo,Signore,che non è giunto quel tempo: imperoche prima ha da *entrar Giona nel ventre della balena*,e ha da ſtare queſto Figliuol dell'huomo *tre giorni nel cuor della terra*,per vſcirne poi viuo.

Ion.2. Matt.12.

II.

Puoſſi anche piamente credere, che i cori de gl'Angeli ſi diuideſsero in due parti, e vna parte andaſſe ad accompagnare l'anima di Criſto N. S. come dopoi vedremo,e l'altra veniſſe in compagnia di queſto Diuino corpo,vnito con la Diuinità,per onorarlo,come conueniua,verificandoſi quel,che era ſcritto, che il ſepolcro di queſto Signore *ſarebbe ſtato glorioſo*, per concorrerui molte coſe,che l'onorauano nella ſepoltura,e vno di eſſe fu la cōpagnia di queſti Angeli glorioſi: de' quali poſſiamo dire quel, che diſſe Iſaia,che *gl' Angeli della pace piangeuano amaramente*,nō perche veramēte piāgeſſero:ma perche ſe foſſero ſtati capaci di lagrime la carità loro gl'auerebbe fatti piangere con que', che piangeuano,auendone coſi giuſta cauſa. O Angeli della pace,impetratemi,ch'io pianga amaramente la morte del mio Signore, e che con lagrime del mio cuore accompagni quelli,che piangono,poiche io ſono ſtato la cagione di porlo in tal figura,che muoua tutti a piangere.

Iſai.11.

Iſa.53.

PVNTO III.

Matt.27. Mar.15. Luc.23. Io.19.

VIcino al luogo, doue Gieſù fu crocifiſſo era vn'orto, e nell'orto vn monumento intagliato in pietra,nel quale non era ſtato poſto neſſuno: quiui poſero Gieſù, e Gioſeffo

I. *pose una grossa pietra alla porta del monumento.*

Primieramente s'han da considerare le proprietà del sepolcro, che Cristo elesse per se, togliendolo a Gioseffo, che l'aueua fabbricato. La *prima* è che staua in vn'orto, perche come il primo Adamo peccò in vn'orto, e quiui incorse la pena di morte; volse il secondo Adamo pianger questo peccato in vn'altr'orto, e in vn' altro esser sepellito, per liberarlo dal peccato, e dalla morte.

La seconda era nuouo, perche essendo questa Signore il nuouo Adamo, e huomo nuouo, non aueua da eleggere per lo suo corpo, se non sepolcro nuouo, come quando entrò nel mondo elesse pel medesimo corpo il ventre della Vergine, che era come vn sepolcro, ma nuouo, nel quale non era stato posto nessuno, perche sempre fu vergine, orto serrato, e tabernacolo del solo Cristo, in cui non ebbe parte il suo sposo Gioseffo, come neanche questo altro Gioseffo l'ebbe nel sepolcro, che per se s'era fabbricato.

Cant. 4.

III. La terza era intagliato in pietra, o sasso, a forza di picconi, che la spezzarono, per significare, che in lei doueua esser sepolta la viua pietra Cristo, lauorata co' picconi de' trauagli, di cui disse l'eterno Padre: *Io lauorerò questa pietra a scarpello*, e vi cauerò molte fosse: *e in un giorno toglierò tutta la inaluagità della terra*, perche in virtù delle piaghe, che riceuette questa diuina pietra si perdonò il peccato, co'l quale tutta la terra staua infettata. O pietra viua, fatemi forte, come pietra, lauoratemi co'l mazzuolo, e con lo scarpello de' trauagli, affinche sia sepolcro, nel quale possa abitar per sempre. Amen.

Zac. 3.

In questo sepolcro posero quel santissimo corpo di Giesù, vmiliandosi egli, che sta sopra i cieli ad esser posto sotto la terra tra' morti. *Mi posero*, dice per Dauit, *nel lago inferiore, nelle tenebre, e nell'ombra della morte*. Il che ordinò questo Signore per liberar noi con questa vmiliazione dal lago inferior dell'inferno, dalle tenebre dell'ignoranza, e dall'ombra della morte, che è il peccato: poiche con esso seco sepelli i vizij del mondo,

Psal. 87.

ac-

accioche in virtù della sua morte rimanessero per sempre morti. O sepolcro di Dio veramente glorioso, perche dentro di te rinchiudi quel,che è splendore dell'eterno Padre,gloria de gl'Angeli,onor de' mondo, salute, e vita de gl'huomini, liberami, o sacrato sepolcro dall'oscuro lago dell'Inferno, e dalla mortale ombra del peccato,riceuemi dentro di te,perche muoia, e sia sepolto con colui,che morì, e fu sepolto per me.

V.

Vltimamēte ho da cōsiderare,che in questo misterio si rappresenta l'apparecchio douuto per la comunione: perche come la consacrazione del corpo, e sangue di Cristo N.S.in differenti specie di pane, e di vino, significa,*come si disse di sopra*, la sua morte nella quale il sangue fu separato dal corpo: così la comunione rappresenta la sepoltura:imperoche questo sacrato corpo con le sue cinque piaghe,piene de meriti,che distillarono dalla mirra della sua Passione, e coperto, come con fascia,col velo delle specie di pane,entra nel nostro stomaco,come in suo sepolcro: il quale ha da esser come orto,pieno di fiori d'odorose virtù: è sepolcro nuouo per la rinouazione della vita,mandando fuori di se tutti gl'odori della vita vecchia,acciochè resti così netto,come se non vi fosse mai caduto cosa morta;e ha da essere lauorato in pietra,per la fortezza,e costanza grande, che ha da auere in soffrire le mortificazioni, e le tribulazioni di questa vita:E ha da esser vicino al monte Caluario perche sempre s'ha da occupare in pensare le afflizioni di Cristo Crocifisso,e imitar le sue sourane virtù.Con tale apparecchio sarà sepolcro glorioso di Cristo,il quale gusterà d'entrarui, e arricchirlo co' doni della sua grazia.

VI.

Ma dopo d'essermi comunicato ho da porre vna gran pietra sopra la porta del sepolcro,guardando con gran fortezza il tesoro,che ho riceuuto,serrando la porta del cuore,e de' sensi a tutto quello,che può tormi tanto bene,sepellendo me istesso dentro di me medesimo col Signore,che dentro di me ritengo, per ragionar con lui,e ringraziarlo de' beni,e delle grazie,che mi ha fatte,perche,come dice San Gregorio,l'istessa contempla

zione, e come vn sepolcro dello spirito, doue si chiude, e nasconde con Cristo in Dio. O anima mia, proccura, come Gioseffo dà Arimatia di vngere questo Signore con mirra di mortificazioni perfettissime, rinuoltarlo in vn lenzuolo di lino nuouo con gran nettezza di vita: dalli il tuo proprio sepolcro, che è il tuo cuore lauorato con gran fermezza: e in questa guisa sarai, come Gioseffo, che vuol dire crescente: perche con ogni comunione crescerai nelle virtù, tanto che tu salga ad abitare nella città celeste, significata per Arimatia, che vuol dire eccelsa, quella che stà posta in alto, vedendo chiaramente l' Iddio de gl'Iddij nell' alta rocca della santa Sion, per tutti i secoli. Amen.

MEDITAZIONE LVI.

Del ritiramento di Nostra Donna, e di quello, che fece dopo d'auer sepellito il suo Figliuolo.

PVNTO PRIMO.

FInito tutto l'ofizio della sepoltura la Vergine N.D. piena di nuouo dolore, per vedersi affatto sola, e priua non solo del Figliuolo viuo, ma del suo corpo morto ancora, determinò di tornarsene alla sua stanza, accompagnandola que' nobili huomini con la Maddalena, e l'altre diuote donne. E giunte al monte Caluario, vedendo la Vergine la Croce del suo Figliuolo, la adorò, essendo ella la prima, che ci desse di tale adorazione esempio. O che parole tenere, e diuote le doueua dire, consolandosi con essa: doueua piegare in terra le sue ginocchia, e alzate le mani in alto, cominciare a dire: Iddio ti salui, o Croce preziosa, nelle cui braccia morì colui, ch'io portai, essendo fanciullo, nelle vie; maggior ventura fu la tua in ciò, che la mia, essendo che nelle mie braccia cominciò la Redenzion del mondo, e nelle tue la fini,

nì,e perfezionò:benedetta sei tra tutte le creature, perche in te si cangiò la maledizione della colpa nella benedizion della grazia,per quel che morì in te, per dar la vita al mondo. Iddio ti salui,O arbore di vita,per lo cui frutto tutti i mortali possono ottener l'eterna vita: io ti adoro come immagine di colui,che è immagine inuisibile di Dio, e stese in te le sue braccia, ed i suoi piedi,per rinouar l'immagine,che scancellò Adamo col suo peccato. Con queste,o altre simili parole doueua la Vergine adorare la santa Croce, e il simile ad imitazion di lei doueuano fare gl'altri, che seco andauano. Per la strada doueua questa Signora andar molto auuertita per non iscalcare il sangue del suo Figliuolo,il quale credeua,che fosse sangue di Dio,vnito con la Diuinità sua,e doueua grandemente dolersi di quelli, che lo scalcauano,piangendo i peccati di coloro,che come dice San Paolo,*calpestano il Figliuol di Dio,e contaminano il sangue del suo nuouo testamento*. Giunta alla stanza con grand'vmiltà ringraziò li due huomini Gioseffo, e Nicodemo dell'ofizio di carità,che con suo Figliuolo aueuano fatto,e si licenziò da loro, e forse li douette dire quel,che disse Dauit a gl'abitatori di Galaad, quando sotterrarono Saul,vcciso da Filistei; *Benedetti siate da Dio,perche auete fatto tal misericordia col vostro Signore Saul,e li auete dato sepoltura: Iddio ve la premierà,vsando misericordia con voi,ed io parimente dal canto mio vi farò grato del bene,che gli auete fatto.*

ad Ephr.10.

2.Reg.2.

PVNTO II.

I.

ENtrando la Vergine nella sua stanza, e ritirata in qualche camerino, cominciò a piangere la solitudine, e abbandonamento suo. Teneua l'anima sua diuisa in molte parti, doue staua il tesoro del suo cuore. Con vna parte staua nel sepolcro col corpo del suo Figliuolo, meditando, e ruminando i dolori, che aueua patiti nella sua Passione. Con vn'altra parte staua nel limbo con l'anima dell'istesso Figliuolo,contemplando quel, che far doueua

co'Padri, che quiui ſtauano. Ma molto più per all'ora era oppreſſa da dolori, riuoltandoſeli per la memoria, e piangendo le cauſe di quelli, ſupplicando l'eterno Padre ad applicare il lor frutto a molti per gloria di chi li patì!

II. Vn'altro pezzo della notte conſumò in fauellar con la compagnia, che quiui aueua, de' trauagli di Criſto, e in particolare l'Euangeliſta S. Giouanni le raccontaua le coſe, che fatte aueua il ſuo Maeſtro nel Cenacolo, come aueua cenato con loro l'Agnello, e lauatili li piedi, e inſtituito il ſantiſſimo Sacramento del ſuo corpo, e ſangue, e fatto loro vn diuino ragionamento, e auuiſatili di quel, che auuenir li doueua: e come ſe ne erano andati all'orto di Gettemani, e le parole di meſtizia, che aueua lor dette, e come ſi ritirò all'orazione ben per tre volte. E finalmente, come venne Giuda con vno eſercito di ſoldati a prenderlo: i miracoli, che quiui fece, e come tutti li ſuoi Diſcepoli fuggirono, e l'abbandonarono. Tutto ciò vdiua la Vergine con gran diuozione, e ſpirito, *e conſeruaua tutte queſte coſe conferendole dentro del ſuo cuore*. Ma quando tornaua a contemplar le pene, ch'ella aueua viſte, ſi riſolueua tutta in lagrime, ſpēdēdo in ciò il rimanēte della notte. O Vergine ſourana vorria piangerr con voi, come il Profeta Geremia, e dirui: *Come ſtate a ſedere in ſolitudine, voi, che ſoleuate eſſer come città piena di molto popolo? Che fate come vedoua abbandonata, voi che per dritto ſete Signora delle genti? Piangendo piangete di notte, e le voſtre lagrime ſcorrono per le voſtre le maſcelle: Non auete chi vi conſoli tra uoſtri amici*, perche alcuni ſon fuggiti, *e altri ſi ſon conuertiti in nemici* crudeli: Conſolateui o ſourana Principeſſa: Ceſſino i voſtri gemiti, e ſoſpiri; termini la corrente delle voſtre lagrime, perche il grano del frumento, che ſeminaſte nel ſepolcro, dentro di tre giorni vſcirà viuo co'l ſuo frutto molto copioſo, per premiare con cento volte raddoppiata allegrezza queſta voſtra ſolitudine, e triſtezza.

III. Appreſſo pondererò, come in queſto tempo quel buon Paſtore, che aueua data la vita per le ſue pecorelle, ſe bene ſceſe al Limbo: per dar conſolazione, e liber-

tà

tà à quelle, che stauano raccolte in quella mandra; non si scordò di quelle, che andauano smarrite per la terra, come puotè senza pastore, e con la virtù dell'onnipotenzia sua dal Limbo le inspirò a ritirarsi doue era sua Madre, perche in luogo suo le consolasse, e inuigorisse. Il primo che venne fu S.Piero tutto lagrimeuole, e doloroso per le tre volte, che aueua negato il suo Maestro e prostrandosi innanzi alla Vergine, e al suo condiscepolo Giouanni rinouaua le sue amare lagrime, e per le sue negazioni, e per li trauagli del suo Maestro, e per la sconsolazione della Madre, e de gl'altri, che iui piangeuano. Ma la Vergine lo consolò dolcemente, come quella, che ben sapeua la condizion di Dio; che è di consolar que', che piangono. Vennero appresso gl'altri Appostoli, e tutti li riceuette la Vergine con gran carità, come raccoglie la gallina sotto le sue ali i suoi pulcini, quando fuggono dal nibbio: esortandoli ad auer fede, e speranza della Resurrezione, poiche come s'empì quel, che li aueua detto della sua crocifissione, e morte, cosi si sarebbe adempiuto quel, che insieme li disse della sua Resurrezione. O Vergine sourana, come ben cominciate ad esercitare l'ofizio di Madre, che il vostro Figliuolo vi impose nella Croce, raccogliete anche me sotto le vostre ale, accioche i nibbi dell'Inferno non s'attentino a farmi danno.

IV. Posso anche ponderare il sentimento, che doueuano auer la Vergine, e gl'Appostoli, quando trouarono mancare nel numero loro di 12. Giuda; e sentirono la disgrazia di quel meschino, il quale se con pentimento fosse venuto a Nostra Donna, come venne S.Piero, senza fallo l'auerebbe riceuuto, e consolato; ma già la sua colpa l'aueua posto, doue non è, ne sarà giamai capace di consolazione.

PVNTO III.

IN questo istesso tempo Maria Maddalena, e Maria di Gioseffo, e altre diuote donne, che erano state a uedere il sepolcro, e il modo, come sepelliuano il corpo di Giesù, prouid-

Matth. 27 Mar. 15 Luc. 23.

uiddero gl'unguenti, e odori per ungerlo, dopo passato il giorno solenne del sabato.

D'intorno a questo passo considererò la diuozione, e vigilanza di queste donne, così in contemplare assai minutamente quel, che passaua nella sepoltura di Cristo, e in osseruar bene il luogo, e il modo, come rimaneua, per quando tornassero di nuouo; come anche in prouuedere a tempo nuoue spezie aromatiche per vngerlo: conciosiache quantunque si fossero consumate cento libre di mirra nella prima vnzione; tutta volta pareua lor poco, conforme al desiderio, che aueuano d'onorare, e seruire il lor Maestro, da cui tanto bene aueuano riceuuto: e se bene quest'opra in queste diuote donne, era mescolata con qualche imperfezione di fede; nulla dimeno posso io trarne due cose, che l'ho da fare in tutta la vita, e in particolare dopo la comunione.

La prima è contemplare molto adagio, non per curiosità, ma per carità tutto quello, che appartiene a Cristo crocifisso, morto, e sepellito per me, e il modo, come entra dentro de viui sepolcri dell'anime, che lo riceuono nel Sacramento, e quello, che dentro di loro opera.

La seconda è non mi contentare della sola meditazione, e contemplazione, ma dopo di lei occuparmi in raccorre spezie aromatiche, cioè esercizij odoriferi di virtù a gloria di Dio, e giouamento de' prossimi, ed edificazione della Chiesa, che è il suo corpo mistico: il quale vien'vnito con tali opere.

ME-

MEDITAZIONE LVII.

Delle guardie, che posero al sepolcro di Cristo Nostro Signore; e della incorruzzione del suo corpo.

PVNTO PRIMO.

IL di seguente, che fu il Sabato, andarono li Principi de' Sacerdoti, e Farisei a trouar Pilato, e gli dissero. Ci siamo ricordati, che quel seduttore disse, ancor uiuendo, che dopo tre giorni sarebbe resuscitato; Comanda dunque, che sia guardato il sepolcro insin'al terzo giorno, acciochè per auuentura non uengano i suoi Discepoli, e lo rubino, e dicano dopoi alla plebe; egl'è resuscitato da morte: che sarebbe l'ultimo errore peggior del primo. Matt. 27.

In questo fatto si scuopre la furia de' nemici di Cristo N.S. e con quanta ragione disse Dauit: *La superbia di quelli, che ti odiano sempre cresce*: Imperoche con essere il giorno d'vn sabato così solenne, si leuano innanzi giorno per tirare auanti la loro ostinata persecuzione. E prima questi superbi si sdegnarono di chiamar Cristo N.S. per lo suo proprio nome, e come bestemmiatori lo chiamarono col nome proprio del Demonio, che è Ingannatore, essendo in verità il disingannator del mondo, e il Maestro di tutti i disingãni, acciochè io mi consoli quando sarò ingiuriato con sì obbrobriosi nomi. Ps. 73. I.

Secondo, questi nimici di Cristo diuennero temerarij, e sospettosi, temendo doue non era che temere, e sospettando, che i Discepoli non rubassero il corpo del lor Maestro, e pubblicassero, che fosse risuscitato, e il popolo lo credesse. Il che tutto non aueua nè capo, nè piedi, se non che il loro odio li accecaua, e la loro inuidia li turbaua il giudizio, e quelli, che chiamauano Cristo II.

sto ingannatore, non si accorgeuano, quanto eglino s' ingannassero: perche il vero ingannatore, che è il Diauolo, e lo spirito della superbia li teneua ingannati. Oltre a ciò quelli, che poneuano la contentezza loro in toglier la vita a Cristo, non restarono sazij, ma come tempestoso mare, che bolle, sono inquieti, e pretendono oscurare la gloria della Resurrezion di lui: se bene non li giouò, perche la Diuina prouidenza torse i lor disegni contra di lor medesimi pigliando quindi occasione, che la Resurrezion di Cristo fosse più pubblicata, e dauantaggio creduta. O dolcissimo Giesù, che e in vita, e in morte foste da vostri nemici perseguitato, nó permettete, che io cada in tai cecità, che tenga per inganno l'istesso disinganno, battezzando per inganni i consegli de' giusti, che seguono i vostri. Se ho da essere ingannato, sia, Iddio mio, da voi medesimo con santo inganno, come solette ingannar la carne, perche con gusto si soggetti allo spirito.

PVNTO II.

R*isposé loro Pilato: Voi auete la guardia, andate, e guardatelo, come sapete, ed eglino munirono il sepolcro, segnando la lapida, e mettendoui le guardie.*

Mostrarono in questo fatio i Farisei l'affanno del lor peruerso sospetto, imperoche non si fidarono ne pur de i soldati, parendoli, che li Discepoli di Cristo li potessero corrompere, perche li lasciassero cauare il corpo: e perciò suggellarono col suggello la pietra del sepolcro: ma molto meglio lo suggellò l'eterno Padre col suggello dell'onnipotenzia sua, ponendoui migliaia d Angeli, che guardassero il corpo del suo Figliuolo. O Saluator mio, che come vn'altro Daniele, foste posto per inuidia delli vostri nemici *nel lago de' leoni, suggellandosi la pietra del lago, col suggello del Re Dario*, state sicuro in cotesto lago del sepolcro, perche, ne li leoni, che sono i vermi si arrischieranno di toccare il vostro corpo, ne li nemici di fuora li potranno far danno: Liberatemi, Signore dalli nemici domestici, che sono le mie passioni, accioche non mi sbranino con le lor bocche e da nemi

Dan. 6.

ci di fuori,che sono i Demonij,e i ministri loro, acciò che non mi nuocano con le lor tentazioni, e calunnie.

Dall'esempio di questi figliuoli del secolo ho da trarre auuiso per essere così diligente,come essi in guardar l'anima mia,dopo che è stata abitazione,e sepolcro di Cristo nella comunione,proccurando di suggellarla, e guardarla,accioche non mi sia rubato Cristo,e lo spirito della diuozione:Ma che suggello vi posso porre più sicuro,e che guardia più potente dell'istesso Cristo?O amator mio,che diceste,*Ponmi,come un suggello sopra'il tuo cuore, e braccio, perche l'amore è forte come la morte,e il zelo è duro, come il sepolcro;* vi supplico,che suggelliate il mio cuore, i miei sensi, e le mie potenze co'l suggello della vostra carità, e della imitazione delle vostre gloriose virtù,affinche guardato con questo suggello possa per sempre goderui.Amen.

Cant.8.

PVNTO III.

STette il corpo di Cristo N.S.nel sepolcro tre giorni,e tre notti,pigliando la parte pel tutto,che vengono a fare due notti, e vn giorno intero, per significare,che per la morte, e sepoltura di Cristo N.S. siamo liberi da due morti d'anima, e di corpo, della colpa,e della pena eterna, significare per le due notti, le quali si riparano con vna vita,significata per vn giorno,che è la vita,della grazia,e carità. E in tutto questo tempo il Corpo di Cristo Nostro Saluatore si conseruò intero, e incorrotto,senza che parte alcuna di lui si risoluesse in poluere,ne in altra cosa,come era stato profetizzato da Dauit, quando disse: *Non permetterai,che il tuo santo ueda la corruzione*, imperoche se bene volse volontariamente sottoporsi alle miserie dell'huomo, e alla pena della morte,nella quale incorse per la colpa: non volse però soggettarsi alla pena della corruzione,e conuersione in poluere,per non lasciare ne pur per breue tempo la natura,che aueua con esso seco vnita in vnità di persona, imperoche se il corpo si fosse disfatto,sarebbe venuta meno cotale vnione: ilche non consenti

Ps.15.

fentì la bontà,e carità sua,perche non volse mai lasciare quel,ch'vna volta prese. O amantissimo Redentore, vi ringrazio,per auerci liberati dalle due morti di colpa,e di pena etetna, guadagnando con la vostra morte la vita della grazia,che è principio della vita eterna: applicatemi,Signore,il frutto della vostra Passione, liberatemi da queste due morti, e concedetemi queste due vite,che in voi sono vna.Mi rallegro,Saluator mio, che il vostro corpo sia sempre perseuerato incorrotto, e che l'vnione della vostra Diuina persona con lui non sia giamai mancata: il perche vi supplico a liberarmi dalla corruzion del peccato,e ad vnirmi con voi in vnione di perfetta carità,nella quale perseueri insin'alla vita eterna. Amen.

La scesa al Limbo si porrà nella quinta parte, che segue; imperoche appartiene a' gloriosi trionfi di Cristo N.S. li quali ottenne per li meriti della sua Passione, per cui sia glorificato, e onorato da gli huomini, e da gl'Angeli col Padre, e con lo Spirito santo per tutti li secoli, de' secoli. Amen.

Il fine della Quarta Parte.

TA-

TAVOLA DELLE MEDITAZIONI della Quarta Parte.

Dell'

Il fine della Tauola.